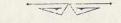
GIUSEPPE NALLI

EPITOME
DI
NOZIONI STORICHE ECONOMICHE
DEI
SETTE COMUNI VICENTINI

Seconda Edizione
Ampliata ed illustrata

Arnaldo Forni Editore

Ristampa anastatica dell'edizione di Vicenza, 1895

AI SETTE COMUNI

TERRA DILETTA DELLA SECONDA MIA PATRIA

QUESTO TENUE FRUTTO

DEI MIEI STUDÎ E DELLE MIE FATICHE

CON RIVERENTE AFFETTO

UMILIO E CONSACRO

Ille terrarum mihi praeter omnes
Angulus ridet.

Orazio

Benevolo Lettore,

Ecco che Le presento, conformemente al programma di associazione, il promesso mio EPITOME DI NOZIONI STORICHE DEI SETTE COMUNI VICENTINI.

Non oso sperare che tale modesto lavoro possa a tutti e per ogni sua parte completamente soddisfare: perciò invoco la più estesa indulgenza dal benevolo lettore, il quale se in esso forse non iscorgerà la eleganza di un palladiano fabbricato, spero almeno possa riscontrare solide le sue fondamenta su cui intesi appoggiare lo storico edificio, lasciando, del resto, ad altra miglior penna, che non sia la mia, di recare al medesimo, quando che sia, l'estetico esteriore ultimo suo abbellimento.

Avverto che a maggior comodità dei miei indulgenti lettori credetti opportuno di dividere il lavoro nelle seguenti parti:

Nozioni storiche, biografie e progresso morale civile dal 1866 in poi;

Parte illustrativa, numerazione antica, stemmi, scritture etrusche, dottrina cristiana, quale saggio di lingua parlata;

Deduzioni conclusionali, estremi statistici che determinano la forza economica del paese e carta poliometrica delle distanze in chilometri fra i sette Comuni.

Il lettore gradisca con ciò gli atti della doverosa mia riconoscenza.

I.

PARTE POLITICA

CONDIZIONE TOPOGRAFICA
E
STATO CIVILE POLITICO SOCIALE

Il Distretto politico-amministrativo di Asiago abbraccia quella importante penisola di monti delle prealpi retiche che si infrappone ai fiumi-torrenti, da una parte il Brenta (*Medoacus major*) e dall' altra l' Astico (*Medoacus minor*), i quali oltre di servire di natural confine al Distretto stesso, si prestano quali opportuni scaricatori per la fluitazione del legname da commercio proveniente tanto dall' interno, che dagli altri finitimi e circostanti paesi.

Esso Distretto è compreso fra le altezze da 217 a 2335 metri circa sopra il livello del mare, e si compone di sette sorelle Comunità, vale a dire, *Asiago,* che ne è il Capoluogo, *Lusiana, Enego, Roana, Gallio, Rotzo,* e *Foza*, le quali oltre di avere un patrimonio parziale e proprio a

cadauna, posseggono anche un vastissimo patrimonio in comunione ed in amministrazione separata, d'onde si costituisce quel gran ente morale che ora chiamasi « *Consorzio Sette Comuni* » (1).

La sua popolazione consta di oltre 27000 abitanti ed in conseguenza dell' ingrata condizione del luogo e del clima è dedita più al commercio, che all' agricoltura, gli scarsi prodotti della quale, comunque eccellenti, non bastano al suo mantenimento, che appena per quattro mesi dell'anno (2).

Le prevalenti proprietà sì fisiche che morali degli abitanti sono: robustezza di corpo, intelligenza svegliata, fermezza di carattere, e sentimento vivo e concorde al buono ed all' onesto.

« Il solo superstite documento da cui deriva « con sicuro criterio la lontana origine delle o- « dierne popolazioni dei Sette Comuni e loro an- « nesse contrade (3) si è la lingua, ossia l' antico « dialetto che tuttora sussiste, e si parla in pa- « recchi di essi (4).

« Il motto che *la lingua disegna le nazioni*, è « stato e sarà sempre la guida da cui trarre un « giusto giudizio sull' origine delle razze umane. « Per ciò gli scrittori ed eruditi sì nostrani che

(1) I beni di quell' ente morale prima del 29 Giugno 1807 chiamavansi ed erano della Reggenza, ovvero della Rappresentanza politico-amministrativa dei Sette Comuni.

(2) Veggasi II. parte in fine.

(3) Quali erano: Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese, Valrovina, Crosara, Vallonara, Valle San Floriano, Conco e Fontanelle, le cui contrade sotto il Dominio Austriaco furono separate dall' attuale Distretto nell' anno 1853.

(4) Come in varie contrade di Asiago, in Rotzo, in Roana ed in Foza in cui tuttora si conserva l' antico linguaggio sassone misto ad altre voci allemanne.

« stranieri, i quali nel decorso e nel presente
« secolo si accinsero a tale impresa si dovette-
« ro convincere, e si accordano di dimostrare
« essere Allemanno il dialetto, e quindi doversi
« dire di origine allemanna i loro abitanti.

« Nulla meno l'uso inveterato di nominarli
« *Cimbri* prevale tuttora alle ragioni della lingua,
« ed agli altri contrari argomenti di più specie.
« Esso risale al secolo decimoquarto, cioè ad un
« tempo in cui delle nordiche favelle non v'avea
« in Italia veruno studio e conoscenza. Ne fu
« autore il dotto Veronese « Antonio Marzaga-
« glia », che ignaro del dialetto parlato nei XIII
« Comuni Veronesi, e nei VII Vicentini reputò
« pel primo e dichiarò *Cimbri* di origine le loro
« plebi, attenendosi meramente agli indizî storici
« pescati ne'scrittori Greci e Romani, intorno alla
« calata dei Cimbri 115 anni avanti l'era Cri-
« stiana (1). »

Del resto qualunque sieno stati i primi abi-
tatori dei Sette Comuni, risulta che la loro an-
tica costituzione politico-economica s'informava

(1) Brano di lettera avuta dalla esperita compiacenza ed amicizia del vivente illustre Storico ab. Cav. Modesto prof. Bonato.

Chiunque non fosse pago di questi cenni ed amasse di aver discussa la questione dell'origine dei popoli dei Sette Comuni in tutti i suoi aspetti, può leggere le memorie Storiche dell'ab. Agostino Dal Pozzo, o la fine del I. volume della Storia dei Sette Comuni dello stesso chiariss. ab. Cav. Modesto Bonato; però non si trascuri la lettura della Dissertazione sui Cimbri primi e secondi. del distinto e diligente etnografo Giovanni Da Schio - Venezia 1863, - nè quella si trascuri sui Cimbri Veronesi e Vicentini del dotto Sacerdote D. Marco Pezzo - Verona 1763, - il qual ultimo vuole che l'antica lingua Cimbrica sia quella identica parlata dagli odierni allemanni.

al principio che « *la volontà del governo fosse quella del popolo, - e l' interesse del popolo quello del governo* » (1).

Si bella e speciale caratteristica rimase inalterata per il corso di più secoli, e fino a poco dopo la caduta della Veneta Repubblica.

Per tal modo i *Cimbri,* così volutisi chiamare, *dei Sette Comuni,* vissero quasi sempre indipendenti e quando politiche circostanze li avessero resi persuasi di doversi dedicare all' altrui dominio, essi con sagace abilità, salvando la loro primitiva costituzione ed i loro privilegi, seppero assumere la qualità di alleati anzichè di sudditi: ond' è che quest' avventuroso popolo ha sempre conservato e precisamente sino al 29 Giugno 1807 (2) una propria Reggenza o Rappresentanza politico-amministrativa.

Le indagini però, e gli alquanti resti preistorici ed archeologici da me stesso raccolti su queste alpi, non indurrebbero a credere che le varie sedi delle attuali comunità e contrade sieno state tutte ad un sol tempo abitate dai Cimbri o da altri che sieno; anzi dagli sterramenti e scoperte che si fanno anche odiernamente nel Circondario, non da per tutto si rilevano eguali traccie di vetusta antichità, onde il mio giudizio che le abitazioni di Asiago e di Gallio possano tutt' alpiù risalire all' epoca del dominio dei Goti, posteriore alla caduta dell' Impero Romano (dal

(1) Nozioni attinte da un vecchio Documento m.s. esistente nell' archivio dell' ex Reggenza dei Sette Comuni.

(2) La Reggenza dei Sette Comuni fu sciolta il 29 Giugno 1807, cioè 10 anni dopo la caduta della Veneta Repubblica, per ordine dell' Imperatore Napoleone I.

500 al 600); mentre la presenza di abitanti in Rotzo, in Lusiana ed in Foza può riportarsi alla prima venuta dei Rezî (1), ed anche all' epoca dell' *Aes rude*, ed in Enego a quello della pietra (2).

Dalle esposte cose è da arguirsi quindi che nei primitivi tempi il nerbo di questo popolo soggiornasse piuttosto all' ingiro e sui fianchi che

(1) Osservisi qui l' analogia di Rezî e di Rotzo o Rozzo. Nel linguaggio del luogo gli abitanti di Rotzo chiamansi *Rozzaner*, pressochè *Rozianer*, *Rezianer*, o *Retianer*, da cui arguisco si intendesse di distinguere, sino dai remoti tempi, o un popolo di retica origine, o il luogo in cui esso avrebbe esistito.

Qui mi piace notare un' altra contrada su quel di Enego, la quale chiamasi *Frisoni*, la cui popolazione non è improbabile non possa esser *Frigia* di origine, e da cui l' appellativo di quella contrada.

I Frisoni erano popoli ferocissimi che offrivano sacrifici al Dio *Thor* presso Dorkum in riva alla Burda ora Stati Renani. *Veggasi Schlegel Francorum historia.*

(2) Possono in proposito render ragione gli alquanti resti archeologici dissotterrati nel *Bostel* di Rotzo, ed i due pezzi litici lavorati a mano d' uomo e rinvenuti su quel di Enego, oggetti questi da me raccolti ed esistenti presso il Museo di questo Circolo Alpino. Il pezzo di selce esistente al Museo, indubbiamente lavorato dall' uomo, è un *nucleo*, da cui, nell' epoca della pietra, si staccavano lame, conosciute col nome di Coltri, e queste lame venivano lavorate per formare cuspidi di freccia, giavellotti od altro.

La presenza di questi nuclei accenna il più delle volte centri di fabbricazione di oggetti *litici*. Detto nucleo mi fu regalato con altro pezzo litico dal compianto Maestro Doro di Enego, che li ebbe da un suo scolaretto della Contrada Godenella; ma per quanto io ricercassi colà l' orizzonte della selce in posto non mi riescì di trovare il centro di fabbricazione, forse il nucleo proviene da altra località indubbiamente dello stesso paese, che io poi non potei riscontrare per essermi trasferito a soggiornare altrove per ragione della mia professione.

nell' interno delle Alpi (1), ed accedesse a quelle a poco a poco e forse dapprincipio solo temporariamente nell' estate, sia per legnare, che per condurre ai pascoli gli armenti, predisponendo per tal guisa il suo stanziale soggiorno alla maniera e nell' ordine che si riscontra al presente.

Dopo gli accennati primi secoli, oscuri o quasi, ma non del tutto privi di memorie archeologiche e storiche, i Sette Comuni, a partire da sicuri documenti storici, avrebbero subito per ordine cronologico i seguenti Dominî:

Periodo	Dominio			Anni
Dal 917 al 1164	Dominio dei Vescovi e feudatari di Padova	Durata	anni	247
Dal 1164 al 1236	„ della Repubblica di Vicenza	„	„	72
Dal 1236 al 1259	„ degli Ecelini da Romano	„	„	23
Dal 1259 al 1266	Protezione della Repubblica di Padova	„	„	7
Dal 1266 al 1311	Dominio dei Podestà di Padova	„	„	45
Dal 1311 al 1387	„ degli Scaligeri	„	„	76
Dal 1387 al 1404	„ di Gian Giacomo Visconti di Milano	„	„	17
Dal 1404 al 20 Febbraio 1707	„ della Veneta Repubblica	„	„	393
Dal 20 Febbraio 1797 al 20 Maggio 1805	„ Austriaco	„	„	8
Dal 1805 al 1814	„ Francese	„	„	9
Dal 1814 al 1866	„ Austriaco	„	„	52
			Totale anni	949

(1) A meno che non esistesse a quel tempo l' antico *Ausugum* ricordato dagli storici, di poi incendiato e forse scomparso per cataclismi, od altri infortuni, come avvenne dell' antico paesaggio, dissotterrato e scoperto nel *Bostel* di Rotzo soltanto dal 1739 al 1781 e successivamente e del quale non si avea in antecedenza la benchè minima memoria.

La primitiva religione di questo popolo mostra esser stata la Celtica, dapprima incarnata al concetto sublime di « un solo Dio; autore di tutto che esiste, Essere vivente, terribile, immutabile, scrutatore delle cose occulte, » da poi adulterata dal fanatico Odino, che ne la convertì in politeismo.

Allora incontriamo i *Genî* benigni o malefici, le *Fate*, i *Nani*, i quali reconditi negli spechi, nei boschi, nei vertici inaccessibili dei monti, e nei paurosi recessi, presiedevano al destino di tutti gli esseri creati.

Tracce di queste antiche celtiche credenze e deità si conservano ancora su questi monti, e valgano in conferma i nomi di (a) *Ganna*, (b) *Oster-steele*, (c) *e Mar-thal* (1): lo speco delle fate denominato *Von seiligen Weiblen* (2); e la pietra che era destinata agli usi del culto, sotto la denominazione di *Altar-Knotto* (3).

Credenze e deità queste, le quali persistettero molto a lungo nel vergine sentimento di questo popolo, poichè il verbo di Cristo, sembra non radicasse che dall' VIII al IX secolo, o poco pri-

(1) *a, Gana* corrisponde a profetessa; *b, Oster* a Dea del piacere; *c, Mara* a Diavolo che soffoca nel sonno.

(2) Speco *Von seiligen Weiblen* corrisponde a speco delle sante femminette o Fate, il quale esiste sopra la Valdassa presso Mezzaselva di Roana.

(3) *Altar Knotto* corrisponde ad *Altare di Sasso*, il quale esiste presso Rotzo nella località denominata *Altebury*, e trovasi sulla cima del monte sopra Castelletto chiamato dai terrieri di S. Pietro Val d' Astico *Scoglio del Diavolo*.

Anche in Roana havvi una località denominata *Kan-Altar* la quale sovrasta alla borgata di quella frazione.

ma dell' accennato dominio dei Vescovi e Feudatari di Padova (a. 917 al 1164).

Mirabile portento degli eventi! Un branco di Eroi rappresentato nei sublimi poemi dell' Edda, toltosi or presto 2000 anni, dalle nevose lontane lande settentrionali, ed attratto dal dolce sorriso del bel cielo d' Italia, dovea lasciare orme di sè sull' alta e gigantesca scena di queste pur nevose, ma classiche, ma stupende giogaje.

Anche qui venture strane e molteplici or di dolore e di pianto, or di conforto e di gioia attendevano quegli eroi.

Ciò è quanto ci rimane in conformità alla Storia.

SUNTO STORICO CRONOLOGICO

La storia non può, non deve servire se non come raccolta di esperimenti, ad uso di coloro, che operano il presente, mirando l'avvenire. (C. Balbo)

ANNI AVANTI CRISTO

Dal 1200 al 600. - I Rezî, o meglio gli Euganei Eneto-montani occupano varie regioni delle nostre allora selvose prealpi, e lasciano nell'altipiano dei Sette Comuni tracce della loro presenza e civiltà (1) tra le quali segni stenografici di scrittura etrusca, la numerazione e le strade di speciale struttura (2).

(1) In Rotzo si rinvennero varie Fibule e monete con smalto verde, una delle quali alquanto concava forse senza conio; indi vasi e frammenti di vasi, uno dei quali col segno (+) dell'antica scrittura numerale usata ancora dalle donne terriere che significa ed importa il valore di 10.

Del pari in Foza si rinvennero Tibule con smalto verde ed una spilla, credo in bronzo, con emblema alla sommità della stessa, raffigurante una divinità etrusca, e così del pari altri oggetti, i quali figurano nella mia raccolta del Museo di Asiago, e in quella privata dell'illustre defunto Ab. Agostino Dal Pozzo.

(2) Il tratto di strada ancor esistente sotto l'attuale strada nuova, che dalla Contrada Pozzo di Roana passa sopra i Rebeschini e prosegue verso Rotzo, è di tipo antico Italico di montagna. La profondità poi delle altre strade ancorchè vecchie ed abbandonate indicano abbastanza la straordinaria antichità delle medesime. Da quel lato la via più spedita in pratica, di quelle primitive genti per discendere al piano, era quella per la valle dei Magnaboschi, Bocca di Raù e Caltrano, dove pure esiste altro tronco di strada montana di tipo antico Italico.

Plinio asserisce che i Monti del Trentino erano occupati dagli Stoeni. Gli abitanti di Pedescala (1) anche al giorno d' oggi in lingua locale detta Cimbra si chiamano *Stoener*. Si hanno famiglie e contrade Stoeni al Covolo di sotto di San Giacomo di Lusiana verso il confine con Lugo; così in Foza, in Enego e forse altrove nella penisola dei monti fra l' Astico e la Brenta. La famiglia Curti di Rotzo, ora trapiantata a Vicenza appellavasi Stoener (2).

Dal 592 al 393. - Seguono emigrazioni Celto-Galliche. I Celto-Galli condotti da Elitovio conquistano la manca del Po a Venèti: fondano Brescia e Verona (3) dai nostri chiamata *Bearn* ed anche *Verain* (4), occupano gran parte dell' Italia superiore sino al Piave, comprimono ed occupano parte della Rezia meridionale; il loro linguaggio era quello esordiente Tedesco.

I Rezî Italici ovvero gli Eneti - montani tengono rapporti di commercio coi prossimi vicini Galli cisalpini, ed anche coi Galli transalpini; ciò è confermato da molte monete antiche Marsigliesi in varie volte dissotterrate al Bostel, al

(1) In Pedescala nella località Ronchi, contrada Campi trovai varî oggetti in pietra bianca calcare, finamente lavorati, i quali ora ritrovansi nel Museo d' Asiago da me istituito e regalato nel 1884 al Municipio di Asiago.

(2) Notizia attinta da m.s. esistente nel vecchio Archivio del Comune di Gallio.

(3) Storia d' Italia di Cesare Balbo. — Losana 1849.

(4) Se *Bearn*, indica città forte a guisa di orso; se *Verain*, indica luogo di riunione.

Castelletto, e nelle vicinanze di Rotzo assieme ad altre antiche monete romane (1).

152. - I Romani soggiogano la Gallia Cisalpina.

DOMINIO ROMANO

141. - Padova e Vicenza dipendono dalla Repubblica Romana (2).

Sono di fattura romana i fortilizzi della Bastia di Enego, del Castelletto di Rotzo, il Castellaro di Caltrano (3), ed altro pare esistito in Lusiana.

115 al 101. - *Cimbri* misti a *Teutoni:* le donne

(1) Chi volesse meglio persuadersi di antichità etrusche od Eneto-montane, (consistenti in monete, utensili oggetti di ornamento femminile ecc. ecc.) ricorra alla preziosissima raccolta altrove ricordata dell' Ill. Ab. Agostino Dal Pozzo dei Prünelar, ora posseduta da D.n Matteo Dal Pozzo suo pronipote, colto e dotto Arciprete di Montegalda. Alcune di queste monete trovansi anche nella mia raccolta al Museo di Asiago, tra le quali colla leggenda *Mars* (Marsiglia), altre rappresentano mezzi dinari vittoriali, di epoca remota, anteriore all' epoca volgare della Repubblica Romana, avente da un lato la testa di Giove, e nel rovescio la vittoria alata che corona un Làbaro. Le monete di rame o di bronzo sono comuni e conosciute, sono pregiate per la bella vernice che tengono, comprovanti la loro antichità: al rovescio sotto la Vittoria alata, vi è la leggenda « Roma ».

Marsiglia, città di Francia nella Provenza, fu fondata da una colonia di Focesi, 539 anni prima della venuta di G. Cr.

(2) Furlanetto. Le lapidi antiche patavine pag. XIII.

(3) Negli escavi praticati nel decorso anno attorno al Castellaro di Caltrano, gli operai rinvennero un recipiente colmo di monete romane del peso di oltre 15 Chili, verniciate e coll' impronta, pare di Ottaviano Augusto da un lato, e dall' altro la Vittoria alata.

poliandriche, fiere e padrone degli averi, prime ad incitare la guerra: gli uomini servi a queste e guerrieri formidabili: l'uso jugale limitato fra quelli soltanto della propria nazione.

Loro discesa dal Chersoneso (a. 115); Botorige loro Re: vittorie contro i Romani in Stiria e nelle alpi Tarvisine (a. 113) (1); in Gallia (a. 109 a 105); loro conversione alla Rezia e sconfitta da Caio Mario sull'Adige o sulla Toccia (a. 104) (2); probabile loro posteriore collocamento fra le foreste di queste e delle altre alpi retiche ed altrove: uso della cremazione dei cadaveri umani; uso della tatuazione; lotta continua per l'esistenza in causa dell'ingrata condizione dei luoghi, e delle popolazioni esterne nemiche; incominciamento della vita pastorale, parte stanziale e parte girovaga con ritorni periodici alle lor sedi. Anche i Cimbri parlano un dialetto sulla base dell'incipiente lingua Teodisca o Tedesca, quasi conforme a quella dei Celto-Galli.

(1) Con. Giovanni Da Schio altrove ricordato, nella sua pregevolissima dissertazione « sui cimbri primi e secondi » a pag. 9 dichiara: « La loro presenza nelle alpi Tarvisine è indubitata. « Probabilmente a questa via si congiungeva l'altra del Ci- « smone antichissima. Qui le alpi Tarvisine confinano, e i « Cimbri furono a Feltre. Fecero costoro ben tosto conoscenza « di queste strade, e probabilmente fu allora che presero stima « di *Ausugum* (Asiago), ma distolti da più maturi riflessi, ben- « chè vincitori dei traditori Romani, si volsero alla Francia, « risalendo per la via del Tirolo, onde recarsi in ponente. »

Ai Cimbri, come fu altrove dimostrato, preesistettero su queste montagne altri abitatori di retica o di altra nazione.

(2) Più probabile sull'Adige ed al di quà giusta l'opinione del Da Schio, e di Marco Pezzo Sacerdote illustratore dei « *Cimbri Veronesi e Vicentini.* »

Non poche famiglie si rifuggono nelle selvose prealpi dall' Adige al Brenta: desse prepondera-no per numero (1) sopra i primitivi abitatori Reti e Galli: professano ed esercitano a lungo sull' Altipiano dei Sette Comuni il culto celtico quale venne rappresentato più tardi nei sacri poemi dell' Edda (2).

31 al 20. - Ottaviano Augusto primo Imperatore di Roma, manda Druso e poscia Tiberio a debellare i Popoli dalla Rezia, una cui parte mista a pochi Galli preesistette ai Cimbri, Celti pur dessi di origine, e con questi proseguirono, come lo dimostrano i rimasti nomi di Contrade e di famiglie, ad abitare fra questi monti.

I pochi o molti Rezî e Celto-Galli rimasti dall' eccidio, si uniformarono ai costumi ed ai riti religiosi importati dai prevalenti Cimbri. I primi però (Rezî), insegnarono ai secondi l' arte del numerare, e la scrittura stenografica, questa applicata fino al 1500 od al 1600 alle manifatture casalinghe ed agli stemmi delle poche famiglie gentilizie del luogo, e quella esercitata dai terrieri fino a questi ultimi tempi (3).

Forse allora i villaggi *Bostel* di Rotzo ed *Au-*

(1) Ai Cimbri appartengono vari nomi di famiglia, di Contrade e di Paese, quali Cimbro, Cimberle, Cumerlati, Cimerle e Cembra ricordati dallo storico ab. Agostino Dal Pozzo. Altri nomi di famiglia ed in Conco, quali Comaròlo e Comarini: famiglie nell' appellativo di Cimbri aveansi in Roana, a S. Giovanni Ilarione del Vicentino; abbiamo la Contrada Cumberland in Conta del Trentino.

(2) Le sacerdotesse, dice lo storico Dal Pozzo, vestite di bianco presiedevano ai destini della Patria.

(3) Veggasi la fine di questa I. parte.

sugum (Asiago) per esser stati abitati da genti retiche od Eneto-montane andarono incendiati e distrutti, ma non del tutto distrutti gli abitanti dell' altipiano (1), i quali in ogni modo, com'è a supporsi, avrebbero potuto sempre trovar scampo e salvezza nelle loro antiche boscaglie, o nei recessi più nascosti dei monti, durante lo infuriare delle prime ire nemiche; diversamente non sarebbe rimasta a noi alcuna traccia della numerazione, delle scritture etrusche e meno del culto religioso celto eddaico del quale sono frequenti in ogni parte dell' altipiano i nomi delle adorate celtiche divinità.

DOMINIO ROMANO DOPO CRISTO

33. - Terribili scosse di terremoto ai tempi di Tiberio III. Imperatore di Roma.

49. - Vicenza viene aggregata ed ascritta alla Tribù Menenia.

77. - Vuolsi, ma è opinione poco sicura, che San Prosdocimo primo Vescovo di Padova e di Vicenza, espressamente inviato dall' Apostolo San Pietro nella Marca Trevigiana a predicare la leg-

(1) Il celebre nostro storico Ab. Agostino Dal Pozzo in proposito scrive: « Fa risovvenire le calamità che soffrono i po- « poli della Rezia al tempo che Druso nipote di Augusto sot- « tomise quella Provincia, nella quale comprendevasi anche la « nostra isola di monti. Afferma Dione che Druso disfatto che « ebbe il loro esercito nella valle Lagarina spedì qua e là va- « rie partite di soldati ad espugnare il restante di quelle gen- « ti con ordine che, trovando resistenza, mettesse a fuoco e « fiamma i villaggi ed uccidessero, o via ne menassero gli « abitanti. »

ge di Cristo, fondasse la prima Chiesa di Valle San Floriano, nonchè quella di Caltrano, e che, nel suo passaggio per l'antica via dal Brenta all'Astico, si recasse sul monte Summano per abbattervi il tempio dedicato al Sommo degli Dei *(Summus Manus)*.

89. - Il Senato Romano concede la cittadinanza romana ai Veneti.

Sotto il Dominio Romano si consacrano alle divinità pagane vari boschi, quali di Lugo *(Lucus)*; di San Luca *(Sanctus Lucus)*; e di Lusiana *(Lucus Dianae)*; edificato il tempio alla Dea Diana (1) sul monte Cornione dello stesso paese di Lusiana, del quale ci restano i ruderi, e così del pari in Enego, dove nelle pareti dell' antica chiesa si scoprirono affreschi alludenti alle divinità pagane. Furono di Romana fattura i Bastioni in Enego; il Castellaro di Caltrano (2) e la parte inferiore, basso trono, della torre più antica di Pedescala, com' anco del Castelletto di Rotzo, delle quali antiche fortificazioni ci restano appena gli ultimi avanzi. Un presidio romano pare occupasse il *Cubarium* di Lusiana, ora in dialetto locale denominato *Còbaro*.

(1) Il tempietto era di forma · ottangolare, giusta la figura lasciata dai rialzi del terreno colà tuttora visibili: rimpetto ai ruderi del medesimo, nella parte meridionale, havvi uno spianato quasi a regolare paralellogrammo, ai lembi di ogni lato del quale scorgonsi altri rialzi come di esistite abitazioni: il terriccio del sotto suolo è di colore morone carico untuoso: i frequenti cumuli di terra sollevati dalle talpe mostrano resti di cucina, ossa cioè e frammenti di utensili di casa.

(2) Sia nell' una che nell' altra località e dintorni si rinvennero in più volte monete antiche romane della repubblica e dell' impero.

in contrada *Làmbara* (1) che vuolsi la più antica conosciuta di Asiago, si rinvenne ai miei tempi una moneta in bronzo colla scritta, da un lato: *Imperator et Caesar Vespasianus Co. IIII,* e dall' altro: *Fortunae S. C.* Vespasiano fu nominato Imperatore dal Senato, anno 69 dell' era volgare.

244. - Sotto l' imperatore Romano Gordiano Pio cessa l'uso della cremazione dei cadaveri umani (2).

261. - Incominciano sotto l' imperatore Caracalla i torbidi fra i popoli Germanici od Allemanni, ed i primi tentativi d' invasione.

337. - Decadenza di Roma, Costantino trasporta la sede dell' Impero a Costantinopoli.

Frattanto causa la lunga quiete interna le poche cresciute primitive tribù (Reti, Celti, Cimbri) crescono, si avvantaggiano conservando nella primiera loro condizione le avite loro vergini foreste sacrate gran parte alle celtiche divinità (3) e così i loro riti religiosi, e le rozze loro costumanze.

408 al 410. - Alarico con un nembo di Goti e di Visigoti penetra in Italia, occupa tre volte Roma che multa e mette a sacco. Questi fu vinto da Stilicone nella campagna Vercellese

(1) Solito dei Teutoni che accentano le parole italiane e latine sulla prima sillaba: dessi direbbero più volentieri Ròmani che Romàni.

(2) Lo storico Ab. Dal Pozzo narra che, scoperta a caso una omba presso il Bostel di Rotzo, si rinvennero in essa ossa abrucciate, utensili e carboni di pino incorruttibile. Adunque questo rito funebre seguì prima di Gordiano Pio.

(3) Vedi precedenti annotazioni pag. 17.

presso Pollenza (1) ed altra volta nella campagna di Verona; indi assediato al piede delle Alpi tra Trento e Verona, dove disertatagli una gran parte dell'esercito, a squadre si rifugge sull'erta dei monti, vedendosi in pericolo di morir di fame.

Si ha fondamento di ritenere che alquante di queste genti si internassero anche nel nostro altipiano, ed incrementassero cosi il numero dei primitivi abitatori confondendosi coi Cimbri, e certo d'allora per esse prevalse il linguaggio teutonico, e si iniziò il culto religioso cristiano, dagli stessi già appreso in Panonia nel 370 per opera del loro primo Vescovo e Martire Ulfila. Forse dapprincipio e per vario tempo il culto può esser stato misto al Celtico. causa la ignoranza di quelle popolazioni.

444. - Nuove irruzioni di Barbari in Italia sotto Attila Re degli Unni appellato *Flagellum Dei.*

450 al 500. - Genti Aquilejotte e Padovane ed altre circonvicine, scappate dal furore dei Barbari, fabbricano Venezia.

DOMINIO DEI GOTI

476. Agosto 23. - Odoacre Generale degli Eruli si proclama a Pavia I. Re d'Italia e vien gridato *Rex Gentium.*

Caduta dell'Impero Romano, abbandono e rilassatezza nelle popolazioni, si avvantaggia la superstizione.

(1) In provincia di Cuneo.

Istituzione in Italia di nuovi Regni « *Romano-Tedeschi,* » e principio dei Governi a *Sistema feudale.*

Odoacre dopo aver distrutti in Sassonia il paese dei Rugi suoi compatrioti, non li serbò nel suo paese, ma ne li trasse in Italia ad accrescervi le forze nazionali, cioè la gente dominante (1).

489 al 576. - Nuovo nembo di Goti ed Ostrogoti, composto di guerrieri, di vecchi, di fanciulli e di donne, con armenti, carri e masserizie vien condotto in Italia da Re Teodorico dedegli Amali, il quale, passate le alpi Carniche, combatte e vince Odoacre (27 Marzo 489) una volta all' Isonzo, un' altra presso Verona, indi all' Adda: prende Milano, Pavia, e tutta l' Italia superiore stabilendo *Ravenna* capitale del suo Regno.

Teodorico per assicurare l' Italia dalle incursioni di altri Barbari, dà e commette in custodia ai principali e maggiorenti dei Goti tutte le chiuse delle Alpi e così quelle comprese nei Sette Comuni.

Teodorico venuto per alcuni giorni a Vicenza, manda sui monti dei Sette Comuni qual suo Governatore *Marzio Goto,* onde munire di sue armi e soldati i Castelli e custodire tutti i passi e le chiuse (2) che tiene sino alla venuta dei Longobardi.

(1) Cesare Balbo. Anche nella frazione del Sasso di Asiago abbiamo famiglie e Contrada detta dei Rugi.

(2) Castellini Storia di Vicenza. È naturale che Teodorico inviasse nell' altipiano, che allora non si chiamava dei Sette Comuni, il Governatore Marzio per confortare i suoi connazionali già introdottisi al 410 in cui vennero assediati fra Trento Verona dal Generale Romano Stilicone.

Dal 535 al 550 - I Greci aiutarono i Goti a rovinare l' Italia; ma non così le genti dell' altipiano, le quali sotto questo dominio mostrano essersi di molto vantaggiate.

A questo tempo l' elemento Greco mostra qui di accentuarsi più in particolare in Lusiana ed in Enego, nei quali paesi con frequenza si incontrano voci di greca favella, ed anche segni di loro esistita presenza, come le croci, una sovra posta all' altra, nello stemma del municipio di Enego, ed altra croce, quale in Gallio applicata all' esterno della casa antica Martini presso la piazza di Gallio.

Laonde pei Greci e pei Goti devesi esser aumentata la popolazione, prevalendo tuttavia il linguaggio tedesco usato da questi ultimi.

Forse allora nell' altipiano si praticarono forti radure nei boschi a scopo di estendere maggiormente l' agricoltura ed i pascoli.

Forse allora si eressero anche le case di stile antico germanico e parte gotico, quali in Asiago, *Palazzo della Giustizia*, ora rimodernato e compreso nelle Case Lobbia e Benetti; in Gallio piazza sopra il Caffè Finco ed altrove; in San Giacomo di Lusiana Contrade Ronzani, Còbaro, Abriani, Calegari, Velo, ecc.; in S. Catterina Casa Bonato, Soster ed altre; in Lavarda case Salbeghi, Coghi, Nichele; in Covolo, case Covoli, Masi e Bonati.

Anteriormente le case erano massima parte interrate come al Bostel di Rotzo, di sasso senza cemento coperte a lastre di pietra, ovvero fabbricate in puro legname.

Dal 500 al 1000. - La pianura d' Italia set-

tentrionale pressochè deserta, meno i grossi centri, quali nel Veneto, Udine, Padova, Vicenza, Verona: molte terre rimasero incolte ed affatto abbandonate, mentre invece prosperava la popolazione sull' altipiano di questi monti, come in altre parti della montagna.

Frattanto crebbe e prosperò anche nei nostri monti il prevalente elemento Cimbro in confronto degli altri, elemento questo, il quale per varie generazioni e la seguita lunga quiete, deve aver uniformata la propria alla lingua dei sorvenuti Goti e Tedeschi, non abbandonando però del tutto la primitiva loro credenza Celto-Eddaïca.

I Cimbri per indole e costumanze erano, come consta della storia, gastigati e severi entro la cerchia delle loro proprietà e regionale dominio; ma erano all' incontro ardimentosi, fieri e rapaci al di fuori cogli stranieri. Perciò, approfittando degli scompigli, delle lotte guerresche e dell' abbandono in cui erano lasciate le proprietà nella pianura, più volte isolati od a frotte scesero, si impadronirono della terra abbandonata, delle borgate e dei Castelli (1) e divennero formidabili signori e padroni, e talvolta anche dominatori specialmente all' epoca feudale. Allettati dalle prime fortunate imprese, i Cimbri sminuirono a poco a poco tanto nei Sette che nei Tredici Comuni, ed altre genti li sostituirono.

525. - Terremoto ricordato ai tempi di Giustino il vecchio.

(1) Dal Pozzo.

DOMINIO DEI LONGOBARDI FINO AL 774

566. - Venuta dei Longobardi guidati da Alboino; loro dominio sino al 774. Le genti dei Sette Comuni mostrano di essersi affratellate a queste più che agli altri stranieri invasori (1).

Era costume dei Longobardi di creare nei loro dominî le Corti, alle quali destinavano i loro governatori chiamati *Gast-halter*. La Corte chiamavasi *Hof*: Anche in Asiago abbiamo conservata questa voce *Hof* affibbiata alla Contrada *Echele*, e precisamente dove ai miei ricordi esisteva la casa di Carli Wezle, la quale era l'antica casa della famiglia Benetti, a mezzodì della quale, trovasi uno stemma in marmo rosso ammonitico con sigle etrusche (2).

Dal 580 al 584 e Ottobre 589. - Nubifragi e desolanti inondazioni, ricordate dallo storico Paolo Diacono. Dai terremoti si commosse il suolo onde franarono monti, sparirono acque, delle quali molte si dislocarono. La Brenta, cangiando corso, vuolsi scendesse allora giù dai Sette Comuni sopra Valstagna (3).

Per siffatti cataclismi ed alluvioni forse allora andarono interrati e sparvero i ruderi degli antichi villaggi *Bostel* di Rotzo, e parte dell'antico *Ausugum*, (Asiago) stati circa 600 anni prima incendiati da Druso per ordine dell'Imperatore romano Ottaviano.

(1) Castellini.

(2) Veggasi Tavola collo stemma Benetti in fine della I. parte.

(3) Da Schio sui Cimbri primi e secondi, e Decreto edilizio. — Padova Tipi del Seminario.

799 Dicembre 25. - Carlo Magno proclamato dal Papa. Imperatore e Re a Roma, ristaura l'impero di occidente.

Dall'800 al 900. - Probabile introduzione della Religione Cristiana nei Sette Comuni.

800. - Dal Pozzo ricorda nella sua Storia che il Sacerdote Campagnola, allora Arciprete di Santa Agnese di Verona, uomo diligente e di rara coltura, possedeva un documento dell'800, nel quale incidentalmente si nominano i Toedischi delle montagne veronesi, i quali traggono dalla stessa origine dei popoli dei Sette Comuni (1).

804. - Carlo Magno fa condurre in Italia ed in Roma specialmente e fors' anche su questi monti, molti Sassoni della Westfalia fra i quali alquanti Juti o Viti discendenti dai Cimbri.

Noi pure abbiamo i *Witar*, che compongono la contrada Vitaròlo di San Giacomo di Lusiana, ritenuti provenienti da questa stessa spedizione. Col soppraggiungere di questi Sassoni nei Sette Comuni devesi esser perfezionato il linguaggio regionale nel più puro tedesco, il quale nella costruzione piana e semplice, senza traslati, assomiglia all' antico sassone di questo tempo.

813. - Una pia credenza vuole che San Leone Papa III. portandosi al concilio di Magonza pas-

(1) Deploro di non aver avuta occasione di soggiornare alcun tempo nei XIII Comuni Veronesi, onde studiare anche quei paesi, e riunire così le nozioni storiche di questi a quelli dei VII Comuni.

sasse per Cismon presso il monte Ancino e vi benedisse la chiesa di S. Maria (1).

Carlo Magno sulla base del Capitolare di Lottario (anno 879) regola in Italia le giurisdizioni tanto ecclesiastiche che scolastiche affidando quest' ultime ai riflessi dei Vescovi ordinarî.

A Vicenza dovevano concorrere i giovani da Padova, da Trevigi, da Feltre, da Ceneda e da Asolo per istruirsi nella scienza.

Verso questo tempo è da ritenersi si incominciasse ad inviare anche nei Sette Comuni, Ecclesiastici di Allemagna, i quali istruiti nella miglior lingua tedesca parlata (la sassone) devono aver molto contribuito a perfezionare quella locale, motivo questo pel quale si vuole che quella odiernamente parlata dai terrieri, risalga alla sassone parlata dall' 800 al 1000.

888. - Con Carlo Magno si spense la dominazione francese in Italia e incomincia il Feudalismo.

Dal 900 al 915. - Incendî e terremoti. Gli Ungari spingono gli Asolani oltre i monti di Gallio (2), il vertice di uno dei quali porta d' allora in ricordo il nome di Ongara.

912. - Re Berengario I. accorda a Sibicone Vescovo di Padova dominio sopra alcuni villaggi dei Sette Comuni.

(1) Vedi Da Schio sui Cimbri primi e secondi. — Tutte le altre notizie su questo sunto lasciate senza annotazioni furono gran parte raccolte dalla Storia del vivente chiariss. Ab. Cav. Modesto Prof. Bonato.

(2) Gallio, nome di quel paese, indicherebbe forse il luogo in cui abitano genti derivate da famiglie galliche, di quelle ancora del prode Brenno (av. Cristo 600 anni)? Se sì in tal caso le popolazioni di questi Sette Comuni derivano da pochi Reti, da pochi Galli, e gran parte da Cimbri sorvenuti più tardi.

DOMINIO DEI VESCOVI E FEUDATARI DI PADOVA SINO AL 1164

917. - Esistenza di un primo documento da cui esordisce su prove sicure la storia dei Sette Comuni, ovvero di un diploma per il quale l'Imperatore Rodolfo di Borgogna conferma al Vescovo Sibicone di Padova tutte le donazioni fatte da Berengario sia in Valle di Feltre che nel contado vicentino ed in altri luoghi; dal che i feudi in Gallio, Asiago, Rotzo, Alberedo e Roana restano allo stesso Sibicone con facoltà, giusta la prammatica di quei tempi, di amministrare la giustizia, di decidere le liti, di mettere dazî e balzelli, di levare soldati dalle terre, di costruir fortezze, di tenervi guardie e simili altre fazioni.

In sussidio dei Pellegrini si istituiscono due ospizî uno nella Villa di San Pietro Val d'Astico, l'altro in Brancafora (1), ai quali il Vescovo Sibicone con generosità principesca assegna in dote buona parte de' suoi feudi siti alla sinistra del fiume Astego.

La situazione dei quali due Ospizî, uno a San Pietro, l'altro a S. Donato lasciano a ritenere che vi esistesse una strada traversale ai monti di congiunzione fra loro; anzi la stessa strada è probabile partisse da Valsugana, diversamente, pei bisogni dei pellegrini terrieri od interni, due ospizî, così non lontani uno dall'altro, sarebbero stati superflui.

(1) Forse intorno a quel tempo si costruiva un Ospizio o Monastero anche in Valle S. Donato ora Covolo di Lusiana, rendendo indizio dell'avuta sua esistenza, i ruderi di un antico grosso fabbricato che tuttora scorgonsi nei pressi dell'attuale osteria Maestro Dalle Nogare.

In conferma dell' esistenza dell' ospizio in San Donato ad uso dei Pellegrini, noto che un certo Coradin Antonio del Covolo di Lusiana, ha trovato, disterrando un prato, una magnifica medaglia in ottone, da me vista e designata nelle mie annotazioni di viaggio, la quale da un lato porta effigiata nella superiore metà le figure di Gesù e Maria, e nell' interiore metà la scala santa con sotto la voce « *Roma* » ; dall' altro lato porta pure superiormente effigiata le figure di San Pietro e San Paolo, ed inferiormente quattro porte e la scritta: *Int. port. eius;* cioè *Intra porta eius.*

Vuolsi che a quel tempo sorgessero la prima Chiesa Val d' Astico, di Rotzo, di Asiago e di Gallio (1).

La popolazione dei Sette Comuni, sempre lontana da scompigli interni e da commozioni e da lotte politiche esterne, si aumenta frattanto anche pel benefico effetto dell' intromessa nuova Religione Cristiana. È ritenuto che le prime chiese madri pei Sette Comuni fossero quella di Caltrano alla quale accorrevano le genti di Rotzo e di Val d' Astico; quella di San Giorgio di Perlena alla quale accorrevano le genti di mezzo, Lusiana, Conco, Crosara, ecc. ecc.; e quella di S. Biasio presso Angarano di Bassano alla quale accorrevano le genti di Enego, Foza, Valrovina e del Canale di Brenta, nonchè quelle della pianura Bassanese.

Sia per effetto della Istituzione di queste pri-

(1) Dal Pozzo pag. 180 e 297. Io sono però dell' opinione che congiuntamente all' ospizio vi si fabbricasse anche la Chiesa in San Donato di Lusiana.

me Chiese poste a piede dei monti, sia per bisogni commerciali, molti abitanti dei Sette Comuni e contrade annesse, tutti della stessa razza, affluirono, aumentarono e fabbricarono in Bassano facendo colle loro merci sosta e recapito all' Angar di Angarano, paese sorto molto prima di Bassano, il quale nei primordi molto probabilmente apparteneva a Valrovina, primo paese in vicinanza al piano il quale con Campese ed altri, spettava ai Sette Comuni (1).

Seguono nuovi diradamenti nei boschi, e vengono con ciò maggiormente estese le praterie e la coltura agraria, prevalendo le industrie pastorali (2).

1000. - Superstizione e terrore nelle popolazioni per tema del finimondo.

(1) Al riguardo riporto per maggior lume ed a riconferma un' annotazione riferita in calce a pag. 91 del seguito della storia dei Sette Comuni scritta dal ch. ab. Modesto Bonato — Padova Tip. del Seminario 1893, la quale è la seguente:

« Nei documenti di tutta l' epoca Veneta le contrade sorte « a mano a mano sulla costa ed alle falde meridionali della « montagna 7 Comuni, quali Conco, Gomarolo, Valle S. Floriano, Vallonara, Crosara, figliando dal Comune di Lusiana, « vengono fino all' antico designate sempre col nome di Contrade-Annesse; all' incontro le contrade che sorsero a mano a « mano (e rifigliate da Enego, Gallio e Foza) sulla destra del « fiume Brenta, quali Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese, « Valruina, si marcano nei documenti col nome di Contrade « Unite, solo a distinguere verbalmente le une dalle altre; poi« chè anch' esse per ubicazione, essenza, circostanze, rapporti, « si potessero chiamare Annesse, per essere, come le altre, « comprese nel circondario dei Sette Comuni, ossia formanti « parte integrale del medesimo. Vedi Lib. dei Priv. pag. 294. »

(2) Dal Pozzo pag. 180 e 297.

Intorno a questo tempo si avvisa Rotzo e Castelletto sorgere a Comune (1).

1002. - Imperatore Arrigo II, il Santo di Casa Baviera, domanda incarico da Ottone Duca di Carinzia e Marchese di Verona di marciare contro Arduino Marchese d' Ivrea, il quale coronatosi a Pavia Re d' Italia, voleva scacciare fuori di questa lo straniero.

I Lombardi di Arduino incontrano i Teutoni di Ottone in vicinanza del monte Ongario (2) non lungi dal Brenta. Dopo una mischia, assai calda e feroce d' ambo le parti, i Teutoni ribattuti bruscamente si diedero alla fuga.

1002 Maggio. - A rivendicare l' onta, Arrigo ritorna in Italia per la via del Brenta, e scortato da un grosso esercito di Bavari e di Carentani sorprende e distacca il presidio del Covolo in riva al Brenta in mano allora alle armi dell' Arduino: si impadronisce della Chiusa, passa a Pove, poi a Bassano; indi nel giorno 17 nella Chiesa di S. Michele di Pavia si pone in capo la Corona e si proclama re d' Italia.

1031. - Doliberto Wusino figura Cavaliere e Padrone di molti beni allodiali in Enego e sue pertinenze.

(1) Il Comune di Rotzo allora comprendeva le contrade di Roana, Camporovere, Canove, Cesunia, Pedescala, San Pietro Val d' Astico e Forni.

(2) Sembra sia quel monte stesso dove verso il 900 al 915 gli Asolani furono spinti dagli Ungaresi.

All' uopo può far prova uno sperone grossolano di ferro trovato nella località all' Eck di Gallio, il quale esiste nelle vetrine del Museo di Asiago, e ritiensi possa essere stato perduto da qualche soldato di cavalleria che prese parte a quella mischia.

1085. - Ermizza, donzella avvenente, sul fior dell' età, ricca di censo, rimasta orfana, per il molto dolore che prova, dona ai monaci di Santa Eufemia il monte di Foza.

1089. - Esistenza di un documento pubblicato da Mons. Vescovo di Padova, Orologio, nel quale si nomina per la prima volta la Valle di S. Donato ora Covolo di Lusiana (1).

1115. - La Valle dell' Astico fu dal Vescovo Sperandio di Vicenza data in feudo ai Nobili Veli, alla cui famiglia sembra stata data molto tempo avanti dai Vescovi Andrea, Pietro e Altogrado (2).

1117 Gennaio 3. - Terrifiche scosse di terremoto, sfacimento dei monti al Summano, al Casotto di Val d' Astico, ai Frisoni di Enego ed altrove ancora.

Dal 1121 al 1124. - Ponzio ab. di Cluny, ritornato da Terrasanta, fonda il Monastero dei Benedettini a Campese.

1124 Giugno 22. - Documento per il quale è a doversi ritenere la preesistenza del Monastero dei Benedettini in Valle San Floriano, la cui chiesa era la prima sola matrice e parrocchiale di quel gran tratto di paese che scorre da Valle fino a Foza, e comprende ora le ville di Campese, Campolongo, Oliero e Valstagna.

Il detto documento determina un cambio di beni avvenuto in Campese (3) fra l' ab. del Mona-

(1) Nozioni attinte dalla Storia dei Sette Comuni di Gaetano Maccà - Caldogno 1816 presso Gio. Batta. Menegatti.

(2. 3) Storia del Padre Maccà.

stero di Valle S. Floriano e Ponzio Primo ab. al Monastero di Campese.

Dal 1124 al 1200. - Seguono donazioni sia da parte dei Vescovi di Padova, che da Tisone, Desmassaterra, Angarani, dai Sigg. di Caldonazzo, di Romano e da molti altri al monastero di Campese, ed acquisti di feudi fatti da quest' ultimi in varî luoghi del circondario.

DOMINIO DELLA REPUBBLICA DI VICENZA SINO AL 1236

1164.. - Accordati dalla Repubblica di Vicenza ed accresciuti di poi anche sotto gli altri dominî fino alla caduta della Veneta Repubblica, i privilegi agli uomini dei Sette Comuni.

1168. Bellone detto Orbo converso dell' Ospizio di S. Pietro, ardito, s' impadronisce della Rettoria di detto Ospizio a dispetto del Vescovo di Padova allora Gerardo (1).

Chiamato a giustificarsi dinanzi al Patriarca di Grado ed al Cardinale Ildebrando per ordine del Papa Adriano IV., questi non compare, ed i legati si pronunciano a favore del Vescovo.

1169. - Bellone pentito de' suoi strani diportamenti, si prostra dinanzi al Vescovo Gerardo, domanda perdono, l' ottiene e previo giuramento di fedeltà, gli viene accordata l' investitura tanto della Chiesa che dell' Ospizio (2).

1175. - Giuramento alla città di Vicenza da quelli di Bassano, nel cui documento figurano nominate varie persone originarie di Rotzo, le

(1, 2) Storia del Padre Maccà.

quali è a ritenersi abitassero allora colà, quali sono: *Johannes de Rozo, Burghainus de Johannes de Rozo,... Johannes de Rozo,... Manfredus de Rozo* (1).

Documento pel quale si nomina per la prima volta la Villa di Valrovina, e nel quale leggesi: *Martinellus de Valruina* (2).

1193. - Vuolsi che il Codice di Asiago fosse a quel tempo quello dei Francescani di Este (3).

1196. - Documento pel quale si assopisce una vertenza in fatto di giurisdizione fra l'ab. di Valle S. Floriano e quello di Campese, e si conviene di seguitare anche in avvenire di far andare i fanciulli di Campese a battezzarsi nella Chiesa di S. Biagio di Angarano, la quale figura di essere una delle più antiche del Circondario (4).

1199 Giugno 21. - La famosa Speronella, stata Moglie di Ecelino il Monaco, dona L. 10 veronesi, corrispondenti a circa L. 67 delle nostre, tanto all'Ospizio di Brancafora che a quello di S. Pietro (5).

1202. - La villa di Foza fu da Ecelino da Romano venduta al Priore del Monastero di Campese, e figura di essere, fra i Sette Comuni, una delle prime Ville ricordate nelle antiche liste pubbliche della Città di Vicenza (6).

1204. - Ponzio e Valeriano Signori di Arsiero, Cogólo e Velo, i De Robertis, o, come corregge il Dal Pozzo, i De Punciis si credono Signori di Castelletto (7).

Certo Ecelino compra in Rotzo ed in Roana

(1. 2. 4, 5. 6) Storia del Padre Maccà.

(3. 7) Mm.ss. inediti dell'ab. Agostino Dal Pozzo.

luoghi posseduti dai Ponzio, Valeriano e De Robertis (1).

1204 Sett. 30. - Scrittura della Città di Vicenza contro il Comune di Levico, nella quale si descrive il circuito del Castello di Rotzo coll' intervento dei Signori di quel Comune, e degli altri Signori delle vicine comunità (2).

1223. - Ecelino il Monaco divide i beni in due parti, per cui ad Almerico suo figlio toccano varie terre esistenti in Enego ed in Gallio (3).

DOMINIO DEGLI ECELINI DA ROMANO

1236. - Dominio degli Ecelini da Romano sino al 1259.

1250. - Michele Zotto figura Signore di Castelletto (4).

Ecelino compra da Michele Zotto Castelletto (5).

1250 21 Maggio. - Ecelino acquista da vari Signori Vicentini terre su quel di Rotzo per lire Veronesi 1833 (6).

(1) Mm.ss. inediti dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

Gli Ecelini nomavansi al loro tempo *Azzolini* (come p. e Azzo degli Azzolini). Questo nome di famiglia non è nuovo fra queste popolazioni ed in particolare in Roana dove esistono anche attualmente contrade e famiglie Azzolini, per cui gli Ecelini da Romano, la cui origine non è ancora determinata è probabile sieno stati di questa cimbrica razza.

(2) Con. Da Schio sui Cimbri primi e secondi.

(3) Storia del Padre Gaetano Maccà.

(4, 5, 6.) Mm.ss. inediti dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

Si fabbrica la Chiesa di Rotzo dedicata alle S.te Geltrude e Margherita, preesistendo, come esiste tuttora inconsultamente rimodernata, la chiesuola di S. Margherita fra Rotzo e Castelletto (1).

1260 Agosto 23. - Lega fra Padovani, Vicentini, Veneziani, Friulani, Marchese d' Este, Sigg. da Camino, e Bassanesi congiurata contro Ecelino. Le truppe esorbitanti assediano il forte Castello di San Zennone sul Trevigiano, vincono anche per tradimento: Ecelino vien preso e catturato in un all' innocente sua famiglia.

1260 Agosto 26. - Eccidio del tiranno, ma prode Ecelino, e dell' intera sua famiglia: barbari questi, più barbari i collegati. Miseria dei tempi!

PROTEZIONE DELLA REPUBBLICA DI PADOVA SINO AL 1266

1260 Agosto. - Incomincia la lega od il santo nome dei Sette Comuni o delle sette sorelle terre (2).

1261 Maggio - Dopo il barbaro macello della famiglia degli Ecelini, Vicenza vende le terre di proprietà di questi, esistenti in Rotzo ed in Roana (3).

1261 Maggio 25. - Vicenza dispone la vendi-

(1) MM.ss. inediti dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

(2) Oltre ad Asiago, Roana, Rotzo, Lusiana, Gallio, Foza ed [illegible]nego, appartenevano ai Sette Comuni: Valstagna, Oliero, Cam[illegible]olongo, Campese, Valrovina, Vallonara, Crosara e Conco.

(3) Storia del Padre Maccà.

ta e compera le montagne di Camporosato, Vezena, Costa e Manazzo confiscate agli Ecelini: causa di disgusti e litigi ai Sette Comuni.

Istrumento di confini fra Asiago, Gallio, Lusiana, Conco etc., ricordato nell' altro istrumento del 1342 (1).

1262. - Nelle liste antiche dell' Archivio della Città di Vicenza figurano a quest' epoca come appartenenti al Distretto Vicentino, la villa di Enego, di Gallio, di Foza, Rotzo e Roana, ma non Asiago e Lusiana, i quali figurano in lista soltanto al 1389 (2).

1262. - Documenti Vicentini comprovano che anteriormente a questa epoca e sino al secolo XIV, Rovegliana era legata di figliale sudditanza a Rotzo (3).

1263 Agosto 7. - I beni di Rotzo spettanti un giorno ad Ecelino, vengono dal Comune di Vicenza dati alla Chiesa Vicentina (4).

Stravolto, Sindaco alla Comune di Vicenza, commette al Clero della città i beni originariamente posseduti dai Ponzi di Breganze nel Pedemonte, in Rotzo ed in Roana, i quali furono più tardi dallo stesso Clero commessi in livello enfiteotico al Comune di Rotzo per un annuo canone di lire veronesi 1253 la cui francazione seguì nel 1516.

Scalzoto, curatore delle minorenni Signora Zilia e Teodosia Cararoli di Vicenza creditrici sull' asse Eceliniano, rivendica alcuni feudi, per cui alle stesse minorenni vengono assegnati dieci

(1, 2, 4) Storia del Padre Maccà.

(3) Da Schio Co. Giov.

mansi in Gallio, altrettanti e più sedimi e prati in Enego, ed in fine una porzione del monte di Marcesina pel valore di lire veronesi 1450, mentre l' altra parte della stessa montagna resta in proprietà ad una turba di altri creditori.

1265. - Cunizza, avvenente e generosa, sorella agli estinti Ecelino ed Almerico da Romano, in casa Cavalcante Cavalcanti roga istrumento pel quale accorda libertà e protezione ai servi della gleba, fra i quali a molti dei Sette Comuni.

DOMINIO DEI PODESTÀ DI PADOVA

1266. - Dominio dei Podestà di Padova sino al 1311.

1272. - Documento il quale reca che gli uomini di Recoaro e di Roveglìana sono obbligati a corrispondere annualmente alla Chiesa di S. Geltrude di Rotzo un cereo del peso di 7 libbre (1).

1282 Gennaio 16. - Rotzo e Roana, allora tutto un Contado o Signoria, ottengono in fitto dai Conti Velo per lire veronesi 25 le montagne, compresa singolarmente quella di Campolongo (2).

1295. - Mozzi Andrea Vescovo fiorentino, traslocato da Papa Bonifacio VIII alla sede vacante di Vicenza, accorda a certo Sartori (3), membro del suo seguito, un feudo di quella mensa vescovile esistente in Roana, il quale, come va-

(1) Da Schio Co. Giov.

(2) Ms. ms. ineditl dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

(3) Forse superstiti e discendenti di questi sono le odierne famiglie Sartori di Roana, di S. Pietro Valdastico e di altrove.

sallo, lo conservò, e lo ebbe di seguito la sua famiglia anche sotto gli altri successivi Vescovi.

Incominciano nei Sette Comuni ad aver luogo annualmente nel mese di Maggio le pubbliche assemblee, vicinie e riduzioni, le quali si aprivano con grandi allegrezze del popolo, in ricordo della riacquistata libertà.

1300. - Divisione di Roana da Rotzo, erigendosi Roana a Comune (1).

Da questa separazione di Roana da Rotzo si argomenta che siasi di molto verso questo tempo accresciuta la popolazione, tosto che Roana si eresse a nuovo Comune.

Le vicinie o meglio le riduzioni vicinali, come le chiamavano, venivano discusse a tavola fra i bicchieri: differivansi le decisioni soltanto al mattino del giorno seguente: metodo non del tutto trascurato anche al giorno d'oggi con minore o maggiore soddisfazione del pubblico.

Rotzo e Roana perdono momentaneamente il possesso delle montagne della Valdassa, dalla Valvarolla fino all'Astico, le quali passano in possesso al Comune di Cogólo (2).

Sentenza (di che?) tra Asiago, Gallio e Lusiana, atti di Domenico Verona (3).

1303. - Dolcino e Margherita propugnatori dei Valdesi e Fraticelli, eretici del Navarese, perseguitati di là fuggono, e vuolsi si riducessero con alcuni seguaci ad abitare un ospizio esistito pres-

(1, 2) Mm.ss. inediti dell'ab. Agostino Dal Pozzo.

(3) Manoscritto dell'illustre famiglia *Soster*, avuto per gentilezza dall'attuale maestro Soster discendente di quella stessa famiglia.

so la chiesetta di S. Margherita fra Castelletto e Rotzo; a snidarli anche di là fu spedito fra Giovanni De Gusberti di Bologna, Inquisitore della città e Diocesi di Padova e di Vicenza (1).

1303 (dopo il). Rotzo fu ritornato in feudo ai Vescovi di Padova (2).

GOVERNO PARTICOLARE DEI SETTE COMUNI

1310. - Sorge la Reggenza o il Governo particolare dei Sette Comuni sotto cui si reggono sino al 29 Giugno 1807.

La reggenza era rappresentata da un Cancelliere del luogo il quale ordinariamente era un pubblico Notaio, abile ed esperto amministratore, fornito di cognizioni legali; e da un determinato numero di probi ed onesti cittadini i quali venivano nominati ad ogni due anni dalle vicinie dei singoli Comuni della piccola Nazione.

Essa avea in propria amministrazione vaste proprietà in boschi e pascoli quasi fossero beni della corona, le cui rendite venivano annualmente ripartite nel modo che segue:

Per $^{2}/_{10}$ tra cadaun Comune dei maggiori, quali erano Asiago, Lusiana ed Enego; e per $^{2}/_{5}$ cadauno fra i Comuni minori, quali erano: Rotzo, Roana, Gallio e Foza con rifusione da parte di questo ultimo (Foza) di una quinta parte ai cointeressati.

Alla medesima erano affidati i destini della patria, il componimento della differenza e dei

(1, 2) Mm.ss. inediti dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

litigi interni, e per cause di alta importanza ri correvasi al foro giudiziario della Podestaria della vicina Marostica, o quando mai al supremo Governo dominante.

I Sette Comuni, fra tanti paesi della pianura, furono fra i primi che seppero nel 1265 riscattarsi dal servaggio dei feudatarî, e le proporzioni del denaro esborsato per tal riscatto, per ciò che si riguarda ai beni della reggenza, ora del Consorzio, certo dev'esser stato quella dei decimi e dei quinti sopra ricordati, la cui convenzione o contratto deve o dovrebbe esistere in casa Cavalcante Cavalcanti di Firenze.

1310. - Oldarico Velo da Vicenza si reca e trattiene alcun tempo a Rotzo per conoscere i feudi stati confiscati agli Ecelini da Romano, e quivi comperati di terza mano dai Ponzi di Breganze.

Il Comune di Vicenza, scomunicato dal Vescovo di Padova, restituisce ai Velo il feudo di sua ragione consistente in 229 campi sparsi nelle pertinenze di Foza, Gallio, Asiago, Roana e Rotzo, la cui investitura continuò d'una in altra famiglia fino al 1600 in cui si estinse.

DOMINIO DEGLI SCALIGERI SINO AL 1387

1311. - Vicenza ed i Sette Comuni sotto il dominio degli Scaligeri.

Melchiore ultimo della famiglia dei Beroaldi con suo istromento istituisce erede di tutti i suoi beni, la città di Vicenza, tra i quali vari fondi nei Sette Comuni.

1315. - Sperandio Vescovo di Vicenza dà in

feudo al Co. Beroaldi, ai Co. Velo e ad altri Vicentini, parte del monte di Laverone, ov' è il dazio di Pissiavacca, il dazio della Muta, il monte di Luserna, ed altri che sono a destra dell' Astico.

Dal 1326 al 1339. - Contesti e disgusti fra la città di Vicenza ed i Sette Comuni pei fondi confiscati agli Ecelini, il cui litigio finì al principio di questo secolo XIX mediante amichevole componimento tra le parti contendenti.

1327 Aprile. - Nel palazzo del Comune di Verona si stipula contratto, col quale i Sette Comuni ricevono in feudo il loro territorio da Can Grande I, le condizioni del quale per sommi capi si riducono:

« I. Che il Principe, considerata l' affezione e la fedeltà dei « Sette Comuni verso la sua persona e il suo dominio, li sti« mava degni che si accrescesse l' onore del lor paese confer« mando ai medesimi in qualità di feodo gli antecedenti pos« sessi dei fondi, delle selve, dei vegri, dei boschi, e dei beni « tutti compresi nel Distretto tra i confini descritti e specifi« cati nell' Istrumento, salvo i titoli della città di Vicenza so« pra parecchie montagne, nonchè le ragioni di chiunque si fos« se corpo morale o suddito privato su parte di quei fondi: la « giurisdizione del Distretto rimaneva al Principe.

« II. Che i Sette Comuni in ricambio pagherebbero ogni « anno alla fattoria del Principe un tributo di lire veronesi « 500 (corrispondenti ad it. L. 2275) con 12 vitelli, per il che « andavano esenti da *ogni gravezza od angheria sì di cosa che* « *di persona:* in tempo di guerra aggiungerebbero al tributo « una leva di sette balestrieri, od in luogo di questa l' esborso « per una sol volta di 400 fiorini. Le derrate montane diver« rebbero franche da balzelli in tutti i luoghi del Dominio; « starebbe a carico dei Comuni tenere in acconcio le strade « del Distretto, e sorvegliarvi alla sicurezza dei passeggieri; « loro accordata licenza di portar arme di ogni sorta, proibite « o no, ma vietato di erigere castelli o fortezze senza un re« scritto del Principe. »

1328. - Soldati dei Sette Comuni combattono nelle milizie di Can Grande della Scala all' acquisto di Treviso (1).

1330. - Probabile costruzione del Castello degli Scaligeri in Enego e dei Torrioni di Pedescala, i cui ruderi rimangono ancora (2).

1339. - Martino ed Alberto Scaligeri accordano privilegio per il quale gli abitanti dei Sette Comuni vengono assolti da ogni fazione reale e personale imposta o da imporsi dalla città di Vicenza e ciò per premio della loro fedeltà ed amorevolezza al loro Principe dimostrata (3).

1340 Maggio 6. - Transazione ed istrumento divisionale tra i Comuni di Asiago, Gallio, Lusiana, Conco, Comarollo, Costa Landa, e Valtraversagno nel quale si ricorda altro preceduto istrumento fatto nel 1310 (4).

1357. Giugno 8. - Gli Scaligeri riconfermano i privilegi per i quali i Sette Comuni restano separati dal territorio di Vicenza, e sono soggetti al mero e misto imperio del Principe, ma esentati dai dazî, fazioni e gravezze reali e personali imposte e da imporsi al Circondario di Vicenza (5).

1367. - Vicenza, a cui spiaceva il distacco dei Sette Comuni dal suo territorio, a mezzo de' suoi Magistrati ed Agenti molesta con arbitrarie esa-

(1) Storia del Padre Maccà. — Probabile che le milizie fossero composte di soldati volontari, allora in uso di darsi soldati di ventura.

(2) Ai Torrioni di Pedescala sembra preesistessero fortificazioni di romana fattura.

(3, 4, 5) Storia del Padre Gaetano Maccà.

zioni di dazî e di gravezze il Comune di Lusiana e sue contrade.

Due incaricati di Lusiana si presentano al Principe di Verona, dal quale, precisati i confini territoriali, ottengono la riconferma del godimento delle franchigie male oppugnate da Vicenza.

1372. - Si fortifica l' antico Girone di Marostica per ovviare le scorrerie del Dinasta Siccone da Caldonazzo per la via del Brenta o pei Sette Comuni.

1373. - Siccone da Caldonazzo avanza pretese su certe montagne nel tenere dei Sette Comuni, e sulle quali vantava interesse anche la città di Vicenza.

1373 Giugno 20. - Stefano Picardi Podestà di Vicenza, uomo franco e risoluto, esce dalla città con soldatesche, attraversa la montagna dei Sette Comuni, e per la via di Lavarone discende a Caldonazzo, che saccheggia ed incendia, ritornando frettolosamente il 22 Giugno a Marostica.

1378. - Fondazione della prima Chiesa di S. Marco di Canove per concessione di un visitatore del Vescovo di Padova. Gli Ecclesiastici alla cura figurano di essere di Allemagna (1).

1378 Ott. 22. - Da irruente piena d'acqua l'Astico sormonta di tre piedi il ponte di Caltrano (2).

1380. - Convenzione, non più diploma, per la quale, con maggior aumento di autorità e decoro, i Sette Comuni ottengono dai fratelli Principi Antonio e Bartolomeo Dalla Scala la riconferma dei privilegi.

(1, 2) Dal Pozzo pag. 180 e 260.

1385. - Siccone da Caldonazzo sale le montagne dei Sette Comuni, depreda bestiame, conduce prigionieri i guardiani, ed occupa due villaggi del Distretto Vicentino.

1385 dal 26 Luglio al 30 Agosto. - Principe Cortesia da Sarego, cognato di Antonio Scaligero e da questi incaricato, con buona scorta di armati Vicentini (fanti e cavalli) risale il monte dei Sette Comuni, e pei Menadori di Levico discende inatteso a Valsugana, incendia ed adegua al suolo Caldonazzo ed altri vicini paesi.

1386. - Zuffa al passo del Covolo nel Brenta fra soldati Scaligeri e Cararesi, e resa di questi per effetto del bombardamento dai monti di Enego da parte degli Scaligeri.

DOMINIO DI GIAN GIACOMO VISCONTI DI MILANO SINO AL 1404

1387. - Si stabilisce il dominio e si insedia il Governo di Gian Giacomo Visconti detto il duca di Virtù.

Verso questo tempo giunge in Asiago Azzolin Carli da Milano, dal cui ceppo trassero origine le tante famiglie Carli nei Sette Comuni e nei dintorni. Non è improbabile che l'Azzolino non fosse inviato dal Duca di Milano ad Asiago in qualità di Castellano, da cui forse venne applicato alla famiglia il predicato di Càstellar (1).

(1) Ciò è dedotto dall'albero genealogico della famiglia Carli, da me posseduto e regalato al Sacerdote Ab. D.n Gio. Batta Carli cooperatore alla Cattedrale di Vicenza, proveniente dalla

1388. - La più antica campana che si conosca nel Distretto e nella Vicentina, porta con fregi gotici la data di quest' anno, ed è quella attualmente appesa al piccolo campanile esistente in contrada Campana di S. Giacomo di Lusiana.

1388. - Gallio apre la strada della Valfrenzena fino a Valstagna onde facilitare la condotta del legname sino al Brenta: la popolazione pretende a sè il diritto del trasporto: si oppongono gli uomini di Foza e di Valstagna; la vertenza vien composta in modo che i Boscaiuoli di Gallio e dei Ronchi serbino tale diritto sino alla Fontanella e quelli di Foza e Valstagna dalla Fontanella al Brenta. Asiago però per non sottostare alle esorbitanti pretese dei Boscaiuoli di Gallio, apre apposita nuova strada per la via del Sasso, facendo discendere il legname dall' alto della Calà fino a Valstagna. La insorta controversia venne appianata dal Co. Bonzilio Velo, quale incaricato da Gian Galeazzo Visconti.

1389. - Certo Brunello dal Forno viene investito del feudo di Rotzo dal Vescovo di Padova (1).

1389 Maggio 24. - Galeazzo Visconti conferma agli uomini dei Sette Comuni le solite franchigie preesistite sotto gli altri dominî, consistenti nell' esenzione da qualsiasi gravezza e da dazi in modo che le produzioni terriere potessero anche di terza mano essere liberamente a-

stessa famiglia. Quest' albero era posseduto da D.n Cristiano Carli Vulgo Tujo già Arciprete di Torre di Padova, e dallo stesso regalato all' Autore.

(1) Mm.ss. dell' Ab. Agostino Dal Pozzo.

sportate nei dominî Viscontei senza alcuna imposta daziaria.

1390. - Costruzione della prima Chiesa di Roana, i cui abitanti interiormente partecipavano della Chiesa di Canove (1).

Due Sicconi signori, uno d' Ivano e Castelnuovo, l' altro di Caldonazzo e Telvana, già quest' ultimo altrove ricordato, agognano al possesso, il primo delle foreste e pascoli di Marcesina, e l' altro delle montagne di Manazzo, Costa, Vezena e Camporosato, un giorno beni allodiali degli Ecelini.

1392. - Bruto e Cera figli di Brunello del Forno (2) chiesero al Vescovo di Padova la investitura del feudo di Rotzo, la quale è la più vecchia investitura che si trovi scritta nei volumi Vescovili (3). Il feudo si estendeva sino al fondo dell' Astego cioè sino al ponte di Rotzo in Pedescala.

1392 Novembre 5. - Istrumento fatto da Bartolomeo da Cremona nodaro e cancelliere del duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, col quale riserva al Comune di Marostica il diritto di proprietà sopra le montagne di Bertigo, spettanti ad Asiago e Gallio dal lato della Valle che porta in Valstagna, diritto che in precedenza era preteso dal sig. Pietro q. Francesco Prati di Vicenza (4).

(1) Storia del Padre Gaetano Maccà.

(2) Da Cera del Forno proviene la famiglia Cerato singolarmente recata a prosperità da Nicolò figliuolo di Cera.

(3) Mm.ss. dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

(4) Dal Pozzo Storia.

1393 Marzo 20. - Preesistendo al Chircheche una piccola Chiesuola in legno, l'epoca della costruzione della quale non si conosce, Asiago imprende a fabbricarne una nuova ed ampia in pietra al luogo dove esiste l'ultima attuale, alla cui cura funzionarono quasi sempre ecclesiastici di Allemagna (1).

1395. - Fino a quest'epoca i Cerato tennero in feudo Rotzo, dopo cui il popolo supplicò il Vescovo di Padova « *a voler investire del feodo e riconoscere in avvenire per suo feodatario lo stesso Comune di Rotzo.* » Il Vescovo consentì ed investì del feudo l'Arciprete Pietro a nome del Comune (2).

Dopo questo tempo i Cerati figurano custodi del Covolo di Pissiavacca posto al confine di San Pietro Val d'Astico (3).

1397 Agosto 13. - Quelli di Foza ed i Consorti di Rotzo, negligenti a chiedere la investitura, perdono il feudo di Rotzo, a cui subentrato *Mondo del quondam Domenico di Padova*, questi lo rinunzia, e verso ricognizione di annue lire veronesi 5, investe *Enrico q.m Bonora, Alberto q.m Bonora, e Bertoldo q.m Mainente*, quali procuratori e sindaci del Comune di Rotzo (4).

1398 Gennaio 2. - L'umanissimo Bonzilio Velo, tuttora custode e governatore dei Sette Comuni, appiana le gravi contese di Foza e Valstagna insorte contro Gallio per le condotte dei legnami.

(1) Storia del Padre Maccà.

(2, 4) Mm.ss. dell'ab. Agostino Dal Pozzo.

(3) Dal Pozzo Storia.

Il Capitano Viscontese di Marostica usa sevizie agli alpigiani dei Sette Comuni pel dazio del sale.

1399. - Parlasi per la prima volta della Chiesa dei S.S. Giacomo e Cristoforo di Lusiana, allora in commenda per soli sei mesi a *Presbytero Pietro quondam Ulrici de Crispatorio Vicentini Discrictus.* Preesisteva colà altra Chiesa antica. Gli Ecclesiastici tutti di Allemagna (1).

A quest' epoca la famiglia Segafreddo, allora di Lusiana, aveasi il nome di *Segafreddo De Lupo Bianco* (2).

1399 Maggio 30. - Si accorda licenza di celebrare per la prima volta messa nella chiesa di S. Caterina di Lusiana (3) e nella quale vien detto essere la Chiesa poco fa edificata e consacrata. Gli Ecclesiastici quivi pure tutti di Alemagna.

1399 Settembre 15. - Gian Galeazzo chiamato Duca di Virtù riconferma ai Sette Comuni la esenzione dal Dazio.

Fino a questo tempo non si adoperavano altro che femmine per medicare gli ammalati, dopo la qual' epoca vengono introdotti Flebòtomi e Dottori in medicina (4).

1400. - Sembra cessi dalle funzioni di Monastero di San Pietro Val d' Astico. Resta solo la chiesa funzionata da Ecclesiastici Allemanni (5).

(1, 3, 5) Storia del Padre Maccà.

(2) Manoscritti della famiglia nob. Soster di S. Caterina di Lusiana. In detti mm.ss. leggesi : *Atti di Domenico Segafreddo di Lusiana (Notaio), vendita di Segafreddo De Lupo Bianco De Lusiana a .... q. Pietro.*

(4) Dal Pozzo Storia.

Sorge forse intorno a questo tempo la prima Chiesa di Gallio. Quivi pure Ecclesiastici di Allemagna.

DOMINIO VENETO

1404 Febbraio 20. - Dedizione dei Sette Comuni alla Serenissima Veneta Repubblica « Doge Michel Steno » verso conferma degli antichi privilegi. Esultanze nel popolo.

In questo incontro il Cancelliere della Reggenza ed i Rettori dei Sette Comuni, usano un tratto finissimo di azione politica, posciacchè la dedizione precedette a quella delle altre città di terraferma ed a quella di Vicenza, la qual dedizione forse fu causa che queste ultime dovettero affettare ad imitarli anche per non avere al loro tergo una popolazione contraria.

Ben presto crebbero nel territorio le industrie lignarie, com' anco lapastorizia, la coltivazione dei formaggi, la filatura, la tessitura di tele per vele da bastimento, la fabbricazione di attrezzi da remaggio, la confezione del carbone, le vendite di lane, vitelli, formaggi. La Calle dei Carboni in Venezia era divenuta gran parte di proprietà degli industriali Carbonieri dei Sette Comuni. Il Commercio era molto esteso e frequentato con Vicenza, Verona, Bassano, Padova e con Venezia, anche per corami sortiti dalle concierie di Asiago e di Gallio.

Dal 1406 al 1428. - Malintesi di ordine economico fra i Sette Comuni e la città di Vicenza pei noti pascoli allodiali di « *Manazzo, Portole, Galmarara, Pozze, Moline, Marcesina, Costa e Camporosato.*

1407. - Ducale per la quale si dà e si riconferma alla famiglia Palazzi di Lusiana il diritto delle decime nel paese di Schiavon (1), il qual diritto in origine apparteneva ai *De Lupo Bianco.*

Andrea di Aredusi da Quero figura Castellano ai Fortilizi di Enego.

Sorte Ducale colla quale il feudo di Schiavon vien dato alla famiglia Palazzi di Lusiana (2).

1419. - Il Vescovo di Vicenza investe con anello d'oro il Sindaco di Enego.

1419 Maggio 29. - Il Principe di Venezia elegge Giovanni Bomben trevigiano a custode del Castello di Enego.

1429. - Documento pel quale si parla per la prima volta della Chiesa di Enego. Anche qui Ecclesiastici di Allemagna (3).

Dal 1430 al 1434. - Litigi dei Comuni di Foza e di Enego contro il Priore del monastero di Campese il quale pretendeva proprietà di luoghi spettanti ai detti Comuni, da Valstagna sino al Sasso di Brenta, cioè dalla Valgadena alla valle Valnera, la cui vertenza, posta in arbitri, fu sciolta a favore dei primi, da ciò la fissazione di confini ed il disegno dei beni in contesto (4).

1435. - Nicola Cera o Cerati figlio del Marchese e conte Palatino Cera de Ceri Orsini, allora giovine animoso, essendo di guardia ai passi delle montagne di Folgaria contro le genti di Nicolò Piccinino, che volea assoggettarle al duca

(1. 2) Manoscritti della famiglia nob. Soster di S. Caterina di Lusiana.

(3. 4) Storia del Padre Maccà.

di Milano, Filippo Maria Visconti, respinge i Ducali e toglie loro 150 uomini e varie bandiere (1).

Per questo clamoroso fatto Nicolò Cero o Cerati e tutta la sua discendenza ebbe grandissimi favori dalla Veneta Repubblica, nonchè speciali privilegi. Coloro, che lo aiutarono nella catturazione di Marsiglietto di Carrara, furono generosamente elargiti con 4000 ducati appunto per aver consegnato l'infelice Marchese, mentre la taglia era di soli ducati 3000.

Lo storico ab. Dal Pozzo ne' suoi Mm.ss. inediti, racconta, che Enrico Di-Stefano di Asiago unito con Pietro del fu Scrimin di Gallio, arrestò tre servi di esso Marsiglietto, cioè Gottardo da Belluno, Benvenuto da Parma e Gabriele de Bonifazi da Manerbio, i quali furono impiccati fra le due colonne della piazzetta di Venezia. Con ducale 23 Settembre 1436 vien concesso ai catturatori il diritto di liberare tre banditi per omicidio.

1437. - Essendo la Veneta Repubblica in guerra col Duca di Milano, e temendosi un tentativo di passaggio per le montagne vicentine di nemiche soldatesche, la medesima demanda incarico a Francesco Cerato dei Forni padre di Nicolò, di munire di provvigioni i passi delle montagne, e di richiamare in soccorso gli uomini dei Sette Comuni in caso di occorrenza (2).

Frattanto il Co. Nicola Cera dei Cerati, viene dalla Veneta Repubblica creato Ufficiale, e dopo

(1) Mm.ss. Ab. Ag. Dal Pozzo. Rispetto a questa illustre famiglia vedi ultima parte storica di questo libro.

(2) Storia Dal Pozzo.

splendide prove di valore fu presto innalzato al grado di Generalissimo dell' armata di terra ferma (1).

1440. - La città di Vicenza fa istanza perchè gli uomini dei Sette Comuni prendano le armi per la difesa del territorio (2).

1447. - Sigismondo Arciduca d' Austria, favorendo i consigli di Giacomo Trapp conte di Beseno, tenta un colpo di mano a danno della Veneta Repubblica. Da Trento tacitamente invia, per tre diverse direzioni, fanti e cavalli, un forte drappello dei quali per Caldonazzo varca le Vezzene, entra quasi inosservato nel territorio dei Sette Comuni. Alquanti pochi valorosi alpigiani, da per loro e senza norma, oppongono imbarazzante resistenza al passo della Valdassa, ma soprafatti, si sbandano, e l' inimico sdegnato s'avanza, rapina ed incendia Roana, Canove ed Asiago, una cui famiglia, *Basso* allora di cognome, co' suoi, eroicamente difende la casa, e sorvive al minacciato macello; mentre reduce la avanguardia nemica da Conco e da Lusiana, si leva il presidio e prestamente si ritorna per la stessa via alla Valsugana.

La resistente famiglia di Asiago da quel giorno per titolo di onore in luogo di *Basso* porta il nome di *Forte*, (3), un cui rampollo, tra gli altri, è rappresentato dal vivente Avv. *Francesco Forte di Vicenza*, nato in Asiago.

(1) Il Co. Nicola Cera dei Cerati morì e fu sepolto a Lonigo.

(2) Dal Pozzo.

(3) Il Co. Carlo Leoni di Padova, a cui il fatto della resi-

In quest' emergenza il paese di Gallio manifesta segni di defezione ad Asiago, ed agli altri vicini paesi involti nella comune sventura.

Dopo i Forte emergono per eroico valore di resistenza all' inimico le famiglie, *Nickele, Coghi* e *Salbeghi* di Lavarda di Lusiana (1).

1448. - Ser Luca Balbi di Ser-Nicolò figura a questo tempo qual castellano e custode del castello di Enego.

1457. - Figura di aver avuto luogo a questo tempo forse la prima visita vescovile alla chiesa di S. Pietro Valdastico (2).

stenza del Forte fece potente impressione, compose in proposito la seguente Epigrafe:

STERMINATA ASIAGO
PER TEDESCHE ARMI DI SIGISMONDO
DA ULTIMA CASA RESPINTE
I DIFENSORI INVITTI
POPOLAR NOME DI FORTE
NE' FIGLI TRASMISERO
1447

N.B. Don Antonio Forte attuale Parroco di S. Marco di Campo S. Pietro vuolsi tenga appeso alle pareti del suo mezzà l' albero genealogico di questa sua famiglia.

Il chiariss. Jacopo Dott. Mattieli ritiene poi che la casa, da cui i Forti fecero opposizione all' inimico sia quella esistente in fondo alla Villa di Asiago attualmente in proprietà degli eredi fu Giacomo Dott. Bortoli, la quale in origine era dei Forti detti Hul.

(1) Da un documento, tratto dal libro Ducale XIV tra le carte 25 esistente nella Cancelleria dell' Ord. Prefettizio di Vicenza. il quale ora trovasi in mano di un superstite di questa stessa famiglia, Cogo Alessio fu Marco, abitante in contrada Sasso di Lavarda di Lusiana.

(2) Storia del Padre Gaetano Maccà.

1476. I feudi di Castel Veronese, Mure, Rotzo e Roana, la cui investitura per negligenza alla rinnovazione dell' investito Gerardino q.m Cocia di Montebello, vengono conferiti a Marco Cornero patrizio Veneto, ed a Bartolomeo q.m sig. Antonio per il sig. Nicolò Caccia pur di Montebello (1).

1477. - Giacomo Zeno Vescovo di Padova consacra la chiesa di S. Caterina di Lusiana (2).

1478. - Ambrosio da Milano Priore al Convento dei Benedettini di Campese fa donazione di beni alla comunità di Foza (3).

1487. - Sigismondo di Germania, in guerra contro Venezia, mette a preda Asiago, ed altre ville dei Sette Comuni, perchè oppostesi al suo primo passaggio, e quasi del tutto distrugge la chiesa di Asiago : Rotzo, fortificato il passo della Valle di Martello, vien risparmiato (4).

1487. - I Sette Comuni ottengono dal serenissimo Principe di Venezia il privilegio di portar armi nei viaggi per loro difesa (5).

1487 Agosto 10. - Battaglia di Caliano perduta dalla Veneta Repubblica contro l' Arciduca Sigismondo.

1488 Ottobre 14. - I Veneti Rettori di Vicenza ordinano ai Sette Comuni di allestire genti d' armi sotto il comando dei Cerati per la difesa del paese.

1488 Ottobre 18. - Forse non molto prima costrutta, ma a quel tempo consacrata dal Vescovo

(1, 3) Manoscritti inediti dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

(2, 4, 5) Storia del Padre Gaetano Maccà.

di Padova, allora Mons. Pietro Barozzi, la chiesa di S. Maria Maddalena in Lavarda di Lusiana. Funzionano preti di Allemagna (1).

In quest'anno lo stesso Vescovo visita varie Chiese del Distretto, quali quelle di Asiago, Canove, Roana, Gallio, Enego, S. Giacomo e S. Caterina di Lusiana.

1488 Novembre 13. - Pace tra la Veneta Repubblica e l'Arciduca d'Austria per consiglio dell'Imperatore Federico III.

1492. - Determinazione che vieta il taglio dei boschi, la utilizzazione dei quali viene regolata da speciali norme (2).

1494 Novembre 27. - Dall'Ecc. Consiglio dei Minori di 40 e Serenissimo Maggior Consiglio si accorda alle famiglie Coghi, Nichele e Salbeghi di Lavarda di Lusiana privilegio di esenzione reale per li beni e personale, nonchè la facoltà di poter vender vino ed animali senza verun pagamento di dazi, e di poter portar sale, lane ed armi, e ciò per aver le medesime difesa in quel tempo (1447) e successivamente la Serenissima Repubblica dagli *insulti Imperiali*, opponendo resistenza armata nella Valdassa ed altrove (3).

1497. - Custode e Vicario del Castello (ex Scaligeri) di Enego certo Bonifacio di Nicola del Cozza (4).

La Comunità di Enego e di Foza di accordo stabiliscono i termini dei loro territori nella mon-

(1, 4) Storia del Padre Maccà.

(2) Agostino Dal Pozzo pag. 304.

(3) Vedi annotazione (1 pag. 60) dell'Autore.

tagna Mercesina (1) del cui convegno Foza più tardi si pente ed impugna.

1500. - Probabile prima costruzione della chiesa di Foza. Funzionano preti di Allemagna (2).

Verso questo tempo, o poco prima sotto date condizioni si incomincia ad ammettere matrimonî con donne forestiere.

Dal 1500 al 1600. - Per iniziativa di Adriano padre, Antonio e Giuliano figli, Dall' Olio, inclinati al Genio militare, assieme a vari giovani parenti ed amici, dopo di aver lodevolmente servita la Serenissima Repubblica, si danno Capitani di Ventura, e militano con favore sotto le bandiere di varî Principi d' Europa. Solleticati dalla fortuna di questi, altre famiglie quali, Mosele, Carli, Bonomo, Rossi e Finco con buona scorta di assoldati alpigiani terrieri, quando uniti o quando tra loro separati, assistettero a tutte le guerre di quei tempi e si distinsero in Francia, in Corsica, nel Levante, nell' Allemagna, Portogallo, Spagna, in Fiandra, in Ungheria all' assedio di Gran, dove Antonio Dall' Olio fu dall' Arciduca d' Austria eletto suo intimo consigliere di Milizia; quasi tutti questi Capitani riportarono alte onorificenze.

1508. - Nuova alzata di armi tedesche a danno della Veneta Repubblica. Massimiliano I. Imperatore alla testa di 4000 fanti, e di 1500 cavalli, essendo mite l' inverno ed a quel tempo

(1) M.s. avuto per somma e squisita gentilezza dal chiariss. ab. Prof. Domenico Bertizzolo di Enego, precettore privato dell' illustre famiglia Principe Giovanelli.

(2) Storia del Padre Gaetano Maccà.

senza neve, sale le alpi dei Sette Comuni nell' intento di calare sui piani di Vicenza e sorprendere le venete milizie.

Poche ma coraggiose genti dei Sette Comuni sbarrano la Valdassa, oppongono armi ad armi, si battono disperatamente, resistono alquanto con fortuna, ma soprafatte dalla superiore forza nemica, si sbandano, per il che Massimiliano arriva e si attenda per 2 giorni in Asiago.

Bande nemiche scorrazzano infrattanto e depredano Gallio, Foza, Canove, Roana e Rotzo. Una squadra di esploratori si stende fino a Lusiana che mette a guasto, ma investita fieramente da altri gagliardi alpigiani di Conco, e Gomarolo (1), malconcia e pesta viene forzata a ritornare in Asiago, al cui arrivo, fortuna volle che il cielo si abbujasse, e cadesse a vortici la neve. Laonde Massimiliano con indescrivibile scompiglio ed in fretta leva le tende, retrocede per Valdassa e le Vezzene trascinando bottino e prigionieri: acquartiera le truppe in Valsugana, e pel dispiacere e rossore si nasconde a Bolzano (2).

(1) Sulla via che da Asiago mette a Conco, dopo il passo stretto del Puffele a mancina si scorge tuttora su di una pietra un' iscrizione. in vero poco intelligibile, la quale credesi ricordi il passaggio forse della squadra degli esploratori, spedita a Lusiana dall' Imperatore Massimiliano.

(2) Massimiliano era tenuto in conto di buon Capitano di armi: inventò i Lanz-Knetten (Lanzichenecchi) fanteria con arma speciale consistente in una bajonetta a più usi, un esemplare forse avanzo di quelle lotte, fu reperto allo Sichen-stab di Roana sotto una grossa ceppaia di abete dovutasi smuovere per formare un' aia da carbone. L' arma esiste nel museo del patrio Circolo Alpino, e fu giudicata appartenere ai Lanzichenecchi dall' illustre Comm. Barone De Zigno di Padova.

Presentendo nuovi guai e nuove irruzioni di tedeschi per queste Alpi, la Veneta Repubblica incarica in qualità di speciali *Provvisori* Gian Giacomo Thiene e Girolamo Porto, di provvedere per la gelosa custodia del passo che dalla montagna di Asiago mette al piano vicentino e a tal fine questi saviamente dispongono che: il giovane Angelo Caldogno prenda campo in Arsiero per la tutela di Val d'Agri; il Contestabile Albanese con 150 corazze si apposti ai Forni con a tergo 500 altri armati alla dipendenza di Giacomo dal Ferro e Girolamo Capra, i quali si accamparono dalle Seghe di Velo fino ai Torrioni di Pedescala; il giovine Marco Thiene eriga a Cogollo ed a Caltrano due ridotti muniti di artiglieria, onde barricare la strada del Costo; il Capitano di Vicenza, *Vicenzo Valier*, assieme al Co. Bissaro, tenga Bassano e colle cerne del canale di Brenta occupi i Bastioni di Primolano ed il Castello della Scala di Enego.

All' incontro dalla parte nemica ed a tergo dei Sette Comuni le truppe allemanne occupano Grigno, Strigno, Borgo, Levico, Caldonazzo, Lavarone e Folgaria pronte ai cenni di una mossa.

Frequenti infrattanto gli allarmi nei Sette Comuni, minaccie e scorrerie di bande nemiche per le quali una volta Enego venne infesta da ruberie, da arsioni e da violenze.

1508 Aprile 20. - Per libidine di guadagno si verificano contrabbandi nei Sette Comuni mediante furtive spedizioni di biade, di animali o di altro in vantaggio della nemica Valsugana. Scoperto deliquente Giacomo Fusi viene questi, in questo giorno, per ordine ed in presenza del Ca-

pitano Valier, fatto impiccare per la gola alla finestra della casa di Giovanni Dall' Olio.

1508 Novembre. - Lega di Cambrai ordita da Papa Giulio II., da Massimiliano I., Francia e Spagna a danno della Veneta Repubblica.

1509 Gen. 20. - Volgendo altra fiata in male le sorti della Venezia, *Leonardo Trissino* fuoruscito di Vicenza e *Cristoforo Caleppino* di Trento con 100 pedoni e 10 cavalli si presentano a Vicenza e dichiarano libera la città e sue pertinenze sotto il Vessillo dell' Imperatore Massimiliano.

1509 Giugno. - Comparsa senz' essere dimandato, nei Sette Comuni di *Gian Giacomo Geremia* Patrizio Tridentino in qualità di Capitano Cesareo.

I Sette Comuni e contrade annesse inviano a Massimiliano due o più Deputati per lamentare la presenza del Capitano Geremia, senz' essersi, come di costume, previamente pattuiti i limiti di sudditanza.

1509 Giugno 14. - I moti di Treviso, per i quali s' inalbera la bandiera di San Marco, entusiasmano i nostri alpigiani, i quali passano a dimostrazioni ostili al Capitano Geremia da obbligarlo a fuggire ingloriosamente beffeggiato dal Distretto.

1509 Luglio 10. - L' Imperatore Massimiliano ridiscende a Primolano con altri 7000 armati, passa il canale del Brenta non senza ricevere dai nostri nuove non poche e gravi molestie dalle alture di Enego, di Foza e di Conco; mentre (Luglio 17) Padova viene ripresa arditamente dal valoroso veneziano provveditore *Andrea Gritti*.

1509 Luglio 18. - Sperimentata la mal' aria dei dintorni di Marostica pel frequente scaramucciare dei nostri, assistiti da altri alpigiani di Malo e di Schio, Massimiliano si riduce a Bassano e si risolve al ritorno in Trento pel solito canale del Brenta. Qui da capo nel suo ritirarsi lo travagliano dalle montagne laterali e imboscate e rotolamenti di sassi con l' aggiunta di dimostrazioni ie più grossolane da parte degli ardimentosi alpigiani di Valstagna, di Foza e di Enego.

Per vendicare le sofferte umiliazioni e vergogne, Massimiliano allestisce nuovo esercito in Germania colla mira di togliere Padova ai Veneziani, la cui difesa era affidata al Co. di Pitigliano, cioè a Nicola Cerato Orsini.

1509 a mezzo Agosto. - Massimiliano invia per l' Adige a Verona grosse artiglierie e scorta di armati. Spedisce araldi alla suddita Vicenza per avvertirla che coll' esercito sta per traversare la montagna dei Sette Comuni, preferendo questa strada anche per gastigare i nostri rei di male accoglienze e della espulsione del suo Governatore Gian Giacomo Geremia.

Temendo la vendetta dell' Imperatore gli alpigiani si tengono desti, si armano, e dietro i consigli del valente e ben amato loro Capitano *Angelo Caldogno,* tagliano e barricano le strade, fortificano con ogni accuratezza i passi e con preferenza la Valdassa per cui era sospetto si effettuasse il passaggio dei nemici, ad impedire il quale l' accorto Caldogno erige una trincea a guisa di cortina dalla Scaletta al Restello della Valdassa, e presidiandola fortemente, dispone ad aguati il resto di 1000 suoi fidi alpigiani.

L' avanguardia nemica guadagna le alture di Vezzena, e marcia senza sospetti verso la Valdassa: giunta al Restello con sua sorpresa vien da quel presidio accolta con ben nutrite archibugiate.

Caldogno infrattanto segnala il generale attacco ai nostri di fianco, i quali, d' improvviso scoprendosi, piombano addosso all' inimico, che atterrito, si sbilancia nell' ordine, e funestato per ogni verso da varie e spaventose forme di uccisioni e di morte dapprima indietreggia, di poi si dà a scomposta fuga lasciando in potere dei nostri, armi, cavalli e bagagli.

Il Caldogno coglie il momento, chiama al conflitto le sue fresche riserve, insegue e tempesta le squadre imperiali quà volte in fuga, le incalza senza tregua obbligandole a ripiegarsi per la china dell' Ancino dove esse, urtando nel grosso dell' esercito che saliva da Caldonazzo seco il trascinano in pieno disordine nella sottoposta Valsugana.

Dopo la splendida vittoria, susseguono i meritati onori al prode Caldogno, e alle sue milizie. Gli animi degli alpigiani si ringagliardiscono: il loro nome incute ormai timore all' inimico; Venezia applaude a tanta prodezza, e le vicine popolazioni, partecipi della stessa sventura, li ammirano e se ne gloriano.

1509 Settembre 15. - Fallito il valico da questa parte, Massimiliano con 14000 uomini forza per Primolano altra fiata il passo del canale del Brenta.

I valligiani energicamente assistiti dai nostri di Enego, di Foza e di Valstagna, sotto il comando del valoroso veneto Provveditore *Vicenzo*

Valiero, oppongono accànita resistenza: dove più opportuno è il passo, menano strage e morte sopra le nemiche falangi, le quali, scemate di forze, a stento guadagnano Bassano, passano poi a Cittadella per congiungersi all' esercito della Lega, composto di circa 40000 uomini, e porre l' assedio a Padova, che riesce infruttuoso.

1509 Novembre - Il Principe Cesareo *Anhalt* dai piani vicentini tenta passare le alpi per rendersi padrone del Castello della Scala di Enego, ma ingarbugliato nei primi passi della montagna, dai coraggiosi alpigiani di Lusiana e di Conco, viene con suo scorno respinto là d' onde era partito.

1509. - Verso la fine dell' anno muore in Lonigo Nicola Cerato degli Orsini Generalissimo della Repubblica per le armi di terra ferma, il quale era dalla Repubblica stessa creato Conte di Petinengo.

I Cerati o Cero Orsini continuano a tenere per conto della Serenissima il Covolo di Pisciavacca (1).

1511. - Palissa comandante le armi imperiali e francesi, sull' esempio del Principe Anhalt, con un corpo volante ritenta traversare da Marostica i Sette Comuni, onde impadronirsi della Bastia di Enego, e rendersi libero così il canal di Brenta; ma impettuosamente sorpreso anche questa volta dai nostri di fronte e di fianco in riva ai monti di Lusiana, è costretto a retrocedere co' suoi alla rinfusa ne' quartieri di Marostica.

(1) Dal Pozzo pag. 265.

Guido Rangoni e *Federico Contarini*, veneti Capitani, usciti di notte tempo da Padova con 200 cavalleggeri e 300 fanti ed uniti ad altre squadre di pratici alpigiani, raccolte in fretta dal Comune di Lusiana, incontrano nei pressi di Marostica un corpo di 400 fanti Guasconi di scorta al convoglio di vettovaglie e munizioni che vien loro tolto. In quel tafferuglio cadono morti 200 armati ed il resto prigionieri.

La Veneta Repubblica, temendo nuove scorrerie di bande nemiche, incarica l' illustre suo Capitano *Giampaolo Manfrone*, di mettere mediante buona scorta di milizie in istato di difesa la montagna dei Sette Comuni, per la quale la Comunità di Asiago, spontanea sostiene varie spese.

1513. - Bartolomeo Alviano Generale dei Veneziani, temendo il passaggio di nemiche soldatesche, fa rompere dai contadini le strade della Valarsa, dei Forni e di Laverone, mediante fossi fortificati da alberi traversali e da massi di pietra.

Giungono a Bassano ed a Marostica gli Spagnoli, truppa nemica. Manfrone chiama sotto le armi gli abitanti dei Sette Comuni a salvezza della patria e della Veneta Repubblica.

Compagnie di alpigiani unite ad altre regolari milizie, sotto il comando di Manfrone, colgono all' impensata e sbaragliano non senza uccisioni gli Spagnoli sbandati pei campi di Sandrigo, prendendo loro armi e bagagli.

Al sorgiungere di riserve nemiche, Manfrone chiama a raccolta i suoi, in ordine ritorna, e si posta sulle alture di Crosara.

1513 Ottobre. - L' esercito della Santa Lega

era ridotto a mal punto; ma vinta insperatamente dal Cadorna la battaglia (7 Ottobre) alla Motta contro le armi del veneto Bartolameo Alviano, ritorna lo sgomento nel popolo della veneta pianura, ricaduta in balìa delle soldatesche nemiche.

1514 Gennaio 2. - *Cristoforo Frangipane* da Gorizia prende Marano a tradimento, e fa cavare gli occhi e recidere le destre a 200 contadini di Mozzano.

I Capitani tedeschi *Rizzano* e *Cristoforo Caleppino* da Verona con 400 cavalli e 1600 fanti si rivolgono al Piave in cerca di venture e prede; il primo si unisce al Frangipane, l'altro scorre il paese ed all'improvviso occupa Feltre e lo incendia.

1514 Febbraio 13. - L'intrepido e cavalleresco *Giovanni Brandolini* snida da Feltre il molesto predone Caleppino, il quale, vistosi alle strette, con 200 cavalli e 600 fanti fra i gridori e l'esecrazione del popolo s'apre il varco per Arsiè, e frettoloso per l'Ancino cala al Cismone.

Gli uomini di Valstagna, Oliero e Campolongo, temendo saccheggi ed incendî, comunque non giunte da Bassano le invocate milizie di aiuto, risolvono di resistere da per loro all'irruente masnada di Caleppino.

L'ardore dei valligiani si centuplica; armati alla meglio quali con archibugi, quali con mannaje e ferri taglienti, e quali con sassi, gli uni sui monti, gli altri in valle con animo ansioso attendono l'arrivo dell'inimico.

Ignaro degli aguati, il Capitano Cesareo muove dal Cismone verso Valstagna, e stante l'an-

gustia dei luoghi sfila a due, a tre i soldati, esso alla testa: quando in un certo momento e luogo di alto in basso ruinosamente cadono enormi massi di pietra sfacellando armi ed armati, e per giunta di fronte ed a tergo una insistente minaccia di fuoco e di sangue dai prodi valligiani.

Freme il fiero Caleppino, e spinge i suoi ad oltre varcare il passo della Corda; ma lesti precedono i valligiani, si riannodano a Carpanedo, ed affrontano con impeto senza pari lo stesso Caleppino colla sua avanguardia, il quale stretto di ogni intorno, viene ferito, tratto da cavallo, e in un a tutto il suo seguito e milizie fatto prigioniero (1).

Dopo le prime gioje della vittoria, i Valstagnotti sotto buona scorta traducono, cogli altri prigionieri, il Capitano cesareo verso Bassano, e presso le *Laste dell'Occa* lo consegnano nelle mani del tardivo Podestà di Bassano *Francesco Duodo.*

1515. - Paolo Zabarella Arcivescovo Parisiense, suffraganeo a Sisto Gava Cardinale Della Revere Vescovo, di Padova, visita le chiese di Asiago, di Lusiana e forse ancora di altri Comuni (2).

1517. - Il rappresentante cesareo *Marc' Antonio Colonna* consegna le chiavi della Città di

(1) Come trofei della riportata vittoria il Comune di Valstagna, allora contrada annessa dei Sette Comuni, conserva ancora vari oggetti fra i quali un Nappo d'oro, ora ridotto a calice ad uso di quella chiesa Parrocchiale, ed il vessillo, il quale, credo trovisi tuttora custodito in casa di certo Grossa detto Colombin.

(2) Storia del Padre Gaetano Maccà.

Vicenza ad Andrea Gritti, qual provveditore della Veneta Repubblica.

Fine della guerra causata dalla Lega di Cambrai. Ritorna quiete nei dominî della Veneta Repubblica.

1521 Febbraio 7. - Il prericordato Arcivescovo Paolo Zabarella, allora venuto suffraganeo al Cardinale Vescovo di Padova, Marco Cornero, accorda agli abitanti di Pedescala di fabbricarsi la chiesa sotto il titolo di S. Rocco che poi si convertì in quello di Sant' Antonio di Padova. A quella sembra preesistesse altra chiesa. Anche colà funzionarono preti di Germania (1).

1521 Maggio 21. - Pio Francesco Cerato degli Orsini figlio di Matteo q.m Co. Nicola, fu dalla Serenissima Repubblica inviato a prender parte all' Ambasciata in Vienna (2).

1523. - Lavarone, Brancafora con Luserna, Casotto e Covolo di Riomalo, un giorno spettanti alla giurisdizione di Vicenza, passano ai Signori di Beseno *Conti Trapp* residenti a Caldonazzo.

Si lede con ciò per la prima volta a settentrione la linea di confine dei Sette Comuni, la quale fino al 1509 da Primolano per l' alveo del Brenta passava alla chiesuola di S. Uliana di fronte a Levico, e di là pel torrente Rio-bianco saliva la vetta di Monte-Rovere.

1524. - I Sette Comuni invocano dal Doge *Andrea Gritti* misure che valgano ad infrenare gli

(1) Storia del Padre Gaetano Maccà.

(2) Annotazione tolta dall' albero genealogico della famiglia Orsini Cerato.

usurpi e le frequenti infestazioni da parte del Tirolo verso la linea di confine.

1525. - Si ordina ai Sette Comuni di mettersi sotto le armi, ed in istato di completa difesa, minacciato essendo il vallico da parte dell' Imperatore Carlo V. già vicino a scendere in Italia e prendere Roma.

La discesa però non ebbe effetto.

1527. - Leonardo Da Porto muove altri lagni alla Serenissima Repubblica per le insolenti e rapaci invasioni dei Sigg. Co. *Trapp* di Beseno, Wolchenstein d'Ivano, e degli abitanti di Grigno, e per le scorrerie da parte di quest'ultimi a Campocapra e Val Coperta, contrade di Marcesina.

1530. - Frattanto sortono nuove disposizioni per le quali si provvede per una miglior conservazione dei boschi (1).

1533. - Un delegato di Mons. Vescovo di Padova visita la chiesa di S. Caterina di Lusiana e forse altre ancora del Distretto (2).

Dal 1533 al 1536. - Sentenza Tridentina per la quale resta a Grigno il declivio dei monti di Marcesina.

1556. - Levico maneggia e, per la connivenza deplorevole dei Sindaci e Decani di Rotzo, ottiene il possesso dei pascoli e dei boschi di Costa e di Vezzena.

1556 Dicembre 3. - *Pietro Cogolo,* procuratore della magnifica Comunità di Vicenza si reca in Roana per riconoscere sul luogo la proprietà del-

(1) Dal Pozzo.

(2) Storia del Padre Gaetano Maccà.

la montagna Portole, spettante alla Comunità di Vicenza, la qual montagna, gli uomini di Roana con minaccie ed armi pretendevano loro appartenesse e fosse come un seguito della montagna Verena (1).

1558. - Tumultuose e furenti dimostrazioni degli Enegani per l'aggiudicazione ai Grignesi della Marcesina superiore ed inferiore.

1563. - Visita Vescovile alle chiese di Rotzo, di Roana, di Gallio ecc. (2).

1571. - Settembre 27. - Documento pel quale per la prima volta si parla della chiesa di S. Donato del Covolo di Lusiana (3), alla cui cura funzionano preti di Germania. A questa chiesa preesisteva altro antico tempietto.

Segue visita Vescovile alle chiese di Foza, dei Ronchi di Gallio, S. Giacomo di Lusiana, Pedescala e forse di altre ancora. (4).

1575. - La Veneta Repubblica saviamente crea un apposito magistrato pei confini, destinando a tale incarico pei Sette Comuni il Co. Francesco Caldogno.

1580. - Bande di Levigiani nei boschi di Costa e Vezzena, acquistati con frode dal Comune di Rotzo, sorprendono varî lavorieri di Camporovere, e, fattili prigionieri, li conducono al Castello coi loro cavalli ed arnesi.

Caldogno lamenta il fraudolento contegno degli abitanti di Rotzo, e la mancata loro presenza per la guardia del confine.

(1) Mm.ss. del notaio Bonora di Roana avuti dall'attuale Sindaco di Roana sig. Zovi Antonio.

(2, 3, 4) Storia del Padre Gaetano Maccà.

I signori d' Ivano funestano il Comune di Enego allo scopo di impadronirsi del monte Frizzone.

Si arresta in Ospedaletto l' onesto cittadino *Antonio Bertizzolo* di Enego, lo si vuole forzare a falsa deposizione, a tal fine lo si tortura, e in piazza al cospetto della forca, a cui voleasi appenderlo, l' infelice impazzisce, ed in tale miserando stato lo si mette in libertà.

Costruzione della prima chiesa di Camporovere; alla cura preti tedeschi.

1587. - Visita Vescovile alla Chiesa di Enego a S. Maria Maddalena dei Ronchi di Gallio, a quella di Asiago, a S. Maria Maddalena di Rotzo ed a quella di Pedescala.

Lusiana, traendo profitto delle lane nostrali e della esenzione dei Dazî, imprende a lavorare in panno (1).

1600. - Verso la fine di questo secolo cessò la presenza di ecclesiastici germanici, introducendosi in sostituzione ecclesiastici nazionali o del luogo (2).

Devesi da ciò arguire che nei Sette Comuni si incominciava ad intendere la lingua ed il dialetto italiano.

Intorno a questo tempo figurano di aver titolo di Conti le famiglie Bonomo, Dall' Olio, Mosele, e Finco (3) e del pari le famiglie Cogo e Nichele di San Giacomo di Lusiana (4). Un Mo-

(1, 2) Dal Pozzo.

(3) Veggasi storia dei Cimbri veronesi e vicentini del Sac. Marco Pezzo - Verona - Agostino Carattoni 1763.

(4) M.s. della famiglia Soster.

sele già Capitano di ventura vuolsi sia rimasto in Germania con grado di alto Dignitario di Stato.

1602 Agosto 3 e 4. - Caldogno sbaldanzisce l'audacia dei Signori d'Ivano e dei Grignesi. Assistito da Giovan Pietro, e Giovan Domenico fratelli Bonomo di Asiago, leva 200 armati alpigiani di Asiago, e con questi si reca sul piano di Marcesina di Enego, dove, con suo conforto e sorpresa, trova accorsi da più parti altri 1000 e più volontarî armati, di Gallio, di Foza e di Enego. Passato in rassegna l'intero corpo, accede alle usurpate montagne di Val-Capra e di Val Coperta, fa ardere le cascine occupate dai Grignesi, sterpare i seminati, mettere in fuga le pattuglie nemiche e rompere la strada della Pertica, riducendo i mandriani e pastori a giurare obbedienza, ed a riconoscere in quei luoghi l'alto diretto dominio della Veneta Repubblica.

Improvvisa bufera temporalesca e turbinosa, accompagnata da grossa grandine, obbliga i nostri a serenare la notte in bosco.

Il giorno appresso si riprende la marcia verso il monte Frizzone da dove si discacciano le guardie del signore d'Ivano, si guasta la strada Lavinia, si abbatte la forca fattavi ivi erigere dal tiranno a terrore dei nostri, si ricuperano ad Enego gli animali, e si mette in vigore la veneta giurisdizione.

1602 autunno. - Il signore di Beseno, Co. Osvaldo Trapp, torna ad insidiare i veneti possedimenti ora in Camporosato ora nei Manazzi, effettua scorrerie alle Laste e Valle-Orsara fino a Tonezza.

Gli stessi Levicani sul mal'esempio del Di-

nasta di Beseno, fattisi arditi pretestano padronanza sulle Vezzene, nei cui boschi, senza freno atterrano secolari piante ed allestiscono ingenti cataste di legname da mercanzia.

Il solerte Caldogno, senza lasciarne intendere lo scopo, ordina alle Cerne subalpine di occupare e vegliare gli sbocchi che conducono al piano: di tutta fretta raduna quindi in Asiago il contingente del Distretto; in pari tempo non pochi braccianti e pratici lavorieri provveduti di buoi e di cavalli da tiro, e levato da casa, *Antonio Dall' Olio*, il nazionale stendardo, di notte tempo marcia e sul far del giorno giunge colla sua forza sull' altipiano delle Vezzene.

Agli uni ordina di guastare il passo del menadcre, dove lascia buona scorta di esploratori, agli altri di circuire il bosco, ed ai braccianti e lavorieri di trainare cogli animali giù per la val Tora in riva all' Astico, tutto il legname stato fraudolentemente tagliato ed ammonticchiato dai Levicani.

Compiuta l' impresa, Caldogno co' suoi ritorna in Asiago fra le festose accoglienze dei terrieri.

1602. - Dopo verificata una visita a varie chiese del Distretto, il Vescovo di Padova, Marco Corner, ordina si stampi in Vicenza la Dottrina Cristiana del Bellarmino in lingua cimbra, ossia in dialetto locale (1).

1604. - Insorge nuova grave contesa pei confini cogli stati austriaci. Il Senato Veneto delega

(1) Storia dell' ab. Agostino Dal Pozzo: essa Dottrina è divenuta rarissima dopo che se ne smise l' insegnamento in quella lingua.

il proprio Senatore *Nicolò Contarini,* il Marc' Antonio Pellegrino giureconsulto e professore pubblico di Padova, e quattro Deputati della città di Vicenza, i quali con molta abilità appianano la vertenza (1).

1605. - Il Principe Vescovo di Trento, commosso dalle frequenti rappresaglie e dai continui scompigli e disordini di una e dell' altra parte causati per li territorî in contestazione, propone accordi alla Veneta Repubblica.

1605 Ottobre. - A tal fine ha luogo in Rovereto un internazionale congresso, dal quale esce la così detta *Sentenza Roveretana* con danno dell' integrità dell' antico territorio dei Sette Comuni, e per la quale a Levico restano Costa e Vezzena; ai signori di Beseno il territorio delle Laste, Valle-Orsara e Val-Bona: ai Grignesi tutto il declivio dal loro lato di monte di Marcesina; ed ai signori d' Ivano parte del monte Frizzone.

1606. - L' Arciduca d' Austria e la Veneta Repubblica stabiliscono la linea di demarcazione del confine tra Stato e Stato e così fra i Sette Comuni ed il Tirolo.

1606 Agosto. - Ducale per la istituzione di milizie stanziali nei Sette Comuni a difesa dei confini, proposta dal Co. Francesco Caldogno e contestata in sulle prime dai terrieri.

Appianata la divergenza a merito del Co. Antonio Dall' Olio, viene accettata e così istituita la territoriale Milizia: tutti gli abitanti possono portar le armi anche in Chiesa (2).

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) Dal Pozzo pag. 212.

1608. - Morte, dai nostri compianta, del provveditore Co. Francesco Caldogno: gli subentra nella carica il nipote Dott. Francesco Caldogno.

1609. - Il Dinasta d'Ivano Co. Wolchenstein pretesta avvenuto uno sbaglio sulla linea di confine ultimamente convenuta riguardo al monte di Marcesina (1).

1609 Maggio. - Primo saggio dell'istituzione delle milizie stanziali a Canove, a Pedescala, indi a San Pietro Val d'Astico per l'armamento di 175 uomini.

1610. - Tonezza e Lastebasse offrono anche esse 125 archibugieri volontarî.

1610 Ottobre. - La Serenissima Repubblica invia ai Sette Comuni 1180 archibugi.

1611. - Casi di peste bubonica a Trento inducono la Serenissima ad istituire un apposito Magistrato di Sanità per la sorveglianza del confine.

1611 Dicembre 5. - Il Capitano Cesareo alla custodia del Covolo, noto fortilizio sul Brenta, usurpa d'intorno a danno della Veneta Repubblica alquante pertiche di terreno che accerchia di muro.

Tale prepotenza sollecita il Caldogno a scendere a Valstagna di dove leva 60 uomini armati e di notte tempo d'accordo col sindaco di Cismone e coll'assistenza di varî operai, guasta l'usurpato terreno, abbatte il muro, e svincola il terreno dall'indebita appropriazione in onta ai gridii del custode ed alla resistenza armata di quel presidio.

(1) Storia del Padre Gaetano Maccà.

1611 Dicembre 10. - Decreto dei Pregadi per il quale il Dott. Francesco Caldogno viene ascritto all' ordine dei Cavalieri, e fregiato di collana d' oro in benemerenza dei servizi resi alla Repubblica col recar in atto l' accettazione delle armi e la disciplina militare nei Sette Comuni.

1612. - Cento volontarî di Asiago, per esortazione dell' egregio Notaio *Bortolo Dall' Olio,* si inscrivono nella milizia stanziale.

1613. - Nella visita del Vescovo di Padova fatta alle chiese di Asiago ed altrove, Gian Giacomo de Bortoli, della contrada Coda di Asiago ottiene dal Vescovo stesso autorizzazione di fabbricare la chiesa di S. Maria Maddalena (1), la quale ora, abbandonata da ogni officiatura e custodia, minaccia di cadere.

1614. - I Marosticani tentano di sottrarre dalla giurisdizione di Vicenza i Sette Comuni e tutte le ville alla loro Podesteria sottoposte. I Sette Comuni si oppongono, giurano fedeltà a Vicenza memori dei benefizî e dei potenti soccorsi da essa ricevuti in particolare negli anni (1611) dell' ultimo contagio (2).

Prima di questo tempo gli uomini dei Sette Comuni nelle loro questioni giuridiche private, quando queste non potevano esser risolte dal Governo della Reggenza, ricorrevano al foro ordinario della Podesteria di Marostica.

Una mano di banditi di Foza tiene in soggezione per vario tempo il paese e le altre terre prossime vicine. Intervengono sul luogo Venete

(1, 2) Storia del Padre Maccà.

Magistrature, per la cui presenza cessa in breve ogni pressione e timore.

A tal fine in quel tempo la Serenissima, alla Campanella, contrada di Gallio, prossima al confine di Foza, costruisce un' apposita abitazione, ora di proprietà della famiglia Marini, e colloca colà un Magistrato con forza armata, a comodo del quale si costruisce pure una chiesetta tuttora in vicinanza esistente, nonchè una specie di torre pei detenuti, della quale ci restano ancora i ruderi.

1614-1615. - Brevi allarmi e disposizioni di difesa nei Sette comuni per temuti attacchi da parte delle truppe dell' Arciduca Massimiliano, acquartierate ad esurberanza nel limitrofo Tirolo.

1615. - Visite vescovili alle chiese di Pedescala ed in altre del Distretto, le quali si ripetono successivamente e cioè negli anni 1620, 1633, 1634, 1647, 1664, 1665, 1672, 1675, 1687, 1699, 1762, ed in altri anni di seguito (1).

1617. - Pace di Madrid, per la quale la Serenissima Repubblica può riordinare il suo commercio tanto sul mare che in terra ferma.

1620. - Per causa ancora ignota, Lorenzo di Cristoforo Bonato detto Fabbro di S. Caterina di Lusiana viene bandito con confisca dei beni (2).

1620 Dicembre 10. - Istituzione completa per tutto il Distretto e contrade annesse della milizia stanziale. Distribuzione delle armi fatta sul luogo dal savio delle Ordinanze *Giovanni Da Mula*,

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) M.s. della famiglia Soster di S. Caterina di Lusiana.

in compagnia del provveditore Cav. Co. Francesco Caldogno, per la quale figurano regolarmente armati 1200 uomini di Fazione.

1622. - Il capitano Alvise Malimpiero fa la prima rassegna in Asiago di tutti i contingenti della milizia dei Sette Comuni, elegge cinque Sergenti colle prerogative di Capitani delle Cerne, e divide le milizie in cinque comandi.

1625. - Al Provveditore Cav. Co. Francesco Caldogno si conferisce la sovraintendenza di tutta la milizia della montagna, stabilendo: nel Distretto alpino quattro quartieri, il primo per Asiago e Canove; il secondo per Gallio e Lusiana; il terzo per Foza ed Enego; il quarto per Roana e Rotzo. Nel Canale di Brenta un quinto quartiere per Valstagna, Oliero e Campolongo (1).

1629. - L' Imperatore Ferdinando non vuole riconoscere il nuovo Duca di Mantova favorito dalla Repubblica.

Il Doge Cornero temendo da ciò complicazioni e passaggio di imperiali truppe per le alpi dei Sette Comuni, ordina al sopraintendente Cav. Co. Caldogno di mettere sotto le armi le terriere milizie, ed in pieno assetto di difesa la montagna.

Per buona ventura l' Imperatore presceglie al passaggio dell' esercito la via della Svizzera e Valtellina.

1630. - Desolante peste infuria a Milano ed in Lombardia: Venezia, pur essa ammorbata, perde oltre 46 mila cittadini; Vicenza ed il suo territorio altri 30 mila.

(1) Sotto la denominazione di Campomarzo esistono tuttora i piazzali degli esercizi militari, come in Asiago, ed in S. Caterina di Lusiana.

1631. - Anche Asiago, colpito dallo stesso malore, in breve tempo numera oltre 1000 morti (1).

In mezzo allo spavento ed al lutto della popolazione si notano in Asiago due splendidi esempî di eroica patria carità.

Viero Sacerdote Don Giuseppe, Arciprete di Marostica, rinunzia al titolo ed alle comodità di quella chiesa, e volonteroso si offre ai disagi ed ai pericoli della Rettoria di Asiago, allora abbandonata da Don Giovanni Miglioranza, affine di assistere i molti infelici della sua terra natale travagliati dal contagio.

Gian Martino Bonomo, probo e valente medico, in conseguenza delle sue troppo generose ed indefesse prestazioni a pro' dei colpiti dalla lue, per contagio muore, e nello stesso giorno muoiono con lui i suoi unici due figli nel fior dell' età, nonchè la serva; sicchè, mancata di vita poco prima la diletta sposa e madre, se ne estinse la famiglia.

1636. - Recrudescenza della peste in Asiago alla contrada del Mosele, ed in Roana alle contrade di Canove, Camporovere e Cesuna.

Il medico Gian Martino Bonomo juniore fratello del defunto Gian Martino, è incaricato di allestire apposito corpo di sorveglianza lungo il confine del Distretto per difendersi dal limitrofo Tirolo, già da vario tempo infetto e dilaniato dalla peste.

(1) In Asiago fuor di mano ed entro ad un bosco si aperse in quella circostanza un apposito Lazzaretto, dove in commemorazione degli estinti si eresse nel 1655 la chiesuola di S. Sisto, e dove trovansi tuttora i ruderi dei locali, stati allora costrutti in muro.

1639. - Perseverando gli alpigiani a contrabbandare in biade cogli abitanti del vicino Tirolo, la Reggenza dei Sette Comuni, pressata dal veneto fisco, fa erigere lungo il confine ed in acconci luoghi di sbocco tre caselli in legno, dei quali uno a San Pietro in Val dell'Astico; l'altro poco sopra il Gärtele (1); ed il terzo al Passetto di Enego, caselli i quali più tardi si costrussero di muro, e nei quali vennero collocate squadre di Cappelletti (guardie doganali) incaricate all'esazione dei dazî e simultaneamente di impedire il contrabbando.

1640. - Nicolò dal Sasso, chiamato comunemente Nicoletto Dallo Stabile di Lusiana, fugge in Levante per commesso delitto di sangue, di là dopo vario tempo rimpatriato, introduce nel nativo suo paese la fabbricazione dei cappelli di paglia (2).

1642. - Vengono alla luce gli ordini dell'Illustrissimo Signor *Antonio Bragadin*, Capitano di Vicenza e suo Distretto, pei quali in 25 Capitoli si compendia e prende forma di legge l'antica costituzione politico - economico - amministrativa dei Sette Comuni e rispettive contrade, la prammatica virtualità dei quali consiste in un *Governo particolare* a ciascuno dei Sette Comuni, regolato da speciali statuti, ed in un *Governo generale* a tutti gli stessi Comuni, detto la Reggen-

(1) Precisamente nel luogo dove si ricostrusse da 16 anni addietro, ed esiste attualmente l'abitazione della R. Dogana.

(2) Vedasi Storia del Dal Pozzo. Veramente apparirebbe che il Dallo Stabile fosse indotto al delitto di sangue per propria difesa e si rendesse bandito quasi volontario per tema di gastigo.

za; il primo sorretto dalle vicinie, inteso a curare l'interna azienda comunale, l'altro, rappresentato da agenti di cadaun Comune, inteso ad amministrare i beni consorziali, quasi fossero beni della corona, ed a tutelare gli *Alti interessi politico-economici* dell'intera nazione, al cui fine nella capitale Asiago aprivansi i Congressi ordinarî e straordinarî, detti le riduzioni, presieduti dal Cancelliere della Reggenza.

Per gli affari e le molteplici relazioni causati dalla pratica dei privilegi, la Reggenza eleggeva e stipendiava fuori del circondario appositi Agenti e Procuratori residenti nelle più popolose ed importanti città, come a dire: Venezia, Padova, Belluno, Verona, Vicenza, Bassano, ecc., e sin anche a Vienna.

Dal 1644 al 1669. - Per ostili imprese e piraterie dei Cavalieri di San Giovanni di Malta Venezia è trascinata a lottare per 25 anni contro i Turchi.

Commossi dalle distrette in cui versava Venezia, i Sette Comuni e private famiglie (1) offrono spontanei e mantengono coll'erario della Reggenza e col proprio uomini da armi e da remo in sussidio della loro Patrona, la quale, riconoscente, regalava ai prodi volontarî quel vessillo (2) che, sebbene lacero dalla vetustà, è un monumento glorioso pei nostri avi, e che il

(1) Vedasi in fine Biografia di Gio. Domenico Barbieri.

(2) Il vessillo esiste nel museo del patrio Circolo Alpino e porta nel suo scudo dipinte varie figure alludenti alla conquista di Cipro, Candia e Morea.

paese può additare con orgoglio agli sguardi del forestiere.

1646. - L' energico Provveditore *Vicenzo Negri* ristaura sotto più severe norme e discipline le milizie dei Sette Comuni.

Nuove soperchierie dei Grignesi, lungo il confine per cancellazione di croci ed annientamento di termini allo Spitzo di Giogomalo, sono causa di turbolenze popolari e di frequenti tafferugli e ferimenti.

1650 Agosto 14. - Il pio sacerdote Don Giuseppe Viero riceve in dono dal Vescovo di Padova, *Gregorio Cornero*, il corpo del Martire San Modesto, la translazione delle ossa ed il loro collocamento nella sua chiesa Arcipretale di Asiago sono accompagnati e solennizzati con gran pompa di feste.

1650. - Girolamo Fieta, nob. Asolano reduce dal Levante, introduce la coltivazione del tabacco nello stato veneto, e poco dopo nel Canale di Brenta, la quale, fu accordata più tardi in esclusivo privilegio ai Sette Comuni e contrade annesse (1).

1654. - Un console di Vicenza si reca alla montagna di Marcesina per esame del cadavere di un pastore di Gallio ferito a morte nelle risse solite ad impegnarsi coi Grignesi lungo il confine.

1655. - Introduzione della coltivazione dello *Zea Mais* (granoturco) in Rotzo, Lusiana ed in Enego.

A questo tempo vien costruita in muro la

(1) Storia del Padre Gaetano Maccà.

chiesa di S. Sisto al Lazzaretto di Asiago, dove prima era costrutta in legno, ciò in ricordanza della peste del 1631.

1659 Giugno 20. - In benemerenza dei grandi servigi prestati, il Senato della Serenissima Repubblica con terminazione di questa data, investe Giuseppe Barbieri della Contea di Pasean, ora Pasiano del Friuli. Il feudo era nobile con giurisdizione criminale maggiore e civile, che veniva esercitata da un Vice Capitano e Cancelliere. Il titolo comitale venne dippoi confermato ai discendenti del primo investito da S. M. Francesco I d' Austria con Sovrana Risoluzione 30 Dicembre 1829, partecipata dal Governatore di Venezia Co. Spaur li 26 Gennaio 1830 N. 2945-208 (1).

1669 Settembre 5. - Francesco Morosini segna la pace coi Turchi e cede Candia.

1670. - Giovanna Maria Bonomo di Asiago muore in concetto di Santa a Bassano nel Monastero di S. Girolamo, e 113 anni dopo la sua morte vien beatificata ed inalzata all' onore degli altari.

L' illustre famiglia Nobile Soster di S. Caterina di Lusiana intorno a questo tempo e all' epoca in cui visse il nob. Dott. Domenico era cospicua e ragguardevole per importanza di censo e di parentela.

Alla stessa appartengono uomini d' arme, di legge e di chiesa, aveva proprio stemma gentilizio applicato all' esterno della casa patronale in

(1) Notizie raccolte da Mm.ss. dell' illustre famiglia Co. Barbieri.

Santa Caterina, sull' arca sepolcrale posta nell' andito maggiore dell' Arcipretale di S. Giacomo accanto a quella dei preti e sui banchi della stessa chiesa; così del pari in Santa Caterina presso l' altare del Santo Spino, alla SS.ma Trinità di Bassano ereditato da Iseppo Fornasieri, ma era in comune colla famiglia Vivari di Vicenza; così pure in San Giovanni, ed al Duomo di Bassano in faccia all' altare di S. Pietro.

Per ragioni di matrimonio la Nobile famiglia Soster era legata in parentela ad altre ragguardevoli famiglie.

Giovanni Soster (1687) ebbe a moglie Adriana Fornasieri di Bassano, la cui sorella Elisabetta ebbe in marito Girolamo Vivaro che al 1719, chiamavasi Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro. Cecilia figlia del D.r Domenico Soster e sorella al D.r Pellegrino ebbe per marito Antonio Pisoni di Marostica. Il D.r Domenico Soster morto nel 1701 ebbe per prima moglie Caterina Piva figlia di Pietro che portò in dote L. 17200: ed in seconde nozze Anna Maria Dalle Ore Nob. Vicentina (1). Soster D.r Pellegrino morto nel 1718, ebbe in moglie Maria Francesca Vittorelli Nob. Bassanese, che portò in dote Ducati 2200. In atti del Notaio Gio. Maria Ronzani risulta che (al 1689) la famiglia di Pellegrin Soster q.m

(1) Il Compianto storiografo di Valdagno. Giovanni Soster. morto al principio di quest' anno appartiene pure all' illustre famiglia di S. Caterina. Appartiene alla stessa altro Soster. che trapiantatosi (1661) a Barbarano. si faceva chiamare Brunello, forse dai Girardi di Conco. un cui ramo nel 1658. assunse il nome di Brunello, dal quale deriva la illustre famiglia Soster.

Alberto ha diritto di votazione per la nomina del Cappellano della Chiesa di S. Caterina di Lusiana, avendo essa a tal fine assegnato un livello presso Gio. Maria Girardi, del capitale di lire 300 (1).

1670 Agosto 23. - Da Atto del Notaio Alvise Campesano di Bassano, risulta che Mons. Antonio Barbieri dona al giovine suo Nipote Co. Gio. Domenico Barbieri e famiglia le rendite dei vasti possedimenti esistenti in Asiago, in Cesuna, in Rotzo, in Gallio, dei Sette Comuni, più quelli in Bassano, in Zugliano ed in Sarcedo (2).

1673. - Venezia fa pace altra volta coi Turchi col sacrificio di Cipro.

1680. - Sentenza del Capitano Benedetto Cappello per la quale si aggiustano le vecchie differenze di confini fra Asiago, Gallio e contrade Xaibena, Stoccaredo e Sasso da una parte, e dall' altra Valstagna, Oliero e Campolongo.

Litigi e diuturne rappresaglie fra gli uomini di Valstagna e quegli di Valrovina per proprietà pretesa dagli uni e dagli altri sull' Alpe di Asiago.

Alquanti Valstagnoti di animo veramente felino congiurano e sorprendono al lavoro sul luogo un' infelice compagnia di boscajuoli di Valrovina, i quali, presi con violenza, uno dopo l' altro,

(1) Spiace che di questa illustre famiglia non mi sieno rimasti che questi pochi brevi cenni, tolti da un manoscritto della stessa famiglia avuto in graziosa imprestanza dal compianto amico Maestro Soster di S. Caterina, il quale poco tempo prima della mia partenza da Asiago (Sett. 1884), volle averlo di ritorno.

(2) Manoscritti dell' illustre famiglia Barbieri.

vengono, mio Dio! barbaramente spinti a soffocarsi in un' accesa carbonaja. Come ciò non bastasse quei barbari presero anche le bestie da soma degli estinti rivali, e bendati a queste gli occhi con delle bissaccie, le sforzarono a lanciarsi giù di un precipizio, la cui emergente rupe, a funesto ed infame ricordo degli autori del fatto, porta da allora il nome di *Salto dei Cavalli.*

Nicolò dallo Stabile, reduce, dopo subite varie vicende, dal Levante, introduce nel nativo suo paese di Lusiana, la fabbricazione dei cappelli di paglia.

1683. - Il Doge Morosini, alleato coll' Imperatore Leopoldo I. di Casa d' Austria, e con Polonia, riprende la guerra contro i Turchi.

1684 Agosto 6. - Sorte, sopra prodotti reclami, Determinazione dei Capi dell' Ecc. Consiglio dei Dieci, per la quale si dichiara « *intender di poter nelle montagne della città di Vicenza (ex Reggenza) far pascolare nel tempo del taglio e condotte i loro animali, cioè bovi e cavalli dei quali si servono per condur legnami che tagliano nei boschi di dette montagne, e ciò solo dentro il recinto dei boschi e non altrove, giusta al loro antichissimo uso, come hanno sempre praticato* » (1).

1685. - Venezia si accinge alla conquista della Morea.

Misure prese dalle Venete Magistrature per minorare la carestia, le cui tristi conseguenze più che al piano, teneano nelle angustie le popolazioni dei Sette Comuni.

(1) Documento a stampa esistente nell' Archivio dell' Amministrazione del Consorzio dei Sette Comuni.

Verso questo tempo Lusiana pel troppo contatto della pianura, smette di parlare il Cimbro (1).

1687. - Morea cade in mano dei Veneziani.

1690. - Si prende ai Turchi la piazza di Malvasia.

1694. - Francesco Morosini, Doge di venerata memoria, muore a Napoli di Romania.

Co. Gio. Domenico Barbieri figlio di Giuseppe Co. di *Pasean* (Pasiano) ammassa a proprie spese un Reggimento di fanti del luogo per la guerra di Candia sotto l' Ecc. Generale Cappello: ebbe poscia per piazza d'armi la città di Vicenza, passò quindi al presidio di Crema ed Orzinovi, finalmente per gelosie di sanità verso la Germania fu destinato ad Asiago per invigilare i Rastelli di quei confini. Alla sua morte, avvenuta nella sua patria Asiago, il Comune ordina che venga eretta una lapide (2) con sopra il suo ritratto.

Con altro Decreto 11 Gennaio 1694, la Comunità di Asiago ordina di far affiggere alla parete della casa dei Sette Comuni l' arma gentilizia del sudd. Sig. Conte in grata memoria del di lui merito, al cui effetto venne incaricato il Cancelliere a nome dei Sette Comuni (3).

1699. - Pace di Carlowitz. Podromi del decadimento della Veneta Repubblica.

1700. - Nuove danze guerresche da parte dei

(1) Dal Pozzo pag. 75.

(2) Manoscritti della famiglia Barbieri. Nelle Biografie vi si legge l' epigrafe latina.

(3) Mm.ss. della famiglia Barbieri. Così costumava allora la patria onorare i meriti dei valorosi suoi figli!

soliti stranieri sull' Adige, sul Mincio ed altrove, e questa volta pei contrasti di successione al trono di Carlo II Re di Spagna, al quale pretendevano in un tempo, Luigi XIV di Francia; Leopoldo I Imperatore di Germania; Ferdinando Giuseppe Elettore di Baviera; ed Amedeo II Duca di Savoja.

1701. - Allarmi e spese nei Sette Comuni in causa del minacciato passaggio delle alpi da parte degli Imperiali sotto il comando dell' invitto Principe Eugenio di Savoja, passaggio che si effettua invece pei monti da Rovereto a Schio, non senza però lambire colla sinistra dell' esercito la riva destra dell' Astico per Arsiero e Piovene, onde ridursi a Verona, e di là coll' intera armata combattere l' esercito Gallo-Ispano.

1702 Febbraio 15. - Muore in Roana sua patria l' Eccell.mo Sig. Gio. Martino Sartori q.m Tommaso, il quale avea per moglie Angela Cerato degli Orsini di Valdastico. La famiglia Sartori era allora ragguardevole per censo e ricchezze. Oltre ad altro possedeva in feudo, avuto nel 1295 dal Vescovo Mozzi di Vicenza, le Montagne di Verena e di Verenetta di Roana.

In contrada Rebeschini esiste tuttora la privata Chiesuola di sua famiglia con seggioloni, lavoro del secolo, aventi sullo schienale la impronta dello stemma del suo illustre casato (1).

1707 Luglio. - Allo scoppiare dell' accennata guerra per la successione al trono di Carlo II,

(1) Di questa illustre famiglia, ricordo, di aver veduto in casa delli fratelli Slaviero Cunz di Roana, un libro stampato in barbaro latino, che conteneva i documenti ed i privilegi spettanti alla stessa famiglia.

la Veneta Repubblica pensa prudentemente di armarsi; ed ordina a tal fine una leva di 25 mila uomini.

Il Capitano di Vicenza, nella mira di diminuire il contingente territoriale, e le inerenti spese, impone ai Sette Comuni una leva di 25 uomini. Ciò violava le loro franchigie già pattuite sì nell'atto di dedizione alla Repubblica, che in quello della istituzione della loro milizia stanziale a difesa della montagna e del confine: per il che andavano esenti da qualsiasi servizio del Distretto.

A frustrare quell'ordine in salvezza delle patrie franchigie, la Reggenza delega l'ufficiale delle stesse milizie *Antonio Soster* (1) uomo di tempra energica e di animo franco. Venuto al cospetto del Capitano di Vicenza ei seppe con parole libere e dignitose in un tempo persuadere della convenienza di revocare l'emanato ordine di leva.

1708. - Per mediazione del Nobiluomo *Alvise Mocenigo* si stipula in Vicenza accordo per ragioni di possesso territoriale tra il Comune di Cogólo da una parte e le contrade di Cesuna,

(1) I superstiti Soster conservano tuttora antichi registri e memorie di famiglia con stemma gentilizio, albero genealogico, descrizione di lor vasti possessi. Vi esiste inoltre, sebbene in disordine e caduta in mani estranee, la casa di lor antica abitazione, la quale tuttavia offre aspetto di bell'architettura e passata ricchezza, nell'interno della quale trovansi appesi alle pareti buoni quadri ad olio rappresentanti fatti di famiglia, ritratti di Dame, Prelati, Magistrati e Guerrieri.

Giova sperare che tali preziose memorie possano da quegli egregi possessori esser offerte al Museo del patrio Circolo Alpino.

Treschè ossia Künkel e la villa di Canove dall' altra, verso obbligo di rinnovare la scrittura ad ogni ritorno di 29 anni, il cui rito dovea chiudersi con una specie di festa (1).

1709 Maggio primi. - Federico IV Re di Danimarca e Norvegia, sotto il nome di Oldemburgo venuto per diporto a Venezia poi a Vicenza, visita Asiago ed i Sette Comuni per studi etnografici, ritenendo di riconoscere nel linguaggio degli abitanti traccie della danese favella.

1713. - Pace di Utrecht, la quale pose fine alle ire bellicose fra Casa d' Austria e quella dei Borboni.

1714. - La Veneta Repubblica alleata all' Imperatore Ferdinando muove nuova guerra al Turco.

1714 Agosto 8. - Muore Donna Angela Cerato degli Orsini di Valdastico vedova dell' Eccell.mo Nobiluomo Gio. Martino Sartori, la quale lascia testamento, scritto dal Notaio Gherardo Slaviero di Rotzo, col quale ordina le siano celebrate 300 messe dentro tre anni dopo la sua morte (2). Fu sepolta nel Cimitero di S. Giustina.

1718. - Assaliti dagli Spagnuoli all' impensata i dominî di Casa d' Austria in Italia, l' Imperatore Ferdinando, e la Veneta Repubblica nel mi-

(1) La questione insorse sino dal 1470, per la quale si ebbero a deplorare ferimenti ed uccisioni. Veggasi stampato con sentenze esistenti nell' Archivio Municipale di Roana.

(2) Notizie tolte dai Registri Parrocchiali.

glior momento delle loro vittorie, sono indotti di far pace coi Turchi, la quale vien chiusa a Passarowitz.

1718 Luglio 23. - Infrattanto il Magistrato Veneto delle entrate pubbliche ordina accrescimento del Dazio sulla macina, per la quale ai Sette Comuni si assegna forse per la prima volta la imposta di lire 5580 (1).

1720. - Li Vivari di Vicenza, cioè Gerolamo Alessandro Cappellari Vivaro, pretendono parte delle case e terre site in Angarano, le quali per titolo di eredità spettavano alla Nob. Famiglia Soster di S. Caterina di Lusiana (2).

1725. - I Sergenti della Nazionale Milizia commettono imprudenze ed inconsulte soperchierie, da cui scaturiscono inquietudini e turbolenti rimostranze, sì dal lato del popolo, che dalla stessa milizia. Favoriti dal tacito e simultaneamente doloso consenso delle Venete magistrature, essi pretendevano: di eleggersi da per loro i Caporali ed i Centurioni; di conferirsi aumenti di stipendî; e di confermarsi grado e titolo di Capitani con tendenze di trasmettere le loro cariche in retaggio ai figli od ai loro nipoti.

La burbanza di questi rendendosi ogni giorno

(1) Libretto a stampa diretto dai Deputati del territorio ai Sindaci, Governatori ecc. della Comunità Vicentina e Sette Comuni.

(2) Mm.ss. famiglia Soster. Probabilmente il Girolamo Alessandro Cappellari traeva origine dall' antica Famiglia Cappellari di Enego, la quale anche per censo, fu sempre ragguardevole nei Sette Comuni. Da questa stessa famiglia è del pari probabile provenga l' altra di Belluno, cioè Cappellari Dalla Colomba.

più insolente ed incompatibile alla conservazione della quiete pubblica, indusse la savia Reggenza ad invocare dal veneratissimo Doge *Alvise III. Mocenigo* il ripristino degli antichi diritti, ciò che ottenne sollecitamente obbligando i Sergenti all' esatta osservanza dell' originario Statuto.

Dal 1733 al 1740. - Durante le due guerre in Italia di interesse or Spagnuolo, or Austriaco, la Veneta Repubblica si vincola ad una armata neutralità, per la quale i Sette Comuni si dovettero nel frattempo mettere sotto le armi per la difesa della lor frontiera; spontanei si tassano e sopportano le non indifferenti necessarie spese.

1737. - Si rinnova per la prima volta in Asiago la scrittura di riconferma dei possedimenti territoriali convenuti nel 1708 tra Cogólo e le contrade Cesuna, Treschè, e la villa di Canove.

Il naturalista Baretoni di Schio scopre in Cesuna sopra una lastra di pietra, rosso ammonitico, lo scheletro di un coccodrillo petrefatto conservato nella sua raccolta geologica (1).

1739. - Si scopre al Bostel di Rotzo una sepoltura antica con ceneri ed ossa abbruciate.

La strada che da Castelletto conduce al Bostel chiamasi tuttora Vella, *(an pa Vella)* cioè alla Villa. La voce Bostel è applicata ad altre località di Rotzo, come presso la strada che conduce nella valle dell' Astico, ciò significa che la Vella (2) o villaggio aveva più vasta giurisdizione; cosi del pari la stessa voce è applicata a dieci o dodici località dei 13 Comuni Veronesi. Anche in Fian-

(1) Dal Pozzo.

(2) Voce antica italica dell' epoca etnesca.

dra Olandese havvi la celebre Abazia, detta il Bostel, della quale intendeva impossessarsi l'Imperatore Giuseppe II. (1).

1742. - Giuseppe Busa di Lusiana introduce in paese nuove forme di cappelli di Paglia (2).

Il Notajo della Reggenza *Giambattista Carli* di già corrotto, per nequizia di animo corrompe il proprio figlio Lorenzo, Notajo pur esso e per giunta Capitano delle terriere milizie, del pari corrompe altri suoi colleghi e varî agenti del Distretto, onde facilitarsi trufferie e defraudi di denaro a danno del patrio erario.

Contro il divieto del Veneto Senato, il Carli affitta varie montagne ai sudditi esteri della allora nemica Valsugana, rilascia di soppiatto licenze ai Grignesi colle quali legittimare e fraudolentemente esentare dal dazio le merci loro in traffico pei Veneti Dominii, elevandoli così ai vantaggi stati per sovrano privilegio unicamente accordati ai fedelissimi uomini dei Sette Comuni e contrade, in benemerenza dei non pochi loro servigi e del sangue versato in più incontri a salvezza della Veneta Repubblica. Come ciò non bastasse questo basso ed infame cittadino, ricevuto un grozzolo di Ruspi, smette ogni riguardo, e trovato proclive il Provveditore fiscale Nobiluomo *Marin Cavalli* briga e congiura coi Dazieri di Padova, onde svestire i proprî connazionali di un privilegio, qual'era quello importantissimo della esentuazione per tutti i veneti dominî dal Dazio delle merci di ogni genere, anche se passate in seconde mani e fino alla loro consumazione.

(1, 2) Dal Pozzo.

1742 Ottobre 22. - Pregiudicati per tal modo altamente gli interessi della piccola Nazione, i Rappresentanti della Reggenza, in seguito ai giusti risentimenti ed ai reclami continui delle plebi, tengono riduzioni, in cui stabiliscono provvide nuove misure onde impedire i soprusi futuri, e, seduta stante, danno lo sfratto all' infesto proprio Cancelliere Notaio Carli, denunziandolo di concussione al Vicario Pretorio pegli effetti penali, in un al suo complice Governatore di Asiago Bernardino Montanari.

1744. - Monsignor Giuseppe Francesco Caccia Veneziano, dell'ordine dei Minori Osservanti, prima Vescovo di Cefalonia, poi di Iran di Dalmazia, fonda a sue spese la prima chiesa di Cesuna, nella quale volle celebrare la prima messa.

1745. - Mercè la sagace premura del Nunzio della Reggenza residente in Venezia Dott. Girolamo Anti (1), e l' assistenza ed i provvidenziali consigli dei Sigg. Fabbio Sartori Dott. in Legge, e Co. Agostino Negri, si riesce in seguito a sentenza del Tribunale dei Capi, di riacquistare il già momentaneamente perduto privilegio sui dazî.

1746. - Rimasto il Carli sotto l' incubo di un temuto castigo, fra l' ira ed il rossore si tiene alcun tempo entro di sè tacito e riservato, ma ridivive non appena intesa la morte del suo complice

(1) Curiosa approssimativa coincidenza dei nomi di due estranei! Un Anti nel 1745, premuroso e disinteressato si adopera per la conservazione del nesso politico-amministrativo, e un Atti nel 1875 provoca, in vero con poco plauso, lo scioglimento della storica unione delle Sette sorelle Comunità del Distretto di Asiago.

Bernardino Montanari, per la quale, prevedendo nulla di prove e di effetto la incoatagli criminale procedura, delega da quel momento vendetta di sè al famigerato Capitano delle milizie suo figlio Lorenzo.

1746 Giugno 6. - Ducale per la quale vengono sanciti, ed assumono forma di legge i provvedimenti adottati in Riduzione 22 Ottobre 1742 dalla Reggenza, e consistenti:

a) Nella triennale elezione per le cariche del Cancelliere Notajo della Reggenza e dei Governi Comunali;

b) nella annuale rinnovazione degli Agenti al Banco della Reggenza e dei Governatori dei Comuni;

c) nella resa dei conti ad ogni triennio delle Aziende sì della Reggenza che dei singoli Comuni.

Ai quali nuovi provvedimenti avevano in precedenza aderito i Comuni di Asiago, di Gallio e di Roana, mentre contrarî si mostravano gli altri Comuni di Enego, di Foza di Rotzo e di Lusiana.

1746 dopo del 6 Giugno. - L'astuto Capitano Lorenzo, approfittando della dissenzione al proposito insorta fra le varie Comuni, e mentre le contrarie erano quasi predisposte alla conciliazione, sparge la confusione, ed agita ovunque la face della discordia (1).

Assistito da alcuni armati scherani, sorpren-

(1) Questo vero *Issöde*, mandato a solo tormento della tranquilla umana società, merita, cogli altri odierni suoi pari rappresentanti, di essere inviato a permanente dimora entro quelle pareti dov'è di preferito suo costume di soggiornare.

de e violenta in chiesa il Comizio di Enego, fa desistere da ulteriore conciliativa ingerenza il probo cittadino *Giovanni Polazzo,* ed ottiene per tal guisa un voto contro la nuova Legge.

Del pari con schioppo in ispalla manda satelliti a turbare i Comizi di Lusiana, di Foza e di Rotzo, le cui donne gridano allo scandalo, lamentando pel nuov' ordine di cose perduta l' antica libertà.

Infrattanto, e nel mentre nei quattro Comuni contrari circola una istanza sottoscritta dai più, intesa a chiarire il Principe delle rotte discipline, il Carli, con astuto quanto malvagio intendimento, fa tenere nella terra di Gallio varie riduzioni, le quali, comunque illegali, furono fatte per compilare una supplica di altro genere, e questa intesa ad ottenere dai Veneti Rettori, che i Notaj si della Reggenza che dei Comuni potessero essere sindacati nell' Azienda anche durante la loro carica, e, se rei, dimetterli dall' ufficio anche prima del triennio convenuto nell' ultima Legge. Con ciò il Carli volea procurarsi un mezzo legale, col quale balzare dal seggio il Notajo della Reggenza *Giovanni Bonomo,* unico ostacolo alle prave sue aspirazioni, ed al cui posto per qualunque modo studiava di subentrare, onde rimuovere dal capo del padre la responsabilità della resa dei conti della sua gestione. Se nonchè le suppliche dell' una e dell' altra fazione produssero l' effetto, che mentre i Veneti Rettori di Vicenza dichiararono nulli, e come non avvenuti gli atti delle arbitrarie riduzioni tenutesi in Gallio, il Tribunale dei Tre Capi, apprezzate le lagnanze dei quattro Comuni, cioè

Enego, Lusiana, Rotzo e Foza, mediante esplicito Decreto ordina di eleggere il Notajo secondo il nuovo rito, e di conformità al parere espresso nella riduzione 22 Ottobre 1742 dai Membri della Reggenza rappresentanti i Comuni di Asiago, Gallio e Roana.

Quando, per le accennate superiori tassative disposizioni doveansi ritenere appianate le già troppo tese e lunghe differenze, e mentre pareano sconcertati tutti i piani del riottoso e perverso Capitano Carli, il Comune di Asiago con repentina quanto inattesa e poco decorosa risoluzione si stacca dagli altri Comuni già resisi concordi, imprende le difese dello stesso Carli, e senza consultare i primi, da sè lo elegge alla carica di Notajo della Reggenza, dalla quale, avendo scoperti mutati di animo i Governatori di Asiago ed i locali due Seniori della Reggenza, si avea poco prima dimesso l'onesto quanto operoso Giovanni Bonomo.

Indignate per ciò le plebi, muovono da per tutto rumori e lagnanze; i Reggenti dei concordi sei Comuni in riduzione in Asiago protestano contro gli arbitrî dei Governatori di Asiago, e di quei due Seniori della Reggenza, e contro la presenza del nuovo intruso Carli.

1747 Marzo 22 al 29. - Come giunsero le spiacenti notizie a Venezia, il Doge, allora *Pietro Grimani*, ordina al Capitano e Podestà di Vicenza *Antonio Pasqualigo*, di quanto prima far cessare l'interno travaglio, al quale scopo questi prontamente chiama a sè, e tiene, sino alla ristorazione dell'ordine, in ostaggio due dei Governatori di Asiago. e due di Enego siccome

principali complici nella sedizione, ed infrattanto manda ad Asiago, scortato da corazzieri, il Vicario Pretorio, il quale dimette dalla carica il Notajo Capitano Carli e lo consegna ai Tribunali per essere giudicato sulla reità della sua condotta.

Levati per tal modo gli ostacoli, cessarono ben tosto le interne discordie, e si ristabilì l'ordine che era stato momentaneamente perduto.

1750. - Diminuisce verso questo tempo la industria laniera nei Sette Comuni (1).

L'Augusta Imperatrice e Regina d'Austria *Maria Teresa*, ed il serenissimo Principe della Venezia *Pietro Grimani* stabiliscono opportuni accordi per togliere le controversie insorte di bel nuovo per ragioni di confine fra le contermini popolazioni dell'uno e dell'altro Stato.

A tal fine in Rovereto si apre, dopo quello del 1606, un secondo congresso internazionale, i cui rappresentanti erano per parte dell'Austria i Sigg. *Paride Co. di Wolchenstein e Giuseppe Ignazio Hormajer*, e per parte della Veneta Repubblica i Sigg. *Nobiluomo Pietro Corner*, ed il *Cav. Francesco Morosini II.*, e Segretario di ambe le parti il Barone *Giuseppe Sperges.*

Un'unica controversia in tutto il confine del territorio dei Sette Comuni pendeva su quel di Marcesina sollevata fino dal 1609 dai Grignesi e dal Dinnasta d'Ivano Co. Wolchenstein, la quale, dopo 144 anni di contese e di lotte, venne assopita per la scoperta del termine cardinale fattosi scolpire anticamente nello scoglio di Giogo-

(1) Dal Pozzo.

malo verso il Brenta (1), e per la quale si riesci di ripristinare a favore dei Sette Comuni la linea secondo i dettami della prericordata sentenza Roveretana.

1754. - Chiusa del Congresso, dopo stabilite opportune e provvide discipline obbligatorie ai Comuni ed ai Magistrati, ed istituiti, da parte dell'Austria, un Commissario di confine residente a Rovereto, e per parte della Veneta Repubblica, un Provveditore ai confini, entrambi incaricati di annualmente rivedere la linea divisoria fra Stato e Stato.

1754 29 Giugno e 7 Luglio. - Parroco Ceschi *(dei Ciepar)* di Foza, prete torbido e di indomita tempra, intendendo di rivendicare al suo Comune la proprietà della Montagna Campocavallo di Marcesina, eccita e mette in sedizione, in onta all'accordo fatto nel 1497, quei popolani, i quali al suono, durato tutto il giorno (7 Luglio), della campana a martello si armano, ed in figura ostile e di guerra si recano in quella località, dove dai fondamenti smaltellano due cascinali, tre casoni dei carbonieri e nel sito Corbo altri due dei pastori, fugando con minaccia della vita le persone e recando al Comune

(1) In quelle alte giogaje e prossimamente alla croce di cui sopra esiste il così detto Castellon della Valbianca del Consorzio Sette Comuni, il quale costituisce un ampio covolo quasi inaccessibile e vertiginoso per le pareti a strapiombo sul Brenta, e nel quale tanto nel 1848-49 che nel 1859 per vari mesi si rifugiarono diversi disertori di Enego e di altrove dai Sette Comuni, per non darsi al servizio dell'armata Austriaca, dalla quale erano stati richiamati, in onta che avessero compiuta la loro ferma di 10 anni.

di Enego un danno calcolato allora di Troni Veneti 3514,16 (1).

A quietare la sedizione la Veneta Repubblica manda sul luogo la Cavalcà (gente d'arme a cavallo).

1755 Aprile 26. - Lodovico Loredano Capitano di Vicenza e suo Distretto, emana, per ordine della Serenissima, editto, col quale proibisce di levar la scorza agli alberi vivi, di tagliar per uso mercanzia alberi di pezzo ed avezzo nei boschi dei Sette Comuni (ora Consorzio).

1756. - Barone di Sperges, già segretario del Congresso, allora Commissario del confine per conto dell'Austria, disegna di sua mano, e con molta accuratezza la carta topografica del confine dei due Stati, il cui lavoro vide la luce in Vienna nel 1762, una copia del quale venne consegnata e si conserva nell'Archivio dei Frari a Venezia.

Le montagne invece di Vicenza, confinanti col Tirolo nel nostro Distretto, ed altre parti del territorio furono disegnate e dipinte all'acquarello in apposite mappe dai Periti di Asiago *Giovanni e Domenico Molini*, da *Carlo e Giovanni Battista Carli* e dai Periti Ingegneri di Vicenza *Giusto Danti, Giovanni Briani, Giuseppe Marchi,* le quali mappe si trovano nell'Archivio Civico di Vicenza.

(1) Documenti manoscritti avuti dalla famiglia fratelli Bertizzolo di Enego.

Dalla famiglia e contrada Ceschi dei Ciepar di Foza è probabile provenga l'illustre nobile famiglia Ceschi di Borgo Valsugana.

1757 Settembre. - Verso i primi del mese, causa dirotte pioggie, si fa piena nell' Astico, le cui acque schiantarono mura di riparo ed una casa, cagionando gravi danni alla campagna (1).

Lo storico vicentino Maccà ricorda che la villa dei Forni è inclusa nel territorio di Rotzo, la quale partecipa dei privilegi ed esenzioni di oneri che godono gli uomini dei Sette Comuni.

1760. - Giovanni Scaggiaro eccellente pittore di Asiago, riceve ordine dalla savia Reggenza dei Sette Comuni di decorare la sala delle riduzioni, detta il Camerone, e dipinse a fresco nei vani di questa: I. la Battaglia di Cajo Mario contro i Cimbri; II. la introduzione del Cristianesimo sui nostri monti; III. la dedizione dei Sette Comuni alla Veneta Repubblica; IV. la cattura di Marsiglietto da Carrara ad opera dei Cerati; V. la discesa di Massimiliano pei Sette Comuni a. 1509 od il fatto d' armi nella Valdassa; e VI. l' accettazione delle armi dalla Serenissima Repubblica per le milizie dei Sette Comuni.

Altri fregi poi decoravano sopra la cornice del soppalco con figure rappresentanti: la Pace, la Giustizia, il Tempo e la Verità (2).

1760 Agosto 23. - I Veneti Rettori per la Provincia di Vicenza inviano alla Reggenza il pro-

(1) Dal Pozzo.

(2) È probabile che le surricordate pitture esistano ancora sotto l' intonaco delle malte di quella Sala, come se ne scoperse una, quella cioè della dedizione dei Sette Comuni alla Veneta Repubblica, la quale nel 16 Aprile 1863 fu tratta in vista del pubblico mercè i richiami a quei tempi quasi temerari fatti alle Autorità Austriache dall' esimio nostro patriota Cav. Jacopo Dott. Mattielli a mezzo dei pubblici Giornali.

gramma e la terminazione del Magistrato per la applicazione della nuova riforma della Notaria nei Sette Comuni.

1760 Settembre 15. - La Reggenza in Riduzione stabilisce norme opportune e provvidenziali per l'esecuzione della nuova Legge sul Notariato, e fissa a 40 il numero di Notaj del circondario comprese le contrade annesse.

1762 Maggio 1. - Terribile incendio di Enego, descritto dal Co. Fabbio Arnaldi di Vicenza, pel quale colla chiesa ed il campanile vanno distrutte 150 case di quella Villa (1).

Dal 1763 al 1776. - In seguito a reclami dei possidenti ricchi della Padovana, la Veneta Repubblica, con grave discapito alla pastorizia dei Sette Comuni, restringe il diritto di pensionatico, per cui le pecore che allora quivi ascendevano a 200845 furono presto ridotte ad appena due terzi (2).

1765. - Tanto nella veneta pianura, come e più fortemente nei Sette Comuni si manifesta penuria di viveri d'ogni genere, ma più in particolare di granaglie di prima necessità. Le angustie della carestia vengono accresciute per inconsulti contrabbandi di biade da questo al territorio limitrofo tirolese.

La Reggenza invoca ed ottiene dal Podestà e Vice Capitano di Vicenza *Francesco Paruta* di frenare il grave disordine mediante distribuzione di Guardie a custodia dei passi e transiti

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) Memorie Storiche dell' ab. Agostino Dal Pozzo.

della montagna, e l'applicazione di pene severissime e di sequestri dei carichi colti in contrabbando.

1766 e success. - Una lega di banditi mette il terrore nei paesi di Foza, di Enego, del Canale di Brenta, parte della Feltrina e della Marca Trevigiana, alla cui testa e come capi assassini figurano un Bertizzolo Alban di Enego, un Marco Lazzaretti di Foza, un Rossi Spadon del Sasso; luogo di convegno dei quali vuolsi servisse la caverna del Xommo esistente sotto la strada vecchia in prossimità al Fagaretto di Foza, le uggiose pareti della quale, da me appositamente esplorate, conservano ancora varî nomi, date, cifre e figure incisi forse da taluno degli stessi assassini.

1766. - Incendio e totale distruzione della contrada centrale di Gallio (1).

Tre procuratori del Comune di Cogólo si recano in Asiago per intendersi colla Reggenza dei Sette Comuni intorno alla rinnovazione della scrittura stipulata a Vicenza nel 1708, riguardo ai possessi territoriali fra il Comune stesso di Cogólo e le contrade di Treschè-Conca e la Villa di Canove.

Prima introduzione della patata nei Sette Comuni.

(1) In memoria del triste avvenimento, sotto il soffitto della chiesa di Gallio leggesi la seguente iscrizione:

ANNO D. 1766
FORTUITO INCENDIO
ARSIT
GALLIUM

1767. - Il Comune di Roana fa ricostruire in muro la osteria del Gärtele, la quale prima era di legno.

1776 Febbraio 20. - La Reggenza delibera di tenere al sacro fonte il figlio nascituro dell' Ecc. Podestà di Marostica allora Girolamo Corner.

1778. - Il Magistrato della Sanità di Vicenza ordina che si seppelliscano i morti nei Cimiteri disposti in ordine uno dopo l' altro; mentre prima ogni famiglia teneva un suo luogo particolare (1).

1781. - Si scoprono, su fondo di proprietà della famiglia dello storico ab. Agostino Dal Pozzo, i ruderi dell' antico Villaggio Bostel di Rotzo, il quale si componeva di oltre 600 casette interrate in muro a secco, capaci però a più migliaia di abitanti (2): esse erano coperte parte a lastre di pietra, parte in legno con zole sovrapposte: portavano nel mezzo un' unica bassa apertura di ingresso: nel mezzo dell' andito d' ingresso esisteva un circolare pozzetto profondo circa 3 piedi, largo 1 1|2, ricoperto da una ruota in pietra ordinariamente avente sopra grafita una sigla etrusca: il pozzo serviva da focolare: ai lati dell' andito eranvi due stanze, una serviva per le persone, l' altra per gli animali domestici. Lo stesso storico Dal Pozzo fece diligentemente lavorare il fondo che era prima coperto a bosco e raccolse molti preziosi oggetti che servirono agli usi di quelle primitive genti; oggetti ora gelosamente custoditi dall' erede suo pronipote

(1, 2) Dal Pozzo.

colto e compitissimo ab. Matteo Dal Pozzo attuale Arciprete di Montegalda (1).

1772. - Per ordine dell' Imperatore Giuseppe II. viene evacuato da milizie, e quindi distrutto il forte, detto Cóvolo di Butistone, sul Brenta.

1783. - Beatificazione della Giovanna Maria Bonomo morta nel 1670 in concetto di Santa nel Monastero di San Gerolamo di Bassano. Straordinarie feste ed allegrezze in Asiago, nel Distretto ed in Bassano.

1783 Aprile 14. - Si assopiscono i lunghi e dispendiosi litigi e le controversie, già fino dal 1261 intrapresi fra i Sette Comuni e la Magnifica Città di Vicenza, in virtù del Contratto per il quale la stessa Magnifica Città acconsente e dà ai Sette Comuni in perpetuo livello le montagne pascolive denominate *Manazzi, Portole, Galmarara, Fiara, Moline e Marcesina* verso annuo pagamento di 2000 Ducati correnti (2).

(1) Apprendo con sincero dolore la morte avvenuta il 20 Aprile 1894 di sì colto e rispettabile Sacerdote, mio amico carissimo. Iddio lo volle al suo bacio! Giova sperare che i preziosi oggetti preistorici della sua raccolta sieno messi a disposizione del patrio Museo di Asiago, i quali serviranno ad onorare così la memoria dell' Illustre Storico, del quale se ne conserva nella stanza presso lo stesso Museo, il ritratto uscito dall' artistico penello del Carati di Padova.

(2) In questa fausta ricorrenza, l' ab. Costa di Asiago, per la riportata vittoria nella causa dei vacui definita dal Serenissimo Consiglio dei 40 Civil Novo in favore della Reggenza dei Sette Comuni in confronto della Magnifica Città di Vicenza, scrisse il seguente Sonetto:

Popol germe de' Cimbri, invitto e forte
Ai confini custode, onor de' l' armi
Specchio di fedeltà, cui fiera morte
Degno obbietto già feo d' eccelsi carmi.

Dal 1789 al 1792. - Podromi della rivoluzione francese: come in Italia anche a Venezia si formano partiti favorevoli e contrarî alla rivoluzione: malcontenti e crescente decadenza di quest' ultima.

1793 Gennaio 21. - Vien tratto al patibolo l' infelice Luigi XVI Re di Francia.

1796. - I Francesi scendono in Italia, Duce il Grande Napoleone Bonaparte, giovine di 26 anni.

1796 Settembre. - Il Generale Wurmser cogli Austriaci, discacciato dal Tirolo, vien forzato dai Francesi di passare per Val di Brenta, e ridotto a chiudersi in Mantova.

Nel passaggio, Enego resta in balia delle soldatesche Austriache: danni, pianti, spaventi di quella popolazione.

Mitrowski Generale Austriaco occupa con vari battaglioni di tedeschi, Asiago, Gallio e Lusiana, che presto abbandona.

1797 Aprile 5. - La Veneta Repubblica ridotta a mal partito e quasi agli estremi, riceve dai Sette Comuni un' ultima splendida prova dell'antica loro fedeltà e devozione coll' inviare in suo soccorso a lor spese a Verona tutte le loro mili-

Mira nel Prence tuo, mira la sorte
Di tue terre, nè temi, che più l' armi
Mal' accorto Consiglio, su te porta
Colpo novel, che tue Ragion disarmi.

Da l' Adria sorge luminoso, e cinge
La corona de l' Alpi il dritto amico
Che col sangue T' hai compro, e non si finge.

Stassi intanto pensoso al margo aprico
Del Bacchiglione il Genio, e il volto tinge
Di rossore, e d' Amor, non più nemico.

zie in numero di 4000 fanti, scortate da' loro Capitani a cavallo, da tamburi e bandiere.

1797 Aprile 12. - L'audace bandito Angelo Gabardo di Valstagna, contrada annessa ai Sette Comuni, raccolti per le osterie del canale alquanti soldati Austriaci, arditamente con questi entra armato in Bassano dove mette terrore e spavento; si impossessa momentaneamente della Città, e dei depositi militari e così delle armi, vestiari, munizioni, argenterie state abbandonate colà dai Francesi; ricercato più tardi ed inseguito da questi, dopo ben mangiato e bevuto co' suoi compagni, e di aver ucciso un francese con un ultimo colpo di fucile, si ritira con ogni suo comodo e ritorna sano e salvo ai suoi monti.

1797 Aprile 20. - Crescendo sempre contrarî gli eventi e tornando inutile ogni tentativo di resistenza, la Veneta Repubblica mette in libertà le milizie dei Sette Comuni e le rimanda a casa (1).

1797 Maggio 12. - La Veneta Repubblica scioglie i sudditi dall'ulteriore obbligo di fedeltà. Sorgono momentaneamente nella terra ferma governi regionali.

1797 Giugno 21. - Pattuglie di soldati francesi partite da Bassano si recano sull'altipiano e combattono a lungo contro i montanari che non vogliono consegnare le armi. Il Cavallaro Antotonio Rigoni Stern lasciò scritto in proposito: « Il mio paese (Asiago) diede una battaglia all'armata francese con la perdita di circa 40 persone, e il saccheggio del paese. I francesi rimasero vin-

(1) Storia del Padre Maccà.

citori, e i nostri di Asiago perditori. Nel numero di questi morti vi entrano certe persone, le quali non avevano preso parte di questa rivoluzione, ed anche dei vecchi innocenti, delle donne ed altri » (1). In quei frangenti di lotta caddero alquanti francesi, e non pochi dei nostri tra i quali anche un Pesavento dei Satelar, il quale assunte le parti del pacificatore, presentatosi alla Vanguardia francese con bandiera spiegata bianca per parlamentare, preso di mira, non si sa se da nemici, o dai nostri cadde al suolo da una palla fulminato.

1797 Giugno 22. - Passate le pattuglie francesi in Lusiana sottomettono quella riottosa villa, ritornando quindi al quartiere di Bassano facendo otto prigionieri.

1797 Settembre 27. - Si istituisce, in Asiago e pei Sette Comuni Vicentini e contrade annesse, il Giudice di Pace alla cui prima carica viene nominato *Gian Domenico Zovi*, Notajo di Roana.

1797 Ottobre 16. - Sorge il nuovo piano provvisorio per l' amministrazione della Giustizia Civile nel Circondario Vicentino-Bassanese, approvato dal Governo Provvisorio, la presidenza del quale era affidata alli signori *Bortolo Suzzan*, *Pietro Antonio Chiminello* e *Gio. Battista Fabris*, quest' ultimo di Asiago.

1798. - Viene eretta la prima chiesa di Tre-

(1) Manoscritti dell' Antonio Rigoni Stern, dal medesimo momentaneamente ceduti, dai quali tolsi l' annotazione suddetta. I manoscritti probabilmente saranno rimasti nelle mani del suo figlio Sacerdote Antonio, colto e sudioso giovane ora a Monselice.

schè-Conca e cantata alli 8 Dicembre di questo anno la prima messa dal delegato della Curia Vescovile *Don Tommaso Fraccaro* di Gallio.

1799. - In questa stessa frazione, allora spettante al Comune di Cogólo, si costruisce la canonica per alloggiarne il Parroco.

1800. Per la prima volta viene tratta in uso la cava del gesso esistente nella Valdassa su quel di Roana.

DOMINIO AUSTRIACO ALLORA D'INCERTA ESISTENZA

1800 Maggio 7. - L'Imperatore d'Austria con sua sovrana risoluzione dichiara: « le consuetudini e costumanze degli abitanti dei Sette Comuni e contrade annesse non devono essere alterate » (1).

1801 Gennaio 9. - Costretti altra volta alla ritirata dai Francesi, gli Austriaci arrecano nel loro passaggio nuovi gravissimi danni alle famiglie e paese di Enego.

1802 Marzo 27. - Pel trattato d'Amiens, Venezia colla terra ferma resta in mano degli Austriaci il cui dominio si prolunga fino al 1805.

1802 Giugno 1. - La Reggenza in Riduzioni delega li Sigg. *Domenico Rigoni* ed *Antonio Maria Valente* a costituirsi per essa in Deputazione, onde presentarsi a Venezia ed occorrendo a Vienna per sostenere gli interessi della Nazione (Sette Comuni) su ricorsi pendenti: a tal fine la Reg-

(1) Notizie tratte dai Registri delle Riduzioni dell'ex Reggenza ora archivio del Consorzio dei Sette Comuni.

genza accorda alla stessa Deputazione una provvigione di L. 2000, supplibile a vista (1).

1802 Luglio 6. - Ritornata da Venezia, la Deputazione dimostra al Congresso Generale della Reggenza il buon esito della sua missione riguardo ai reclami e ricorsi prodotti all' Aulico Governo per la conservazione dei privilegi e titoli degli uomini dei Sette Comuni e contrade annesse: pendendo però le ultime Ministeriali e Sovrane decisioni, il Congresso delega nuovamente gli stessi Deputati Rigoni e Valente di recarsi prima al Governo Generale di Venezia, poscia a Vienna per tutelare i propri interessi, al cui fine agli stessi Deputati destina un altro largo assegno di L. 12000 (2).

1802 Agosto 31. - Il Governo Generale di Venezia dimanda informazioni intorno ai registri e carte tutte relative al governo politico ed economico della Reggenza ed alle attribuzioni del Cancelliere (3).

Costruzione del nuovo Tempio di Enego, negli scavi delle fondamenta del quale si rinvengono immagini di pagane deità (4).

1803. - Separazione della frazione di Treschè-Conca dal Comune di Cogólo con assegno in montagna di una quarta parte del patrimonio Comunale (5).

(1. 2, 3) Notizie tratte dai Registri delle Riduzioni dell' ex Reggenza ora archivio del Consorzio dei Sette Comuni.

(4) Storia del Padre Maccà.

(5) Notizie attinte sul luogo dall' Autore. Da quel tempo la frazione di Treschè-Conca si costituì in Comune proprio, il quale venne aggregato al Distretto politico-amministrativo di Asiago.

1803 Gennaio 14. - Sorge l'Imperiale Editto per il quale si ordina la sistemazione stabile del Censimento (1).

1803 Dicembre 28. - In Riduzione Generale, la Reggenza autorizza il proprio Cancelliere « *Domenico Rigoni* » nonchè li Sigg. *Gio. Maria Strazzabosco, Modesto Nenarola, Antonio Maria Valente, Gio. Battista Costenaro, Liberal Valente, Gio. Antonio Sciessere, Gio. Maria Pertile Rampini*, e *Gio. Polazzo,* di poter trattare e deliberare tanto uniti che separati colli Nob. Deputati della Città di Bassano sull'argomento della Istituzione di quel Foro e Giudice, colla facoltà di poter segnare qualunque carta, trattato, o supplica che fosse creduta opportuna e necessaria per il miglior benessere e vantaggio di queste popolazioni, valendosene a tal fine dell'assistenza del Nob. Co. Francesco Golin benemerito Nunzio della Reggenza in Bassano (2).

1804 Febbraio 7. - Sentiti i risultati e le proposte della prefata Commissione, la Reggenza in piena adunanza accetta di aggregarsi al Foro Giudiziario si Civile che Criminale di Bassano (3).

1804 Giugno 29. - Passaggio con gran seguito di S. A. Reale l'Arciduca Giovanni d'Austria pei Sette Comuni: lo accompagnano il Generale Nimptsch Maggiordomo maggiore, Deveau, Zach, Ten. Maresc. Hiller, Aiut. Gen. Soriot, buon numero di Colonnelli, Capitani e Ufficiali del genio, ed il Nob. Cav. Avogadro Capitano Provinciale. L'Altezza Reale venne incontrata in Vezzena dalla

(1, 2, 3) Notizie tratte dai Registri delle Riduzioni, dell'ex Reggenza ora archivio del Consorzio del Sette Comuni.

Deputazione Civile, Militare e Ciero dei Sette Comuni composta dalli Signori *Domenico Rigoni Stern* (cancelliere della Reggenza), *Ant. Maria Valente, Gio. Antonio Sciessere, Gio. Maria Pertile Rampin*, per il Civile; dal Colonnello *Nob. Co. Leonardo Bissaro*, dalli Capitani, *Vicenzo Paccanaro, Gio. Battista Bonomo, Carlo Zannini, Ciprian Carli*, per il Militare; dalli Reverendi *Don Giovanni Molini, Don Stefano Caregnato, Don Gio. Maria Spagnolo*, e *Don Giovanni Lorato* per il Clero. Al Termine l' Altezza Reale era attesa da numerosa nazionale milizia preceduta da Guastadori: smontò in casa del Capitano Bonomo, dove pernottò, e ricevette il Corpo della Reggenza, e li Rappresentanti delle varie Comunità del Circondario.

1804 Giugno 30. - Da Asiago per Gallio e Foza passò ad Enego, e dopo breve soffermo ed esaminati vari luoghi, discese pel Correggio al Casello e pernottò a Primolano. (1)

1804 Luglio 28. - La Reggenza delibera di appoggiare le Autorità dello Stato per la cattura di varî infesti inquisiti di Enego, di Foza, del Sasso e di altrove (2), dei quali il governo generale vuole in ogni modo estirpata tal sorta di gente. Capi banditi erano in Enego un Bano, in Foza un Lazzari, al Sasso un Rossi Spadon, ed in Crosara altri torbidi cittadini, i quali tenevansi in corrispondenza con altri ribaldi del piano (3).

1804 Settembre. - La forza pubblica sorprende al Passo dei Polognini di Enego il famigerato

(1, 2, 3) Dall' Archivio dell' ex Reggenza ora dell' Amministrazione del Consorzio Sette Comuni.

bandito Marc' Antonio Bertizzolo Alban di quel Comune, il quale, rimasto colpito in una coscia da una palla di fucile, vien preso per le gambe, e trascinato miseramente giù per la china del monte fino al piano, dove, pei maltratti, poco dopo spira senza poter confabulare con la propria moglie, che aveva poco prima invocato ed ottenuto di vedere.

Vertenza per ragioni di interessi con Zigno di Padova, alla plenimoda trattazione e definizione della quale vennero dalla Reggenza incaricati Gio. Maria Valente e Dott. Antonio Notaio Fraccaro, uniti alli Sigg. Galeazzo Galeazzi nunzio a Venezia, e Berti nunzio a Padova.

1805 Gennaio 2. - In seguito alla morte del benemerito Nunzio della Reggenza in Bassano, Sig. Nob. Co. Francesco Golin, vien nominato in sostituzione il suo fratello Nob. Pasquale (1).

1805 Gennaio 3. - In Riduzione generale vien prodotto in esame e letto lo schema di una nuova *Costituzione Politico-Economica pei Sette Comuni e Contrade annesse*, la quale avea per motto:

Una vetus patriae laus est et gloriae nostrae.
Principibus servare fidem, dominosque vereri (2).

1805 Giugno 1. - La Reggenza manifesta di esser contraria all'applicazione e lavori del Censo stabile, adducendo la povertà e miseria del popolo, e riserva di presentare supplica al Trono (3).

Nella stessa riduzione sono chiamati i capi tumultuanti dei Comuni di Conco, Dossanti e di Gallio, i quali vennero ammoniti e precettati ad

(1, 2, 3) Notizie tratte dai Registri delle Riduzioni dell'ex Reggenza ora archivio del Consorzio dei Sette Comuni.

influire con tutto impegno per mantenere la pubblica tranquillità sotto la loro responsabilità in caso di nuove insorgenze e di torbidi.

1805 Agosto 26. - Incaricati dal Governo Austriaco si recano in Asiago il Cesareo Agg. *fiscale De Berch* qual Commissario politico, ed il *Maggiore De Prina* qual Commissario militare, onde proporre alla Reggenza la riorganizzazione ed istituzione della Milizia Nazionale, la quale vien portata al complessivo numero di 2150 soldati (1).

1805 Settembre 28. - Il Governo Generale dei Sette Comuni risolve di domandare di urgenza al Capitanato di Vicenza la istituzione provvisoria della progettata Nazionale Milizia (2).

Venuti all' uopo sul luogo con pieni poteri i Commissari Cesarei *De Perin*, e *De Prina* concretano nello stesso giorno colla Reggenza la nomina delle cariche delle milizie e dei quartieri come segue:

Sopraintendente (Colonnello) Sig. *Bonomo Gio: Batta.*

Capitano *Paccanaro* -	Quartiere, Conco, Crosara, Dossanti e S. Luca.	
» *Zannini* -	Quartiere, Valstagna Oliero, Campolongo, Campese e Valrovina.	
» *Carli*	Quartiere,	Lusiana.
» *Carli Dal Molin*	»	Asiago.
» *Cappellari*	»	Enego e Foza.
» *Pertile Rampin*	»	Roana e Rotzo
» *Liberal Valente*	»	Gallio

Quest' ultimo fu sostituito dal suo figlio *Antonio Maria* (3).

1805 Settembre 28. - Sua Ecc. il Ministro della Guerra destina *De Prina* come Comandante superiore delle milizie dei Sette Comuni.

(1, 2, 3) Dall' Archivio dell' ex Reggenza ora dell' Amministrazione del Consorzio Sette Comuni.

1805 Settembre 29. - Il Sig. *Domenico Pasini* di Schio dimanda ed ottiene dalla Reggenza di produrre all' Imp. R. Direzione delle Miniere Austro-Venete un Memoriale, per avere investitura di tutte le Miniere esistenti nel Distretto (1).

1805 Novembre 4. - Atteso il rapido avanzarsi degli eserciti Francesi, le imponenti guerresche vicende, e la conseguente urgenza degli affari, la savia Reggenza nomina una *Giunta Permanente*, composta di cinque individui, cioè: *Gio. Batta Forte, Giovanni Antonio Sciessere o suo figlio Paolo, Pellegrin Cortese, Bernardin Zannini e Francesco Ferrazzi*, unitamente al Cancelliere *Domenico Rigoni*, « con plenimoda facoltà agli stessi di poter « prendere e deliberare tutto quello, che, salvi « i doveri del Corpo, si rendesse necessario pel « miglior bene dei Sette Comuni e sue contrade, « riposando essa sul di loro benemerito zelo ed « impegno (2) ».

1805 Novembre 5. - Partita l' Imperiale armata Austriaca dalla Veneta pianura, *Orazio Ronzani* di Lusiana avverte la Permanente, che nella prossima notte (dai 5 al 6) sta per dirigersi alla volta dei Sette Comuni la Divisione francese del Generale Seras, e che non trovando essa opposizione, sarebbero salve le vite, le proprietà, gli usi, le consuetudini ed i privilegi del paese. A sì fatta notizia la Permanente delega una Deputazione speciale, onde *a piè fermo* aspetti sui confini del territorio la colonna francese, al cui giungere dal Costo essa si presenta al Sig.

(1, 2) Dall' archivio dell' ex Reggenza ora dell' Amministrazione del Consorzio Sette Comuni.

Nicolini ajutante Generale, conseguendo al medesimo un Memoriale, col quale si domanda la riconferma degli antichi privilegi. L'ajutante in risposta disse: *Ciò che fin ora non fu scritto si scriverà pel vostro bene* (1).

1805 Novembre 6. - La colonna francese giunse verso sera in Asiago dove pernotta (2).

1805 Novembre 7. - La stessa prosegue il suo viaggio per Gallio e Valstagna, non senza aver prima abbruciata sulla piazza di Asiago tutta la monizione dei depositi, e fatta trasportare la maggior parte dei fucili della Milizia in Bassano (3).

1805 Novembre 10. - Nella Riduzione presso la Reggenza di questo giorno e successivamente non figura più il vecchio Cancelliere Domenico Rigoni, sibbene il suo figlio Angelo in qualità di Vice Cancelliere. Il criterioso ed avveduto Cancelliere Domenico Rigoni, conobbe il tempo non più confacente al suo animo ed alle costumanze antiche, e da abile politico cedette la somma degli affari al figlio Angelo, altro abile e più fortunato Cancelliere.

DOMINIO FRANCESE SINO AL 1814

1807. - Antonio Quadri venne nominato I. sotto prefetto di Asiago, il quale venne presto sostituito dal Lombardo sotto prefetto Antonio Bossi.

1807 Giugno 29. - Cessa la Reggenza e con essa cessa l' autonomo Governo dei Sette Comuni e Contrade annesse, il quale dopo 487 anni di gloriosa esistenza, vien rimesso a malincuore nelle mani del Vice-Prefetto e Cancelliere del Censo *Bossi,* considerato non come rappresentante di un Governo Nazionale, bensì sostanzialmente di un Dominio straniero qualunque.

A questo punto come cessa la particolare esistenza politico-amministrativa o Governo dei Sette Comuni, durata splendidamente per quasi 500 anni (dal 1310 al 1807), cessa per me anche il cómpito di narrare le ulteriori vicende di questa piccola sì, ma generosa nazione, sia perchè poco interessa di riportare storici fatti contemporanei o quasi ed a tutti noti, sia anche perchè torna grave a chiunque la responsabilità di richiamare l' attenzione del pubblico su imprese od azioni quando nobili o quando oscure di persone, le quali o sono da breve scese nel sepolcro, o vivono tuttora fra noi.

Tuttavolta, pubblicando questi rapidi cenni, parebbemi si volesse ascrivere a grave delitto se non soggiungessi almeno una sillaba per dimostrare con quanto amore di libertà questo popolo invocasse e salutasse il giorno solenne della nazionale indipendenza ed unità.

Straniero di origine, e venuto fra noi da lontane nordiche lande sembrerebbe che quest' avventuroso popolo avesse dovuto simpatizzare con

genti a sè stesso conformi per costumi e favella: se non chè, ridotto su quest' Alpi, riscaldato dall' Italico sole, e legato per industrie e commercio alle propinque provincie, ben presto confuse il suo allo spirito della nostra nazione, e le aspirazioni sue del continuo lealmente e vivamente fervero per l' Italia redenta.

I Sette Comuni, dalla Veneta Repubblica giustamente tenuti in conto di figli prediletti, più volte per essa sparsero generosi il sangue, e più volte orgogliosi vinsero ributtando dai loro confini le nemiche orde tedesche che minacciavano irrompere nelle amate nostre contrade.

La storia imparziale come ricorda i fatti gloriosi passati, del pari ricordar deve i più recenti di questo popolo, il quale anche nel 1848 fiero e concorde seppe contrastare il passo all' Austriaco invasore, e non dimenticherà di registrare che mentre le soldatesche Austriache saccheggiavano ed incendiavano le varie contrade di Enego, i nostri volontarî, sebbene ridotti in pochi di numero ed a mal partito, pure, come in Cadore: dall' alto dei monti seppero molestarli, operando fatti degni di gloria immortale (1).

Asiago poi, dopo la nefasta capitolazione di Vicenza e delle altre terre della veneta pianu-

(1) Bastian Guzzo di Enego sotto il fischio delle fitte palle nemiche tre volte invanamente con un tizzone acceso tentò di incendiare la Casa dei Nannin di Fastro dove eransi ridotti e fortificati i Croati, ma valse la quarta per mano della venusta *Gegia*, l' eroina dei Quattro Cantoni di Primolano, la quale con risoluto animo prestò fuoco al portone e di là non partì se non quando viddesi assicurato l' incendio, per cui i Croati dovettero sloggiare. La casa è tuttora scalfitta dalle palle dei nostri.

ra, non curando le minaccie dell' Austriaco Governo, nella speranza che qualche straordinario avvenimento politico concorresse a mantenere in vita il Governo di *Daniele Manin*, persistè nell' affiggere ai pubblici luoghi i Bollettini di Guerra che clandestinamente gli venivano da Venezia, da quella Regina dell' adriaco mare, la quale allora in onta del suo eroismo venne dalla fredda ed egoistica diplomazia condannata a nuova morte, però per ridivivere più tardi di miglior vita al cenno del grande, del magnanimo, ed ora compianto Re Vittorio Emanuele II.

Non è a dirsi con quall' entusiasmo dal popolo dei Sette Comuni venisse celebrato il nazionale risorgimento! I Deputati dell' antica Reggenza vollero che con tre giorni di patriottiche feste ed accademiche letture si solennizzasse in Asiago nella chiesa di S. Rocco, ridotta ad Ateneo, la libertà dell' Italia, allora appunto che si era appena unita alla gloriosa casa di Savoja, senza cui i voti degli Italiani sarebbero tuttora inesauditi.

Noterò qui come i Sette Comuni presentissero da ultimo l' avvicinarsi della patria emancipazione e decretassero un anno prima del suo avvenimento, che fosse effiggiata in grande dipinto l' immagine del loro illustre Storico ab. Modesto Prof. Bonato per farne la inaugurazione il giorno in cui l' Italia fosse rimasta di sè stessa Signora. E riuscirono veramente indovini, perchè il ritratto del prefato Storico era condotto preisamente a disegno appunto nei giorni auspicaissimi dell' italica indipendenza. Da ciò ebbe ef- tto l' accademia di cui ho accennato più sopra.

A ricordare però diligentemente i fatti del 1848 operati dal popolo dei Sette Comuni occorre altra più valida penna che non sia la mia, ed è perciò che nutro viva e lieta speranza, che il nostro egregio compatriota Cav. Prof. Bonato voglia accrescere il merito della sua Storia coll' abbellirla di quelle ultime pagine che si riferiscono all' ultima epoca del patrio risorgimento.

Infrattanto, a compilare questo qualsiasi mio compendio storico, credo non riesca discaro ai troppo benevoli lettori avere qui di seguito e tuttavia in ordine cronologico un breve cenno biografico degli uomini illustri di questi Sette Comuni, nonchè contezza delle armi, stemmi e suggelli spettanti alle Comunità ed alle antiche famiglie gentilizie del Circondario, non senza, a loro istruzione, premettere la seguente

APPENDICE.

Dopo esposte le quali cose, giova e grandemente interessa di qui colla solita rapida penna soggiungere, in forma di appendice ed a carollario del mio Ristretto Storico, alquante altre notizie, intese a chiarire di qualche luce l' intenso bujo delle lontane passate età, talchè per esse il lettore possa per qualche guisa scernere, se non il corpo, almeno l' ombra di qualche storica verità intorno all' intricatissima origine di questa montana popolazione.

Ciò facendo, mi lusingo contemporaneamente, di conciliare per qualche modo le mie colle sagge vedute fattemi presentire con benigna urbanità da un eccellente quanto dotto e ragguardevole

Signore di Vicenza (1), il quale da vari anni degna onorarmi della sua apprezzatissima amicizia, ed al quale presto intera la mia devozione.

Già sino dall' esordire di questo mio lavoro, coll' illustre Prof. Cav. Bonato, avrei detto: *la lingua designare la nazione* ».

Ora la lingua parlata tanto nei Sette, che nei Tredici Comuni ed altrove di questa estrema parte d' Italia, fu dallo stesso valente storico-etnografo ab. dal Pozzo, che praticamente ne la discorreva, riconosciuta per tale *da assomigliarsi molto a quella degli odierni Sassoni, ed essere poco intesa dai vicini Tedeschi del Tirolo e della Germania superiore* (2).

Volendosi ora fare il confronto del dialetto locale coi varî altri della Germania risulta inoltre avvicinarsi esso ancora alla lingua antica Gotica, e con minor grado di affinità alla Franco-Teotisca ed Allemanna (3), per cui in complesso si ha un miscuglio di voci, il quale sembra partecipi al linguaggio di questa e di quelle nazioni.

Questa lingua fattasi speciale, caratteristica e propria del luogo, non si sa il perchè, ma per un' antica tradizione più o meno strana, più o meno razionale, si volle appellarla *Cimbrica*, e così *Cimbrica* la popolazione e la terra da essa abitata.

La zona occupata da queste genti si estende

(1) Alludo alla persona del Chiariss. Cav. Francesco Dott. Molon di Vicenza.

(2) Storia dell' ab. Agostino Dal Pozzo pag. 1.

(3) Ibidem Capo II. della lingua dei nostri popoli dalla pag. 57 alla 123.

dall' Adige al Brenta, e l' antico loro linguaggio, o le traccie di esso, riscontransi più particolarmente nei *Tredici Comuni Veronesi*, nei *Sette Comuni Vicentini*, e superiormente nei villaggi *Vallarsa*, *Fulgaria*, *Pedemonte, Lavarone*, *Luserna* del Trentino, indi al di quà *Case-nove*, *Lastebasse*, *Durlo*, *Recoaro*, *Val dei Signori* e *Posena* con vari altri paesi vicini (1).

Autori accreditatissimi si antichi che moderni, i quali faticarono di rintracciare la etnica origine di questi popoli, stabilirono in argomento due correnti di opinioni e di apprezzamenti diverse.

Io abbandonerò gli autori antichi, e mi atterrò ai moderni soltanto, ed avrò *Marzagalia*, *Maffei*, *Ferretti*, *Pezzo, Da Schio*, e varî altri, i quali recisamente vogliono queste alpine genti di *razza cimbrica* (2), siccome quelle credute rimaste ancora dalla sconfitta di Cajo Mario ; mentre all' opposto ho *Muratori*, *Durandi*, *Dal Pozzo*, e da ultimo *Bonato*, i quali col nome forse troppo generico, sostengono sieno *Allemanne* ovverosia *Tedesche*, *Teutone* o *Germaniche*.

Fra i sostenitori di quest'ultima opinione, taluni vogliono gli Allemanni, o le genti qui stanziate, sieno una parte di quelli penetrati in Italia nel 261 sotto Gallieno, poi sconfitti nelle vicinanze di Milano ; altri di quelli sconfitti nel 268 dall' Imperatore Claudio II presso il lago di Garda ; altri invece di quelli che occuparono una gran

(1) Marco Pezzo ; dei Cimbri Veronesi e Vicentini.

(2) È noto che la lingua Cimbrica partecipava alle altre sorelle tedesche.

parte della Rezia (1) al tempo di Onorio, cioè al 403; altri vogliono che siano un residuo di Goti e Visigoti condotti da Alarico e vinti nel 405 da Stilicone a Verona (2); altri un residuo di Unni condotti da Attila nel 444; altri ancora un residuo di Eruli, (nazione Tedesca) sconfitti nel 488 da Teodorico altra volta all' Adige presso Verona; altri Allemanni e Sassoni di quelli condotti al 497, dallo stesso Teodorico; ed altri in fine vogliono che siano Franchi ed Allemanni assieme, di quelli condotti da Leutari e vinti a Pesaro da Narsette nel 554, i quali come scrive Paolo Diacono, fuggendo si ricoverarono al piè delle Alpi fra Trento

(1) La Rezia era anticamente limitata a levante dal fiume Piave: a ponente dall' Adda abbracciando la Valtellina, Grigioni, il Tirolo propriamente detto, il Trentino, ed estendendosi verso mezzodì fino alle più basse radici delle Alpi, comprendeva quindi anche questa nostra isola di monti.

Catone, Polibio, Strabone e Zosimo comprovano che i Reti erano veramente Celti di origine, anzi quest' ultimo (Zosimo) annoverando certe Legioni composte di Norici e di Reti le dichiara *Celtiche*, e dice « *quae legiones celticae sunt.* »

(2) Riguardo a queste genti, Re Teodorico nel 489 scrisse al Re de' Francesi a mezzo del suo Segretario Casciadoro, raccomandando alla sua protezione que' suoi connazionali, i quali si trovavano sui confini a custodia dell' Impero Latino, e ciò ad onta non la meritassero per essersi allontanati dal campo di battaglia: Enodio poi facendo il panegirico di Teodorico sulla sua tomba, ricorda che fra i suoi benefici ebbe pur quello che a suo merito diede un Re a quella parte di gente germanica che potè farsi sul confine custode dell' Impero Latino.

Si tenga a mente però che sino dal 370 queste genti avevano abbracciato il cristianesimo per opera di Ulfila loro primo Vescovo, mentre a questo preesisteva il culto Celto-Germanico la cui mitologia trovasi riferita nell' Edda Islandese. Da ciò è da arguirsi che i Goti-Visigoti od Ostrogoti non formassero mai una razza prevalente su questi monti.

e Verona, e si distesero poco dopo lungo i monti in causa di una fiera pestilenza loro sopraggiunta, ed ai quali, poco tempo dopo, tenne dietro un altro torrente di nuovi Franco-Allemanni, che inondarono gran parte della Rezia, occupando Castelli, e fin' anco quelli della Valle Lagarina.

Fra sì disparati pareri io infrattanto azzarderò di dire nè questi nè quelli, ma in complesso pochi o molti di tutti con varî altri ancora, compresi e non esclusi i pochi primitivi (1) Reti e Galli, e quella prossima ulteriore robusta razza, la quale io non dirò più *Cimbra* ne *Teutona*, ma quella bensì, che, preponderante per numero vantaggiosamente valse a sovrastare le altre prime e posteriori, e ad imporre *lingua*, *riti*, *leggi e costumi* proprî, e da cui sortirono quelle tante formidabili vetuste famiglie, le quali al tempo feudale ebbero *Regia* e *Dominio*, quali i *Conti*, *Da Camin*, *Scaligeri*, *Ecelini* (2), e varie altre ancora ricordate dall' illustre erudito glossista Co. Giovanni Da Schio (3).

(1) Anche il prefatto illustre mio amico Cav. Molon conviene « *essere su questi monti esistite genti fino dall' epoca neolitica, appartenenti alla grande famiglia Italica* Osco-ligure *e specialmente dalla tribù degli* Eneti *montani, che gli scrittori Greci e Romani chiamarono con generale appellazione* Reti. » .

A conferma di ciò veggasi annotazione (2) pag. 15 del presente Ristretto.

(2) Come altrove fu dimostrato, nel 1227 gli *Ecelini* appellavansi *Azolini*, come sempre, ed ai nostri dì quelli di Roana, comprovando un tanto anche la Bolla di Papa Gregorio IX di quel tempo, e nella qualle fra altro dichiara : *et terra nobilium virorum filiorum* Azolini *de Romano* ». Veggasi Maccà storia di Angarano.

(3) Da Schio sui *Cimbri* primi e secondi - Venezia 1863.

Mentre il carattere, i costumi dei nostri popoli mostrano di essere, come asserisce lo storico Dal Pozzo, molto simili a quelli degli Svevi ossia Allemanni, e la lingua a quella degli odierni Sassoni, i riti invece dell' antico loro culto religioso appariscono di appartenere, come abbiamo altrove dimostrato, alla mitologia rappresentata nell' Edda, vale a dire all' antico culto *Celto-Germanico* pervenuto da quello rivelato dal famoso Odino un venti o trent' anni prima della venuta di Cristo. (1)

Alla Mitologia Eddaica appartengono appunto varie voci, quali quelle p. es: *Thor* (2) da cui *Toro*, culmine colossale di un monte al confine tra il Consorzio e la Valsugana; *Frey* (3) da cui *Frey-eck*, nome di località a Recoaro; *Hodar*(4) da cui *Hoderar-ecke* e *Hodegar*, in Asiago; *Sega* (5) da cui *Sege Weiblen*, nome applicato alle *Sante donnicciole ; Synia* (6) da cui *Sunio*, monte al confine tra Cesuna e Caltrano; *Mara* (7) da cui *Martaal*, valle di confine tra Roana e Rotzo; *Oster* (8) da cui *Oster-steele*, Monte di Rotzo che sovrasta a Pedescala, e *Ostera*, contrada di Foza;

(1) Dal Pozzo. capo III. *della antica Religione.*

(2) *Thor*, uno dei dodici Dei superiori di Odino annoverati nell' Edda.

(3. 4) *Frey* e *Hodar* altri Dei superiori.

(5. 6) *Sega* e *Synia*, due delle dodici Dee primarie di Odino.

(7) *Mara* - Veggasi Nota (1) e pag. 17 del Ristretto.

(8) *Ostera*. Dea del piacere particolarmente venerata nella Sassonia.

Skada (1) antico nome applicato a Treschè, frazione di Cesuna in Roana; *Ganna* (2), già altra volta ricordata, è nome frequentemente applicato a località boschive, quali, in più luoghi, a Rotzo, a Roana, in Gallio, in Foza, e la *Gans* del Consorzio dei Sette Comuni.

Nella nostra regione ci restano ancora rimenbranze degli antichi luoghi sacri, quale il sito detto *Kan-shon-Oaken* (3) nella contrada *Ganna* di Castelletto di Rotzo, e fors' anco il villaggio di Camporovere: non mancano inoltre le pietre druidiche, come il già altra volta ricordato *Altar-Knotto* (4) in Rotzo, e la *Preela dell' Altare* (5) pietra di confine fra Levico e Luserna nelle partinenze di Vezzena.

Di fronte a quest' antica *Celto-Germanica* Religione, noi riscontriamo esserne forse contemporaneamente esistita un' altra, cioè la *pagana* provenuta da Roma, bastando a ciò comprovare il nome di *Lusiana* (*Lucus-Dianae*); i ruderi del Tempio di Diana tuttora visibili sul piano del monte Cornione posto a Sud di quella borgata centrale, le immagini di deità, già altra volta ricordate, in Enego (6) e la simultanea presenza in quei dintor-

(1) *Skada*, appartiene alle deità inferiori: *Skada* sarebbe stata figlia del gigante *Thiasse* e moglie di *Niord*.

(2) *Ganna*, Profetessa, la quale, verso la fine del I secolo dell' era volgare, fu da Masio Re degli Svevi Sennoni condotta a Roma, nell' occasione che questi volle abboccarsi per importantissimi affari a Roma con Domiziano, dal qual' Imperatore essa fu bene accolta e largamente regalata. Ritornata poi con Masio al suo paese, fu dopo la sua morte, venerata qual Dea.

(3, 4, 5) Dal Pozzo, Capo III. *della antica Religione*.

(6) Veggasi relativo cenno a pag. 115.

ni di varie antiche famiglie romane, quali i *Ponzî* (De Puncis), i *Pilei*, i *Piloni*, i *Pilati*, i *Rubî*, (1) i *Pisoni* (amici di Cicerone) i *Nervi* (2) e forse altre ancora.

VARIETÀ DELLE RAZZE

Al proposito occorre previamente distinguere aversi nei Sette Comuni e contrade annesse la strana ventura di incontrare famiglie, il nome del Casato delle quali apparisce appartenere, le une a nomi geografici o dipendenti dalle Arti, o dal Commercio, le altre invece, preponderanti per numero, a nomi di Santi della nostra Cristiana Religione (3), le quali, gran parte, suppongo siano di quelle, che per razza sovrastarono a tutte, cioè alle primitive, ed alle altre, contemporanee o giunteci posteriormente da appellarsi (le posteriori) avventizie.

La presenza di genti primitive ci vien assicurata dai resti litici ed archeolitici, rinvenuti

(1) Il Padre Maccà Storico Vicentino a pag. 198, Storia di Piovene, scrive che in pietra delle cave di Piovene esiste in San Felice di Vicenza una lapide, la quale porta la seguente iscrizione:

Q. RUBIVS. Q. L.
THALLVS
I II II I . ·. VIR
T . ·. F . ·. I

(2). Si hanno varie famiglie *Nervi* in Lusiana e d'intorni. I *Nervi* però possono essere anche di quelli antichi popoli della Gallia Belgica.

(3) Le famiglie senza nome di Casato fanno risovvenire la esistita Poliandria nelle donne.

sull' altipiano e ricordati nella prima parte di questo mio *Ristretto*, ed avvalorata da altre antiche voci, non mai usate nell' odierno nostro linguaggio, ma ricordate dai superstiti abitanti, quali sono: *Bostel* in Rotzo, voce accorciata di *Borch-stâ-elle*, la quale significa ripostiglio per conservare biade, fieni ed altro: *Vella* pure in Rotzo, da cui forse ridotto il nome italiano *Villa*, e significa difatti *Villaggio*: da questa stessa voce possono derivare i nomi di famiglia *Vellar* (villici) di Roana, e *Velo* di Enego, di Lusiana, e di altri luoghi, a meno che questi due nomi di famiglia non siano geografici e non derivino dalla voce *Wellos* colla quale i nostri sogliono distinguere ed appellare gli italiani: da *Wella* è probabile derivi inoltre anche l' altra voce *Gawelle (Kan-welle)*, contrada di Foza: *Hangar* (da *hängen* Tedesco, vuol dire, *appendere, sospendere, appiccare, legare)* località frequente nei Sette Comuni ed in altri paesi, la quale ordinariamente trovasi non lungi o poco prima di presentarsi alle case od alle borgate: l' *Hangar* figura di essere stato un pubblico o privato stallo o tettoja di legno o di semplice pietra a cui legare gli animali, e porre oggetti al securo prima di giungere alle case, alla borgata, od ai grossi villaggi: abbiamo l' *Hangar* in più luoghi a Rotzo, a Roana, Asiago, Gallio, non in Foza, non in Enego, ma in due luoghi a Lusiana (1) e forse l' odierno paese *Angarano* potrebbe esser

(1) Uno al Cobaro chiamato *Hangro* e l' altro . . . . contrade di Lusiana.

stato l' *Hangar* di Margnano, villaggio antico (1) posto di fronte e sorto molto prima di Bassano, per cui *Angarani* od *Angareni* potrebbero esserne

(1) Il Co. Giovanni Da Schio nel suo saggio del dialetto Vicentino - Padova 1855 - prova Angarano nominato già fino al 177 dopo Cristo; ma deve essere esistito molto tempo prima.

Interesserebbe sapere se nelle remote età quel villaggio si scrivesse coll' aspirata H avanti al primo A di Angarano.

Le voci italiane *Anghiero*, istrumento usato per tirare il legname, ed *Angheria*, usare cioè angherie, derivano dal Tedesco *Hängen*, tuttocchè alle stesse voci non si premetta l' aspirata H dei Tedeschi. Non meraviglio quindi che anche l' Angarano derivi dalla voce *Hangar* dei Cimbri, tanto più che in vicinanza ad Angarano hassi un colle battezzato coll' antica voce *Reba* che vuol significare *Vite* o vignato.

Una propensione dei popoli dei Sette Comuni ad emigrare verso Bassano e colà dimorarvi, è quanto notabile altrettanto antica se si riflетta che sino dal 1175 nel giuramento di fedeltà dei Bassanesi alla Città di Vicenza prevalgono nomi: Ioanes de Rozzo, Burghainus de' Iohane de Rozo; — Iohannes De Rozo, . . . Manfredus de Rozo.

Certo un elemento cimbro primeggia tuttora in Bassano, se dopo i preaccennati di Rotzo, si voglia rammentare provenienti dai Sette Comuni: i Golin, i Cantele, i Carli, Palma, Dalla Palma, i Parolin, Cera, Cerato, Zotti, Sale, Dal Sale, Da Conte, Dall' Olio, Barbieri, Sasso, Dal Sasso, Sartori, i Fabbris, Gagiolo. Da un documento del 1590 tolgo, atti del Notaio Francesco Zovi di Roana, quanto segue: « Sub quondam Porticulo Domus Ecclesiæ Sanctæ Giustinæ in Villa di Roana si mette all' incanto e si affitta a Missier Zuan e Maria fiolo di Misser Bernardin Bernar dalle Canove la Montagna della Valle di Cesunia (cissunio) per la quale si va in Paù. » Intervenuti all' incanto figurano in qualità di Testimonî: Rev. D. Presbitero Benedicto Sterchele a Canovis, et Magistro Ioanne Cernentario q. Simeonis de' Corteneo Districtus Brexianensis, Ambobus testibus ad hoc vocatis et rogatis. Quali rappresentanti la parte locatrice figurano certi: Misser Marco q. Bonato, Domino Andrea Dal Sale, Misser Zamaria Zambon q. Tomaso; Misser Zamaria q. Pietro Gaciolo (più tardi Gagiolo,); Michele q. Grezo: ed il R. Misser Pre Zuane di Valenti Agostinelli, Girardi Molini ed altri che non posso sapere nè ricordare.

stati i proprietarî o i conduttori, o gli abitanti di quell' *Hangar*, che in dialetto locale, detto *Cimbro* si scrive *Angar*.

È curioso poi l' aversi famiglie e contrade, credo talune in Conco, ma certo a Crosara, coll'appellativo di *Oderzo*, *Uderzo* e *Guderzo* (Gut-herz, Gut-herzo), le quali trovano riscontro e sinonimia nell' *Oderzo* della Marca Trevigana, da cui non molto da lunge dista il *Königs-land*, o Conegliano al di là del Piave.

La stessa parola *Rotzo* (nome del Comune) sembra abbia contribuito a dare nomi geografici a contrade ed a famiglie quali: *Ronzani* (1) in Lusiana, *Rozzi* in Enego, e forse *Rossi* in Gallio, i cui soli abitanti nel Distretto, perchè probabilmente appartenenti a diversa razza (Gallica), discorrendo preferiscono usare la *S* dolce in luogo della *Z* aspra.

Del pari gli antichissimi *Galli* (Gauli o Gaoli) probabilmente infersero (perchè forse gli abitanti discesero da quella schiatta) il nome al paese di *Gallio*, nonchè alle famiglie *Gaoli* ora Guoli di Asiago, e *Gaoli*, *Gaolini* e da ultimo *Golini* di Enego (2).

Alla classe delle famiglie preponderanti appartengono, come dissi più sopra, quelli a cui furono conferiti nomi di casato dal Battesimo; quali ad esempio: *Rigoni* (da Federicone moltis-

(1) Nei manoscritti della famiglia Soster, altre volte ricordati, ho trovato in luogo di Ronzani, anche *Rozani*.

(2) Famiglie col cognome *Gaule* trovansi molte nei Tredici Comuni.

sime) *Stefani, Bortoli* (1) *Carli* (2) *Guglielmi, Cunichi* (da Nico o Nicola), *Benetti* (da Benedetto), *Zenzi* e *Cenci* (da Vicenzo), *Lorenzi, Martini, Masi, Tommasi, Girardi, Ambrosini, Antonini, Valente, Zannini, Zanni e Giannesini* (da Giovanni), *De Guio* (da Guido), *Cristiani, Crestani, Crestanoni, Bonato, Bonati, Bonaventura, Tura, Zambon* (Giannibono) *Lunardi, Lunardoni, Alberti, Berti, Bertizzoli, Bertile* poi forse *Pertile* (da Bertlein), *Agostini, Agostinoni, Agostinelli, Mattieli, Gabrieli, Alessi, Lazzari, Luca, Bonifaci, Pancrazi, Segafreddo*, (Sigifrid, Tedesco) e molte altre ancora che non ricordo, e che sarebbe difficile e lungo lavoro di qui tutte riportarle.

A queste od alle altre famiglie primitive o posteriori possono appartenere quelle il cui cognome suona derivare da voci Tedesche, quali *Rodeghiero* (da Roth-echer, poi Rotechero, indi Rodeghiero) vuol significare *Camporosso*; *Stoener* (da Steiner) *Sasso*; *Spiller* (Giocatore); *Soster* (da

(1) Noto qui la famiglia *Bortoli* di Asiago col soprannome di *Cramer*. Nel giornale il Secolo di Milano 29-30 Marzo 1885 N. 6813 anno XX terza facciata, I colonna, si rileva - Archeolegia: Nel sotto suolo dello studio già Candiani, addossato al lato Nord della Basilica di S. Vincenzo in Prato, hanno testè estratto una lapide sepolcrale già appartenente alla famiglia Cramer o Crameria. Questa famiglia non figura nell' araldica di Vallardi, ma, come leggesi nell' inscrizione della lapide suddetta, fu trasportata da Colonia nel Meno, ed ebbe cappella sepolcrale presso l' accennata Basilica. Ora la Famiglia Bortoli Cramer di Asiago ha o può avere ralazione coi Cramer o colla famiglia Crameria di Colonia ?!

(2) La famiglia Carli detti Castellar provenne da Milano, giusta un Albero Genealogico da me posseduto di quella famiglia, e poi regalato all' egregio D. Giovanni Carli Parroco della Cattedrale di Vicenza discendente pur desso della stessa famiglia.

Suster) calzolaio; *Sterchele* (da Stärchlein) forte. robusto; *Losar*, in dialetto locale vuol dire *Mantice, Gloder* (da...... ?): *Ollesanzer* (da Alles-eins). famiglia estinta di Roana, vuol dire *Tuttuno*: ed altre forse ancora.

Da queste o da quelle od anche da Italiane famiglie possono discendere i *Costa, Dalla Costa. Polverella* poi *Bonomi, Fracari, Tessari. Tescari. Scaggiari, Cero, Cerati, Molini, Dal Molin. Pacanari, Lobia, Stella, Vescovi, Cortesi, Finco, Barbieri. Canaglia, Busa, Dalle Nogare, Rebeschini, Azolini. Zovi, Curto* (poi Curti, ora a Vicenza) *Preto, Cappellari, Sartori* (Fiorentini gran parte di Origine). *Calegari, Palazzi, Fabbris, Montanari, Silvagni. Conti, Cogo, Nichele, Salbeghi, Pelizzari. Dall' Olio* (ab Oleo). *Ave, Dalle Ave, Longhini* (da Longino?). *Parolin, Palma, Dalla Palma, Dal Sale e Sale* (ora a Bassano). *Colpi, Colpo, Volpati, Bianchi, Corà. Pesaventi, Ceschi (?), Viero, Fincati, Zotti, Dal Zotto. Sasso, Dal Sasso, Magnaboschi, Strazzaboschi, Tagliari, Covolo, Maini, Sciessere, Pozza, Dalla Pozza. Cantele, Mosele* e molti altri ancora, che ometto, per non tediere di soverchio il benevolo lettore.

Le varie famiglie *Pagani* nei Tredici, e *Paganini* nei Sette Comuni sembra dimostrino di aver esse perseverato più che le altre nella passata credenza pagana, in onta che quest' ultime avessero abbracciata la Cristiana Religione.

Dipendentemente dalla presenza delle famiglie. che io ho chiamato *avventizie*, credo, debbansi ascrivere varî nomi tanto di cose, che di casato: p, e., indubbiamente portati dalla Grecia provengono i nomi delle famiglie *Polli* e *Xillo* di Conco. *Poletti*, (magistrati incaricati alla vendita di beni

pubblici confiscati), forse anche *Polazzo* e *Greco* di Enego; *Xilla* (legno), nome comune applicato ad uno speciale strumento, il quale viene attaccato agli animali da tiro per trainare il legname: *Ante* (da ἀντὶ - contro) vuol significare il fieno che nello sfalciarlo va di posto di contro in riga; e dicesi fare le *Ante; Xante* (Biondo) è il torrente che separa Covolo da San Giacomo di Lusiana, al quale l'*Issora* (vischioso) altro torrente che si fa torbido quasi vischioso nelle sue piene; *Xante* e *Xomo* pure in Enego.

Varî possessi dell'illustre famiglia Soster di Santa Caterina di Lusiana trovo denominati: al *Silt* (Arcichebene); in Conco, terre anominate il *Silt* e la *Silla*: trovo inoltre la famiglia Marc'Antonio *Xillo*.

Mostrano inoltre di essere di origine:

Franca o *Francona*, le famiglie *Franco* e *Franchi* di Lavarda di Lusiana, e di altri luoghi; *Frisia*, le famiglie e contrada *Frisoni* di Enego (1); *Carnica*, le famiglie una volta *Carniati* ora *Caregnati* di Enego; *Ungarica*, la cui nazione comprende gli Unni e gli Avari (od Abri), dai quali discendono le famiglie e portano i nomi le contrade *Abri, Abriani* di Lusiana, e *Scalabrini* (probabilmente in antico Sckal-Abrini) di Lavarda, e nome di contrada in Asiago, in cui ora mancano individui di quella schiatta; *Ispana*, le famiglie *Spagnolo* di Rotzo; *Celtica* le famiglie Stella sopranominate Stella-Celto e Celti; *Scitica* o *Russa*, le famiglie Rigoni denominate le une Süte, le altre Russi. *Basca* i *Bas-*

(1) Veggasi nota (1) a pag. 15 del presente Ristretto.

si (De Bassis) di Asiago detti Borton in luogo di Bretoni.

Ho in fine voluto riservare alcuni altri nomi di casato e di contrade, i quali indubbiamente rivelano la contemporanea presenza anche di genti Cimbriche.

« Si hanno, dice lo storico dal Pozzo, (1) cognomi di famiglie e nomi di contrade, tanto nei Tredici Comuni Veronesi, quanto in Vallarsa, alla Valle dei Conti, e al Tretto, chiamate *Cumerlati, Comerlati, Cimerlati.* Anche in Rotzo eravi nel 1400 una famiglia *Cumerlini. Cimberle* era pur cognome di famiglia d' Asiago, Roana, e Tonezza, ora estinte o trapiantate a Bassano, a Schio, a Malo. A Calavena nei Tredici Comuni eravi nel 1172 un' Arciprete chiamato *Cimbro.* »

« Anche *Cembra*, già Castello nominato *Cimbra* da Paolo Diacono, ora grossa terra dieci miglia sopra Trento, pare che abbia servito d' asilo a qualche porzione di Cimbri dai quali prese il nome (2) ».

Non è a dirsi che queste voci *Cimberle, Cumerlati, Comerlati* o *Cimerlati* provengano da *Zimmer*, corrispondente in italiano a *Camera,* dappoichè è contrario al buon senso, che una famiglia si appelli *Camera*; mentre se derivasse dall' arte del falegname, le famiglie dovrebbonsi nominare invece *Zimmermanni.*

Le voci prericordate di *Cumerlati, Comerlati* e *Cimerlati* derivano da *Cumer,-Comer*, e *Cimer-leute* che vogliono dire : *Gente Cimbra.*

(1) Dal Pozzo Storia pag. 32.

(2) Lo stesso pag. 28.

Senonchè queste varie famiglie e contrade, in luogo di chiarire servono piuttosto a spargere una maggior confusione intorno all' origine di queste popolazioni, stantechè se tutte le genti indistintamente fossero state *Cimbriche*, niuna famiglia avrebbe in tal caso avuto bisogno di distinguersi dalle altre, e contrassegnarsi col nome geografico di *Cimberle*, *Cumerlati*, ecc. (1)

Si hanno per giunta in San Giacomo di Lusiana la contrada *Comaroli* (Cumerlein): in Conco contrada *Comarini*; famiglie Cimbri avutesi in Roana ed esistenti in S. Giovanni Ilarione, Comune posto al confine fra Vicenza e Verona.

Potrebbe darsi però, ciò che ho cautamente promesso fino dall' esordire delle mie nozioni storiche, che i Cimbri sconfitti da Mario fossero stati uniti da poche o da molte altre genti germaniche, e che queste per darsi importanza eroica, abbiano voluto attribuirsi e conservare il titolo dei prevalenti *Cimbri*.

* * *

Aggiungerò qui di seguito per conoscenza del lettore un saggio della lingua parlata da questa nostra popolazione, tolto da un opuscoletto stampato a Padova nel 1763 presso Gio. Antonio Volpi, a spese del suo Autore « Don Pier Modesto Dalla Costa di Asiago », il quale si intitola come segue:

(1) Chi bramasse conoscere la derivazione di varî predicati famiglia e nomi di contrade del Circondario vegga miei "uovi Ragguagli sull' origine del popolo dei Sette Comuni » , 1882, Padova Tipografia del Seminario.

Prima di esporre il saggio, occorre avvertire, che la lettera *h* in principio delle parole si pronuncia sempre con una sensibile aspirazione, come *haben*, avere; le consonanti *ch* voglionsi pronunziare dal fondo della gola, come, *ich*, io; *machen*, fare: le consonanti *sch* unite assieme vanno pronunciate come la *sc* dell' Italiano *scernere*, per cui *schera*, forbice: la *v* si pronuncia per *b*; *w* per *v*; *ie* per *i* lungo, e la *z* per *tz*: la *ö* per la *eu* dei francesi, e la *ü* per *u* Lombardo: *eu* per *ei*. *Ge*, in dialetto parlato dai nostri, fa e deve leggersi per *Ghe*.

ITALIANO	CIMBRO
Molti Vocaboli del parlare come parlano i Cimbri parlar (*cioè linguaggio*) molto antico, posto prima in Italiano e poi in Cimbro.	Vil Boart vome prechtan bia prechtent de cimbern prechtan efftech alt geleget earst in belos, un denne in cimbro.

NOMI DEI SETTE COMUNI VICENTINI

ITALIANO		CIMBRO
Asiago		Sleghe
Enego		Jenewe
Foza		Vüsche
Gallio		Gelle
Roana		Rovan
frazioni di Roana	Canove	Roan
	Camporovere	Camparuve
Rotzo		Roz
Lusiana		Luzán

DIALOGO

ITALIANO	CIMBRO
Domani otto andremo, compreremo il sorgo, lo faremo macinare a Caltrano, torneremo a casa insieme; intanto state bene, salutatemi la commare.	Morgen acht tage gebar, cofen 'in zörg, haben zo machenen mahaln ka Caltraan, haben zo kearn hoam mittenandar, nun stehet boal, grüzetmar de gavatara.
Oggi è Domenica, dimani a che ora volete che andiamo; perchè è ventitre ore?	Heute i 'z Suntag, morgen banzont beltar biart 'az bar gehen; brumme 'z seint dreinonzboank uarn?
Avete ragione compare, andiamo a casa, perchè circa la mezzanotte bisogna principiar la strada.	Hiart habet recht gavatar; gehebar hoam, brumme umme mittenacht müzzebar höben an 'in bech.
Noi siamo a Thiene, andiamo a vedere il sorgo.	Bar sein kan Tjenne, gehebar zu segen 'in sörg.
Questo sorgo pesa poco.	Diesar sörg schbeart minsche.
Andiamo a veder altri sacchi.	Gehebar zu sehegen andere seke.
Questo compare è sorgo piccolo, tondo secco, e avrà assai farina e poca semola.	Diesar, gavatar, ist zörg! cloan, pumelot, un durre; un hat zu haben viel meel, un minsche grüschen.
Volete che compriamo questo?	Beltar 'az bar kohofen diesen?
Compriamolo, perchè questo piace ancora a me.	Kohofe barn, brumme diesar gavallemar hoch.
Quanto dimandate per ogni staro, amico?	Bibel vorsetar vor' z stear, freund?

ITALIANO	CIMBRO
Io dimando e voglio 45 soldi, o marchetti per staro, perchè è sorgo bello e buono.	Ich vorse un bil vünvuneviaarzk markitten vor 's steàr, anbrúme 'z ist schöndar sörg.
Volemo torlo compare, cosa dite?	Beltar 'az bar 'n nemmen, gavater? baz ködetar?
Tolemolo.	Nemmebar 'n.
Misurate, e misurate bene.	Mezet, un mezet garecht.
Quanto ne volete prendere?	Bibel beltarsen nemmen?
Ne prenderemo stara 24, che basta per caricar i nostri 4 cavalli.	Bar nemmen' sen viar un zbonzk stear; 'se saint ganuk zu vazzen d'ünzere viar ros.
Prendete il sacco; uno, due, tre, quattro; questo è un sacco.	Snappet' in sak; oaz, zboa, drai, viare; diese saint an sak.
Contatemi ora i denari il sorgo è misurato tutto.	Zeltmar hemmest de bezze dar sörg ist allar gamezt.
I cavalli sono carichi, andiamo.	De ros saint gavazt, gebar.
Noi siamo quasi a Carrè. Sentite, compare: l'altra settimana siamo stati in dieci compagni in una casa per far una cena: uno ha voluto moccare il lume, e lo smorzò: il peggio è stato, che in quella casa non vi fu fuoco, perchè la robba fu cucinata in un'altra casa.	Bar sain ka Carrade. Höart, gavater; d' ander bocha saibar gabest zegen ksellen in a haus zu machen a schaine: oandar hat gabelt putzen 'z licht, un ha 'z galoscht, 'z birsteste ist gabest, 'az in 'z haus ista net gabest vöar, anbrumme 'z gapletrach ist gabest gakocht in an anderz haus.
Vi sono state donne, compare?	Saint dā gabest baibar, gavater?

ITALIANO	CIMBRO
No.	Na.
Uno di noi altri aveva il battifoco, e presto presto ha battuto foco, e con il solferino ha impizzato il lume.	Oandar von üz hat gahat 'z schrifesen; un palle palle hattar gaschrift 'z vöar, un memme schöbel kerzlen hatter gasünt 'z licht.

N. B. Avverto, che essendomi l'offerto originale saggio di lingua risultato zeppo di diffetti di stampa e di dicitura, così prima di darlo alle stampe, ho creduto opportuno di assoggettarlo all'altrui competente correzione, a cui gentilmente si è prestato l'ottimo quanto cólto mio amico Avv. Cav. Giulio Dott. Vescovi di qui, il quale non solo ne conosce e discorre il dialetto, ma ben anco si occupa di studi linguistici.

BREVI CENNI BIOGRAFICI

DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO

DEI DEFUNTI

UOMINI ILLUSTRI o BENEMERITI

DEI

SETTE COMUNI VICENTINI

BIOGRAFIE

Gli anni dei grandi non si misurano col sole: essi precorrono di miriadi di secoli a illuminare tempi che non sono anche nati per lui.

F. DOTT. GUERRAZZI.

1. *Francesco,* in Bassano, chiamato *Da Ponte* il vecchio, era Scaiaro nato in Asiago verso la prima metà del 1500, e morto in Bassano ai 13 febbraio 1593 (1).

(1) Pur troppo era a quei tempi, ed anche posteriormente, costume dei nostri, come rileveremo più tardi, di nascondere la loro origine e provenienza dalle montagne dei Sette Comuni, per assumere quella di Vicentini, di Padovani, di Trentini od in genere di Veneti, credendo così di accrescere maggiormente la loro importanza, o che questa venisse abbassata se e quando avessero professato di essere provenienti da umili contrade o da poveri casolari.

La valentìa del Genio dei Sette Comuni non deve disdegnare di appartenere a qualsiasi cantuccio di quella nobile terra, poichè dessa è classica quanto e più di altre famigerate Città. E' da arrossire di coloro, i quali con tanta leggerezza dimenticano la patria o la loro nazionalità! Non bastano forse ad onorare i terrieri alpigiani, i nomi illustri dei Cero-Cerati Orsini, degli Scaiari Da Ponte, dei Co. Barbieri, dei Bonomo, dei Sartori, dei Soster, di un ab. Agostino Dal Pozzo, dell' ab. Costa, di un ab. prof. Pertile e del vivente ab. cav. Modesto Bonato per onorare le più cospicue città d' Italia?!

Pittore di primo ordine, di fama immortale, la casa dove nacque esiste sopra la piazza del mercato, nella quale conservansi lavori del suo celebre pennello, fra i quali una porticina da tabernacolo in tela, rappresentante, credo, Gesù nell' orto, fessurata nel mezzo per appendere accanto al letto il lumicino ad olio da notte *(Lichtle)*. Presto si recò ad abitare ed a lavorare in Bassano, soggiorno prediletto agli uomini dei Sette Comuni, dove assunse il nome di Da Ponte perchè abitava poco sopra il rinomato ponte di legno, sulla sinistra del Brenta. Il Francesco, assieme al figlio Giacomo, ed ai nipoti Francesco il giovine, Gio. Batta, Leandro, lavorò e fondò così la celebre scuola bassanese di pittura. Morì a Bassano, lasciando orme gloriose della nobile sua professione.

2. *Fra Bartolomeo di Asiago* detto il *Teutonico* priore nel 1507 del Convento dei Gerolimini del Summano: fece costruire la profonda Cisterna pegli usi del Convento e dei devoti (1).

3. *Gio. Francesco dei Co. Cero-Orsini* dei Forni, allora contrada di Rotzo, custode del Covolo di Pisciavacca in Val d' Astico, fu nel 29 maggio del 1521 dalla Serenissima Repubblica, inviato a Vienna in qualità di Ambasciatore Assistente, ciò risultando dall' originale albero genealogico di quell' illustre famiglia.

4. *Dall' Olio Giuliano* di Asiago, n. 1510 m. 1580. Appartiene ad antica famiglia dei Sette Comuni, vuolsi prima originaria di Rotzo, poi fat-

(1) Opuscolo pubblicato da Leonida Marin di Schio nel 1893. in occasione della festa religiosa fatta al Summano.

tasi ragguardevole verso il 1400. Inclinato al genio militare e trascinato dallo spirito bellicoso di quei tempi, volontario si diede soldato e divenne presto prode non men che distinto capitano di ventura. Duce a suoi figli, a varî suoi nipoti e parenti ed a molti suoi conterranei, prese parte ed ebbe difficili ed importantissimi incarichi nelle guerre di Francia, di Fiandra, di Spagna, e di altri luoghi. Ignorasi dove morisse (1).

5. *Dal Molin Giovanni* di Asiago, n. 1530 m. 1610. Uomo di squisito ingegno, maestro distinto e ricercato nelle astruse arti meccaniche: la sua fama oltre ai natii monti presto si estese. Per avuto incarico, nel 1582, costruì per ducati 30 l' orologio della Torre in piazza di Bassano, dove inalterato, credo, tuttora funzioni (2).

6. *Dall' Olio Antonio* di Asiago, n. 1541 (?) m. 1630 (?). Ammaestrato nella carriera militare fin da giovane sotto il comando intelligente ed ardimentoso del padre (Adriano), sortì in breve pur questi capitano d' armi valoroso, intraprendente e di esperimento. Assistette quasi a tutte le guerre di quei tempi in Europa, e si distinse in Francia, in Corsica, nel Levante, nell'Allemagna, Portogallo, Spagna, Fiandra ed in Ongaria, dove nel 1591 trovossi con una compagnia di allemanni all'assedio di Strigonia (Gran), e dopo presa quella, allora formidabile fortezza, venne dall' Arciduca d' Austria eletto per suo intimo consigliere di Milizia (3).

(1) Storia del Padre Gaetano Maccà.

(2) MM.ss. inediti dello Storico Dal Pozzo.

(3) Storia del Padre Maccà. Vuolsi che anche ai tempi del-

7. *Stefani Nob. Giovanni* di Asiago n. 1563 (?) m. 1638 (?). Uomo franco, bollente di animo, ma di gran senno: assieme al fratello Domenico ed ai congiunti Bonomo mise a rumore Asiago contro la allora ragguardevole famiglia Dall' Olio, commettendo prepotenze e delitto di sangue, per cui nel 1608 venne posto al bando, il quale poco durò, stante che in breve salì al grado di Segretario del Veneto Senato, e gran Cancelliere di Candia (1). Ignorasi dove morisse.

8. *Menarola Cristiano* di Asiago, n. 1570 (?) m. 1645 (?). Pittore di qualche rinomanza, e per tale ricordato dal Padre Gaetano Maccà nella sua storia dei Sette Comuni, e dal Verci nelle notizie sopra la pittura Bassanese (2).

9. *Bonomo Dott. Costantino* di Asiago n. 1582 (?) m. 1654 (?). Figlio di Gio. Batta. Dottore in legge, il quale trapiantò fino dal 1584 la sua famiglia a Vicenza. Costantino più che il padre si distinse nell' ufficio del Causidico e nelle contestazioni del foro. A lui si deve la più antica raccolta dei Diplomi, Decreti, Ducali, Sentenze ed altra specie

l' Imperatrice d'Austria Maria Teresa ed al servizio di questa si trovasse un altro capitano collo stesso nome Antonio, il quale sarebbesi distinto nella guerra contro i Turchi, e vuolsi inoltre ricevesse dalle mani della stessa Imperatrice una decorazione di alto ordine militare, il cui Brevetto, vien detto, venisse fatalmente venduto qual carta straccia dai superstiti nepoti.

(1) Notizie avute dalla esperita compiacenza del colto e distinto giovane Carlo De Stefani discendente da questa stessa ragguardevole famiglia, ed ora Professore nelle scienze naturali presso la R. Università di Siena.

(2) Storia dell' Ab. Cav. Bonato.

di documenti riguardanti la parte amministrativa-politica-giudiziaria dei Sette Comuni, sostenuta sotto varî dominî dal 1339 al 1618. La preziosa raccolta venne dedicata all' illustre Signore Giulio Pencato suo amico e guida nel lavoro, la quale vide la luce in Vicenza nel 1691 a spese dei Sette Comuni (1).

10. *Menarola Cristoforo* di Asiago, n. 1582 (?) m. 1660 (?). Pittore non ispregevole; probabilmente in compagnia di Domenico Fraccaro di Gallio, dipinse a fresco la tribuna dell' altare maggiore della Parrocchiale di Asiago. Varie sue fatture trovansi registrate nell' abecedario pittorico Vicentino (2).

11. *Molini Don Nicolò* di Asiago, n. (?) m. (?). Uomo dotto e nelle scienze ecclesiastiche versatissimo. Fu Canonico e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Candia (3).

12. *Abate dei Conti Barbieri* di Asiago, dal 1585 al 1660 (?). Priore della Congregazione di Santa Giustina di Padova eminentissimo, fu vicino alla porpora Cardinalizia. Confessore di Principi e delle Case Conti, Bonomo, Dall'Olio, Mosele e Finco (4).

13. *Padre Giuseppe Maria Dall' Olio* di Asiago, n. (?) m. (?). Presidente ragguardevole dell' ordine Carmelitano in Vienna, confessore di Principi e di varie illustri patrizie famiglie (5).

14. *Scajaro Antonio* di Asiago, n. 1586 (?) m. 1660 (?). Nacque da Giambattista; ancor giovane

(1) Storia dell' Ab. Cav. Bonato.

(2, 3) Storia del Padre Gaetano Maccà.

(4, 5) Storia dell' Ab. Marco Pezzo Veronese.

apprese e coltivò la pittura. Intorno al 1600 da Asiago trasferì la sua famiglia a Bassano presso il Ponte, dove aperse studio ed esercitò con plauso l'arte della sua professione: di esso parla con lode il Verci: ebbe tre figli, Giacomo, Carlo e Giovanni, pittori anch'essi (1).

15. *Bonomo Gio. Martino Seniore.* Di nobile antica famiglia originaria di Asiago (2) nato nel 1590 (?) morto nel 1631 in giugno.

Cittadino di grande animo: dottore in medicina valente: compose e nel 1620 pubblicò coi tipi di Alessandro Polo di Venezia un pregevole trattato avente per titolo: *Discorso sopra il governo del vivere.* Anzichè generoso, fu prodigo molto di sè nel curare i tanti ammalati della sua patria Asiago, allora nel più desolante modo colpiti dalla peste (1631), dal cui contagio dovette morire, e con lui quasi contemporaneamente nello stesso giorno morirono gli unici suoi cari figli e la massaja, sicchè, premorta anche la diletta sua moglie se ne estinse la famiglia.

16. *Viero Sacerdote Giuseppe,* n. 1590 (?) m. nel 1670 (?) Questi pure appartiene ad illustre famiglia di Asiago. Fu sacerdote di gran sapere e di animo esemplarmente caritatevole e virtuoso. Era Arciprete beneviso ed amatissimo di Marostica, quando nel 1631, allo scoppiare della peste bubonica, il sacerdote, allora Rettore di Asiago Don Giovanni Miglioranza di Montecchio, violentato dalla

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) La famiglia chiamavasi in origine Bonora Polverella; dal 1493 in poi Bonomo. Veggasi storia del Prof. Cav. Modesto Bonato.

paura, risolse di abbandonare la sua cura d'anime per recarsi in altro luogo lontano e più sicuro. In quei stringentissimi momenti di comune calamità, trovandosi quindi la patria orribilmente travagliata e, per giunta, priva, per l'assenza del Miglioranza, della caritatevole religiosa assistenza, il solerte e benemerito Medico Gio. Martino Bonomo si rivolge all'intimo amico suo, pari in generosità, Arciprete Viero, ed ottiene dal medesimo di recarsi e viene con pronta abnegazione nella sua Asiago. Gli abitanti, sebbene lividi e smarriti pel desolante morbo, e rinchiusi pei rigorosi sequestri nelle lor case, commossi e riverenti attesero il Viero dalle finestre, e nel suo silente passaggio, lo salutarono chiamandolo: « l'angelo del conforto, il benedetto che veniva nel nome del Signore.» L'imagine della patria, in atto di chiedere compassione e soccorso, commosse del pari il pietoso sacerdote Viero e lo affrancò alla pratica insegnata dall'Apostolo *quella esser perfetta carità, per cui tu sii pronto a morire a pro' dei fratelli.* All'appello della Religione e della Patria, il Viero centuplicò sè stesso e sebbene fra la desolazione ed il pianto, e fra la miseria, le sozzure, le morti ed il lutto, smesso ogni riguardo, con rassegnato sovrumano coraggio assume i nuovi doveri di sua santa missione. Durante il terribile morbo fu allora, che, benefico a tutti, confortava del continuo di sua serena presenza i lazzaretti, gli ospedali e le case degli appestati, per assistere i molti infermi e moribondi, a cadauno dei quali impartiva consolazioni ed aiuti, e chiedeva, rassegnazione e pentimento. A mezzo dei luttuosi frangenti era però al Viero riservata una ben altra,

quanto speciale e pietosa, altrettanto commovente e desolante cura, quando cioè chiamato d'urgenza in casa Bonomo, dovette offrirsi in assistenza all'intimo suo amico, valente e generoso Medico Gio. Martino, il quale colto di improvviso da fulminante peste vide in breve spirare fra gli spasimi sotto di sè, e così ad uno ad uno quasi simultaneamente, gli ultimi varî rampolli e membri di quell'egregia e virtuosa famiglia. Cessato, dopo nove mesi d'insistenza, il fiero morbo, il Viero, la cui benedetta memoria verrà portata oltre ai secoli, s'ebbe in meritata ricompensa lungo il corso della sua vita, l'affetto il più premuroso e sincero, la venerazione e stima la più profusa da tutti i superstiti compatrioti, e dal Vescovo di Padova, allora Marc'Antonio Corner, la riconferma del titolo d'Arciprete, elevando perciò a un tanto grado la chiesa di Asiago, la quale prima era semplicemente Rettoria.

Dopo 32 anni di pastorale sollecitudine, ei moriva e venne sepolto nella chiesa di Asiago compianto e lagrimato dall'intera popolazione (1).

(1) Storia dei Sette Comuni del Prof. Donato, dalla quale tolsi quasi testualmente le sue parole per tessere la biografia del Viero. Verso questo tempo la casa Viero fu portata al grado di Contea dall'Elettore Massimiliano di Baviera: veggasi in proposito storia dell'ab. Marco Pezzo-Verona 1763.

Dai documenti ed atti notarili di « Domenico Gio. Gasparo Dal Sasso », estratti dall'altro pub. Not. Gio. Batta Dall'Olio (entrambi di Asiago), il cui libro ora appartiene a Marchetto Dalle Ave, discendente dalla, a quel tempo, ricca e rispettabile famiglia Melchiorre q. Marco Dalle Ave, si rileva esser subentrato a reggere la chiesa di Asiago l'Illustr. Mons. Arciprete Co. Gio. Stefano Viero, fratello del Co. Gio. Lorenzo, il quale ultimo suppongo possa esser stato quello, che fu al servizio del surricordato Eccellent. Elettore Massimiliano di Baviera.

17. *Marc' Antonio Giannesini* di Gallio n. 1590, Uomo di alto sapere e di molti meriti: conseguì importanti ed elevati onori. Nel 1637 professore privato in casa Co. Angelo Contarini procuratore di S. Marco, il quale fu Ambasciatore straordinario a Vienna. Nel 1638 Giudice al Maleficio della Città di Crema: nel 1642 Giudice nella città di Verona: fu quindi creato cittadino e gentiluomo Vicentino in pieno Consiglio Grande della illustre Città: passò Auditore in capo nell' esercito veneto sul Polesine presso l' Ill.mo Co. Marco Giustiniano, Generale delle armi venete in terra ferma.

Morì a Vicenza il 14 Nov. 1640 rimpianto dagli amici, dai cittadini e dalla sua patria. La sua salma per cura della moglie e della sorella venne trasportata e sepolta in Gallio nella tomba de' suoi maggiori (1).

18. *Giuseppe di Matteo Cerato-Orsini* di Val d' Astico scrisse nel 1600 una cronaca di quei tempi (2). Non si conosce se questa sia giunta sino a noi o se eventualmente esista presso qualche pubblica Biblioteca.

19. *Paolo Abriani* nato in contrada Abriani di San Giacomo di Lusiana, nella quale esiste tuttora l' antica casa di sua abitazione da me stata appositamente visitata. Dal giornale il *Secolo* di Milano 10 Nov. 1887 tolgo la seguente sua Biografia: « Poeta, entrò giovinetto nell' ordine dei Carmelitani: fu professore a Genova, a Verona, a Padova e per varî anni anche in Germania: nel

(1) Registro dei morti dell' Arcipretale di Gallio.

(2) Dall' originale albero genealogico dell' Illustre famiglia Cero-Orsini.

1654 fu costretto a svestire l' abito religioso e diventar semplice maestro di scuola (1). Abriani compose le seguenti opere: *Vita di S. Rosalia; i Funghi,* discorsi anatomici; *il Vaglio,* risposta apologetica sopra Goffredo di Torquato Tasso; *Poesie, Sonetti, Canzoni;* l' *Arte poetica di Orazio* tradotta in versi sciolti, ecc. ecc. Abriani è traduttore letterale e stringato sì che dir si potrebbe il Davanzali di Orazio; ma il carattere del secolo in cui visse, domina sempre nei suoi scritti.

« Morì a Venezia il 10 Marzo 1699. »

20. *Bonomo Gio. Martino Juniore* di Asiago, n. 1595 (?) m. 1670 (?).

Medico di senno e di animo forte nei pericoli, fratello al già defunto Gio. Martino Seniore. Riapparsa nel 1636 la peste nei Sette Comuni, riceve mandato da Sebastiano Venier, allora provveditore alla Sanità, e si distinse per mente, per cuore e per attività nella pratica istituzione dei caselli e cordoni sanitarî, e nel dirigere uno speciale corpo di sorveglianza sia nell' interno che lungo il confine del Distretto, per difendere il paese dal terribile contagio. Un sommario delle sue preziose corrispondenze epistolari col Provveditore Venier, le quali fanno luce alla storia pei fatti della peste di allora, conservasi nel vecchio archivio comunale di Asiago (2).

(1) L' Abriani si vuole che, quand' era in Germania venisse adescato e lusingato da alto personaggio patrizio veneto a rinare in patria, e vi ritornò dove ebbe a provare una sequedi dispiacenze e di amarezze.

(2) Storia Bonato.

21. *Fraccaro Domenico* di Gallio, n. 1600 (?) m. 1675 (?). Pittore e poeta di molto pregio. Dipinse a fresco il coro, la sagrestia, la navata destra e la cappella di S. Modesto della vecchia chiesa arcipretale di Asiago, e così pure la sala ed un camerone di casa Carli ed altrove. Le sue poesie nella lingua padovana, volgarmente detta pavana, in cui si distinse, furono pubblicate colle stampe in un volume in quarto che è divenuto rarissimo (1).

22. *Viero Dott. Giambattista* di Asiago, n. 1602 (?) m. 1676 (?). Medico fisico, primo massaio dell'Arcipretale di Asiago. Scrisse le memorie sulla translazione del corpo di San Modesto martire, da Padova ad Asiago, avvenuta il 14 Agosto 1650, il cui prezioso manoscritto si conserva nell' archivio della fabbricieria di Asiago (2).

23. *Bonomo Giovanna Maria* di Asiago, nata il 15 Agosto 1606, morta il 15 Marzo 1670. Educata in Trento si fece suora benedettina in Bassano. Esercitò mirabilmente le cristiane virtù. Scrisse in buona lingua e con molto garbo varî sacri esercizî. Ebbe l'onore di essere nel giorno 9 luglio 1667 visitata da S. A. S. Madama Adelaide Arrighetto figlia di Vittorio Amedeo I, Duca di Savoia, moglie di Ferdinando Duca Elettore di Baviera. Sua Altezza Serenissima si intrattenne in intimo colloquio con la suora Bonomo per oltre due ore.

Mori in concetto di santa e dopo 113 anni dalla sua morte, fu innalzata all' onore degli altari (3).

(1, 3) Storia Bonato.

(2) Storia Padre Maccà.

24. *Dal Sasso Nicoletto* detto *Dallo Stabile* di Lusiana n. 1606 (?) m. 1680 (?).

Giovine ardente di bell' aspetto e povero, prese ad amare ed era riamato dalla bella ed avvenente *Beppina*. Contrariati dalla prepotenza del padre di questa, entrambi risolsero di fuggire, e di maritarsi quindi in lontani paesi. Scoperti a caso i loro propositi, cadono nella fuga in un agguato teso dal padre, e dal rivale sorpresi presso il passo della Val Brutta di Santa Caterina di Lusiana, dove, impegnatasi fra essi un'accanita lotta con spargimento di sangue, vien tolta *Beppina* e ricondotta a casa dal padre. Nicola credendosi per ciò seriamente compromesso si dà bandito: per mare vien preso dai pirati, indi posto in libertà in un' isola del Levante, dove accolto amorosamente da un vecchio pio eremita, vien ammaestrato nell' arte di far cappelli di paglia. Dopo le passate vicende e la penosa assenza di circa un anno, Nicola ritorna, non senza qualche apprensione ai patrî lari, e trovato, per la morte del suo rivale, cangiate in meglio le cose, coll' assenso del padre, sposa lieto e contento la mantenutasi fedele sua *Beppina*. Fu allora che Nicola fra le domestiche gioie provvidenzialmente istruì, e pel primo nel suo paese introdusse la fabbricazione dei cappelli di paglia, la cui industria, estesasi di poi, divenne fonte importantissima di guadagni, dalla quale traggono tuttora quasi esclusivamente il vivere le alpine popolazioni di Lusiana, Conco, di Crosara, di Vallonara e parte di Marostica (1).

(1) Veggansi versi dell' illustre ab. Prof. Francesco Sartori stampati in Este nel 1857.

Il Dallo Stabile vuolsi morisse in tarda età contento di sè, e confortato dalla schietta riconoscenza de' suoi compatrioti, i quali conservano tuttora di lui grata memoria, ed ai quali spetta onorarla almeno con una iscrizione lapidea da esporsi in qualche pubblico luogo di quel suo paese natio.

25. *Co. Barbieri Gio. Domenico* di Asiago, n. 1625, m. 1694. Figlio di Giuseppe e di donna Maddalena Carli: fu erede di pingue sostanza del Monsignor Dott. Antonio Barbieri fratello di Giuseppe.

La sua famiglia trae origine dalla contrada del Sasso, la quale intorno al 1500 si trasferì in Asiago, dove in breve si fece ragguardevole e potente per commercio, per censo e per probità. Nella guerra di 25 anni contro il Turco (1644 al 1669) Barbieri Gio. Domenico, giovine allora, vero alpigiano, generoso nei modi e nobile nel sentimento, spinto da patrio amore fa leva d'un Reggimento di soldati del luogo a proprie spese, scende con essi e volontario si offre alla difesa della Veneta Repubblica, dalla quale vien creato Colonnello e duce di 1000 fanti. Ebbe per piazza d'armi la città di Vicenza, passò quindi al presidio di Crema ed Orzinovi; finalmente per gelosia (*sic*) di sanità verso la Germania si portò in Asiago per invigilare i Rastelli di quei confini.

Alla sua morte il Comune di Asiago per Decreto 4 Gennaio 1694 ordinò che nella chiesa arcipretale venisse eretta una lapide sopra la quale fosse riposto il suo ritratto colla seguente inscrizione:

D. O. M.

Jo. Dominico Barberio S. C. Patritio Vicentino, Paseani Comiti
seren. reip. eiusdem opera modo infinitus (?!) recognoscendis,
modo in circumfusæ (?!) suis accessu proibendo
utiliter usa meritumque luculenter testata,
chiliarco (1) patrono beneficentissimo. in egenos penitus impenso
in tollendis dissidiis eius consilii et dexteritatis ut non minus
pacis et concordiæ quam armorum et belli sciens haberetur
auxiliaci sindici et gubernatores. cultus et pietatis
pariterque luctus et jacturæ

M. P.

obiit anno MDCXCIV; ætatis LXIX.

Con altro Decreto 11 Gennaio 1694 la stessa Comunità ordina di far affiggere alla parete della casa dei Sette Comuni, l'arma in pietra del suddetto Conte in grata memoria del di lui merito, e ne venne incaricato il Cancelliere di Asiago in nome dei Sette Comuni. (2). Così a quei tempi la patria onorava i benemeriti suoi cittadini !!

26. *Scajaro Giacomo di Antonio* di Asiago, n. 1616 (?) m. 1680 (?). Si fece prete ed attese alla pittura, nella quale però non fece grandi progressi. Ambiva di farsi chiamare, e di sottoscriversi nelle sue opere: *Jacobus a Ponte dictus Bassanus* (3). Da ciò forse il cognome di Scajaro, la cui famiglia rimase a Bassano, e si converse in Da Ponte.

27. *Scajaro Carlo di Antonio* di Asiago n. 1618 (?) m. 1651 (?). Migliore del fratello Giacomo nell'arte

(1) Voce Greca che significa Capo di Mille ovvero ufficiale comandante di un corpo di mille soldati.

(2) Notizie attinte da MM.ss. dell'illustre famiglia Barbieri avuti graziosamente in momentanea imprestanza dall'egregio Dott. Silvio Co. Clemente Barbieri discendente dalla stessa famiglia.

(3) Storia del Padre Maccà.

della pittura. Ebbe amicizia col cav. Rodolfi, il quale fu autore delle vite dei pittori illustri veneziani, nel cui testo viene in un luogo appellato *Eccellente pittore*, in un altro *Erudito nella pittura e nelle belle lettere.*

Morì ancor giovane lasciando splendida memoria di sè: fu sepolto a Bassano nella chiesa di S. Francesco.

28. *Fincati Don Antonio* di Gallio, n. 1624 (?) m. 1702 (?). Terminato con plauso il corso de' suoi studî in Padova, si addottorò in sacra teologia. In breve venne in concetto di ecclesiastico non men dotto che pio, per l' integrità de' suoi costumi. Il Cardinale Vescovo Gregorio Barbarigo volle premiare il suo merito coll' eleggerlo nel 1676 a Canonico Arcidiacono della Collegiata di Piove di Sacco ove visse con universale edificazione e terminò i suoi giorni (1).

La casa dove in Gallio trasse i suoi natali è attualmente in proprietà di altri Fincati, forse in origine di quella stessa famiglia, ed esiste al lato sinistro dove incomincia la strada che dalla piazza di sopra mette al Sisemol (2).

29. *Bonomo Gaetano* di Asiago, n. 1648 (?) m. 1710 (?) Figlio di Leonardo dottore in legge, il quale era disceso a Vicenza intorno al 1608, e di Isabella Co. Pajello. Si fece chierico regolare della congregazione dei Teatini. Uomo di grande dot-

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) Sopra l' architrave in pietra della porta maestra di essa casa leggevasi la seguente iscrizione:

L D O M
A CIƆIƆCXVI F (1616)

trina e facondia, e di rara prudenza, per la quale Massimiliano, Duca di Baviera, si piacque prescegliere a suo confessore ed intimo consigliere di Stato. Invitato dal Papa Clemente XI a più alte dignità, per sentimento di modestia, non le volle accettare (1). Nella Biblioteca dei PP. Teatini di Vicenza, conservansi moltissimi pregevoli suoi manoscritti. In casa Bonomo di Asiago fino al declinare del secolo XVIII esisteva il suo ritratto sotto il quale leggevasi un' iscrizione latina in sua lode. Morì a Parigi con sincero rimpianto dei Principi e della sua Congregazione (2).

30. *Bonomo Leornardo* di Asiago, n. 1650 (?) m. 1720 (?). Uomo di erudizione: di esso nella Biblioteca dei PP. Teatini di Vicenza vi esiste alcun lavoro, che sembra possa essere di qualche importanza, tosto che lo si trova ricordato tanto nei mm.ss. del Padre Calvi, nella sua Biblioteca degli scrittori vicentini, che nella storia dei Sette Comuni del Padre Maccà.

31. *Pedrani ab. Antonio* di Lusiana n. 1650, m. 1720. Sacerdote di bella intelligenza e di grande erudizione. Professore agli studî in Padova dove morì e fu sepolto in quella chiesa di S. Lucia, la lapide sepolcrale del quale porta scolpito: *Antonius Pedrani oriundus Lavardae* (3).

32. *Slaviero Dott. Gherardo* di Rotzo n. 1673 (?) m. 1755 (?). Valente ed eruditissimo medico di Rotzo sua patria. Con raro ingegno e

(1, 2) Storia Bonato.

(3) Notizie raccolte sul luogo ed avute dall' egregio maestro di Lavarda Signor Scalabrin.

squisita abilità compilò pel primo una grammatica cimbrica ovvero in dialetto locale. Per la compilazione della medesima, all'ordinario alfabeto aggiunse tredici nuovi segni o lettere inventati da lui allo scopo di modellare la pronuncia all'eufonia del dialetto nazionale. Al manoscritto lo Slaviero aggiunse anche varie notizie storiche relative al dialetto stesso ed alla sua decadenza (1): scrisse inoltre e separatamente trattò sopra le seguenti importanti materie: *L'anima della Medicina ; Trattato di Chirurgia ; La Pharmacesi Slaveriana ; Il governo del Principe*, i cui mm.ss. per la morte improvvisa dell'Autore, passarono malauguratamente in mano d'ignoranti eredi, famiglia Tondello di Rotzo, dei quali scritti non ci restano che pochi frammenti e fogli incompleti (2).

33. *Dalla Bona Giovanni* di Gallio, n. 1700 (?) m. 1770 (?). Bella intelligenza: compiè i suoi studî in Padova dove fu addottorato in medicina, fece in essa tali progressi che i riformatori dello studio lo elessero presto primo professore di medicina pratica nell'università di Padova (3).

(1) Il prezioso m.s. cadde per avventura in mano. ed era religiosamente custodito, del celebre storico etnografo fu ab. Agostino dal Pozzo di Rotzo ed è da desiderarsi si conservi tuttora col medesimo riguardo presso gli eredi di quest'ultimo, quando non si avvisi di affidarlo alla custodia di qualche pubblica biblioteca. Mi consta che la grammatica cimbra esiste in originale nella Biblioteca di Bassano.

(2) Notizie avute da altro distinto vivente medico Dott. Gerardo Slaviero pur questi discendente dalla famiglia dell'illustre biografato.

(3) Storia del Padre Maccà.

34. *Ab. Gio. Batta Co. Barbieri* fratello del Colonnello Co. di Pasean, nato in Asiago 1708; m. 1764. A 26 anni eletto Abate Cassinese in San Benedetto di Po di Lirone, morì in Roma Presidente Generale della congregazione di Monte Cassino; fu molto prossimo alla porpora cardinalizia (1).

35. *Ab. Giuseppe* figlio del Co. Ottaviano Barbieri n. 1710, m. 1760. Era prete Filippino in Roma, fu incaricato da S. S. Pio VI della traduzione della Sacra Bibbia: morì prematuramente, venne sostituito nella traduzione il celebre Martini Arcivescovo di Firenze (2).

36. *Ab. Don Carlo Barbieri* fratello dell'Ab. Giuseppe, n. 1712, m. 1774. Fu prete filippino. Preposito della Congregazione di Vicenza era dotto e di soavissimi costumi (3).

37. *Antonio Co. Barbieri* figlio del Co. Gio. Carlo, n. 1714, m. 1783. Uomo eruditissimo e di squisito ingegno, fu Sindaco magnifico allo studio dell'università di Padova, ebbe per moglie la Contessa Francesca Nicolai Romana (4).

38. *Costa Don Pietro* di Asiago n. 1716, m. 1778. Parroco di Mestrino, villa del Padovano. Uomo di spirito e pronto: dilettavasi di poesie di occasione. Autore di un saggio di lingua cimbrica pubblicato nel 1763 presso Gio. Antonio Volpi di Padova, un brano del quale è riportato nel presente testo.

39. *Scaiari Giovanni* di Asiago, n. 1715 (?) m. 1792, 2 Ottobre. Apprese in Venezia con molto plau-

(1, 2, 3, 4) Vedi annotazione portata al N. 2 della pag. 160.

so e fortuna l'arte della pittura. Si distinse nelle figure a fresco dipingendo alla maniera del Tiepolo, con ricchezza e leggiadria nell'invenzione, esattezza nel disegno, vivacità e delicatezza nel colorito (1).

Nel 1760 dipinse a fresco la sala grande dell'ex-Reggenza dei Sette Comuni. Molti pregiati suoi lavori esistono tuttora qua e là entro e fuori del distretto. Morì in Asiago.

40. *Sacerdote Giovanni e Bartolomeo fratelli Molini* di Asiago; il primo nacque nel 1717 (?) morì nel 1787 (?), ed il secondo nacque nel 1720 (?) e morì nel 1790 (?).

Entrambi da tenersi in considerazione di uomini d'ingegno e di buona coltura, tosto che con reciproca assistenza scrissero 100 catechetiche istruzioni in lingua cimbrica ovvero in dialetto locale (2) delle quali temesi non ci resti che la sola memoria.

41. *Domenico ed Antonio fratelli Dall' Olio* di Asiago; cir. dal 1720 al 1780.

Virtuosi suonatori di viola e di violino: furono chiamati a Corte di Pietroburgo in Moscovia (3) ignorasi dove e come finissero i loro giorni. Consta però che la famiglia si trapiantasse a Bassano.

(1) Verci nelle sue notizie della pittura Bassanese. Alle belle arti di Venezia lo Scajaro fu premiato varie volte con medaglia d'oro e d'argento una delle quali (d'argento), magnifica per conio, vien conservata dalla Signora Paolina Bortoli-Nalli di Asiago, la quale tiene anche una piccola raccolta di antiche monete e medaglie.

(2) Nozione del Co. Giovanni Da Schio nel suo libro *Sui Cimbri primi e secondi*, tolta dal Collettore dell'Adige 14 Luglio 1855.

(3) Storia Marco Pezzo.

42. *Giannesini Dott. Giovanni* di Gallio, n. 1720 (?) morto il 15 Giugno 1779. Medico fisico; inventò certo sistema sul movimento sidereo, che veduto ed esaminato da varî letterati di grido fu stimato degno delle stampe, e venne pubblicato in Bassano coi tipi del Remondini, 1771. Morì nella villa di Mure (1).

43. *Pertile Bartolomeo* di Gallio, n. 1720 (?) m. 1779 (?). Ingegnere ed Agronomo distinto. Nel *giornale d'Italia* di Francesco Greselini, scrisse intorno al sistema di rinnovare i prati vecchi, descrisse un nuovo utilissimo istrumento da applicarsi all'aratro (2).

44. *Soster Padre Giovanni* di S. Caterina di Lusiana, n. 1722 m. 24 Dicembre 1793. Iscritto all'ordine degli Eremitani Camaldolesi, fu Visitator generale e Presidente di quell'insigne Capitolo. Morì a Centrale (3).

45. *Pertile Giovanni Andrea Rampini* di Gallio, n. 1732 (?) m. 1812 (?).

Perito agrimensore; eccellente meccanico ingegnere ed architetto civile, era stato discepolo del famoso Bartolomeo Ferracino. Nel citato giornale del Greselini pubblicò varie lettere indirizzate al chiarissimo Signor Giovanni Arduino, allora sopraintendente delle cose d'economia rusticale, nel quale svolse maestrevolmente e trattò sul *modo di abbruciare i terreni innanzi la semina,* su *vari oggetti di agricoltura,* e su *vari*

(1. 2) Storia del Padre Maccà.

(3) Mm.ss. dell'illustre famiglia Soster di S. Caterina di Lusiana, ora in mano di un'erede di quell'istessa famiglia maestro Giovanni Soster.

effetti della neve. Produzioni di sua architettura civile, fra altro, sono i disegni delle chiese di Gallio e di Canove (1).

46. *Soster Carlo Giuseppe* di Lusiana, n. 1724; m. il 10 Marzo 1791.

Uomo d' armi avventuriero: fu al servizio del Re di Napoli sotto il Co. Galeazzo Angussola, che gli era amico e protettore: ebbe grado distinto nel reggimento cavalleria di Sicilia al comando del Marchese Gregori: prese moglie in Napoli certa Nicoletta Marcuzzi di civil condizione. Morì e fu sepolto in Capua nella Chiesa de' P....? (2).

47. *Dal Pozzo ab. Agostino* di Rotzo, n. nel 1732 Giugno 28, m. nel 1798 Luglio 28. Mente distinta. Storico ed archeologo diligentissimo ed erudito, pari se non superiore al Maffei, al Muratori o ad altri illustri scienziati di simil taglia. Fu precettore privato in casa Nob. Co. Guerrino Roberti di Bassano, dove morì. Autore apprezzatissimo delle *Memorie Storiche dei Sette Comuni Vicentini*, (opera postuma pubblicata nel 1821 coi tipi Paroni di Vicenza) e di altri importantissimi lavori storici tuttora inediti. Spiace che di tanto insigne letterato il Comune di Rotzo, ricco di patrimonio com' è, non abbia ancora in luogo pubblico ed alla casa dove nacque, ricordata condegnamente la di lui venerata memoria mediante lapidea inscrizione. L' amministrazione però del Consorzio, sino dal 1878, dopo avuto il generale concorde assenso delle sorelle Comuni-

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) MM.ss. della famiglia Soster già altrove citati.

tà, con nobile, quanto doveroso divisamento, volle esposta e data quasi a culto, ed a meritata devozione del pubblico quella cara sua immagine, colorita stupendamente in olio da celebre pennello (1), la quale or pende alle pareti della sala del Conzorzio dei Sette Comuni in Asiago.

48. *Costa ab. Giovanni* di Asiago, n. nel 1737 Maggio 8, m. nel 1816 Dicembre 28. Nato in casa vecchia dei Co. Barbieri di Asiago, contrada San Rocco presso il ponte, dove il Municipio si riserva di apporre una lapide commemorativa. Fu insigne maestro di lettere greche e latine nel Seminario di Padova. Poeta latino veramente degno del secolo di Augusto. Inarrivabile traduttore in versi latini, di Pindaro e dei classici poemi inglesi *Alessandro Pope, Giacomo Tompson* e *Tommaso Gray*. A cara memoria dell' illustre letterato il Municipio di Asiago conserva il suo ritratto in olio, avuto in dono dal Vescovo Dondi Orologio di Padova.

Nel passaggio per Padova, Napoleone I il grande, volle visitare l' ab. Costa nel suo studio, il quale lo accolse rimanendo in piedi. Napoleone allora scherzando gli disse: non mi offrite una sedia? — no Generale, per voi non basta una sedia, occorre invece un trono.

(1) Alludo al pittore Carati di Padova. Conforta sentire bene avviate, mercè le sollecitudini del distinto ed egregio Avv. Cav. Dott. Giulio Vescovi di Asiago, le pratiche onde rendere colla stampa di pubblica ragione i varî mm.ss. tuttora inediti di quest' insigne maestro, i quali trovansi ora nelle mani del colto e valente Arciprete di Montegalda Don Gio. Matteo Dal Pozzo pronipote dello stesso illustre biografato.

Del biografato tolgo dal Museo lapidario patavino di Mons. Calegari la seguente epigrafe:

A . P . Q
JOANNI . COSTAE
DOMO . AXILIACO
GRECAE . AC . LATINAE . LITTERATURAE
IN . SEMINARIO . PATAVINO
DOCTORI . INSIGNI
LATINIS . POPE . THOMSOM . GRAY . PINDARI . PRAESERTIM . VERSIONIBUS
UBIQ . IMMORTALI . LAUDE . CELEBRATO
IN . DISSIMILI . POETICARUM . RERUM . GENERE
VI . ELEGANTIA . SAPORE . ROMANO
SINGULARI
REGIAM . IN . HANC . PERILLUSTREM . ACADEMIAM
EXIMIS . PRO . MERITIS . ADSCITO
MORUM . SIMPLICITATE . INNOCENTIA . RELIGIONE
PERRARO
ANTONIUS . CALEGARI . PAT
MOERORIS . AC . LUCTUS . MARMOR
AD . MEMORIAM
OB . IV . KAL . IAN . A . MDCCCXVII . AET . S . LXXIX . m . VIII . d . X
HEU . MORS . QUALEM . HOMINEM . ERIPUISTI

49. *Rodeghiero Giovanni Regno* di Asiago, n. 1737 (?) m. 1818 (?). Uomo di molta intelligenza e di squisito ingegno. Inclinato all' arte dell' orefice ed argentiere, ne apprese di questa in patria le prime cognizioni; presto e da sè si fece maestro; riusci mirabile e svariato nel disegno: non imitatore, ma inventore fecondo, felice e di buon gusto, per cui dalle sue mani sortirono sempre lavori forbiti, vaghi e delicati, vari esemplari dei quali decorano le chiese di Asiago, di Lusiana e di Enego. Venuto in considerazione di distinto artista, risolse di trapiantare la sua famiglia e di aprire officina in Venezia, onde migliorare la sua sorte. Ebbe tre figli dei quali uno si fece prete, e due riescirono periti nell' ar-

te del padre, i quali presentemente lavorano al servigio dei principali giojellieri di Padova.

50. *Paccanaro ab. Gian Domenico* di Gallio, n. 1739 (?), m. 1801 Gennaio 11. Appartiene a Nob. ed illustre famiglia di Gallio (1). Fu professore pubblico di filosofia in Padova. Pubblicò colle stampe un' opera divisa in tre tomi col titolo: *Elementi di Matematica*, la quale meritò ultimamente una seconda edizione. Morì a Schiavon nel Vicentino.

51. *Fabbris Dott. Gio. Battista* di Asiago, n. 1749 (?), m. 1806 (?). Illustre medico primario della città di Vicenza, dove morì. Fu patriota integerrimo e buon parlatore. Caduta la Veneta Repubblica, prese parte e fu Vice-presidente del Comitato o Governo Centrale provvisorio del territorio Vicentino-Bassanese. Incaricato, dopo la pace del Campoformio, interpellò con franche parole Napoleone Bonaparte sul suo contegno alquanto sospetto riguardo alle future sorti della Venezia. In quei difficili momenti protesse ad oltranza il paese ed in particolare la Reggenza ed i Sette Comuni, per cui a buon dritto fu appellato *Padre della Patria* (2).

52. *Dalla Costa Gio. Maria* di Enego, n. 1752 Febbraio 24, m. 1831 Agosto 30. Povero, rude contadino: nella sua montana solitudine sortì di natura feconda all' estro poetico. Apprese appena i primi rudimenti del leggere e dello scrivere;

(1) Storia del Padre Maccà.

(2) Veggasi la sua biografia scritta diffusamente dal chiass. Cav. ab. Modesto Prof. Bonato. Tipografia Seminario, Padova 1869.

da sè e sotto il vasto orizzonte della sua fervida mente aggiustava al metro i suoi vergini e splendidi concetti. Riuscì con preferenza nelle brevi poesie staccate e di occasione. Ebbe felici momenti; ma delle molte sue belle cose, peccato nulla ci resti all'infuori dei versi in ottava rima sull' « apparizione della B. V. di Pedancino », stampati a Bassano nel 1854, e di altre migliori poesie ricordate ancora a memoria da taluni di quel suo paese. Il dabben uomo, come visse, morì povero, e credo perdesse il ben della vista vari anni prima di morire.

53. *Fabbris ab. Antonio* di Asiago, n. 1752, Dicembre 29, m. 1840 (?). Matematico e fisico famoso negli studî di Vicenza. Scrisse in latino la vita di Renato Cartesio. Assieme di Vicenzo Dandolo arricchì di illustrazioni la *Fisica sperimentale* del napoletano Giuseppe Saverio Poli, la cui opera, divisa in cinque volumi, sortì a Venezia nel 1793 coi tipi di Antonio Fortunato Stella, corredata di due dizionari di nomenclatura chimica « vecchia e nuova », « nuova e vecchia ». Godette la stima di Napoleone I., il quale lo volle coadiutore nella compilazione del suo Codice Civile. Abbandonò presto la vita pubblica, e, ritiratosi a Zugliano, perdette a poco a poco la vista. Morì in tarda età ed ebbe modesta sepoltura nel cimitero di San Fermo di quella villa (1).

54. *Caregnato Don Stefano* di Enego, n. 1735 (?), m. 1827 (?). Arciprete dotto e pio di Enego. Colto nella classica letteratura sì italiana

(1) Veggasi la sua biografia scritta diffusamente dal chiariss. Cav. ab. Prof. Bonato. Tipografia Seminario, Padova 1869.

che latina. Imprese a scrivere la storia dei Sette Comuni in continuazione a quella del vicentino Padre Maccà, il cui m.s. lavoro, per l' altrui melensaggine, cadde in dimenticanza, e andò, dopo la sua morte, malauguratamente perduto. Cultore intelligente delle scienze naturali, raccolse con grande amore petrefatti unicamente provenienti dalle montagne dei Sette Comuni, la cui preziosa ed apprezzatissima collezione, che poscia legò al Seminario di Padova, dispose diligentemente in apposita ampia stanza di sua Canonica, e la volle distinta coll' esterna inscrizione: *Testacearum Museum* (1). Nel 1802 promosse e, mercè la caritatevole concorrenza del paese, presiedette alla direzione della costruzione di quella nuova chiesa arcipretale, magnifica pel lavoro e stupenda pel sito. Nel 1804 alla fine di Giugno, lesse sul monte Lisser al Real Principe Giovanni Arciduca d' Austria, reduce allora con numeroso seguito da viaggio pei Sette Comuni, una forbitissima ed illustrata elegia latina di 100 versi, intorno agli stessi Sette Comuni. In causa di ancora ignoto notturno terrore si ebbe nello stesso tempo scolorati i capelli ed indi a poco a poco li perdeva interamente. Era splendido e cortese cogli amici, ed in particolare coi forestieri; fu onorato da corrispondenze e conoscenze di molti letterati, ed ebbe titolo di *Accademico Errante ed Olimpico* (2). Morì ed ottenne onorata sepoltura in Enego.

(1) Storia del Padre Maccà. Dopo la sua morte la raccolta [d]ei petrefatti fu lasciata in eredità e quindi trasmessa al Se[mi]nario di Padova.

(2) Storia del Padre Maccà.

55. *Dall' Olio ab. Giovanni* di Asiago, n. 1756 Giugno 21, m. 1827. Appartiene alla illustre antica famiglia Dall' Olio di Asiago. Era uomo serio, dall' incesso grave e venerando. Fu a lungo Arciprete di questa chiesa. Dalla Canonica, dopo gli uffici ecclesiastici, sortiva di rado, e quandomai scortato sempre da servo in livrea. Di mente robusta e svegliata, attese agli studî sì ecclesiastici che letterarî; ma prediligeva coltivarsi nelle filosofie. Versatissimo nelle lingue, italiana, greca e latina, in ognuna di esse felicemente scrisse e compose molte cose sì in prosa che in verso, il cui florilegio m.s., che conservasi ognora dai superstiti parenti, manifesta la validità della sua mente. In taluna delle sue citate poesie traluce chiaro il sentimento del grande suo amore alla patria. In chiesa, ai domenicali sermoni, accorreano ad udirlo volentieri non solo le volgari plebi, ma ben anco i magistrati e le persone più colte del luogo. Morì compianto da tutti e venne sepolto in Asiago nell' urna de' suoi maggiori (1).

56. *Fabbris ab. Gio. Batta* di Roana, n. 1761 Maggio 2, m. 1817 Marzo 18. Maestro di rinomanza nel Seminario di Padova, versatissimo nelle lettere latine. Autore di un piccolo sì, ma ricercatissimo catechismo cimbrico, ovvero in dialetto originale locale, e di un prezioso poemetto denominato la *Fringuelleide* stampato nel 1827 in Padova coi tipi del Seminario, nel quale maestrevolmente in versi latini e con stile clas-

(1) Sarebbe da desiderarsi che il ricordato m.s. florilegio venisse dai superstiti parenti offerto in dono alla biblioteca pubblica del Comune.

sico virgiliano seppe imitare colle voci persino il canto, nonchè descrivere le varie curiose abitudini e malattie dei fringuelli e di altra specie di uccelli. Morì e fu sepolto in Padova.

Rispetto a questo classico scrittore nella lingua del Lazio, tolgo dalla raccolta di Mons. Calegari la seguente epigrafe:

A . P . Q
JOANNI . BAPT . FABRIS . VICET (1)
IN . SEMINARIO . PATAVINO
HUMANIORUM . ARTIUM . OLIM . PRAECEPTORI
EXIMIO
PLURIMUM . LATINA . POESI . PRAESTANTI
VETUSTAE . LINGUAE . ROMANAE
PERITISSIMO
QUI . DEIN . ADSIGNATO . IBIDEM . ANIMARUM . REGIMINE
TANTAM . ANIMI . GRAVITATEM . MODESTIAM . RELIGIONEM
PRAETULIT
ONLEGAS . UTI . OMNES . IN . ADMIRATIONEM . SUI . EXCITARET
ACERBA . VI . MORBI . INOPINATA
AD . IMMORTALITATEM . EVOCATO
QUIDAM . LUGENS . P .
VIX . A . LVI . DEC . V . KAL . APR . A . M . DCCC . XVII

57. *Rigoni Giovanni Pennar* di Asiago, n. 1763. (?), m. 1842 (?). Fratello di Andrea. Entrambi in qualità di semplici pastori, con scarsi civanzi pecuniarî discesero dalla natia montagna e si acquartierarono al Mestrin, dove da lì a non molto si provvidero di un vasto podere quasi incolto. Legati da scambievole fraterno buon volere saggiamente per tempo convennero di ripartire fra di loro le attribuzioni, e mentre Andrea attende-

(1) Mi richiamo al tenore dell' annotazione (1) inserita in calce della Biografia di Francesco Da Ponte pag. 147.

va al commercio ed agli interni domestici affari, il Giovanni con rara attitudine e sensato intendimento si diede all' agricoltura. Sebbene questi (Giovanni) fosse poco o nulla istruito nel leggere e nello scrivere, ed in onta si ridesse di lui per la poca promettente sua rustica apparenza, pure nella feconda sua mente covava securo un vasto e ben calcolato nuovo piano di agricoltura. Conservando l' indole e l' umore cordiale ed allegro dell' alpigiano, egli era verso i suoi molti operai premuroso padre piuttosto che padrone, ed a questi prima e dopo il lavoro piacevagli giornalmente prestare di sua mano lauti comangiari e buon vino, per cui satolli, esso stesso alla testa, li conduceva pieni di vigore e contenti ai faticosi agricoli lavori. Senza indugio o pentimenti ei fece sterpare e livellare i fondi, questi di nuove ben allineate piantagioni fornire, alveare acque, stendere vasti prati irrigatorî, e di altre opportune migliorie provvedere, dal cui complesso in breve, con sorpresa di tutti, ridusse un podere affatto modello, e di una produzione di gran lunga superiore a quella degli altri. Bastò l' esempio perchè la ristagnata agricoltura padovana prendesse da allora un nuovo indirizzo ed una spinta potente al progresso. Benchè parco di onorificenze, fu allora che il Governo Austriaco trovò di rimeritare il Rigoni col conferire al medesimo l' ordine ed il titolo di Cavaliere, e fu allora che lo stesso Rigoni si rese formidabile affittanziere anche mercè la simultanea cooperazione di suo nipote Pietro, altro e più intelligente giovane agronomo.

58. *Fabbris Dott. Lorenzo* di Asiago, n. 1766 (?),

m. 1837 (?). Distinto medico-chirurgo in Padova. Maestro dei laureati praticanti nel Civico Spedale. Ardito e facilissimo operatore e litotomo specialista (1).

59. *Plebs Domenico* di Gallio, n. 1770 (?), m. 1820 (?). Sortì i natali in contrada Pozzo di Gallio. Ancor giovanetto artigianello manifestò inclinazione all' intaglio nel legno. Si istruì da sè nell' arte; presto abbandonò il natio paese, si trasferì ed aperse negozio in Verona a cui accorreano gli intelligenti da tutte le parti ad ammirare que' di lui stupendi lavori. Ricercato da un Principe tedesco si recò a Vienna, dove morì ancora in fresca età, lasciando colà molti e pregevolissimi lavori di sua professione. Qualche saggio delle prime sue prove nell' arte trovasi tuttora in Gallio nella chiesa Arcipretale, e fors' ancora nella sua casa paterna (2).

60. *Costa Angelo Pruch* di Asiago, n. nel 1772 Novembre 15, m. nel 1848 Settembre 17. Ebbe breve ed incompleta educazione nel collegio dei Gesuiti in Padova, atteso la prematura morte del genitore Giacomo Antonio: ciò nulla meno seppe coltivarsi molto da sè. Applicò razionalmente la chimica all' arte tintoria, per la quale ebbe predilezione ed apposita officina. Di quest' arte ci restano ancora magnifici esemplari di legno in-

(1) Veggasi altra biografia scritta dall' eccellentiss. Cav. Prof. Bonato. Tipi Seminario, Padova 1873.

(2) Ebbi alcun estremo della vita di quest' artista dalla gentilezza del Signor Pietro Cappellari Segretario di Gallio. Veggasi all' oupo anche storia del Maccà.

ciso (1), i quali servirono al disegno delle stoffe. Si occupò, nei ritagli di tempo, a comporre un Dizionario in lingua Cimbrica, ovvero in dialetto originario locale, il quale, comunque non completo, mancando soltanto le ultime voci dalla Z all'Y, meriterebbe di essere, se non stampato, almeno religiosamente custodito e messo a disposizione dei glossofili depositandolo nella patria biblioteca.

61. *Sacerdote Pier Giovanni Pancrazio* di Camporovere n. 1772, morto in Padova 1817. Ad illustrare il nome di quest' erudito Sacerdote tolgo dal Museo lapidario di Mons. Calegari la seguente epigrafe:

A . P . Q
PETRO . IOANNI . PANCRATIO . VENETO (2)
ECCLESIAE . HUIUS . ARCHIPRESB . ET . VICARIO . F .
SACRIS . DISCIPLINIS . ERUDITO
PASTORALI . MUNERE . SANCTISSIME . FUNCTO
AB . VITIS . PLEROSQ . AD . VIRTUTES . OMNES
FLEXANIMIS . ELOQUIS . BONOQ . EXEMPLO
REVOCANTI
VIGILANTIA . MODESTIA . LIBERALITATE . PLANE . SUA
EXIMIAM . LAUDEM . PROMERITO
MULTIS . CUM . LACRIMIS
GREX . MOERENTISS .
OB . VIII . KAL . APR . A . M . DCCCXVII . AET . S . XLV

62. *Rigoni Angelo Stern* di Asiago n. nel 1780 Maggio 10, m. nel 1854 Giugno 28. Sino a' 16 anni si mostrò di ingegno chiuso ad ogni luce:

(1) Le incisioni in legno sono opera di certo *Rodeghiero Runz* di Asiago.

(2) Riporto anche per quest' illustre personaggio l' annotazione (1) pag. 147.

ammaestrato dippoi da un chierico nei soli primi elementi scolastici, diede subito segni di vita e di un criterio non comune. Assistè il padre, Cancelliere della Reggenza dei Sette Comuni; divenne egli stesso Cancelliere della medesima e ne fu l'ultimo. Quindi fu: Segretario ai Vice-Prefetti del Governo Italico; Segretario al Municipio di Schio; poi Vice-prefetto provvisorio in Asiago. Sotto il Governo Austriaco fu Commissario del Censo e politico ad Asiago, a Tolmezzo, a Feltre, e da ultimo a Padova, dove dopo lungo ed onorato servizio, venne collocato a riposo e pensionato. Morì in Padova, compianto da molti conoscenti ed amici, fra le braccia dei carissimi suoi figli (1).

63. *Agostini ab. Vicenzo* di Enego, n. nel 1785 Agosto 25, m. 1875 (?) Di mente pronta e serena. Professore insigne nel Seminario Vescovile di Padova. Pubblicò nel 1844 tre grossi volumi di Casistica-Morale, dove tu non sai se devi maggiormente ammirare la purezza e venustà della lingua del Lazio, o la profondità della dottrina. Da tutta Italia si faceva ricorso a lui, quasi ad un oracolo, sulle questioni difficili di teologia morale. Morì ed ebbe sepoltura in Padova (2).

64. *Agostini ab. Stefano vulgo Agostinon*, n. nel 1790 Agosto 18, m. 1865 (?). Profondo latinista, reputatissimo professore nel Seminario di Padova, e Canonico di quella Cattedrale. Compose un

(1) Leggasi sua Necrologia scritta dal Prof. Bonato. Padova, Tip. Secca, 1854.

(2) Devo questi estremi biografici alla somma gentilezza del colto attuale Arciprete di Enego, Don Giacinto Strazzabosco.

poema sui costumi dei Sette Comuni in esametri latini, il quale venne alla luce nel 1854, e fu riprodotto colla traduzione italiana in ottava rima dal chiariss. Prof. ab. Roverini. In esso poema si trova e si ammira un verseggiar da Virgilio. E' a dolersi che di quest' aura penna non esista che qualche altra poesia di occasione, come quella in morte del Prof. Melan. Morì in Padova (1).

65. *Agostini ab. Natale* di Enego, n. 1795 Agosto 29, m. 1860 (?). Devastati dalla gragnuola i campi della sua villa pianse la sua e la comune sventura de' parrocchiani in versi latini pei quali appalesa la validità del suo estro poetico e la potenza del suo felice ingegno. Era semplicemente parroco a Grumolo dove morì (2).

66. *Lunardi ab. Pietro* di Foza, n. 1796 Novembre 3, m. 1826 (?). Giovane povero, di animo mite e gentile, forse un po' pusillo, ma di intel-

(1, 2) Devo questi estremi biografici alla somma gentilezza del prericordato Arciprete di Enego, Don Giacinto Strazzabosco.

Sul conto dell' ab. Stefano Agostini, il chiariss. ab. cav. Modesto Prof. Bonato nel 1866, in occasione di una patria solennità, ebbe a comporre la seguente apprezzatissima epigrafe:

A
STEFANO AGOSTINI
CANONICO DELLA CATTEDRALE DI PADOVA
DEL SEMINARIO DECORO ED ORNAMENTO
CHE INSPIRATO ALL' AMORE DELLA PATRIA
CON CARME VIRGILIANO
LE COSTUMANZE E GLI USI
DEI SETTE COMUNI
CANTÒ

—

FRATELLI DELLE SETTE TERRE
APPLAUDITE

letto, sebbene in apparenza recondito, sovranamente intuitivo e pronto. Compreso a tempo, non potea non raccomandarsi da sè, e diffatti meritamente ottenne ampie ed amiche sollecitudini sia dei colleghi, che dei preposti e professori del Seminario di Padova, al quale era accorso per istudiare a farsi prete. Mancati a metà di sua carriera i modi con cui poter continuare gli intrapresi studî, il Vescovo di allora, temendo mancargli nel Lunardi una futura illustrazione della Chiesa, con suo ed altrui conforto in ripiego lo nominò, a 17 anni, e pria che si facesse sacerdote, Cappellano di quell'illustre Cattedrale col godimento di un comodo beneficio, onde abilitarlo a continuare gli studî e farsi prete. Non appena terminati con grande suo onore e plauso gli studî, volle ventura che il Governo Austriaco avesse allora ad istituire, presso la celebre Università di Vienna, alquanti gratuiti posti di perfezionamento a favore della gioventù studiosa unicamente per talenti e costumi la più distinta del vasto suo impero, per cui nel Veneto ai Sette Comuni toccò il vanto, ed a due loro figli l'onore di essere pei primi scelti e colà inviati, e cioè a Pietro Lunardi di Foza ed a Rigoni Cristiano di Asiago, i quali di là sortirono carchi d'encomi ed addottorati, l'uno in sacra Teologia, l'altro in Medicina, ma entrambi, ahi! troppo presto sventurati. Il Lunardi dopo non molto tempo del suo ritorno da Vienna, colpito da un fulmine, morì nella sagrestia del Duomo di Padova, per cui fu tolto così anzi tempo e miseramente all'amore de' suoi, ed alla patria nel

miglior momento delle concepite più belle speranze (1).

67. *Rigoni Dott. Cristiano* detto *Graber* di Asiago n. 1796 (?), m... (?). Aitante, robusto e vantaggioso nella persona: di carnagione candida e fresca, traente al biondo all'età cui spunta appena la barba: espressivo, penetrante e talora al fascino movea soavemente l'occhio: mite e dolce nell'animo, grazioso e gentile nei modi, sarebbe apparso, al genio degli immortali poeti e pittori, la bellezza estatica modello, ed al cuore appassionato delle avvenenti fanciulle il vanto, il sospiro. A 26 anni con splendido successo ei sortiva dottore in Medicina dalla Università di Vienna, alla quale, siccome scelto fra i più distinti studenti degli Istituti Pubblici dell'Impero, era stato dal Governo inviato e gratuitamente mantenuto per l'ultimo suo perfezionamento. Scorti in lui un prevalente ingegno ed una rara capacità, venne, da quei dotti ed insigni Professori, proposto e tosto da quel Governo nominato Professore di medicina all'Università di Pavia, la cui Cattedra con molto onore per varî anni sostenne, levando ad alta fama il suo nome. Se non chè egli attraente, per mala ventura venne attratto nell'orbita di una graziosa inglesina, la quale dissetata, in breve dissestò lui stesso nelle finanze. Spiegatasi però insperatamente all'inglese una grossa eredità, quella, all'insaputa dell'amante, risolse di recarsi coi teneri figli in pa-

(1) Devo ripetere dalla gentilezza del Sig. Giuseppe Omizzolo di Foza la conoscenza di alcuni estremi della vita del Lunardi.

tria; egli le corre dietro, la cerca forse in vano, e più non compare di ritorno. Le assidue ricerche dei parenti, degli amici e del Governo, il quale, per varî anni dietro, riservò al suo nome aperta la Cattedra, nulla valsero a rinvenirlo, nulla di lui più oltre si seppe; sicchè la patria perdette anzi tempo in lui una vegnente illustrazione.

68. *Agostini ab. Stefano* vulgo *Agostinetti* di Enego, n. 1797 (?) m. 1877 (?). Professore all' Università di Padova dove tenea Cattedra di Esegesi e lezioni del nuovo testamento dal greco idioma. Dal Governo Austriaco per ragioni politiche fu sospeso, più tardi dal Governo Nazionale, come a premio, riamesso alla Cattedra, e condegnamente coltivato. Fu profondo filosofo, acuto esegista, e versato in pressochè tutte le scienze. vuoi ecclesiastiche, vuoi profane. Di comune ragione non si hanno che pochi discorsi in lode ai Professori suoi colleghi defunti, dai quali, si ammira una bellezza di lingua italiana non facile a riscontrarsi in molti altri. Era amato dai discepoli e tenuto in alta considerazione dalle persone dotte ed intelligenti (1). Morì in Padova.

69. *Pertile Dott. Angelo* di Gallio n. 1798, m. 1863. Medico distinto, di robusta coltura, molto intelligente nell' arte della sua professione: fu sepolto nel Cimitero monumentale di Vicenza, dove una lapide sepolcrale degnamente lo ricorda con la seguente iscrizione latina:

(1) Notizie quasi testuali del prericordato amico Don Giacinto Strazzabosco, e così degli altri illustri uomini di Enego ricordati nelle annotazioni pag. 178. 179.

ANGELO PERTILE
MEDICO
QUI SALUTI PUBBLICAE PRIUS BELLUNENSIS
DEIN VICENTINAE PROVINCIA PRAEFECTUS
PATER FAMILIAS AMANTISSIMUS SOLERS FRUGI
LITTERIS NON MODICE IMBUTUS
MEDICA ARTE PERITISSIME USUS
IN MAGISTRATU GERENDO MITIS
IUSTITIAE ET PUBBLICO BONO MAXIME STUDUIT

NATUS GALLII VII. ID. MART. MDCCXCVIII
OBIIT IN DOMINO XII KAL. FEBR. MDCCCLXIII
FILIUS POSUIT CUM LACRYMIS

70. *Rigoni ab. Antonio Dragolo* di Asiago, n. 1800 Aprile 28, m. 1846 Giugno 14. Bella intelligenza, eccellente conoscitore delle patrie storie: versatile in varî rami delle scienze umane. Profuse molto denaro in acquisto di libri: lesse una farragine di autori: intraprese molti utili lavori letterarî, ma, instabile per temperamento, pochi ne completò. Godeva relazione con molti letterati entro e fuori d' Italia e con Germania specialmente. Rapito immaturamente alla scienza, morì in Sant' Angelo di Sala, regalando alla patria Asiago la voluminosa sua biblioteca, ed i preziosi manoscritti, vari suoi, e molti di altri autori.

71. *Stefani Don Bernardo* di Asiago n. 1800 (?), m. 1872 Febbraio 2. Strano nei primordi della vita; ma potente di intelletto e valido di cuore. Ebbe studi brevi ed irregolari in patria, dopo i quali instabilmente si fece scrittore apprendista or qua or là presso gli uffici pubblici governativi del luogo: per breve tempo fu Segretario a Conco, a Mason, ed altrove, poi converse

al paese natio di dove dovette, da lì a non molto, fuggire a Padova per sottrarsi dalle paterne e dalle altrui temute punizioni, compromesso essendosi quasi seriamente per ragioni del suo animo impetuoso e bollente. In Padova seppe raccomandarsi a probi ed influenti connazionali, e potè per avventura riescire di essere accolto in quel Seminario, nel quale, datosi di proposito e cangiato in sodezza il suo temperamento irrequieto, compiè plausibilmente i suoi studi, e divenne sacerdote non men addottrinato che esemplare. Spiccando da allora sempre in lui i meriti ed i talenti, fu fatto prima economo ecclesiastico ad Asiago, poi Arciprete ad Enego, presto Canonico, e poco dopo Vicario Generale benemerito e venerando della Curia e Diocesi di Padova. Colà morì compianto da tutti i conoscenti e in particolare dai beneficati, fra i quali molti suoi compatrioti.

72. *Rigoni Antonio Stern* di Asiago n. 1800, m. 1877 Agosto 1. Popolano, di prefessione cavallaro. A 12 anni dovette a malincuore abbandonare gli studi puramente elementari allora impartiti da povero maestro privato, per assumere lo scudiscio di cavallaro e del barocciere onde attendere così per tempo ai domestici interessi. Giovane allora robusto, di mente sana, intelligente, pronto e di tenace memoria, solea nei faticosi viaggi, grossolanamente calzato e vestito, come di uso dei carrettieri, non smettere la lettura di pochi scelti libri che potea avere, quando co' propri risparmi acquistati, o quando da altri prestati, acconciato a disagio sul baroccio, sia che piovesse o sia che sferzasse il sole, attentamente

e con profitto ne li leggeva, sicchè nei lunghi viaggi soltanto il libro gli tenea compagnia, le pagine del quale con dolce desio ne le scorreva. Di solito preferiva libri vecchi, serî e gravi che a buon mercato raccattava nei panchetti delle percorse città, onde in breve cerchia d'anni, senza punto trascurare le domestiche e professionali incombenze, imparò a conoscere la storia, la geografia, vite degli uomini illustri, gli usi e le costumanze di tutto il mondo antico e moderno; nè bastò, che volle a corredo della sua coltura imparare da sè la lingua francese, che ne la discorreva con qualche facilità, ed imparò inoltre a conoscere molte espressioni della greca favella. Michele Lessona se avesse conosciuto l'Antonio Rigoni, certo lo avrebbe scelto a tipo per biografarlo nell'immortale suo libro « Volere è potere » (1). Era uomo austero di presenza, modesto ed onesto, pratico del mondo, buon cristiano ed ottimo cittadino: nella pratica sua vita d'affari, ricordo la ripetuta asserzione: « Aver riconosciuto nel mondo commerciale più esattezza e galantuomismo negli ebrei chè nei correligionarî cristiani. » Sebbene rude in apparenza, pure serbava in petto nobile sentimento di patria ed in prova bastino le seguenti testuali sue parole da me tolte da un suo manoscritto che tuttora deve esistere in casa degli eredi, così concepite: « 16 Marzo 1820. Alla mattina giorno chiaro, bello, caldo. In Asiago mia patria gli abitanti non co-

(1) Veggasi diffusa biografia scritta dal Chiariss. Cav. ab. Modesto Prof. Bonato pubblicata dalla Tip. dei Sette Comuni anno 1877.

noscono la memoria che resterà per sempre in questo paese avendolo immortalato un grande uomo, celebre in tutte le nazioni più illuminate, morto essendo in oggi il Prof. Sig. Abate Costa, e perciò Asiago mia patria dovrebbe fare qualunque sforzo di innalzare in mezzo alla piazza nuova del mercato, una statua rappresentante questo professore di greca e latina letteratura ». Indi con ghibellino sdegno si scaglia profferendo: « Questa cosa non la faranno mai più in Asiago, perchè non pensano di gloria, e non sono nulla amanti della loro patria: in questo paese ognuno cerca il suo interesse (1)... »

73. *Sacerdote Cristiano Carli dei Tuio* di Asiago, n. 1802; m. 1882 Ottobre 1. Uomo di presenza, robusto di corpo e di mente; eruditissimo nelle scienze ecclesiastiche: scrisse e pubblicò vari apprezzatissimi volumi in materia ecclesiastica, che unitamente alla voluminosa sua Biblioteca regalò ad Asiago sua patria, testando lauto patrimonio in favore de' suoi parenti. Fu a lungo Arciprete in Torre di Padova dove morì compianto dai parrocchiani e dagli amici.

74. *Rigoni Matteo Graber* di Asiago n. 1804 (?) m. 1863 Giugno 30. Patriota popolano, di professione calzolaio: alla capacità della semplice e casalinga arte sua congiungeva un naturale raro ingegno per molti difficili lavori di meccanica e

(1) Con pace del Rigoni, i tempi dopo scorsi quasi 15 lustri mutarono di molto, e la face della civiltà irradia, mercè Dio, dovunque anche sull'altipiano dei Sette Comuni: ciò non toglie però non debba il paese non fare al Costa il meritato monumento. Spetta al clero diocesano a prenderne la iniziativa.

di orologeria. Vedutolo in piedi appariva un genuino tipo di questa razza cimbrica: vantaggioso nella persona, da ultimo un po' curvo dal lavoro, fronte spaziosa, occhi bruni, scintillanti, e pronti al movimento, il cui lampo a chiunque lasciava tralucere la impronta della sua non volgare intelligenza, e la espressione di un' ardente arcana fede: parlava poco, sommesso e sempre arguto-risolutivo. Nel 1848 prese le armi e qual semplice crociato rese utili servigi per la difesa dei Sette Comuni (1) contro gli Austriaci, i quali rientrati al dominio nel Veneto, tanto gli ebbe a sdegno, che sin da allora risolse rinchiudersi co' suoi entro le domestiche mura, dalla cui cinta raramente, e quando mai solo per particolari sue vedute, sortiva, talchè col tempo riesci di farsi ritenere quasi a tutti come se fosse un vivente affatto inconcludente, ed a cui nulla più calesse la patria. Non era però così, che anzi in petto rinserrava tale un patrio bollore da sembrare un vulcano spento, ma non estinto, ed a cui l' azione sismica eruttiva non fosse mai lontana. Alla sua scuola educati i tre figli e le varie figlie, sia allora che la gelosa polizia austriaca esercitava perquisizioni od altre vessazioni a famiglie, o quando ricorrevano feste nazionali commemorative, egli, fervente di patriotismo, nelle silenti ore notturne ne li traeva fuor di casa, e non senza audacia ne li eccitava a sca-

(1) Mancata negli ultimi momenti della patria difesa la munizione dei terrieri crociati, ei seppe provvedere, e surrogare le capsule con altre sue particolari capocchie fulminanti, le quali riescirono di mirabile effetto.

raventare concordi su per le pareti del campanile o di altri luoghi, pallottole di tenace creta con infissevi banderuole tricolori, per cui nell' indomane con sorpresa e plauso ad un tempo del pubblico, ma non della polizia, godeasi lo spettacolo di vedere per sì fatta guisa pavesato il paese delle nostre nazionali insegne, pratica questa la quale ripeteasi ogni qual volta gli agenti di polizia intendeano perseverare nelle accennate vessazioni. All' epoca della riscossa (anno 1859) egli punto non esitò di condurre al di là del confine i tre figli, i quali volontarî si consegnarono all' esercito nazionale per la difesa e riscatto della patria (1). Ceduto anche il Veneto alla comune patria Italia, le magistrature governative non mancarono di riconoscere nel Matteo Rigoni il degno ed esemplare patriota, e come tale si ebbe, giusta Prefettizio Decreto 16 Novembre 1866 N. 7098-281, meritata menzione di onore, ed una congrua pecuniaria rimunerazione. Morì e fu sepolto nel cimitero di Asiago, dove una modesta lapide lo ricorda.

75. *Slaviero Sacerdote Domenico* di Rotzo, n. 1805; m. 1877. Di mente serena e di forte coltura nelle scienze ecclesiastiche: modello per santità di costumi. Fu rettore e professore valente nel rinomato Seminario di Padova: era in predicato di essere nominato a maggiori gradi ecclesiastici; ma per modestia preferì la nomina di semplice parroco a Casalsarugo, dove a lungo lodevolmente esercitò la pratica del suo sacro

(1) Il maggiore dei figli, Ferdinando fece carriera militare attualmente copre il grado di Commissario Militare.

ministero, e dove santamente morì compianto da' suoi parrocchiani e da quanti lo conobbero.

76. *Guglielmi Sacerdote Giovanni* di Asiago. Uomo geniale, di bella e robusta presenza, non ricercato, ma civile nel vestire; aveva guardatura penetrante: forte di coltura, particolarmente nelle scienze ecclesiastiche: era fratello al pittore Eugenio. La seguente epigrafe scolpita in marmo e collocata sull'angolo del chiostro annesso alla Basilica del Santo a Padova, basta a qualificare il genio ed il carattere del Giovanni:

IL SACERDOTE
GIOVANNI GUGLIELMI
ORNARONO
ILLIBATI COSTUMI FERMI PROPOSITI
DOTTRINA SACRA
SAPIENZA DI PASTORALE GOVERNO
ZELO DELLE ANIME
CARITÀ DI PATRIA

PRIORE DI SAN BENEDETTO
VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI
ESAMINATORE PROSINODALE
CREBBE DECORO ALLA CHIESA PADOVANA
STIMA AMORE BENEDIZIONE E PLAUSO
DA SUPERIORI DA COLLEGHI DA FEDELI E DA TUTTI I BUONI MERITÒ

GRAVI INGIUSTIZIE
SOSTENNE INCROLLATO
COLLA PAROLA DEL CRISTO
PERDONAVA

CURE PATERNE DI VECCHIO AMICO (1)
GLI RASSEGNARONO SUL FINIRE LA VITA

NACQUE IN ASIAGO IL 20 GENNAIO 1806
MORTO IN S. GIORGIO DELLE PERTICHE IL 3 FEBBRAIO 1870

(1) Era intrinseco amico, e negli ultimi anni, coltivato del non men dotto Arciprete in ritiro Don Luigi Pesavento di Asiago, col quale era in parentela per ragione di donne.

77. *Stefani Dott. Andrea* di Asiago, n. 1809 in Luglio, m. 1862 Maggio 16. Sortito dagli studi di perfezionamento presso l' Università di Vienna. venne poco dopo nominato Professore di medicina legale e di polizia presso la R. Università di Padova. Apprezzatissimo ne' suoi giudizi: nelle procedure criminali venne non di rado consultato entro e fuori d'Italia. Nelle difficili ed intricate consulte era lieto e fuor di sè contento dalla gioia, quando avesse potuto scoprire la giusta tecnica causa per cui sottrarre alle gravi pene od al patibolo gli incriminati delinquenti, che agli occhi suoi erano sempre infelici. Fu autore di un trattato di polizia medica e di altri lavori relativi alla sua cattedra, di incontestato merito, i quali, deplorasi, non siano per anco dati alle stampe.

Morì in Padova (ahi troppo presto e miseramente!) colpito da fulminante appoplesia. mentre alzatosi di poltrona, dalla immensa gioia commosso, volea, poveretto, porgere al diletto figlio Battista taluna cosa in premio della distinta sua condotta negli studi. Lasciò dietro di sè nel più profondo lutto una eccellentissima sposa, e cinque figli, i quali ancora provano le tristi conseguenze della loro sventura.

78. *Pesavento ab. Domenico* di Asiago, n. 1809 Novembre 18, m. 1877 Maggio 30. Mente robusta. Fu per molti anni Professore del R. Ginnasio Liceo de' SS. Gervasio e Protasio di Venezia. Conoscitore sovrano della struttura delle due lingue italiana e latina, per cui ai pochi veri linguisti apparve di inestimabile merito il suo *Manuale Comparativo*, pubblicato nel 1866 coi tipi

di Perini di Venezia (1). Dalla sua scuola sortirono non poche distinte capacità, fra le quali un Fambri, un Molmenti ed altri; ma retrivo ai tempi, incorse in non poche dispiacenze. Amò veracemente il natio suo paese, dove in condizione morbosa e sofferente trasse gli ultimi giorni di sua vita. Legò al Pio Istituto di Asiago ogni suo avere. Fu sepolto in questo cimitero, in cui, fra il volgo dei tumulati, pur troppo ancora non lo distingue una lapide sepolcrale od una croce.

79. *Cav. Giacomo Rigoni Stern* di Asiago, figlio del biografato Angelo, n. 1810, m. 1883. Uomo di bella presenza, di mente svegliata, studiò a Vienna le scienze economiche forestali; riescì un abile tecnico, lasciò qualche importante scritto di sua professione, morì in Padova in tarda età.

80. *Catterina Bortoli* nata *Forte Hull* di Asiago n. 1810; m. 1894. Moglie virtuosa a dott. Giacomo Bortoli medico di Asiago: rimasta vedova molto per tempo con tenera prole, tuttochè di animo temperato al lecito buon umore, pure rassgnata trovò conforto nel seno della cara sua famiglia e nella pratica delle cristiane virtù, possiachè, essa diceva « vicino al santo albero della Croce si dimentica ogni dolore ». Con questi nobili sentimenti venne avanti cogli anni: agli oc-

(1) Due dotti Professori del celebre Ateneo di Boston (Stati Uniti d' America) encomiando il grammatico lavoro, vollero confortare l' autore di due cortesi ed assennatissime lettere che al medesimo valsero un tesoro di giuste compiacenze. Veggasi biografia del Pesavento elegantemente e per esteso scritta dal dotto vivente nostro storico ab. Cav. Prof. Bonato, stampata in Padova coi tipi del Seminario, 1879.

chi di chiunque appariva una vecchietta pulita, piacevole nelle sembianze, gradevole nei modi: in casa mai ammetteva eccedenza di consumi; ma sulla soglia, alla quale giornalmente accorrevano tutti i poveri del paese, era il vero angelo di carità. Dopo breve malattia fra le braccia della sua diletta Giovannina e dei figli, passò al bacio del Signore.

Cittadini immitatela nella carità!

81. *Ab. Gio Batta. Pertile* di Asiago, n. 1811, m. 1884. Primo nelle scuole elementari, primo nel Seminario: terminò così splendidamente gli studi in Padova da dove per merito fu mandato a spese dello stato pel suo perfezionamento alla Università di Vienna, dalla quale applaudito sortì laureato dottore in diritto pubblico. Fu tosto nominato Professore di Diritto Canonico presso l' Università di Pavia. Giovine allora, avvenente, simpatico nella persona, di virente intelligenza, di facile ed impegnante eloquio, attraeva la studentesca ad appendere silenziosa dalle sue labbra nelle sue brillanti lezioni, alla chiusura delle quali, quasi ogni volta, scoppiando in applausi, lo accompagnava frenetica di entusiasmo fuori dall' aula. Godeva la stima più illimitata del corpo Universitario insegnante e delle illustri famiglie pavesi, fra le quali quella animosa per patriotismo dei fratelli Cairoli che gli furono scolari affezionatissimi. Con eguale accoglienza e fama passò quindi alla Cattedra di Diritto internazionale presso la R. Università di Padova: fu nominato Rettore Magnifico, il cui onorifico posto sostenne con rara abilità e generale soddisfazione, in onta ai difficili tempi che allora correvano

per le agitazioni poliche del 1866. Pubblicò varie opere magistrali di incontestabile merito, che assieme alla sua voluminosa biblioteca volle regalare alla amata sua Asiago. Il Nazionale Governo lo insegni del grado di Grand' ufficiale dello Stato e Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. Morì in Padova in seguito a lunga e penosa malattia: la sua salma venne trasportata con solenni funebri pompe nel Cimitero della sua Asiago, dove modesta tomba lo ricopre, lasciando in profondo lutto i cittadini, la scolaresca, ed i numerosi suoi amici ed ammiratori.

82. *Fabbris Dott. Nicola* nato in Asiago 1814, m. 1883. Di bella presenza, bene educato, intelligente: fu funzionario operoso nell' Amministrazione finanziaria dello Stato, presto nominato aggiunto Intendente delle Finanze: sarebbe maggiormente emerso, se persistente malattia non lo avesse indotto a chiedere anzi tempo lo stato di riposo: fu onorato dal Governo del titolo di Cavaliere.

83. *Commend. Dott. Giulio Benetti* di Asiago, n. 1814, m. 1879. Sortito distinto dai regolari pubblici istituti e con plauso dalla Università di Padova, presto ottenne impiego nell' amministrazione delle finanze dello Stato: intelligente, attivo e pronto nelle sue mansioni, in breve salì, sotto il Governo Austriaco, al cospicuo grado di Vice-Prefetto delle finanze pel Veneto: quindi, sotto il Governo nazionale, creato Ufficiale e Commendatore; fu richiamato a Roma qual Direttore Generale delle Gabelle, più tardi nominato membro e consigliere alla suprema Corte dei Conti. Era gentile nei modi, di rara intelligenza nel tratta-

mento della pubblica cosa: procurò benefici anche ai suoi connazionali, morì senza lasciar alcuna risorsa alla sua famiglia, prova della intemerata sua onestà.

84. *Dalla Zuanna Aurelio* di Asiago n. 1815; m. 1888. Pur questi finanziere perspicace, attivo, di rara abilità e di gran cuore: fece sollecita carriera sotto il Governo Austriaco, raggiunse il grado di aggiunto Intendente di Finanza: sotto il nazionale governo fu subito nominato Intendente, credo da ultimo funzionasse a Pesaro, dove morì compianto da' suoi parenti, dagli amici e dalla sua patria.

85. *Pesavento Sacerdote Giovanni* vulgo *Pesaventon* di Asiago n. 1816 m. 1886. A prima vista il Pesavento a chiunque sarebbe apparso, e da chiunque qualificato *Mens sana in corpore sano:* forte nella lingua del lazio e peritissimo nelle scienze matematiche, per le quali lo si volle e fu maestro nel rinomato Seminario di Padova: uomo, il quale sebbene colto ed istruito, abbandonò presto la cattedra, preferendo la vita indipendente a quella sedentaria e gastigata del Seminario. Nell'abbattimento della vecchia chiesa, per la costruzione dell' attuale nuova, il dabben uomo ebbe la quanto paziente, altrettanto lodevole cura di trascrivere e raccogliere in apposito scartafaccio (1) tutte le inscrizioni, le epigrafi

(1) Il Pesavento possedeva varî manoscritti alquanto unti ed affumicati, fra i quali alcuni contemplavano le sue lezioni e studi di Algebra e di geometria piana e dei solidi; altri contenevano la raccolta delle epigrafi e dei sepolcri istoriati della vecchia Chiesa di Asiago.

e le preziosissime memorie sepolcrali di quella vecchia chiesa, la quale per Asiago, poteasi dire monumentale. Senonchè essendo il Pesavento di temperamento instabile, fu a cura d'anime or quà, or là sempre per breve tempo, anche in paesuncoli inconcludenti, e non potè così procurarsi alcuna comodità, nè tempo per dedicarsi a serî studi ai quali aveva dato incominciamento plausibile. Morì in tarda età in un oscuro paesello della padovana pianura, abbandonando alla sorte e capriccio altrui i manoscritti, tra i quali quelli preziosi delle epigrafi ed inscrizioni sepolcrali della vecchia chiesa di Asiago, i quali avrebbero potuto fornire un utile appoggio allo storico del paese.

86. *Bonomo Dott. Gio. Martino* di Asiago n. 1818; m. 1874. Dottore in legge, di solida coltura, avvocato ragguardevole e rispettabile. Appartiene ad antica originaria famiglia gentilizia di Asiago. Uomo di statura vantaggiosa, da ultimo tendea alla pinguedine. Nella sua professione non accordava accesso a cause che non fossero riconosciute giuste, e se non tali, i clienti non trovavano accoglienza nell' intemerato suo studio. Esercitò avvocatura in Asiago, in Bassano e Marostica, indi si ritirò a Breganze: ricco di censo, e più di cuore, lasciò tutta la sua sostanza ai poveri di Asiago testandola a quel Pio Istituto.

87. *Benetti Dott. Gio. Batta* di Asiago n. 1818, m. 1878. Leguleio di buon nome, colla sua professione trasse a prosperità la sua famiglia: per lunghi anni mai risolse di partecipare alle patrie amministrazioni; ma da ultimo reso persuaso

dagli amici vi aderì con grande interesse e patriotismo primieramente in qualità di Vice Presidente del Patrio Circolo Alpino, in sostituzione nelle lunghe assenze, del Presidente Ch. cav. ab. Modesto Prof. Bonato, che quasi sempre dimorava a Padova; indi, sperimentata la di lui abilità e pronta intelligenza, presto lo si volle Consigliere Comunale. Quindi Consigliere della Banca Popolare, e, subito dopo, venne nominato Ispettore scolastico: sia in questo, come negli altri uffici si distinse e divenne un utile, anzi, al momento necessario cittadino. Era di umore faceto ed allegro, solito di quegli alpigiani: nell'autunno, col fratello cav. Costante, piaccagli andare alla caccia, ed era beato e tutto festa, quando, ritornando a casa, avesse potuto consegnare una quaglia alla propria moglie ed alle dilette due sue giovani figlie, ed in ricompensa, quasi a ristoro delle sostenute sue fatiche, chiedeva una tazza del generoso Valpolicella. Morì compianto dai cari suoi e dai molti suoi amici.

88. *Sacerdote Gio. Batta Carli* dei Micheloni di Asiago n. 1818, m. 1887. Maestro grammatico preclaro nella lingua italiana, latina e greca: a lui molti giovinetti del paese e vicinanze annualmente accorrevano quasi a pubblico ginnasio per ammaestrarsi, alquanti dei quali riescirono perfetti e distinti nelle posteriori loro professioni. Era eccellente e terso verseggiatore in lingua latina: quando solo, verseggiava per le strade brontolando versi latini: lasciò saggi del suo estro poetico, taluni apprezzatissimi pubblicati per solenni occasioni, i quali meriterebbero di essere raccolti e dati ad ameno studio della gioventù.

Visse onorato dai buoni, morì e fu sepolto nel Cimitero di Asiago distinto da una lapide commemorativa.

89. *Guglielmi Eugenio* di Asiago, n. 1819 Marzo 18, m. 1846 Maggio 10. La sua famiglia da Asiago si trasferì intorno al 1818 in Resána di Castelfranco dove morì l' Eugenio. Giovinetto manifestò inclinazione alla pittura che apprese con molto amore e distinzione. Morte lo tolse all'arte anzi tempo. Lasciò pochi, ma eccellenti saggi del suo pennello. Il Municipio di Asiago fu regalato del suo busto in gesso (1), e di un suo buon lavoro in olio rappresentante il ritratto di sua madre Donna Maria Rodighiero.

(1) Entrambi i genitori dell' Eugenio erano oriundi di Asiago. In morte di questo illustre pittore, un autore ignoto compose la seguente epigrafe in stampa :

QUESTA PLASTICA EFFIGIE
RICORDA AL VIVO
EUGENIO GUGLIELMI

QUÀ NATO
IL XVIII MARZO MDCCCXIX
E MORTO RICCHISSIMO DI VIRTÙ
IN RESANA DI CASTELFRANCO
IL X MAGGIO MDCCCXLVI
VIDE LA INCANTEVOLE AURORA MA NON IL MERIGGIO
DELLA PITTORICA SUA FAMA

POTEVA IMMORTALARE
UNITAMENTE A SÈ
LA FAMIGLIA - LA PATRIA - L' ITALIA
MA IL CIELO CHE LO INVIDIAVA ALLA TERRA
CIÒ NON VOLLE

AHI SVENTURA !

90. *Gaspare Segafreddo* fu Matteo di Gallio n. 1820, m. 1878. Uomo di geniale presenza, di colorito traente al fulvo, la fisonomia del quale a primo intuito palesava mitezza di animo e bontà di cuore; fornito di censo fu industriale d'importanza nelle concierie; utile a sè e molto al paese; onesto, anche talvolta sino al sacrificio, per l'altrui poco delicata coscienza. In qualità di Sindaco resse per più lustri con molta abilità e saviezza il nativo suo paese: in difficili tempi mantenne l'ordine che minacciava rompersi, con soddisfazione del pubblico e dalle preposte magistrature nazionali politico-amministrative. Da solo seppe disarmare una turba di suoi compaesani riottosi agli agenti di pubblica forza (tant'era la potenza delle nobili sue prerogative!); in altra ricorrenza pronto ed efficacemente contribuì a frenare l'ingordigia degli abitanti di alcune contrade, i quali sobillati da altri interessati, prossimi vicini, tentarono a frotte ed in massa di invadere i boschi del Consorzio dei Sette Comuni (ex Reggenza) nella parte di Galmarara, dove furono colti, in atto di taglio, da un Battaglione dei reali bersaglieri che li arrestarono in numero di 173. Da ultimo accassiato per la morte dell'amata sedicenne sua figlia di rara bellezza e virtù, si chiuse nel dolore, ammalò e dopo varî anni di infermità morì nella sua villa di Campese, colla coscienza del giusto, fra le braccia dell'adorata sua sposa, confortato colla presenza dei diletti suoi figli, fra i quali Francesco (1) attuale distinto professore e direttore delle scuole ginnasiali pareggiate di Bassano.

(1) Il Ch. Prof. Francesco emerse negli studî classici, tanto

91. *Zovi Pietro* di Roana, n. 1821 (?), m. 1866 (?). Di professione lavoriere bracciante: sapeva appena leggere e scrivere. Militare semplice fu presto creato sergente sotto gli Austriaci, i quali ritiratisi dalla Venezia nel 1848, passò volontario con altri soldati conterranei e consegnossi per la difesa della Patria al Generale Piemontese Zucchi in Palmanova. Capitolata quella fortezza, ritornò in famiglia e riprese i domestici lavori. Nel 1849, ricomparsi gli Austriaci, si costituì con altri della sua squadra al Generale Radetzky, che gli conservò il grado di sergente; ma disarmato cogli altri italiani del suo corpo, lo fece internare nella fortezza di Komorn. Non privo, ma fornito a dovizia di naturale talento, ed inclinato alla militare disciplina, colà nel frattempo di ozio, per lui troppo penoso, seppe da sè istruirsi e famigliarizzarsi la lingua tedesca: frequentò la tecnica scuola militare, sortì un compito Tenente, e divenne presto Capitano di buon nome. Non temuto, ma amato dai militi tedeschi e connazionali al servizio dell' Austria, s' ebbe la stima dei superiori ed onorificenze militari. Sostenne la campagna del 1864-65 contro lo Slewig-Kolstein. Morì dal *cholera morbus* poco tempo dopo a Vienna, e quando potea attendersi il grado di Maggiore.

92. *Lobbia Dott. Cristiano* di Asiago, n. nel 1826 Gennaio 26, m. nel 1876 Aprile 2. Ardita

che dopo terminati gli anni dell' Università, il nazionale governo gli accordò per meriti una pensione, acciò potesse continuare gli studi di perfezionamento presso qualsiasi Università di Europa fra le quali prescelse le scuole ordinate e severe di Germania.

poderosa intelligenza. La sua vita appartiene alla storia, alla quale spetta il còmpito di sceverarlo dalle clamorose brighe di parte. « Fu Ingegnere-Ufficiale Veneto, indi Maggiore di Stato, Maggiore e Deputato al Parlamento Nazionale: poi Colonnello della Repubblica francese, militò nei Vosgi ed appartenne allo Stato Maggiore del Generale Garibaldi. Ebbe le decorazioni dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell' Ordine militare di Savoja, e la medaglia al valor militare ». Amò la giustizia più di sè stesso, e sacrificò al Re ed alla patria tutta la sua vita (1). Morì in Venezia. La sua salma per cura domestica e cittadina con commoventi prove di affetto e con istraordinarie funebri pompe, fu traslata e sepolta nel cimitero di Asiago il dì 7 aprile 1876, non distinta però ancora da alcuna pietra sepolcrale.

93. *Pertile Giuseppe* di Gallio, n. 1828, m. 1859. « Un giovine pallido dai capelli neri, dall' occhio grande, fisso, severo. Lo sguardo lungo ed intento lo palesava osservatore acuto. Parlava poco e sommesso. Balenavano nel suo volto sorrisi sdegnosi. Viveva solitario, era povero. La madre gli era morta, e la aveva pianta tanto! Disceso dalle Alpi dei Sette Comuni si era recato alla scuola in città (Vicenza) (2) ». Passò quindi agli stu-

(1) Cenno dei titoli e qualifiche tolto da un brano di giornale trascritto sotto il suo ritratto in litografia, il quale trovasi appeso alle pareti dell' Ufficio dell' Amministrazione del Consorzio dei Sette Comuni.

(2) Testuali parole del chiariss. ed illustre scienziato Commend. Paolo Lioy, il quale, nobilè e gentile d' animo com' è, volle al compianto suo amico Pertile rendere gli ultimi cittadini onori col tessere e quindi leggere nell' Accademia Olimpi-

di di legge nell' Università di Padova. Quivi, come a Vicenza, amico, fido compagno e collega a Paolo Lioy, ad Emilio Boschetti, a Pietro Ellero, a Ettore Scipione Righi, a Marchetti, a Cobbe, a Gamba. Il Pertile era poeta; un unico bel saggio de' suoi versi usci stampato nel 1854. Era fervido patriota: volontario prese le armi per la indipendenza italiana; ma affranto dalle insuete fatiche militari, morì tisico, lontano dai suoi e dagli amici nell' Ospitale di Modena in sul fior della gioventù e delle più belle speranze.

94. *Cav. Uff. Jacopo dott. Rigoni* di Asiago, n. 1831; m. 4 Gennaio 1894. Era persona aitante, geniale che alle nobili qualità del cuore e della mente accomunava una meravigliosa intelligenza per la pronta aggiustatezza nei suoi criterî in qualsiasi partita di pubblici e privati affari. Non colto per letteratura, ma dall' origine bene istituito negli studî, riesci un parlatore di facile eloquio: professò avvocatura, che presto abbandonò per dedicarsi negli affari di famiglia la quale portò a prospera fortuna, morto essendogli molto per tempo il genitore. Alla sfuggita leggeva ogni giorno i giornali, per mezzo dei quali teneasi al corrente di ogni pubblico negozio. Da vero alpigiano sentiva religiosa amicizia pegli amici, ai quali senza ostentazione con taciti urbani modi accordava il benefizio della sua generosità, vera generosità del cuore! Era franco e leale patriota; per convincimento devoto al Re ed alle patrie istituzioni; la sua parola era una continua istruzione alle plebi, onde legarle ai doveri verso Dio, il Re e la Patria. In

ca di Vicenza la sua biografia. Veggasi Giornale della Provincia di Vicenza 17 Febbraio 1878 N. 41.

grande considerazione era tenuto da non poche notabilità, tra le quali, onorato per stima, dal compianto grande patriota, illustre presidente del Senato avv. Sebastiano Tecchio, dai non meno illustri Senatori viventi Alessandro Rossi e Fedele Lampertico (1) e da altre cospicue personalità. Vale dolcissimo amico! ti sia lieve la terra che ti ricopre, lieve ti sia la terra irrorata dal mio e dal pianto de' tuoi cari!

(1) Il Rigoni fu sino all'età di 26 anni in avanti quasi sempre Sindaco e capo benemerito all'amministrazione Municipale della sua Asiago, dalla quale per le sue nobili dotti della mente e del cuore era pressochè idolatrato, prova ne sia il generale compianto nell'accompagnamento all'estrema dimora. Sotto il Nazionale Governo venne sempre eletto membro al Consiglio Provinciale, per la quale carica l'illustre Senatore Lampertico quale presidente, in seduta 19 febbraio, commemorando il Rigoni, e traendo partito da un classico pensiero dell'immortale poeta Giuseppe Giusti, disse: « Se anche vi fosse possibile sterminare o deportare 20 milioni d'italiani, e ripopolare la fatale penisola colle fulve tribù nordiche: questo cielo e questa terra al velger di poche generazioni vi riconquisterebbero: il sole di mezzodì farebbe ribollire i vostri sangui, l'aria de' clivi appenninici ammortirebbe l'aspro spezzamento delle vostre consonanti: l'amoroso connubio della terra, del cielo, del mare, vivificando le nebulose profondità del pensiero, vi susciterebbe nell'anima la melodia dei suoni, dei colori e delle idee. Così dei Sette Comuni, di quella popolazione che dà i più forti soldati all'esercito nazionale, che dà cultori insigni agli studi classici, dalla quale uscì il cav. Giacomo Rigoni. »

Al Rigoni, quale Sindaco, a tanti meriti devesi ascrivere in particolare quello della costruzione, in Asiago, del nuovo Cimitero, posto in vero in luogo non opportuno; della caserma degli alpini, nonchè dell'ampio fabbricato destinato ad uso delle scuole pubbliche femminili e maschili del luogo. Spetta ora alla nota sollerzia dell'attuale egregio sig. Sindaco cav. avv. Domenico Colpi di trarre in atto la costruzione di altro ampio fabbricato ad uso del Municipio e degli uffici pubblici locali, imperocchè l'attuale, propriamente disdice all'importanza di una cittadina civile quale Asiago.

95. *Paolina Bortoli Nalli* di Asiago n. 1839; m. 1882 Marzo 8. Educata con molto profitto nel collegio femminile delle Dorotee fondato da Mons. Vescovo Farina di Vicenza. Donna perspicace, di tenace memoria, istruita per continua lettura di libri, di rara bontà: premurosa ed attenta negli affari domestici; sensibile alle altrui sventure, e tuttocchè di vivace intelligenza, era paurosa in ogni ricorrenza di sconvolgimenti atmosferici, di incendî, o di altri improvvisi disastri, talchè deperi ben presto nella salute. Fu solerte Ispettrice nelle scuole femminili della sua Asiago: alla sua morte il Municipio volle onorarla colla seguente epigrafe, forse non artistica per forma, ma in sostanza veritiera:

MANCÒ JER L'ALTRO AI VIVI
NALLI PAOLINA NATA BORTOLI
COLPITA DA CRUDELE MALORE

ANIMA
PIA SAGGIA PRUDENTE
NELL'AMOR DELLA RELIGIONE
DELLA PATRIA DELLA FAMIGLIA
CONFORTAVA
LA VITA

RARA POTENZA DI VOLERE
ACUTO INTELLETTO SQUISITO SENTIMENTO
DELL'ONESTO DEL BELLO
RENDEVANO
PREZIOSA LA QUASI DI CONTINUO
TRAVAGLIATA ESISTENZA

MOGLIE INTEMERATA MADRE ESEMPLARE
CITTADINA OPEROSA
SOSTENNE
PER TRE LUSTRI NELLA GENERALE
ESTIMAZIONE ED AFFETTO
L'UFFICIO
DI ISPETTRICE DI QUESTE SCUOLE FEMMINILI

A RICORDO ED EMULAZIONE
LA GIUNTA MUNICIPALE
ASIAGO LI X MARZO MDCCCLXXXII

---

96. *Andrea Antonini dei Ruconat* nato in Asiago da poveri ma onestissimi genitori, Antonio e Catterina Rigoni Pun, li 11 Maggio 1833, morto in Vicenza li 18 febbraio 1894. Andrea ed il vivente fratello Cristiano (1) rappresentano tipi della storica cimbrica fedeltà: entrambi intelligenti, di bella presenza, di forme regolari modello, di nobile e dignitoso portamento; il primo più vantaggioso del secondo nella statura: l'uno e l'altro di colorito traente al biondo, gradevoli per fermezza di carattere, per mitezza di animo e per altre nobili qualità. Andrea appartenne alla leva militare del 1854: fu soldato dei granatieri nel reggimento arciduca Sigismondo, 45 di linea: presto divenne caporale di I. squadra: prese parte alla spedizione di Crimea: colà imparò la lingua Rumena: nel 1859 combattè a Magenta dove rimase ferito: passò quindi nello stesso anno in Boemia, e, conoscendo le lingue Tedesca, Boema e Francese, fu prescelto ed accettato ai servizi domestici di S. A. R. la Infanta Maria Beatrice di Spagna, la quale allora dimorava col figlio Don Carlos nella Imperiale Re-

(1) Cristiano è attualmente al servizio, in qualità di Ispettore della casa dell'Arciduca Ottone secondogenito dell'Arciduca Carlo Lodovico: quand'era al servizio dell'Arciduca padre in qualità di staffiere, essendo al cassetto di scorta al calesse dell'Arciduchessina Margherita (ora regina di Witemberg) che per diporto girava a tiro due per la città, d'un tratto imbizzarritisi i cavalli, tolgono la mano all'auriga: già era prossimo un disastro, quando Cristiano d'un salto scende, cor[illegible] al moirso dei focosi destrieri, li trae a sè, nella corsa vien [illegible]nto al muro, riceve al petto una scossa quasi mortale; ma [illegible]ello Cimbro di Mario, salva così e rende incolume l'Ar[illegible]chessina.

gia Corte di Praga. Nel 1863 prese in moglie certa Maria primogenita di Giacomo Sobotka, oberamtmann (Podestà) della stessa città di Praga. Per ragioni di salute, Don Carlos coll' Augusta madre e membri del suo seguito, al quale facea parte l' Andrea, passò a soggiornare nelle saluberrime e miti aure della regale Venezia. Senonchè nel 1864 essendosi ammalata la moglie, l' Andrea risolse di rinunziare il suo posto all'amato suo fratello Cristiano (1) ed egli colla moglie ritorna in Praga. Quivi, per le sue fedeli precedenze trovò largo appoggio dal Serenissimo Principe Ottinger Wallerstein, dalla Granduchessa di Toscana e dal Duca Nerli, coi quali potenti mezzi potè presto rientrare ai servizi presso la Corte di S. M. l' Imperatore Ferdinando in Praga. Alla morte dell' Augusto Imperatore, l' Augusta Imperatrice vedova Maria Anna Carolina Pia, prescelse e nominò l' Andrea a suo Ufficiale e capo ufficio o Sopraintendente alle cantine di Corte. Decessa anche l' Augusta Imperatrice, ebbe pensione vitalizia di fi. 800 ed in assegno un legato di fi. 2000, per una volta tanto, e dall' Imperatore Francesco Giuseppe la croce d' oro del merito pei fedeli servizî prestati alla casa Imperiale, la quale decorazione gli fruttò un' annuo aumento di fi. 300, sopra la liquidatagli prima pensione. L' Andrea contribuì a far ottenere dall' Augusta Imperatrice Maria Anna, di vene-

(1) Cristiano quand' era al servizio di Don Carlos, ebbe una delicata e difficilissima missione, che venturatamente potè compiere senza conseguenze, con piena soddisfazione del suo Signore e Padrone.

rata memoria, una cospicua somma in danaro per la costruzione della sagrestia dell' Arcipretale di Asiago, ed egli stesso regalò un pregevole quadro in oleografia, rappresentante il cuore di Gesù, che volle esposto all' altare della Madonna della stessa Arcipretale, come suo devoto ricordo. Nel 1884 chiese ed ottenne il suo regolare licenziamento, ritornò in patria colla sposa ed i tre suoi giovani figli: acquistò un civile villino nelle pertinenze del Moracchin, presso Vicenza: ma quivi dimorando, sia che gli mancassero i conforti dei lontani amici, o che la creata nuova posizione non gli soddisfacesse, si racchiuse in famiglia quasi rammaricato: deperì presto nella salute e morì ancora in virile età fra le braccia dell' ottima moglie e dei cari suoi figli, benedicendo e ricordando i nomi di coloro che gli furono padroni e benefattori. Fu sepolto decorosamente nel cimitero monumentale di Vicenza.

97. *Peterlin Dott. Melchiore* di Gallio n. nel 1841.... m. nel 1870.... Caro giovine, gentile, di belle speranze, di nobili e generosi sentimenti. Era appena laureato in legge nella università di Padova, quando nel 1866 venne additato e scelto, siccome giovine di versatile ingegno, a segretario particolare del Commissario del Re a Padova, Gioachino Pepoli. Nel tempo di quel suo breve pubblico servigio scrisse in appendice della Gazzetta di Venezia un' importante memoria di interesse economico intorno a questi Sette Comuni, cui portava caldo affetto e dei quali era ben degno figlio. Presto prese moglie e presto sventuratamente questa gli morì, per la qual cosa desolato ed affranto dall' immenso dolore, nel-

la stessa fossa rorida ancor di pianto e non ben rimarginata ei pure poco dopo vi cadde, e così ricaddero in nuovo lutto i parenti, i molti amici e la patria.

98. *Slaviero medico dott. Ilarione* n. in Rotzo 1845, morto in Asiago 1886. Valente medico condotto per varî lustri in Asiago; studioso, di non comune intelligenza e dottrina nelle mediche cure: sarebbe per la sua coltura riuscito buon professore nell' arte, se rimasto fosse, come venne ricercato, assistente alla Cattedra di Medicina e Patologia presso la R. Università di Padova: morte lo rapì anzi tempo all' amore della moglie e dei teneri figli: lasciò molta eredità di affetti e nel lutto la popolazione di Asiago e dei paesi circostanti dove solerte prestava le sue sapienti cure.

99. *Paganini Giovanna* di Asiago, n. 1846 Otbre 7, m. 1874 Novembre 24. Insieme colle dilette due sorelle, Marietta la maggiore, Vittorina la minore, ebbe signorile educazione nel rinomato convitto femminile Vanzo di Padova. Era giovane, bionda, nelle cui forme il leggiadro s'accoppiava al robusto: dalla gastigata voluminosa sua chioma a sfumature naturali quasi indomiti sfuggivano in giro pochi crespi capelli, i quali servivano così a graziosamente ornare la serena sua fronte, e ad incantevole benignità modellare il sorridente suo viso: sotto l'arco delle tese sue sopraciglia due belli occhi cerulei splendevano pieni di viva intelligenza e ad un tempo composti a penetrazione, a dolcezza, a pietà. Per siffatte qualità del corpo e dell' animo, la Giannina avrebbe potuto felicitare un marito ed una fa-

miglia, ma, da arcano diverso consiglio condotta risolse invece di monacare, per il che, dopo superate le ripulse e le lunghe opposizioni degli amati genitori, si consegnò e fu Suora negli anni 1865 e 1866 alle Penitenti in Venezia; nel 1867 e 1868 all'Ospedale Maggiore ed alla Ruota in Milano; e da ultimo, cioè dal 1869 al 1874, col nome di *Maria Teofila* alle Missioni ora a Hishnagore, ora a Secundarabat, e quando a Jêssore, nelle lontane Indie orientali. Le poche lunghe lettere (20 in tutte) da lei scritte e dai remoti lidi inviate alla famiglia, come lasciano intravvedere la vigoria della sua non volgare intelligenza e la forza della sua squisita educazione, presentano al vivo la vaga immagine di una giovine vergine, la quale velata a guisa della mistica fede, abbia voluto nella pienezza del suo candore fare completa dedizione di sè a Dio, e generosa sacrificare intera la sua vita pel bene del prossimo ed in particolare della umanità sofferente. Aveva concetto evidente, frase facile e bene incisa, onde nelle accennate sue corrispondenze epistolari riscontri belle le informazioni del viaggio colle incontrate peripezie (1); interessanti e piacevolissime le descrizioni dei luoghi, degli usi e dei costumi; commoventi e patetiche le espressioni di affetto verso i genitori, le sorelle ed i

(1) Viaggio facendo, in luogo del tutto deserto, alquanti Indiani con minaccie sorpresero la carovana, di cui faceva parte la nostra Suora; catturarono il conduttore, gli levarono di dosso ogni indumento, perchè aveva loro rubato dalle impiantagioni certo prezioso liquore: dopo l'assenza di un'ora lo rimandarono nudo alla stessa carovana, i cui viaggiatori frattanto stettero in grande apprensione temendo conseguenze peggiori.

parenti, tal che ti cadono le lagrime, lorquando, presagendo forse non lontana la morte, ciò che punto non dimostrava, poco più di un anno prima che avvenisse, avvertiva di inviare a cadaun membro della sua cara famiglia speciali ricordi, consistenti in anelli, spilli, piastre, vasi ecc. di uso presso quelle rozze popolazioni. La virtuosa e colta giovine Suora, in conseguenza forse delle assunte troppo onerose fatiche, ed anche in causa della notevole differenza del clima, dovette (ahi troppo presto!) perdere la vita, e morì santamente in Hishnagore, dove fu sepolta, lasciando nel profondo lutto i lontani genitori, i parenti e quanti la conobbero.

Questa fortunata zona alpina, la quale oltre di aver dato i natali ai prericordati illustri o benemeriti estinti, è, la Dio mercè, ben anco culla di altri valenti uomini viventi, i quali o nel campo delle scienze o della letteratura, o negli esercizî civili, non mancarono nè mancano di onorare la comune grande patria Italia, e così altamente la nobile terra da cui sortirono i natali.

Come a tributo di doverosa cittadina riconoscenza e di particolare mia devozione verso questi ultimi ricorderò i nomi dei chiarissimi signori *ab. Modesto prof. Bonato*; *ab. Jacopo prof. Poletto; ab.*

Serafino prof. Benetti ; cav. Jacopo dott. Mattielli ; Luigi Di Stefani professore di geologia nella R. Università di Firenze ; *cav. dott. Giulio Vescovi ; maestro Augusto Luca ; prof. Francesco Segafreddo ; Gio. Batta dott. Pertile* professore di diritto pubblico presso l' Università di Padova, figlio del biografato medico provinciale dott. Angelo Pertile ; *comm. Jacopo Benetti* professore nella ingegneria pratica presso l' università di Bologna ; *cav. dott. Pasquale Colpi* deputato al Parlamento ; *Carlo dott. Stefani* direttore del manicomio con colonia agricola in San Giacomo di Tomba (Verona) figlio del biografato prof. Andrea ; *cav. Tiziano Paganini* magistrato superiore nelle finanze ; *Mons. canonico Augusto Colpi ; ab. Francesco prof. Sartori* di Lusiana, ed altro *ab. Francesco Sartori* di Gallio ; *cav. sacerdote Domenico Pelizzari* di Rotzo, ora parroco a Valta Brusegana ; e la esordiente intelligenza medica del mio figliuoccio *Francesco Cerato*, senza ricordare vari altri signori e molti sacerdoti, i quali ultimi per pietà e dottrina sono vere illustrazioni della diocesi di Padova.

PROGRESSO MORALE - CIVILE

NEI SETTE COMUNI

dal 1866 sino alla pubblicazione delle presenti

NOZIONI STORICHE

A scopo di lasciare qualche traccia ai venturi scrittori della patria storia, parmi doveroso qui ricordare, nella solita forma, le utili ed onorevoli imprese susseguite dopo il nazionale risorgimento, le quali segnalano il continuo 'incedere del morale e civile progresso di quelle magnanime popolazioni.

1866. Allegrezze e tripudî di gioia per l'emancipazione del veneto dal giogo straniero.

» Nella Chiesa di San Rocco di Asiago si festeggia con accademici discorsi (1) la inaugurazione del ritratto dipinto ad olio dal celebre Carati di Padova, dell'illustre vivente cav. ab. Modesto Bonato storico dei Sette Comuni.

(1) Gli oratori furono i Chiariss. Professori ab. Gio. Batta Pertile, ab. Jacopo Poletto ed altri diversi sacerdoti e secolari.

1866. Soppressione delle caserme, dal 1858 istituite sulle vie di scalo all'ingiro del Distretto, alle quali erano destinati un dodici o più agenti forestali a scopo di controllare la merce legnosa, notte e giorno viandante fuori del distretto. Gli stessi agenti furono richiamati nei paesi interni onde custodire con maggiore profitto più da vicino ed immediatamente i boschi patrimoniali. Per tale misura in breve sminuirono le contravvenzioni forestali, ed in quella vece aumentarono man mano le produzioni forestarie. Frattanto per ricondurre i boschi allo stato normale si mantengono in sospeso i tagli in quelli del Consorzio, superficie Ett. 5193, e negli altri Ett. 1872 di proprietà del Comune di Lusiana.

1867. Minaccie, da parte dei soliti contravventori, di invadere i boschi patrimoniali.

1868. Una compagnia di bersaglieri, condotta dal celebre capitano Casati e scortata dalla guardia nazionale di Asiago, da carabinieri e da agenti forestali, sorprende nei boschi di Galmarara, Consorzio Sette Comuni, in atto di arbitrario taglio, un 173 boscaiuoli, i quali chiusi da ogni lato vengono dichiarati in arresto e quindi accompagnati fra due file di soldati alle carceri del Distretto. Dopo la data lezione ed anche per altri energici provvedimenti, i boschi rimasero più che mai rispettati, moralizzandosi ad un tempo la popolazione.

1870. Sotto la direzione del capo mastro sig. Bortolo Folador di Schio, distinto pratico architetto, si compie il maestoso nuovo tempio di Asiago, ora a tutto merito del Molto Reve-

rendo Arciprete Don Domenico Bortoli (1) completamente e decorosamente ornato nel suo interno quanto una Cattedrale.

1873 Ottobre 27. Sotto la Presidenza dell' Illustre compatriota cav. ab. Modesto prof. Bonato, ed a merito di questi, cooperato dallo scrivente autore come suo Segretario, si istituisce una sezione, seconda nel veneto dopo quella di Agordo, del Club Alpino italiano, sotto la denominazione di Circolo Alpino dei Sette Comuni, mercè la quale istituzione si poterono compiere molte utili imprese quali ad esempio le seguenti:

1874 Gennaio 5. Si apre la linea telegrafica da Asiago alla pianura, recando in questa fausta ricorrenza il primo saluto degli Asiaghesi all' Augusta Casa Reale. Nello stesso anno si istituisce una giornaliera Messaggeria postale da Asiago a Thiene e viceversa, mentre prima si aveva appena un servizio bisettimanale.

» Si verificano escursioni alpinistiche con intervento di forestieri pei monti dei Sette Comuni a scopo scientifico. Si bandisce per varî anni la caccia nei boschi dell' ex Reggenza, ora dei Sette Comuni, onde provvedere alla conservazione della selvaggina.

1875. Sull' esempio e ad immitazione della sezione Alpinistica di Asiago, alla quale erano ri-

(1) Per dottrina, preclare cristiane virtù ed anche per capacità amministrativa l' Arciprete Bortoli meritarebbe di essere nominato almeno Canonico Onorario di quella Chiesa: anche per riguardo all' importanza del paese di Asiago, capoluogo del Distretto.

corsi per istruzioni, si aprono altre sezioni nel veneto, prima quella di Verona, poscia di Vicenza.

1876. Si istituisce la prima tipografia di Asiago a comodità dei Sette Comuni del Distretto. — L' Illustre Senatore Alessandro Rossi fa costruire, presso il bosco di Asiago, posto al confine di Gallio in amenissima anzi incantevole posizione, la elegante Villa che s' intitola del suo cognome. — Si provvedono i varî Comuni del distretto di appositi civili coffanetti pel trasporto dei neonati all' anagrafe Municipale ed alla sacra fonte, molti dei quali, causa gl' intensi freddi invernali, prima morivano nei trasporti. Frattanto affine di favorire le piccole industrie in legno, si accorda ai manifatturieri del luogo facilitazione nell' acquisto del legname.

1877. Si istituisce ed apre in Asiago la prima Banca popolare dei Sette Comuni, mentre prima non ve ne esisteva che un' unica nel capoluogo della Provincia. — S' imprende a costruire la strada carreggiabile e carrozzabile per la Valdassa, senza cui era convenuto non si ammettesse il taglio nei boschi del Consorzio: ora la stessa strada è congiunta con altra eguale apertasi di poi dal Termine per Laverone sino a Levico.

1878. Si alza di un' appartamento il palazzo del Consorzio, le cui ampie stanze del piano superiore, meno una, vengono messe a disposizione del benemerito patrio Circolo Alpino.

» Il colto e distinto giovine cav. Francesco Rossi di Schio pubblica la sua guida, *Schio*

Alpina, maestrevolmente illustrando in appendice anche i Sette Comuni.

1878. Si rinnovano escursioni e congressi alpinistici, unitamente ai soci di varie sezioni di Trento, di Vicenza, di Udine, di Verona e persino di Torino: vengono visitate la cima delle Dodici (Consorzio Sette Comuni) e l'altipiano di Marcesina e vari altri monti.

» Per coprire lo sconcio della poco piacevole vista, si impiantano attorno al Cimitero di Asiago filari di varia specie di alberi protetti all'esterno da apposito steccato, i quali vigorosi ed aduggiati servono opportunamente allo scopo pel quale vennero collocati a dimora.

1879. G. N. pubblica coi tipi della nuova tipografia di Asiago, il « Ristretto cronologico di nozioni storiche intorno ai Sette Comuni Vicentini ».

» Lo stesso autore mette a disposizione del Comune di Asiago e per uso della Sezione Alpinistica, ed a studio dei forestieri, la sua collezione di fossili, e di oggetti preistorici ed archeolitici, unicamente raccolti, gli uni nelle montagne e gli altri nelle varie stazioni preistoriche dei Sette Comuni, la quale collezione chiusa in apposite vetrine, costituisce così il patrio museo che trovasi collocato nell'ampia sala, già ricordata, del Consorzio, lasciata agli usi della sezione alpinistica del luogo. Il museo è tutto giorno onorato da frequenti visite di ragguardevoli geologi sì nostrani che stranieri.

» Si istituisce l'osservatorio meteorologico a

cura del colto quanto ragguardevole e distinto Co. Almerico Da Schio di Vicenza benemerito nelle scienze fisiche, il quall' osservatorio fu lasciato alla direzione dell' egregio, ma sventurato maestro Cristiano Rigoni di Asiago.

1879. Muore in Asiago compianto dai cittadini il venerando James Pew di Londra nella grave età di oltre ottant' anni, qui giunto per diporto (1) con la moglie Mistress Elena; la salma venne da Asiago trasportata e sepolta nel cimitero di Padova.

1880. Andrea Secco di Solagna, da ultimo Senatore del Regno, pubblica la sua Guida Alpina *Bassano e d' intorni*, nella quale illustra con amore e rara intelligenza anche la struttura geologica dei nostri monti.

» Il sindaco di allora cav. dott. Giacomo Rigoni promuove ed ottiene la costruzione in Asiago della Caserma ad uso dei militari Alpini.

1880-81. Nella stagione estiva per cure igieniche soggiornò in Asiago la nobildonna signora baronessa Amalia De Hauser di Vienna. Donna quanto cortese altrettanto benefica, mori a Padova nel 1884.

1882. Estate. Giunsero ed alloggiarono per diporto per varî mesi estivi in Asiago, le nobili sigg.re americane Lucia madre, e Francesca

(1) Dalla bella presenza dell' illustre estinto mi nasce sospetto esso possa essere forse, sotto altro nome. stato il dott. prof. in medicina Cristiano Rigoni dei Grabber di Asiago, già ricordato nelle biografie di questo libro a pag. 181.

figlia De-Alexander, quest' ultima virtuosa in disegno, pubblicò e tradusse in lingua inglese, americana i canti popolari d' Italia, illustrandoli con vignette a mano classicamente incise, le cui pubblicazioni le valsero in America un mondo di meritati conforti.

1882. Stanzia per due mesi sull' altipiano dei Sette Comuni il V. Corpo d' armata, comandato dall' ora compianto tenente generale co. Giuseppe Pianell, a scopo di verificare colà le grosse esercitazioni militari. — G. N. in quell' incontro pubblica e dedica al prefato illustre generale i *Nuovi ragguagli sull' origine del popolo dei Sette Comuni.*

1883. Il Sindaco di Asiago cav. dott. Giacomo Rigoni propone ed ottiene la costruzione dell' ampio fabbricato ad uso delle scuole elementari maschili e femminili del paese, sul disegno maestoso dell' egregio ingegnere cav. Aurelio Slaviero.

» Il medesimo sindaco fa aprire un decente pubblico macello e contemporaneamente pubblici cessi, i quali però trovai poco sorvegliati ed in uno stato da offendere la decenza.

1885. A cura privata si apre una pubblica pesa.

1887. Con molta opportunità e vantaggio pubblico, l' attuale sig. Sindaco di Asiago cav. Domenico dott. Colpi fa aprire in paese varie fontane le cui saluberrime acque derivano dalla vecchia fonte dell' Ebene.

» Brentari prof. Ottone pubblica in elegante formato la sua Guida *Bassano e Sette Comuni.*

interessantissima per le svariate notizie che racchiude.

1890. Il prefato egregio Sindaco dott. Colpi fa aprire nuova strada di circonvallazione al paese, e quella che da Santa Maria Maddalena conduce al Barenthal: fa rifare e ridurre carreggiabile quella che da Asiago conduce al Sasso.

» Il medesimo ottiene di far costruire le nuove Carceri Mandamentali.

Dal 1866 al 1894. Nel frattempo anche gli altri Comuni del Distretto sull' esempio di Asiago impresero nuovi utili lavori. Tutti i Comuni indistintamente apersero ampie e decorose nuove scuole pubbliche, fra i quali va distinto il comune di Roana che ne fece costruire una per cadauna delle sue frazioni. Enego oltre il Municipio e le scuole costrui un nuovo ampio Cimitero. Lusiana si distingue per l' amore alle pubbliche strade di comunicazione con le sue frazioni e tenta la comunicazione con Asiago. Il comune aperse una nuova decorosa piazza di rimpetto alla Chiesa ed al nuovo campanile di forma slanciata ed elegante. I comuni di Enego e di Foza figurano poco inclinati alla comodità delle strade per la comunicazione tra un paese e l' altro sino al capoluogo del distretto. Roana invece persiste nell' idea di voler un' ardito ponte sulla Valdassa.

Dal 1866 al 1894. Visitarono nel frattempo per ricerche geologiche molti naturalisti, fra i quali Ferdinando Beyen di Parigi, il barone A-

chille De Zigno di Padova, il Senatore Secco Andrea di Solagna, Taramelli prof. Torquato, prof. Omboni di Padova; Giorgio Bœhm di Lipsia ed altri ragguardevoli scienziati i quali illustrarono le nostre montagne.

1893. Il dott. Antonio Stocker di Heidelberg pubblica alcune note bibliografiche sui Sette Comuni, intitolate: *Eine Deutsche sprache in der Lessinischer Alpen*, il cui dotto lavoro gli valse la dignità dottorale dell' università di Heidelberg.

1894. Il distinto e colto giovine, dott. Bernardo Frescura di Marostica, professore emerito nelle scienze naturali presso la R. Università di Firenze, pubblica con nitidi tipi di M. Ricci, la interessantissima prima parte di geografia, orografia, ipsometria, idrologia e botanica dell' altipiano dei Sette Comuni e contrade comprese fra l' Astico ed il Brenta, primo accurato lavoro nella materia perfettamente trattato in Italia. Lode all' esimio autore che, coll' amore alle scienze, ridona così nuovo lustro e decoro all' adottiva mia patria ed ai monti che gli fanno ricordare i suoi cari di famiglia, ad accrescere il qual decoro attendesi con impazienza anche la promessa pubblicazione della seconda parte che contiene altri interessanti capitoli quali archeologia, linguistica, ecc.

» L' illustre vivente storico dei Sette Comuni, cav. ab. Modesto prof. Bonato, pubblica coi tipi del Seminario di Padova il seguito della sua storia dal 5 Maggio 1789 al 24 Dicem-

bre 1796, cioè sino alla caduta della Veneta Repubblica.

Il testo scritto di suo pugno in questo ultimo storico lavoro e sortito, come in ogni precedente suo libro, dalla tersissima ed elegante sua penna, stabilisce nel classico autore già in avanzata età, un portento meraviglioso di operosità e di sempre virente intelligenza. Dio lo serbi a lungo ancora alla scienza, all' amore della patria, che gli è riconoscente, ed anche al mio affetto.

A questo punto la prima parte del mio lavoro sarebbe portata al suo termine ; senonchè un' insperata fortunatissima occasione mi procura la grata compiacenza di pubblicare qui di seguito un pregiatissimo documento, il quale riguarda l'antica nobile famiglia Cerati di Val d'Astico, documento che in originale pergamena ora si conserva e viene a buon diritto religiosamente e gelosamente custodito dai fratelli *Giovanni*, *Luigi* e *Lorenzo Cerato* di San Pietro di Rotzo, discendenti pur questi dalla stessa famiglia, i quali, sebbene ora non trovinsi per isfortunate vicende in agiata condizione, pure per generosità di animo, per leltà di carattere e sentimento di patria, conservano tuttora l' impronta nobile ed altera dei loro grandi avi.

DOCUMENTO

ORIGINALE

Leonardus Lauretanus

DEI GRATIA DUX VENETIARUM ET. ET.

Universis et singulis ad quos presentes advenerint notum esse volumus etc.

Essendo nassute come dovete sapere molte differentie e difficultà c.a la observantia delle tregue concluse et firmate fra il q. sere.^{mo} Massimiliano Imperatore e la Sig. n.ra, Noi desiderosi de imponer fine a ditte differentie, dessemo per avanti comissione alli dilectissimi el nobel.-mo Francesco Corner K. oratore residente per la Sig. n.ra appresso il ser.^{mo} Ill.mo Imparetor Carlo Re Cattolico, e al Magnif.^{co} et g.noso m. Gio Francesco Cerratto Orsino di Vicentia fedel n.ro orante pure appresso al medesimo ser.^{mo} Carlo p. interessi della Maiestà Serenissima de Francia, de poterle trattare et concludere.

Et tandem in la Cità de Vormatia a di 3 del presente mese de marzo per mezo del magnif.^{co} D.no Mercorino da Gatinara Doctor et gran Canzelier de sua Cesarea et Cattolica Maiestà havendo da quella un mandato sufficiente e dalli preffacti Orator et Magnif.^{co} et G.noso M. Gio: Francesco assistente n.ro nel nome del Spirito Sancto sono stà firmate e sigillate le Declarationi et Capitoli approbati et rathificati dalla Cesarea et Kattolica Maiestà, ed dalla Sig.^{a} n.ra. Che però considerando essere ciò provenuto per le buone et Fideli operationi delli dicti Orator et assistente n.ri volendo corrispondere alli loro meriti havemo ressolto mossi dal ben operato per dicto Magnif.^{co} et G.noso M. Gio: Francesco come anco da la inconcussa Fidelità de soi antenati li quali tanto se hanno affaticati p. la exaltatione della Sig.^{a} nostra et se hanno meritato el nome de i più fideli et honorati sudditi de el stato nostro di confirmare

TRADUZIONE

Leonardo Loredan

PER GRAZIA DI DIO DOGE DI VENEZIA

A tutti e singoli, ai quali perverranno le presenti vogliamo che sia noto ecc.

Essendo nate, come dovete sapere, molte differenze e difficoltà circa l' osservanza delle tregue concluse e firmate fra il q. Sereniss.ᵐᵒ Massimiliano Imperatore e la Signoria nostra, Noi desiderosi di por fine a dette differenze, abbiamo dato per lo avanti commissione ai dilettissimi, il Nobiluomo Francesco Corner Cavaliere Ambasciatore residente per la Signoria nostra presso il Sereniss. ed Illustriss. Imperatore Carlo Re Cattolico, e il Magnifico e Generoso Messer Gio. Francesco Cerato Orsino da Vicenza fedel nostro rappresentante pure presso il medesimo Sereniss. Carlo per interessi della Maestà Sereniss. di Francia, di poterle trattare e conchiudere.

E finalmente nella Città di Worms addì 3 del corrente mese di Marzo per mezzo del magnifico Sig. Mercorino da Gatinara Dottore e Gran Cancelliere di Sua Cesarea e Cattolica Maestà, avendo da quella un mandato regolare e dai predetti nostri Ambasciatore e magnifico e generoso Messer Giovanni Francesco assistente, invocato il nome dello Spirito Santo, sono state firmate e ratificate le dichiarazioni ed i capitoli approvati e ratificati dalla Cesarea e Cattolica Maestà e dalla Sig.ᵃ notra. Considerando però esser ciò provenuto per le buone e fedeli operazioni delli detti nostri Ambasciatore ed Assistente, volendo corrispondere ai loro meriti, abbiamo risolto, mossi dal ben operato dal detto Magnifico e Generoso Messer Gio. Francesco, come anco dalla inconcussa fedeltà de' suoi antenati, li quali tanto si sono affaticati per la esaltazione della Sig.ᵃ Nostra, che si hanno meritato il nome dei più fedeli ed onorati sudditi dello

a lui et suoi dessendenti in perpetuo tutte quelle giurisdition et honorevolezze che furono zà concesse alla sua Fameia Cerratta Orsina da gli Ser.mi Imperatori passati in recognitione delle buone operationi fatte dai Antenati soi et precipue quelle tutte che se contengono nel subscripto privillegio concesso dal Ser.mo Sigismondo Imp. in lo anno MCCCCXXXVII p.mo Febr. al nobel et sp. Cavalier Ceri da Ceri Orsin fò del zà K. e Comte Brunetto exceptuando però quelle giurisdition che come alias è stato dalla Sig.a n.ra stabilito deveno spettarsi ai soli Magistrati e Rappresentanti del Publico a zascheduno ben note. Dichiarando de n.ra special grat. che p. lo avvenire debba godere lui et discendenti soi dicte honorevolezze non solum come impartite dal Ser.mo Imp.re ma come donate dalla Nostra Sig.a in ricompensa de suoi meriti quali volemo che siano cognossudi p. degni de mazor stima dovendo lui et Descendenti in infinitum godere tutte quelle gratie immunità essentioni privillegi et honori che sono soliti godere tutti li Comti et Cavalieri della Sig. n.ra perchè così è la mente nostra.

In cuius rei Documentum et testimonium has nostras fieri jussimus et Plumbeo n.ro sigillo pendente muniri. Etc.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XXIX Mensis Maij MDXXI.

Tenor Privillegij Sermi Imp. Sigismundi Seq. Vid.

SIGISMUNDUS ROMANOR. IMP.
SEMPER AUGUSTUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Virtutis claritas laudabilium morum venustas sanguinis præstantia felix ascendentium Nob. et Spectabilissimi Viri Ceri q. Brunetij Marchionis Comitis et Equitis de Ceri Ursinis qui multa cum eo in n.ro prebuerunt merita Imperio recordatio Nos movere adeo magis

Stato Nostro, di confermare a lui ed a tutti i suoi discendenti in perpetuo tutte quelle giurisdizioni ed onori, che furono già concessi alla sua Famiglia Cerato Orsina dai Sereniss. Imperatori passati in ricognizione delle buone operazioni fatte dagli antenati suoi e principalmente quelle tutte che si contengono nel sopradescritto Privilegio concesso dal Sereniss. Sigismondo Imperatore l'anno MCCCCXXXVII primo febbrajo al Nob. e spettabile Cavalier Ceri da Ceri Orsini figlio del già Cavaliere e Conte Brunetto, eccettuando però quelle giurisdizioni che come altre volte è stato dalla Sig.ª Nostra stabilito, debbono spettare ai soli Magistrati e Rappresentanti del pubblico a ciaschedun ben note, dichiarando con nostra special grazia che per l'avvenire debbano goder lui e discendenti suoi detti onori non solo come impartiti dal Serenissimo Imper., ma come donati dalla Nostra Sig.ª in ricompensa de' suoi meriti, i quali vogliamo che siano conosciuti per degni di maggior stima, dovendo lui e discendenti in perpetuo godere tutte quelle grazie, immunità, esenzioni, privilegi ed onori che sono soliti godere tutti i Conti e Cavalieri della Sig.ª Nostra, perchè così è la mente nostra.

Dato dal Nostro Palazzo Ducale il giorno XXIX del mese di Maggio MDXXI.

Tenore del Privilegio del Sereniss. Imp. Sigismondo

SIGISMONDO IMPERATORE DEI ROMANI
SEMPRE AUGUSTO
A PERPETUA MEMORIA DELLA COSA

Lo splendore della virtù, la leggiadria de' lodevoli costumi, la nobiltà del sangue, la felice ricordazione degli antenati del Nob. e spettabiliss. personaggio Cera q. Brunetto Marchese Conte Cavaliere Cera Orsino, che con esso s'acquistarono molti meriti nel nostro Impero, ci persuasero di rendere, indotti di moto proprio, ancora

Illustrem reddere motu p.pio ducti Familiam suam de Cerato Ursinam in Vicentinensi agro commorantem. Qua propter ex certa n.ra scientia atque animo et proposito deliberato sanoque Principum Comitum Baronum ac Procerum nostrorum accedente Consiglio de nostræ plenitudine Cesareæ Potestatis eumdem Nob. et sp. Virum Ceri q. Brunetij de Ceri scum omnibus suis descendentibus usq. in infinitum Imperialem sacri lateranensi Palatij et Imperialis Aulæ Comitem Palatinum et Equitem auratum presentium tenore facimus constituimus et creamus volentes ut in posterum ipse et ut supra dicti Descendentes sui fruantur de omnibus Honoribus Dignitatibus juribus Jurisdictionibus Privillegijs et singulis Gratijs quibus quomodolibet frui consueverunt cæteri alij N.ri Cæsarei Comites et Equites, creantes Nob. et sp. Virum Ceri supra iam dictum et Nobb. suos Descendentes in perpetuum Comites et Equites Imperiales et Cæsareos totius Castri et villæ Meliti et Castri Sancti Victor. et Burgi Meleti Vicentini Districtus cum omnibus juribus honoribus jurisdictionibus auctoritatibus præminentijs prærogativis, et dignitatibus quæ et quas de ante tenere et possidere vel quas Nob. et Sp. Vir et generosus eques Johannes de Cera Ursinus antecessor collateralis dicti Ceri qui investitus fuit jure comitatus ab olim B. Recordationis Ser.mo Phriderico Secundo Romanorum Imperatore ut patet Instrumento et Charta Privillegij scripta sub anno MCCXLVII Prima Mensis Julij visa lecta mature considerata et ad futurorum memoriam hic inferius registrata. Et ut facilius dignosci possit quanta nostra sit voluntas Familiam Ceritem Ursinam in posterum Nobilissimam videri et ab omnibus teneri eadem Jmperiali n.ra aucthoritate et gratia volumus ut ipse nob. et sp. V. Ceri Ursinus cum omnibus descendentibus suis libere ferre possit cum suis antiquis insignis Familiæ de Cerite Ursina Aquilam Imperatoriam, ac pro maiori demonstratione Nobilitatis sui sanguinis inferre possit vice Galea et pro Crista supra conum Stemmatis Coronam Auream merlatam ad instar

più illustre la sua famiglia dei Cerati Orsina (1) dimorante nel territorio Vicentino.

Per la qual cosa di certa nostra scienza, e con animo e proposito deliberato, dietro anche il sano consiglio dei Principi, Conti, Baroni ed Ottimati nostri, colla pienezza della nostra cesarea Podestà, a tenore delle presenti abbiamo fatto, costituito, creato il medesimo Nob. e spettabile personaggio Cera q. Brunetto Cera con tutti i suoi discendenti in perpetuo *Imperiale Conte Palatino e Cavaliere* coll' insegna dorata del sacro Lateranense Palazzo e dell' Aula Imperiale; volendo che in avvenire egli, e, come sopra è detto, i discendenti suoi godano di tutti gli onori, dignità, diritti, giurisdizioni, privilegi e speciali grazie di cui in qualsiasi modo erano soliti godere gli altri nostri Conti e Cavalieri, creando il Nob. e spettabile personaggio Cera, già sopra detto, e i nob. di lui discendenti, in perpetuo, Conti e Cavalieri Imperiali e Cesarei di tutto il Castello e Villa di Meledo cioè del Castello di S. Vittore e del Borgo di Meledo nel Distretto Vicentino con tutti i diritti, onori, giurisdizioni, autorità, preminenze, prerogative e dignità che per l' addietro teneva e possedeva, o quasi, il nob. e spettabile personaggio e generoso Cav. Giovanni Cera Orsino antecessore collaterale di detto Cera il quale fu investito del diritto della Contea dal q. Sereniss.° Federico Secondo Imperatore dei Romani di buona memoria come consta dall' Istrumento e della Carta del Privilegio scritta nell' anno 1247, 1.° del mese di Luglio, vista, letta, e maturatamente considerata e a memoria dei posteri qui sotto registrata. E perchè più facilmente si possa conoscere quanto sia la nostra volontà che la famiglia Cerato Orsini apparisca in avvenire e da tutti si tenga per nobiliss.ª, di nostra Imperiale Autorità vogliamo: « Che egli, il nob. e spettabiliss.° personaggio Cera Orsino e tutti i discendenti suoi liberamente possa-

(1) Questa famiglia sarebbe forse un ramo degli Orsini di Roma?

Principum Baronum et Majorum Equit. S. R. Imperij modo et forma in tipario præsenti contentis.

(*Quì segue la forma dello Stemma*) (1)

Sed si voluerint aliquo tempore in corpore Aquilæ nostræ Cæsareæ omnia sua insignia delineare possint pro Crista modo et forma quibus nosmetipsi utimur Coronam Cæsaream imponere. Insuper Auctoritate nostra Imperiali facultatem et omnimodam Potestatem ac liberam jurisdictionem suprascripto sp. et Nob. Viro Ceri cum suis descendentibus damus creandi Thabelliones, Bacchalaureos, Jurium Doctores et Judices ordinarios ubique locorum S. R. Imp. recepto prius ab his, quibus forte contigerit talem impertitionem gratia nobb. de Ceris consequi, debito secundum formam Capitulorum fidelitatis juramento.

Item eadem auctoritate ipsi Nob. et sp. Viro Ceri cum suis descendentibus omnibus largimur et concedimus quod valeat et possit Naturales, Bastardos, Spurios, Manseres, nothos Jncestuosos copulative aut disjunctive et quoscunque ex illicito coitu et damnato procreatos et procreandos, viventibus vel etiam mortuis eorum Parentibus legitim. Illustriss. etiam Principum, Comitum vel Baronum Filijs minime exceptis et eos ad omnia jura legiptima restituere et reducere omnemque genituræ maculam penitus abolere ipsos restituendo ad omnia et singula jura successionum et ab intestato cognati et agnati honoris et dignitatis et ad singulos actus legitimos ac si essent de legiptimo matrimonio nati et procreati.

Concedimus deinde prædicto Ceri et descendentibus suis quod possit bullare sigillare et signare cum cera alba et signa ad modum et formam Pincipum et Majorum Equitum S. R. Imp. deargentare.

(1) Vedi l' incisione in principio della seconda parte.

no portare colle loro antiche insegne di famiglia Cerato Orsina l' *Aquila Imperiale*, e per maggior dimostrazione della nobiltà del loro sangue in luogo dell' elmo e della cresta sopra il cono dello Stemma possano surrogarvi la Corona d' oro merlata alla foggia dei Principi, Baroni, e Maggiori Cavalieri del sacro Romano Impero, nel modo e nella forma contenuti nel presente Modulo. »

(*Qui segue la forma dello Stemma*)

Ma se in alcun tempo vorranno delineare nel corpo della nostra Aquila cesarea tutte le loro Insegne possono mettervi in luogo della Cresta, la Corona Cesarea nel modo e nella forma che noi usiamo.

Inoltre di nostra Autorità Imperiale diamo facoltà ed ogni podestà e libera giurisdizione al sopra detto personaggio Cera co' suoi discendenti, di creare Notaj, Baccellieri, Dottori in legge e Giudici ordinari in qualunque luogo del Sacro Romano Impero, ricevuto prima, secondo la forma dei Capitoli, il debito Giuramento di fedeltà da quegli, ai quali toccherà per avventura conseguire tale impartizione per grazia dei Nobili Cerati.

Parimenti colla medesima Autorità permettiamo e concediamo allo stesso Nob. e sp. personaggio Cera con li suoi discendenti che valga e possa legittimare i Naturali, i Bastardi, gli Spuri, i Concubini, i Muli, gli Incestuosi che dimorano unitamente o separatamente e qualunque procreati e procreandi da copula illecita condannata, viventi ed anche morti essendo i loro legittimi genitori, non eccettuati i figli anche degli illustri Principi, Conti e Baroni, e restituirli e reintegrarli in tutti i diritti legittimi, abolire del tutto ogni macchia di genitura mettendoli in tutti e singoli i diritti di successione e ab intestato di cognati ed agnati, di onore di dignità, e dichiarandoli idonei a tutti gli atti legittimi come se fossero nati e procreati da matrimonio legittimo.

Concediamo finalmente al predetto Cera e discendenti suoi, che possa bollare, sigillare e segnare con cera bian-

Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ creationis Jnsignitionis, Decreti et Concessionis paginam infringere aut ei ausu quovis temerario contraire sub pæna nostræ indignationis gravissimæ et Marcharum centum auri quia sic etc.

Dat. Tridenti Prima Die Mensis Februarii Anno Domini Millesimo quadrigentesimo trigesimo septimo, Imperii Nostri XXVII.

Ad mandatum Domini Imperatoris

Adulphus K.

CONCESSIO IMP. PHRIDRICI SECUNDI

Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem et Siciliæ Rex.

Illis Favor nostræ munificentiæ deesse non debet quorum Fides grata exhibitione operum est experta.

Qua propter notum fieri volumus universis Imperij Fidelibus tam præsentibus quam futuris quod cum tu sanguine nobili natus Johannes de Cerri fidelis noster in nostra præsentia constitutus Majestatem Nostram humiliter supplicasses ut emptionem quam fecisti a Gilberto q. Episcopo Vicentino de Villa Meledi et Castris, videlicet Castro Sancti Victoris et Castro Burgi Meledi, honore, Comitatu, iurisdictione, regalibus, herimmanijs, Vassallis, Vassallaticijs Phæudis et omnibus aliis quæ dictus Episcopus Vicentinus vel Episcopatus in eisdem locis juxte et integre noscitur habuisse prout in Jnstrumento exinde facto plenius continetur confirmare tibi de Nostra gratia dignaremur; Nos attendentes devotionem fidelitatis tuæ nec non et grata servitia quæ nobis exibuisti fideliter et devote et quæ in antea de bono in melius poteris exhibere, tuis iuxtis petitionibus favorabiliter inclinati prænominatam emptionem quam fecisti

ca ed inargentare i suggelli nel modo e nella forma dei Principi e Maggiori Cavalieri del Sacro Romano Impero.

A nessuno adunque sia lecito di violare questa pagina di nostra creazione, conferimento, decreto, concessione, o in qualsiasi modo temerario contrapporvisi sotto pena della Nostra indignazione gravissima, e di Marchi 100 di puro oro, perchè così ecc.

In prova e piena fede di che abbiamo comandato che siano fatte le Presenti, ordinando che siano monite del Nostro Imperiale Sigillò d' oro pendente.

Dato a Trento il giorno 1.° del mese di febbraio anno 1437, dell' Impero Nostro 27.°

Per mandato del Sig. Imperatore

Adolfo (Cancelliere)

CONCESSIONE DELL' IMP. FEDERICO SECONDO

Per divina clemenza Imperatore dei Romani sempre Augusto, Re di Gerusalemme e di Sicilia.

Il favore della nostra Munificenza non deve mancare a quelli, la fede dei quali è sperimentata colla grata prestazione delle opere.

Per la qual cosa vogliamo che sia noto a tutti i fedeli dell' Impero tanto presenti che futuri che Tu, riconosciuto di sangue nobile, o Giovanni de Cerati nostro fedele, in nostra presenza costituito, avendo umilmente pregato la Nostra Maestà, affinchè ci degnassimo per Nostra grazia di confermarti la compera che facesti da Gilberto q. Vescovo Vicentino della Villa di Meledo e della Castella, cioè del Castello di San Vittore e del Castello di Borgo di Meledo cogli onori, colla contea, colla giurisdizione, colle regalie, colle proprietà, coi vassalli, coi tributi di vassallaggio, coi feudi, e con tutte le altre cose che il detto Vescovado, o Vescovo di Vicenza nei medesimi luoghi giustamente ed interamente si co-

a memorato q. Gilberto Episcopo Vicentino de Villa Meledi et Castris, videlicet Castro sancti Victoris et Castro Burgi Meledi honore Comitatu Jurisdictione, regalibus Herimmanijs Vassallis Vassallaticiis Phæudis et omnibus aliis que Dictus Episcopatus ut Episcopus Vicentiæ iuxte et integre in ipsis locis noscitur habuisse prout in Jnstrumento exinde facto plenius continetur et iuxte ac rationabiliter dignoscitur esse facta de Imperialis munificentiæ gratia tibi inviolabiliter confirmamus mandantes et præsentis auctoritate Privillegij firmiter inhibentes quatenus nullus homo sit qui præfactam emptionem contra præsentis Privillegij Nostri tenorem ausu temerario infringere seu violare præsumat. Quare qui præsumpserit indignationem nostri culminis se reperiet incursurum.

Ad huius itaque confirmationis nostræ memoriam et robur in posterum et perpetuo valiturum præsens Privil. fieri iussimus et Bulla Aurea typario nostræ Majestatis impressa mandavimus insigniri.

Datum est hoc Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, Mensis Julij Indictione X.'

Datum apud Wordolingen Anno Mense Indictione præscriptis.

Hoc est Privilleggium Domini F. Imperatoris Secundi confirmationis Vendictionis factæ p. Gylbertum Episcopum Vicentinum de Villis Meledi et omnibus Juribus, Comitatibus etc.

...osce aver avuto, come pienamente si conferma nell' istrumento perciò fatto. Noi avuto riguardo alla devozione della tua fedeltà, come anche per i grati servigi che ci hai fedelmente e devotamente prestato, e che in avvenire potrai di bene in meglio prestare, favorevolmente piegando alle tue domande in forza dell' Imp.ᵉ Munif.ᵃ ti confermiamo inviolabilmente la prenominata compera che facesti dal ricordato q. Gilberto Vescovo di Vicenza, della Villa di Meledo e dei Castelli, cioè del Castello di S. Vittore e del Castello di Borgo di Meledo, coll' onore, colla contea, colla giurisdizione, colle regalie, colle proprietà, coi vassalli, coi tributi di vassallaggio, coi feudi e con tutte le altre cose che il predetto Vescovado o Vescovo di Vicenza giustamente e interamente si sa aver avuto in quei luoghi come pienamente si conferma nell' Istrumento fatto quindi e giustamente e ragionevolmente si conosce che siano state fatte; ordinando e coll' Autorità del presente Privilegio fermamente proibendo che vi sia alcuno, il quale con ardire temerario presuma d' infrangere o violare la prefata compera contro il tenore del presente Nostro Privilegio. Onde, chi ciò presumesse, si troverà incorso nella indignazione della Nostra Maestà.

Per memoria e vigore di questa Nostra confermazione pertanto che deve valere in avvenire ed in perpetuo, abbiamo comandato che sia fatto il presente Privilegio ed ordinato che sia insignito dell' impronta della Nostra Maestà impressa nel Nostro sigillo d' oro.

Nell' anno dell' incarnazione del Signore MCCXLVII, mese di Luglio, Indizione X.ᵃ

Dato presso Wordolingen, l' anno, il mese e la Indizione soprascritti.

Questo è il Privilegio di confermazione del Serenissimo Federico Imperatore Secondo della vendita fatta da Gilberto Vescovo di Vicenza della Contea di Meledo e di tutti i Diritti, Contadi, ecc.

Relativamente a questa famiglia Cerato-Orsina ricordo qui in fine l'iscrizione che si venne a scoprire nella demolizione della vecchia per la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale dei Forni della Val d'Astico, verso il 1875, la quale Iscrizione, scolpita in caratteri rozzi e difficili a intendersi, è la seguente:

HOC OPUS FECIT
FIERI N. V. D. N.
C. N. FR. C.
D. F. C. V. 1490

La bozza di quella Iscrizione venne venturatamente al naturale riportata in carta mediante calcografia a cura del diligente e colto giovane Sig. Erasmo Citella allora Ricevitore Doganale in Lastebasse, e quindi così trasmessa all'interpretazione del distinto Archeologo Sig. Attilio Portioli di Mantova, il quale assistito dall'illustre Signor Mariotti custode emerito di quel gabinetto di lettura, la interpretò felicemente come segue (1):

HOC OPUS FECIT
FIERI NOBILIS VIR DOMINUS NICOLAUS
CERATUS NATUS FRANCISCI CERATI
DE FURNIS CIVITATIS, *o* COMUNITATIS VICETIE 1490 (2)

(1) Veggasi relativa illustrazione nella Gazzetta di Mantova del 24 Maggio 1875.

(2) Rispetto a quest'illustre famiglia devo, spiacentissimo, ricordare di essere nella trascrizione incorso in una grave ommissione pag. 57, avendo per inconcepibile svista ommesso di riportare un fatto importante della patria storia, onde a ripiego lo riporto qui avvertendo che dovrebbe andar esposto dopo la fine del periodo accennato all'anno dal 1430 al 1434, ed è concepito:

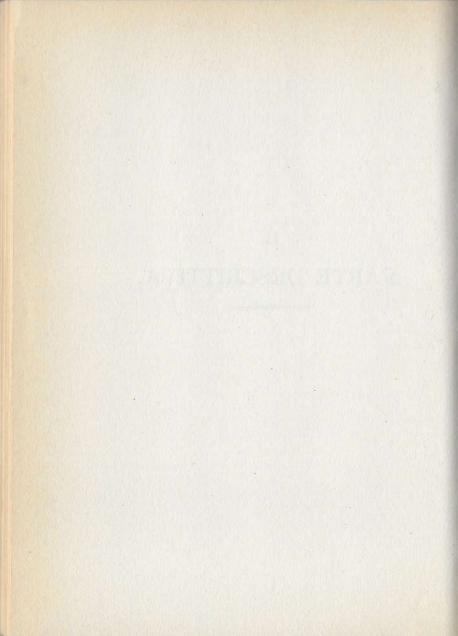
1435 - Nicolò Cera Cerati figlio del marchese e conte Palatino Cera De Ceri Orsini, avvertito da Altrighetto da Cartusi, assale presso San Pietro Val d'Astico nel luogo detto il Campo prima di giungere alla Valle della Torra, prende e consegna quindi alla veneta autorità l'infelice Marsiglietto da Carrara, il quale tentava di ritogliere Padova ai Veneziani.

1439 - Il prericordato Nicolò Cera o Cerati Orsini allora giovine animoso, essendo di guardia ai passi delle montagne di Folgaria contro le genti di Nicolò Piccinino che voleva assoggettarle al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, respinge i Ducali e toglie loro 150 uomini e varie bandiere (1).

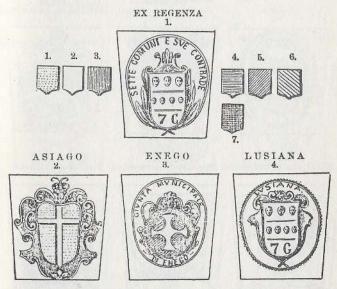
Segue quindi testo integrale dalla pag. 58 in poi.

(1) Manoscritti dell'ab. Agostino Dal Pozzo. Le bandiere devono esistere fra i trofei gloriosi in Venezia.

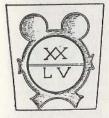
II.

PARTE DESCRITTIVA

STEMMI E SUGGELLI

delle Comunità e delle varie famiglie originarie dei Sette Comuni

Giusta la data promessa, riporto o ricordo qui di seguito gli Stemmi e i Suggelli quali e quanti potei procurarmi, rilevandoli ora nell'interno ed ora all'esterno degli abitati, o quando da atti degli uffici municipali o da documenti notarili del Distretto politico amministrativo di Asiago, ovverosia dei Sette Comuni.

Gli stemmi che hanno i segni come il n. 1 significano oro, il n. 2 argento, il n. 3 rosso, il n. 4 azzurro, il n. 5 verde, il n. 6 violetto, il n. 7 nero.

(*) Le tre iniziali *C* apposte nell' interno dello Stemma indicano: Canove, Camporovere e Cesuna.

Co. Viero di Asiago
14.

Vescovi Maggiori
Aziago
15.

Bonomo Pietro-Asiago
Vecchia Pretura
16.

Bonomo Beata Giovanna
17.

Co: Barbieri - Asiago
18.

Nob. Soster
di S.ta Catt. di Lusiana
19.

Benetti - Asiago
Contr. Echele
20

Stemma Scalabrin
S. Donato del Covolo
21.

Nobile
Pacanaro di Gallio
22

Nob. Co. Velo - Enego
23.

Enego 1763 - Sugg.
Parolin Gio. Maria
24.

Enego 1774 - Sugg.
D. Gio. Ant. Cappellari
25.

Stemmi i quali includono scritture o sigle etrusche sono quelli:

a). Viero al N. 14:
b). Vescovi al N. 15;
c). Bonomo Pietro al N. 16;
d). Bonomo Beata Giov. al N. 17;
e). Benetti al N. 20;

che significano tutti: qui Giove.

Descrizione degli Stemmi

NEL COMUNE DI ASIAGO

1. *Reggenza dei Sette Comuni* — Stemma-suggello rilevato dagli atti dell'Amministrazione del Consorzio dei Sette Comuni. Vedi pag. 239, N. 1.

2. *Municipio di Asiago* — Stemma dipinto a fresco, il quale vedesi nella parte superiore della Casa Canonica. Vedi pag. 239, N. 2.

3. *Famiglia Vescovi Maggiori* esistente in piazza dello Statuto (1). Ved. pag. 241, N. 15.

4. *Famiglia Viero* — Stemma in pietra scolpito nel mezzo dell' arco del portone della casa posta a fianco del ponte sotto la chiesa di S. Rocco (2). Vedi pag. 241, N. 14.

5. *Famiglia Barbieri* — Stemma in pietra appeso alla facciata della casa in contrada Bonora ora abitata dal Sig. Cav. Jacopo Dott. Rigoni. Vedi pag. 241, N. 18.

6. *Famiglia Bonomo* — Stemma in pietra scolpito sotto il pergolo della casa dove nacque la Beata Giovanna Maria Bonomo, ora osteria di Bortolo Sasso (3). Vedi pag. 241, N. 17.

7. *Famiglia Bonomo* — Stemma in pietra scolpito sull' architrave del pergolato dell' attuale Pretura, lato di sera (4). Ved. pag. 241, N. 16.

(1, 2, 3, 4) Nel campo inferiore degli stemmi N. 14, 15, 16, 17 e 20 rilevansi varî particolari segni, i quali rappresentano marche speciali anticamente in uso presso le Nob. famiglie per contrassegnare i prodotti delle loro particolari industrie, destinati al Commercio.

8. *Famiglia Pesavento* — Allegoria dedotta dal nome (Pesavento) dipinta a fresco, esistente sopra il volto del pergolo della casa in piazza dello Statuto, ora di proprietà ed abitazione del biografato latinista, Maestro Don Gio. Batta Carli.

9. *Famiglia Silvagni* — Allegoria dedotta dal nome (Sylvæ-Agnus) dipinta ad olio, la quale conservasi alla Crosara presso la vedova del fu Battista Silvagni.

Mancano in Asiago e forse saranno irreperibili gli stemmi o suggelli delle famiglie: Dall' Olio, Bonora, Mosele, Carli, De Stefani, Molini e Scalabrini.

NEL COMUNE DI ROANA

10. *Municipio di Roana* — Suggello esistente presso l' ufficio Municipale. Vedi pag. 240, N. 6.

11. *Famiglia Zovi* — Allegoria cavata dal nome (Gioghi) scolpita in pietra sopra l' arco della porta d' ingresso del vecchio Municipio di Canove.

Manca in Roana lo Stemma della nob. Famiglia Sartori (1).

NEL COMUNE DI ROTZO

12. *Municipio di Rotzo* — Stemma del Municipio. Vedi pag. 240, N. 5.

(1) Un ramo della qual famiglia si è trapiantato a Bassano dalla quale sortì il Vescovo Sartori fratello uterino dell' immortale scultore Antonio Canova.

13. *Famiglia Cerati Orsini* (1). Vedi pag. 240, N. 9.

14. *Famiglia Slavieri* — Stemma tratto da vecchi diplomi in carta pecora di quella famiglia. Vedi pag. 240, N. 13.

15. *Famiglia Mattielli* — Stemma dipinto a fresco sopra il pergolato della casa di quella famiglia in Pedescala (2) Vedi pag. 240, N. 10.

16. *Famiglia Marangoni* — Stemma dipinto sopra il portone all' ingresso del cortile di quella casa in Pedescala. Vedi pag. 240, N. 11.

Manca forse in Rotzo lo stemma della ragguardevole famiglia Curto, ora Curti in Vicenza.

NEL COMUNE DI LUSIANA

17. *Municipio di Lusiana* — Manca di un proprio Stemma e da ultimo pegli atti d' ufficio servivasi di un suggello corrispondente quasi a quello dell' ex Reggenza dei Sette Comuni. Vedi pag. 239, N. 4.

(1) Di questa ragguardevolissima famiglia, veggasi a pag. 221 originale documento.

(2) Un altro esemplare in tela dipinto ad olio conservasi presso l' ultimo rampollo di questa illustre famiglia, cioè presso il distinto e dotto mio amico, altre volte ricordato, Cav. Jacopo Dott. Mattielli di Asiago ed ora dimorante in Padova, il quale in fatto di patriottismo mai non smentì la magnanima fierezza de' suoi Maggiori, bastando del medesimo solo ricordare, fra tanti cittadini e letterarî meriti, quello della pubblicazione, temeraria ai tempi del dominio austriaco, del suo opuscolo intitolato: « Pensieri di un patriota Alpigiano » stampato a Milano nel 1862 coi tipi dei fratelli Borroni.

18. *Famiglia Bonato* — Stemma in pietra scolpito sopra l' architrave della fine-tra, nella facciata a mezzodì, dell' antica casa Bonato di S. Catterina di Lusiana e sul medesimo architrave rilevasi inoltre scolpito: Jacomo Bonomo F. F. MDLVIII.

19. *Famiglia Soster* — Stemma dipinto a fresco ai lati della porta entro l' atrio dell' antico palazzo Soster dell' omonima contrada di S. Catterina di Lusiana; sopra la porta ed incluso in una allegoria, pure dipinta leggesi il motto: *Distinti-Estinti.* Vedi pag. 241, N. 19.

20. *Famiglia Nichele* — Stemma scolpito in pietra (sembra pietra d' Istria) esistente all' esterno dell' antica casa e contrada Nichele di Lavarda sotto il quale leggesi: *Dominicho Co. Bartolomeo Nichele 1586.*

21. *Famiglia Scalabrini* — Stemma in pietra incastonata all' esterna facciata di mattina dell' antica casa Scalabrini di San Donato del Covolo di Lusiana, sotto del quale rilevasi scolpita la data: MDCXXX.

22. *Nella Chiesa Arcipretale di S. Giacomo di Lusiana* esistono stemmi, piuttosto logori dalla frequenza e passaggio dei devoti, delle famiglie Soster, Brazzale, Tescari ed anche della famiglia Cantele, ora trasferitasi a Bassano.

Mancano nel Comune gli Stemmi delle famiglie: De Lupo Bianco, poi Segafreddo, Palazzi (ora a Schiavon) e dei Conti Coghi e Salbeghi di Lavarda, e dei Pozza di S. Giacomo.

NEL COMUNE DI GALLIO

23. *Municipio di Gallio* — Stemma suggello del Municipio. Vedi pag. 240, N. 7.

24. *Famiglia Paccanari* — Stemma in pietra appeso alla casa di quella famiglia (ora passata a Padova) in contrada piazza di Gallio. Vedi pag. 241, N. 22.

25. *Altra famiglia Paccanari* — Stemma in pietra eguale al primo, solo differenzia per tre stelle; appeso alla casa in contrada Angeli.

26. *Famiglia Fincati* — Suggello che si conserva in casa dei Sigg. Antonio e Don Vicenzo fratelli Pertile di Gallio.

Mancano probabilmente lo Stemma dei Conti Finco e forse quello dei Valenti e dei Bonora.

NEL COMUNE DI FOZA

27. *Municipio di Foza* — Stemma e suggello del Municipio. Ved. pag. 240, N. 8.

Mancano di questo Comune gli Stemmi o Suggelli dell' antica famiglia Lazzari (Notai).

NEL COMUNE DI ENEGO

28. *Municipio di Enego* — Stemma e suggello del Municipio di Enego (1). Vedi pag. 239, N. 3.

(1) Lo stemma è rappresentato da Croce Greca una sovra posta all' altra ciò che indica la religione di Cristo modificata dallo sisma di Ario: epoca dei Goti.

29. *Famiglia Co. Velo* — Stemma dipinto a fresco in una stanza di abitazione della signora Catterina Miola nata Velo, in piazza di Enego (1). Vedi pag. 242, N. 23.

30. *Famiglia Parolin* (2) — Stemma-suggello esistente in atti del fu Bertizzolo Notajo di Enego. Vedi pag. 242, N. 24.

31. *Famiglia Cappellari* — Stemma-suggello in atti del medesimo Notaio. Vedi pag. 242, N. 25.

32. *Famiglia Polazzo* — Come sopra.

Mancano in questo Comune gli Stemmi o Suggelli di altre famiglie, cioè:

Famiglia Co. Golin — (estinta in Bassano).

Famiglia Nob. Cerato (3) — (ora a Bassano).

Famiglie Bertizzolo e Grego.

(1) I Velo provvengono dalla contrada Velo di Lusiana, poscia divenuti ricchi passarono a Vicenza.

(2) Famiglia un ramo della quale passò ad abitare nella città di Bassano.

(3) Questa famiglia, e l' altra della Valle d' Astico traggono origine da uno stesso Ceppo.

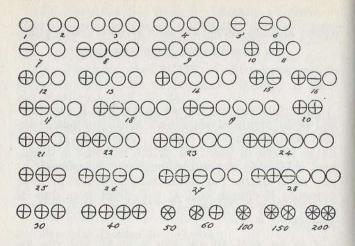
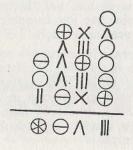
Sistema di antica numerazione usato nei Sette Comuni Vicent.

ORA PRESSOCHÈ DEL TUTTO DIMENTICATO

Queste cifre son di tre sorta, dice il Dal Pozzo: colle prime si segnano i soldi (metodo veneto); colle seconde le Lire, e colle terze si notano le libbre di peso. Le prime servono a contare i soldi sino ai venti e consistono in piccole linee ossia unità. Per accorciare le serie si rappresenta il cinque così Λ, e il dieci con due di questi segni verticalmente opposti. Eccone l'esempio:

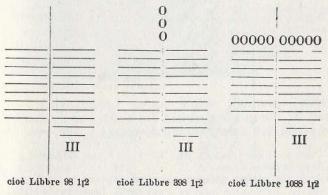
I.	II.	III.	IIII.	Λ.	ΛI.	ΛII.	ΛIII.	ΛIIII.	X.	XI.	XII.	XIII.	XIIII.	XΛ.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.

Ognuno vede che questi sono numeri detti comunemente romani, i quali si crede che sieno stati usati prima dagli Etruschi, e che sieno lettere del loro alfabeto, adoperate anche per numeri, come similmente costumano i Greci. Non si trova altro di vario se non nel cinque, il quale è segnato a rovescio, uso che in qualche tempo o luogo avranno praticato anche i Romani.

La seconda maniera adoperata per contare le lire venete, composte di 20 soldi, consiste in zeri, ma per abbreviare la serie, essi tagliano i zeri attraverso con una linea orizzontale e significa 5 lire: con due in croce dinota 10 lire, con tre linee vale 50, e con quattro indica 100 lire, eccone il pratico esempio:

Con queste cifre e colle altre sopraccennate dei soldi, i nostri popoli notano colla creta sui muri o su di una tavola i loro crediti ponendo alla rinfusa i soldi e le lire senza veruna distinzione, e ne fanno anche la somma, riducendo prima i soldi in lire col metodo che segue:

cioè L. 55.8

Continua il Dal Pozzo: di queste cifre numeriche, che consistono in zeri, non ho trovato verun esempio nè in antichi monumenti, nè presso estere nazioni. Nell'alfabeto etrusco soltanto havvi una lettera che v'assomiglia.

La stessa maniera che praticano per registrare le libbre di peso, e particolarmente il latte consiste in linee e zeri. Essi tirano una linea perpendicolare che van tagliando con altre piccole traversali od orizzontali, cadauna delle quali, intera significa 10 libbre, e se tocca soltanto, ma non taglia la perpendicolare indica 5 libbre. Se poi non giunge a cinque le segnano come le sopradette unità dei soldi. La mezza libbra con una lineetta od unità passa orizzontalmente, ma che non tocchi la linea verticale o perpendicolare. Quando le libbre montano a 100, ogni centinaio è rappresentato con altrettanti zeri che soprappongono lungo la linea verticale: Eccone l'esempio:

cioè Libbre 98 1|2 cioè Libbre 398 1|2 cioè Libbre 1088 1|2

A caso in una mia gita in comune di Foza verificata il 18 giugno 1881 potei riscontrare la esistenza di un altro sistema di numerazione usato da quella popolazione nella pesa del fieno: esso consiste in soli quattro segni quali i seguenti:

I Ж X λ

che corrispondono: I a 100
Ж » 20
X » 10
λ » 5

I rotti vengono collocati secondo i casi o nella cifra prossima superiore o prossima inferiore p. e. 6 e 7 cadrebbero sul 5; 8 e 9 cadono sul 10.

ESEMPIO

λ Ж Ж = a Libbre 45.—
I λ Ж λ X = » » 140.—
I λ λ = » » 110.—
I X λ λ = » » 120.—
I = » » 100.—
I λ = » » 105.—
I λ Ж = » » 125.—
I λ X λ = » » 120.—

Quest' ultimo sistema parmi si avvicini a quello applicato alle vecchie stadere i cui segni, havvi probabilità, sieno stati usati anche dagli antichi etruschi.

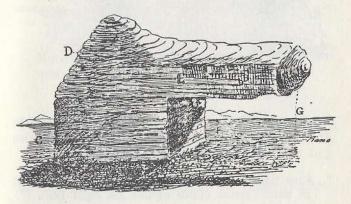
NOZIONI ARCHEOLOGICHE

Nota degli oggetti preistorici ed archeologici

RACCOLTI NELLE VARIE STAZIONI

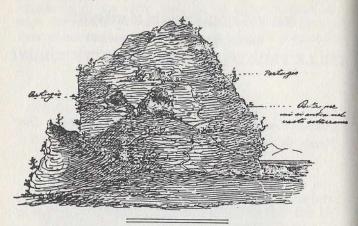
DELLE PRIMITIVE GENTI DEI SETTE COMUNI

ALTAR KNOTTO

Pietra druidica designata dall' ab. Agostino Dal Pozzo, le cui forme e dimensioni sono le seguenti:

Gran masso sopra Rotzo chiamato *Altar Knotto*, o *kan Altar* all' Altare e da quelli di San Pietro Val d'Astico chiamato Pietra del Diavolo.

A. Base piedi 7
B. Sporto » 11
C. Altare » 11 1[2
D. Lunghezza » 20

E. Altezza piedi 11 e più.
F. Altezza dallo sporto piedi 7.
G. Sporto sullo scoglio piedi 3.

Thal del Rust - Scoglio - *Des-Kirchle von selighen Weiblen.*

BOSTEL DI ROTZO

Raccolta dello Storico ab. Agostino Dal Pozzo di Rotzo, ora posseduta dall' erede Sig. Domenico Dal Cortivo, Segretario Municipale di Rotzo.

1. Asse dell' antica Repubblica Romana: moneta in rame senza conio eguale da ogni lato.

2. Moneta pure in bronzo di primitivo conio, sembra etrusca.

Un lato | Altro lato

La sigla del primo lato in lingua etrusca significa *Umi* cioè terra. I segni neri punzecchiati, credo alludano agli astri che girano attorno alla terra.

3. Moneta d' Argento ben conservata della colonia Greca di Marsiglia.

Un lato | Altro lato

4. Moneta Romana in bronzo del Basso impero.

Un lato | Altro lato

5. Moneta indecifrabile Bizantina.

Un lato

Altro lato

6. Altra moneta antica Bizantina indecifrabile.

Un lato

Altro lato

Seguono altre monete

a) In mezzo bronzo di Tiberio, (a. 42 av. Cr. m. 37 d. cr.)

b) In bronzo mezzano di Traiano, (a. 52 m. 117.)

c) In Argento di Mainardo a 1256 era Capitano a Bassano per conto di Ecelino IV.

Le esposte antiche monete vennero classificate nel 1882 dal compianto mio amico Barone Achille De Zigno illustre Geologo ed Archeologo di Padova.

Nella raccolta dello storico ab. Dal Pozzo si conservano inoltre i seguenti oggetti d' antichità preistorica:

a) Vari frammenti di vasi però senza scrittura solita a grafirsi dal Figulo.

b) Varie Fibule e frammenti di oggetti di ornamento con smalto verde.

c) N. 15 grani di vetro ceruleo mellonati, uniti a 4 anellini di pietra grigia.

d) Un priapo in bronzo ben formato, monco però nelle braccia e nelle gambe, non cosi nella significativa parte; ed inoltre:

e) Un gingillo in bronzo che rappresenta un cagnolino della seguente forma:

BOSTEL DI ROTZO

Raccolta dell' Autore la quale trovasi nelle vetrine del Museo geologico e preistorico di Asiago, istituito dallo stesso Autore.

1. Base di vaso di terra cotta con segni grafiti attorno la medesima, di scrittura etrusca, quali i seguenti:

   Leggesi:

   If. Jesiv. Fiu. Ru. Jesiv. ume. $\overline{isi}$ *fecsi.*

   Equivale:

   Questo Vase quì. Giove Ru. figlio di Giove. fece.

2. Alla base di altro vaso rilevansi grafite altre sigle pure di scrittura etrusca, che ritengo vogliano ricordare come al solito il nome del fabbricatore.

3. Sopra un spilla in osso si rileva finamente scolpito il seguente segno, che non so se abbia alcun significato o valore scritturale:

Nel Museo di Asiago, raccolti nel Bostel di Rotzo, ritrovansi custoditi i seguenti altri oggetti:

a) Frammenti di vasi e di pentole grossolane di terra cotta non verniciata in uno dei quali scorgesi nettamente grafito il seguente segno di antica numerazione, già altrove ricordato:

 Significa 10.

b) Molti denti di cervidi e di altri animali di razza estinta;

c) Punteruoli di corna di Cervo, ossa di varia specie animali;

d) Fibule e frammenti di fibule in bronzo inverniciate a smalto verde;

e) Fusaiuole quali intere e quali spezzate;

f) Macina in granito per trittare il grano a mano.

g) Focace di terra non cotta con foro nel mezzo nel quale inserivansi le tede accese per far luce nelle oscurità;

h) Lancie in rame, una corta e l' altra lunga;

i) Monete varie Marsigliesi verosia della Colonia Greca focese stabilitasi a Marsiglia.

j) Monete con smalto verde della prima Repubblica Romana.

Nel museo di Asiago figurano esposti altri frammenti di fibule di rame e di Bronzo inverniciato in verde, di forma eguale a quelle del Bostel di Rotzo, ed inoltre uno spillone in bronzo, la cui sommità porta una testa che sembra quella di un idolo egiziano: inferiormente è spuntato: ecco l' esemplare:

Del pari all' *Òdegar* (1) di Asiago rinvenni un anellino in osso smaltato in bianco, ed alcuni frammenti di pentola grossolana non verniciata porosa per le grosse sabbie nere granitiche di cui è composta.

Al *Làmbera* (2) pure di Asiago si rinvenne una moneta di bronzo di Vespasiano (n. 7 m. 79).

Oggetti questi esistenti nel museo di Asiago.

Come all' *Eck* di Gallio (3) anche alla Bastia di Enego in più volte si rinvennero monete romane, io non ne vidi alcuna, questo però è comprovato dalla storia del Chiar. Ab. Prof. Bonato.

(1) Od-ecker corrisponde a colle di Odo verosia di Odino nume celtico.

(2) Questa voce in dialetto Cimbrico locale, significa Macerie. Vuolsi sia la più antica contrada di Asiago.

(3) Disterrando a qualche profondità un tratto di terreno in Gallio, si rinvenne bensì un' enorme sperone che accenna, che cavallo e cavaliere portassero armatura in acciaio.

Alla località Godenella di Enego si raccolse un pezzo di selce, già ricordato, cioè un nucleo del quale all' epoca della pietra si distaccavano lame, raschiatoi, coltellini, freccie ecc. ecc.

Anche questo nucleo con altri oggetti litici conservasi nel patrio museo.

Stazione del Cornion di Lusiana

Dai frequenti cumuli di terra nericcia sollevati dalle Talpe sul pianerottolo del Cornione di Lusiana, a Nord del quale ritiensi esistesse il Tempietto dedicato alla Dea Diana, raccolsi alquanti frammenti di pentole grossolane di terra cotta non verniciata, più ossa e frammenti di ossa varia specie, resti di cucina, nonchè un ciottolo di granito rotondo che serviva per trittare cereali od altre sostanze friabili, ed inoltre varî rifiuti di selce lavorata.

Nello scorso anno al Castellaro di Caltrano, il cui villaggio confina coi sette Comuni fu scoperto nascosto sotterra un recipiente in metallo ricolmo di bellissime monete romane d'argento del peso di circa Kili 15, con smalto verde e coll' effigie, parmi, di Ottaviano Augusto I. Imperatore di Roma.

Meno il recipiente che picconando andò fatalmente sfacellato, le monete però si conservano tuttora presso il Municipio di Caltrano. (1)

---

(1) Il Castellaro costituiva una fortificazione romana ai piedi dei monti di fronte al corso dell' Astico.

Dulcis amor patriæ

DAR KLÒANE

CATECHISMO

VOR DEZ

BÉLOSELAND

VORTRAGHET IN Z' GAPRECHT

von siben Perghen

IN SEMINARIEN
VON PADEBE
1813

FRANCESCO SCIPIONE

DONDI DALL'OROLOGIO

VESCOVO DI PADOVA

COMENDATORE DELLA CORONA DI FERRO

E BARONE DEL REGNO

ordinava

la pubblicazione per le stampe della presente dottrina

LI 9 DICEMBRE 1812

ÉARSTE SCHULE

von me máchensich z' halghe Kréüze

Môastar. Sáitar iart Christan?
Scular. Ja: ich pinz az Gott vorghèltz.
M. - Bas ist an Christan?
S. - Ar ist dear, da ist gutófei, un clobet, un professàr baz de hatüz galíarnet Iesu Christo.
M. - Baz ist, da machetüz dorkènnen vor Christan?
S. - Baz de màchetüz dorkénnen vor Christan, ist dez halghe Kréüze, ba bar machen séghentenüz.
M. - Séghentach sait.
S. - In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
M. - Benne nóatetz séghensich?
S. - At schmórghezen af me stenan auf, af schábacer af me ghenan slafan, un héventen aan, un ríventen alle di grözorsten arbot, ba bar machen.

DE ZBOA SCHULE

von Gotte me Herren

M. - Bear hatüz gaschàft, un galèt af de belt?
S. - Gott dar Herre ist dear da hatüz gaschàft, un galèt af de belt.
M. - Brumme hátarüz gaschàft un galèt af de belt Gott dar Herre?

S. - Zo dorkénnenen, zo bélenme bool, un zo servíarnme un asò gavinnenüz in Hümmel.
M. - Bear ist Gott dar Herre ?
S. - Ear ist dear da hat gaschàft de belt, un ist dar éarste Herre von álleme.
M. - Gott dar Herre hatar korp?
S. Ear hat net koan korp, ear ist an püardar Spirito, ba biar möghen net noch seghen, noch aan rüarn.
M. - Istda hörtan gabéest Gott dar Herre ?
S. - Ja : Gott dar Herre ist hörtan gabéest un hat hörtan zo sáinau.
M. - Ba istdar Gott dar Herre ?
S. - Ear ist in Hümmel, af d' éarda, un überálle.
M. - Gott dar Herre síghetar nun allez ?
S. - Ja : Gott dar Herre sighet allez in an dar véarte baz de ist hemmest, baz d' ist gabéest voar, un baz da hat zo sáinan, un sighet dar pai allez baz dar haben in z' herce och.

DE DRAI SCHULE

von me mistèrien von dar halghen trinitè

M. - Sáintda eppa méaror Gott ?
S. · Niet : z' istda net, un manda net sain andarst bedar an Gott anlóan.
M. - Bibel persúun sáintda in Gott den Herren ?
S. - In Gott den Herren sáintda drai persúun.
M. - Bele sáintsa dise drai persúun ?
S. - Das Vater, dar Sun, dar Halghe Spirito.
M. - Dar Vater istdar Gott.
S. - Ja.
M. - Dar Sun istdar Gott ?
S. - Ja.
M. - Dar Halghe Spirito istdar Gott ?
S. - Ja.
. - Sáintda sait drait Gott ?

S. - Níet : seü saint drai persúun, un kóana von in ist net d' andar, un machent an Gott anlóan.
M. - Unbrùmme saintsa dise drai persúun an Gott anlóan ?
S. - Brumme de natura un de Divinità von óandar ist de natura un de Divinità von den andarn peden och.
M. - Bela von disen drain persúun ist eltor, in bela mak méaror ?
S. Alle drai saint galáiche in álleme.

DE VIARE SCHULE

vun me mistérien vun dar incarnaziúun

M. - Bela von drain persúun von dar Halghen Trinitè hatsich gamàcht man ?
S. - Gott dar Sun, da ist dez zboa Mennes.
M. - Baz vorstétar iart, benne ar ködet, bia Gott dar Sun hatsich gamàcht man ?
S. - Ich vorstéa, bía Gott dar Sun hatme ganúmet an korp, un an séela, bia bar haben biar.
M. - Ba hátarme ganumt disen korp, un disa séela ?
S. - In z' laib vun dar Sélighen liben Vraun.
M. - Bia istdar gabést concepíart in z' laib von dar liben Vraun ?
S. - Disa ist gabést alla arbot von me Halghen Spirito.
M. - Dar sun von Gotte me Herren máchentensich man hatar galàzt zo sáinan Gott.
S. - Niet: ear ist Gott, un man och.
M. - Dar Sun von Gotte me Herren gamàcht man bia rüfetarsich ?
S. - Ear rüfetsich Iesu Cristo.

DE VÜNVE SCHULE

von me mistérien von dar redenziúum

M. - Brumme hátarsich gamàcht man dar Sun von Gotte me Herren ?

S. - Zo lósanüz vun dar hellen, un zu liberáranüz von me tóade von dan séeln.

M. - Bia hatarüz ear galöset von dar hellen, un liberáart vun me toade von dar séeln?

S. - Schüttenten allez sain plut, un stérbenten af dez halge Kréüse vor üz.

M. - Starbar net vor üz Iesu Christo, böarbar biar gabèst vorlóart?

S. - Ja: biar barn vorlóart von dar sünten beghen von me Adámen.

M. - Un bia böabar biar gabést vorlóart?

S. - Brumme de sünte von me Adámen hat üz gamàt büarten in de sünte.

M. - Bia rüfetsich dise sünte?

S. - De sünte Originale.

M. - In beln tak ist vor üz gastórbet Iesu Christo?

S. - In Kàrvraitak.

M. - Iesu Christo istdar boláibet toat?

S. - Niet: drai taghe nach me tóade istdar dorlénteghet.

M. - In beln tak istdar auf gastánt von me tóade?

S. - Af m' Oastarn taghe.

DE SEXE SCHULE

von dar kerchen

M. - Baz hat gatànt Iesu Christo dar nach ar ist auf gastánnet von me tóade?

S. - Ear hatsich gamàcht seghen vor viarzk taghe sain schularn, un hatse galíarnet.

M. - Un nach den viarzk taghen baz hatar gatànt?

S. - Ear ist gant in Hümmel af der Aufart.

M. - Baz hatar gatànt, darnàch ar ist gabèst in Hümmel?

S. - Ear hat gaschìkt den Halghen Spirito zo illumináran de sain Kercha, zo vüllanse gaschànk, un grázien.

M. - Baz bil sain gamóant Kercha?

S. - Vor Kercha ich vorstéa alle di Christan léüte de

saint auz gaströbet dort allä de belt, un volghent iarn rechten Scháafarn.

M. - Bear ist dar kopf von dar Kerchen?

S. - Dar kopf vun dar Kerchen, ba sich net sighet, ist Iesu Cristo; un dear sich sighet ist dar Babost.

M. - De Kercha ba langhe hátseda zo sainan?

S. - De Kercha hat zo sainan hörtan, un asò langhe, bia de belt.

M. - Zo salvárnsich nóatetz nun sain von dar Kerchen?

S. - Ane véel, brumme auz von dar Kerchen istda net Hümmel.

DE SIBENE SCHULE

Von comandaménten von Gotte me Herren, un von dar Kerchen

M. - Zo Ghenan in Hümel tüüz sain gatófet, un cloben?

S. - Niet: mözsich dar pai volghen den Comandaménten von Gotte me Herren.

M. - Bibel saint de Comandaménten von Gotte me Herren?

S. - Zéghene.

M. - Kötmarse auf?

S. -
1. Adorárn an Gott anlóan.
2. Köden nia umme nicht sain halghen namen.
3. Vairn de Vaertaghe.
4. Earn vater un muter.
5. Töten net koaz.
6. Sünten net met den bäibarn von den andarn.
7. Stooln net.
8. Machen net in valschen testimónien.
9. Günnensich net z' baip vun den andarn.
10. Günnensich net z' gapletérach von den andarn.

M. - In minschen boart baz hatsich zo tünan zo volghen allen disen Comandaménten?

S. - Belen bool Gott me Herren, un me próssimen.

M. - Noatetz volghen in Comandaménten von dar Kerchen och?

S. - Sichar brumme bilz Gott dar Herre.
M. - Bibel sáintsa de Comandaménten von dar Kerchen?
S. - Di earsten, un di da saint mearor vor alle, saint sexe.
M. - Kötmarse auf.
S. - 1. Vairn de vorpóttan váertaghe, un lüsen auz de Misse alle de Súntaghe un di vorpóttan váertaghe.
2. Páichtensich af dez mindorste an botta af z' jaar.
3. Borrichtensich in d' Oastarn af dez mindorste.
4. Vasten de Vasta, un de viar Contémparn, un de vilge.
5. Ecen net vloasch, de vráitaghe, noch de sáztaghe.
6. Machen net hóazot in de halghe zait.

DE ACHTE SCHULE

Von dar sünte

M. - Baz ist de sünte?
S. - De sünte ist an volghen net Gotte me Herren.
M. - Bibel dar hanne sünte sáintda?
S. - Zboa dar hanne, sünte Originale, un sünte attuale.
M. - Baz ist de sünte Originale?
S. - De sünte Originale ist deü bar traghen met üz von múterlaibe, da bil moau, büartenten.
M. - Baz ist de sünte attuale?
S. - De sünte attuale ist deü bar machen biar dar nach bar haben aan gahévet zo Kennan de recht.
M. - Bibel dar hanne sünte attuali sáintda?
S. - Zboa dar hanne, de tóata, un de veniale.
M. - Baz ist de tóata sünte?
S. - De tóata sünte ist deü da ghit in tóat dar seeln némmentenar de grazia von Gotte me Herren, da ist iar leban.
M. - Nóatetz haben gamàcht viil sünte zo gheen in de hella?
S. - Niet: an tóata sünte anlóan tüt.
M. - Baz ist de sünte veniale?

S. - De sünte veniale ist deü de nimmetüz net de grazia von Gotte me Herren, se máchetse bul lechtor, un borróatetüz zo vallen in de tóata sünte.

M. - Af bibel hant süntetsich ?

S. - Af viar hant : met den pensieren, met den bóarten, tünten baz bar sölten net, un tünten net baz bar sölten.

DE NEÜNE SCHULE

von sünten capitali

M. - Bibel saint de sünte, da rüfentsich Capitali ?

S. - Sibene : Superbia, Scárcekot, Schántekot ; Zórnekot ; Náidekot, Nait, Náalecekot.

M. - Baz ist de' superbia ?

S. - De superbia ist an móansich zo viil, un von díseme beghen háltensich vor méaror bedar di andarn, un bélensich högarn übar den andarn.

M. - Baz ist de Scárcekot ?

S. - De Scárcekot ist an sáinan zo viil gatrát vor z' guut von disar éarden, un übar allez vor z' ghelt.

M. - Baz ist de Schántekot ?

S. - De Schántekot ist de úrrane sünte von dar finneghekot.

M. - Baz ist dar Nait ?

S. - Dar Nait ist an lácenüz tüün ante de galüke von andarn, brumme bar moan boláibensan biar gaschádet.

M. - Baz ist de Náidekot ?

S. - De Náidekot ist an sain zo viil gatràt zo trinken, un zo vrecen.

M. - Baz ist de Zórnekot :

S. - De Zórnekot ist dar muut da springhetüz auf, un tràghetüz zo smitzen earsink baz da schádetüz, odar infàlletüz.

M. - Baz ist de Nàalecekot ?

S. - De Nàalecèkot iste de onlústekot, un de hántekot da máchetüz lacen steen zo tünan baz bar haben zo tünan, entor bedar nützenüz, bibel bar möghen, zo tünanz.

DE ZÉGHENE SCULE

Von virtù Teologali

M. - Belle sait de virtù, da méaror nóatent an ame Christan?
S. - Di virtù, da rüfentsich Teologali, odar Divine.
M. - Bibel sáintsa de virtù Teologali?
S. - Drai: Fede, Speranza, Carità.
M. - Baz ist de Fede?
S. - De Fede ist an virtù, da kimmet von Gotte me Herre, vor bela biar cloben in Gott deu Herren, un allez baz ear hat gamàcht bicen sáindar Kerchen.
M. - Machet an atten von dar Fede.
S. - Máindar Gott, ich clobe allez baz eüch hat gavállet zo máchemar bicen, un clobez met álleme hercen, sìchar sichar, un bölte entor sterben, bedar haben koana vorte az net asò sai brumme ar habetz galíarnet iart éarsta, un sichara dabarot, da ar möghetach net veelln, noch líarnen kóame zo véelan. Ich clobe bia iart sait hörtan gabéest, un sait, un habet hörtan zo sáinan; un bia iart sait un Gott anlóan, un drai persúun galáiche, kóana von beelen ist net d'andar, Vater, un Sun, un Halgar Spirito. Ich clobe dar pai, bia iart ghebet allen baz se' hábentin gavúnnet, in Hümmel den gúunten, un de hella den pösen. Ich clobe, bia dar Sun von Gotte me Herren hatsich incarnàrt un gamàcht man in dez püarorste laib von allen von dar liben Vraun vor arbot von me Halghen Spirito; hat galáidet, un ist gastórbet

af z' Kréüze zo lösanüz von dar hellen, un gavínnenüz in Hümmel; un bia drai taghe dar nach ar is auf gastànt von me tóade. Ich clobe vor lest alle di andarn dabárot, da clòbentsich in de Halghe Kercha Cattolica Romana, in bela ich bit sichar léeben un sterben.

M. - Baz ist de Speranza?

S. - De Speranza ist an virtù, ba da hatüz gachénket Gott dar Herre, da máchetüz pàiten in Hümmel, ba ear hat vorhóacet den selben, da vólghentme.

M. - Machet an atten von dar Speránzen.

S. - Máindar Gott, dez main herce séüftet zua eüch, máina éarsta, un lédega galücke un gamácht herce, tort ar sait asò guut, un gasichart von éürme bóarte, da mak net veeln, ich páite sichar, vor baz da hat galáidet dar ünzar Herre Jesu Christo, vorghébènghe von main sünten, un hilfe zo süntan nimmar mear, un zo háaltenmich saldo starch in de bool tort allez main leban, un zo salvàrn, main séela hélfentenmich bibel ich mak mit dar eür hilfe, bia ich vorhóace zo tünan.

M. - Baz ist de Carità?

S. - De Carità ist an virtù ba da hatüz gaschénket Gott dar Herre, vor bela biar beln bool ime übar alle de dink, un dem'ünzarn próssimen bia üz andarn.

M. - Machet an atten von dar Caritè.

S. - Máindar Gott met miar asò hércelach un guut, ich bilach bool übar alle de dink, un bilach bool net kauma vor sobel bool, ba ar hábetmar voar hemmest gamàcht, un páite noch vüar un vüar von eürn henten; übar allez ich bilach bool brumme ar sait an Gott da meritáart zo kemman bool gabelt ane koan oart, sáinten iart von eüch selbort alla de bool. Ich bil denne bool vor eüch allen den main próssimen, bia miar, un ich vánghese drin alle met allar macht von máinme hercen brumme se' galáichentach eüch, un iart hábetse gaschäfet, un galöset von dar

hellen : un dar pai ich bil bool allen den och, da hábentmar gatànt unrecht ; un ich vorghíbin allen vo' hercen ghearn sobel, bia ich mar günne az ar mar iart vorghébet miar, píttentenach aan, az ar schenket inn' sobel bool, un méaror noch, bibel se' hábentmar seü miar übel gatáant, un gagünnet.

DE OLVE SCHULE

von me gapèt

M. - Baz ist z' gapèt ?

S. - Z' gapèt ist an hévensich met dem' ünzarn hercen in Gott den Herren.

M. - Bibel dink belntda sain zo péetan garrècht ?

S. - Vünve : halten de minte stille af baz sich küt, náighensich tiif mit me hercen ; confidáarn, az üz kemme ghet baz bar pitten baz da ist recht, un guut ; un vor lest péeten saldo.

M. - Beelz ist dez peste gapèt, ba biar möghen machen Gotte me Herren ?

S. - Dar Pater noster, da rüfetsich z' gapèt von Gotte me Herren.

M. - Kot auf z' gapèt von Gotte me Herren.

S. - Unzar Vater vön me Hümmele sai gaéart eür halgar namo : kemme dar eür Hümmel ; sai gatáant allez baz ar belt iart, bia in Hümmel, asò af d' earda : ghetüz heüte ünzar proat von altághe ; un lácetüz naach ünzare schulle, bia bar lácense naach biar den da saint schullik üz ; háltetüz gahütet von tentaciún ; un hévetüs de übel. Asò saiz.

M. - Bittan gapèt saitar gabòont zo machan naach me Pater noster ?

S. - De Ave Maria, gapèt, ba bar machen dar liben Vraun.

M. - Kot auf de Ave Maria.

S. - Ich grüzach, Maria, volla grázien, Gott dar Herre ist met eüch : séelik íart übar de baibar : un séelik z' kint von éürme láibe, Jesus.

Halga Maria, Muter von Gotte me Herren, pittet vor üz süntar, hommest, un af an stunt von ünzarme tóade. Asò saiz.

M. - Beelz ist dez peste gapèt, ba sich machet untar d' oghen von allen ?

S. - Dez peste gapèt, ba sích machet untar d' oghen von allen, ist de halga Misse.

DE ZBELVE SCHULE

von sacraménten

M. - Baz vorstètar iart vor an Sacreménten ?

S. - Vor Sacraménten ich bil moan an segnen, da síghetsich, odar höartsich, auz gavùnt von dem'ünzar Herren Jesu Christo, zo máchenüz holik.

M. - Bibel sáintsa de Sacraménten ?

S. - De Sacraménten saint síbene : de Tóofe, de Cresima, d'Eucaristia, de Páichte, z'Orgöl, dar U'ardo, dar Matrimonio.

M. Baz ist de Tóofe ?

S. - De Tóofe ist an Sacramènt, da máchetüz christan, süne von Gotte me Herren, un von dar Kerchen.

M. - Bas ist de Cresima ?

S. - An Sacramènt da ghittüs den Halghen Spíriten, un máchetüs véare un gance christan.

M. - Baz ist d' Eucaristia ?

S. - D' Eucaristia ist an Sacramènt, da ist dar véare Korp, un Pluut, un Séela, un Divinità von dem' ünzar Herren Jesu Christo untar baz da priart proat an bain.

M. - Baz ist de Pàichte ?

S. - De Páichte isi an Sacramènt, da vorghìt de sünte, ba bar haben gamàcht naach dar Tóofe.

M. - Baz ist z' Orgöl ?

S. - Z' Halghe Öl ist an Sacramènt auz gavunt zo helfen in síichen vor de séela, un vor in korp.

M. - Baz ist dar U' ardo?

S. - Dar U' ardo ist an Sacramènt. da ghít zo möghen machen de funziúum von dar Kerchen, un grazia zo máchense garrècht.

M. - Baz ist dar Matrimonio?

S. - Dar Matrimonio ist an Sacramènt, da ghit den da borrátentsich grazia zo leban mit an andar bia rechte christan, un zo líarnen iarn kindarn zo temíarn Gott den Herren.

DE DRÀICENE SCHULE

von par páichte

M. - Baz ist de Páichte?

S. - De Páichte ist an ködan auf an ame Páichtar alle de sünte, ba bar haben gamàcht, zo kémmensan darvóon assólvart.

M. - Baz habar zo tünan zo páichtenüs garrècht?

S. - Bar möcen süchen auz bool ünzare sünte, máchensüz ante tüün in me hercen: un páichtense alle, ba net andarst di tóaten ane schbáighensan, noch háltensan kóana vorpórghet.

M. - Bia möcebarüz páichten?

S. - Bar möcenüz börfen af de kniin, séghenüz, un köden me Páichtar: Séghentmich Vater, odar: Benedicite etc.

M. - Baz mözsich denne tüün?

S. - Köden auf in *Confiteor* fin af an *mea culpa:* Köden denne se dar benne bar sáinuz net gapáichtet: un vor lest ceeln auf alle de sünte.

M. - Dar naach zo haben gapdichtet unzare sünte alle, baz bolaibetüz zo tünan?

S. - Bar möcen lüsen auz bool baz da kütüz dar Paichtar,, riven in *Confiteor,* un met álleme hercen machen an atten von Contriziúun.

M. - Machet an atten von Contriziúun.

S. - Màindar Gott, übar alla de übel sáintmar loat maine sünte, seü tüntmar ante met àlleme hercen, tort se' saint sobel urran, un darmite ich haan dorfínneghet de main séela, dorschéntet in mich d'eür imagine, un stönnemar bool az ar mar nömmet alla de bool, un az ar mar entor göttet alla de übel: unbrúmme dar pai tort ich hanach asò kaif gatànt unrecht, sölteda nimmar mear sain koan Hümmel vor mich, un entor söltich kemmen gaschmìzt in de hella. Mearor viil denne infállentmar de main sünte, un tüüntmar ante, brumme süntenten ich haan unrecht gatànt an ame Gott asò guut, asò groaz, bia ar sait iart. Ich bölte sain entor gastórbet, bedar hábenach gatànt unrecht; un ich vorhóace sichar sichar mit dar eür hilfe zo tüünach koan' unrecht nimmar mear, noch nimmar mear infállenach, brumme ich bilach bool übar alle de dink.

M. - Baz habar zo tünan nach dar ünzarn pàichte?

S. - Bar möcen ringraziàrn den ünzarn Gott von dar grázien, ba ar hatüz gamàcht, machen de Penitenza, ba dar Páichtar hatüz ghet, un abídar vorhóacen zo net mear sünten.

CAPÈT VOR IN MORGOND

In namen von me Vátere, un von me Sunc, un von me Halghen Spiríten. Asò saiz.

Léghebarüz vraan Gotte me Herren, adoráabarn un ringraziáabarn vor alla de bool ba or hatüz gamacht.

Gott d' ar allez möghet, un scháffentenüz habet gabelt, az bar galáichen eüch, un hábetüs gamàcht guut zo bélenach bool, un möghenach haben vor hörtan, ganáighet vraan eüch biar adoráarnach vor den éarsten Herren von àlleme. Biar paiten allez von eüch brumme ar sait guut. Biar belnach bool met álleme hercen, tort z' kimmetach eüch zo kemmen bool gabelt übar alle de dink.

O Gott, d' ar allez habet in eürn henten, biar dorkénnen zo haben nicht, da net kemme von eüch. Nia belbar riven zo vorkünnen eür linnez herce, un zo ringraziárnach von allar dar bool, ba ar hábetüz gamácht, un übar allez zo hábenüz ghet de líichte von dar rechten Fede léghentenuz in schóacen dar eürn vearn Kerchen, un zo habenüz net disa nacht galàzt gaschéghen koan' übel.

Màchebarüz kemmen vüar de sünte, in bele bar vallen méaror ofte, vóarsebarsan vorghébenghe Gotte me Herren, süchebar vra' hiin baz ist, da máchetüz öftor vallen in de sünte, un vorhóacebar zo hältenüz gahütet von söttan occasiúun, un von söttan sünten.

RASTEN

Vòarsebar Gotte me Herren hilfe zo sünten net mear, un ófferbarme allez baz bar haben zo tünan in diseme taghe.

Herre Gott vun allar macht d' ar hábetüz gamàcht recken af di éarsten stunten von díseme taghe, hütetüz met alleme eür möghen, az bar net héute vallen in kóan sünte, un az alle ünzare pensíeren, boart, un dínoste, gahòlft vun dar eürn grázien, haben, káuma vor cil vortrághenüz, bia z' gavállet eüch: bar vóarsenz vor Jesu Christo eür Sun un ünzarn Herren, da lebet un regnàrt pan eüch, un pan me Halghen Spíriten hörtan, un abídar hörtan. Asò saiz.

Az üz dar ünzar Gott schenke alle di sain grázien, péetebarme dez gapèt, ba da hatüz galiarnet dar ünzar Herre Jesu Christo.

Ünzar Vater von me Hümmele etc.

Pìttebar de liba Vrau, az sii pitte vor üz Gott den Herren.

Ich grüzach Maria etc.

Dorlénteghebar ünzar cloben ködenten auf in Creden.

Ich clobe in an Gott Vater da mak allez, da hat gascháft in Hümmel un d' éarda; un in Jesu Christo sain anlóandar Sun ünzarn Herren, da ist gabéest concepíart vor arbot von me Halghen Spiriten: gabüartet von Maria Vergine: hat galáidet untar Pontio Pilato: ist gabéest ganághelt af z'kreüce, gastórbet, un bográbet: ist gant nidar in de hella: drai taghe darnáach ist auf gastánnet von tóaten: ist gant zu' Hümmele: sitzet af de rechte von me Gott Vátere da mak allez: von da hatar zo kemman zo judicáran lénteghe un tóate. Ich clobe in den Halghen Spíriten, in de Halghe Kercha Cattolica, un haben toal von dar bool von Hóleghen, de vorghébenghe von sünten, z' dorlénteghan von tóaten, un an silléttan léeban af d' andar belt. Asò saiz.

Asò de liba Vrau, di halghen Énghele, un alle de Hóleghen pitten vor üz ünzarn Herren Jesu Christo.

Asò Gott da mak allez vüarüz in di ünzarn díneste alle, un tüa, az alle sain galáiche me sain halghen bellen : hütarüz von allar übel : vüarüz in Hummel : un vor de sain misericordia ghebe bool in seeln von guten tóaten. Asò sàiz.

GAPÉT VOR IN ABEND

In nomine Patris, ed Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Léghebarüz vraan Gotte me Herren, adorárnbarn, un ringraziárnbarn vor alla deü bool, ba ar hatüz gamàcht.

Bar adorárnach, maindar Gott, d'ar sait hia pan üz : bar éarnach, bar bélenach bool, un dorkénnenach vor in Vater von dar misericórdien, un vor in prunnen von allar dar bool : bar ringraziárnach met alleme hercen von allar dar bool, ba ar hábetüz gamàcht, un übar allez von dear ba, guut ane oart, bia ar sait, ar hábetüz gamácht indarzalt diseme taghe.

Vòasebar de hilfe von me Halghen Spiriten zo kennen, un detestáarn üuzere sünte.

Halgar Spirito léüchtet in ünzar sèela met éürdar lichte, un màchetüz kennen bibibel, un ba groaz saint ünzare véele: züntet aan ünzar herce mit me véüre von dar eürn Caritè, az bar detestáarn ünzare sünte, un az üz ante tüa kaif sáinda drin gavallet.

Sùchebar auz de véele in bele bar sain gavállet héüte mit den pensieren, mit den bòarten, tünten baz bar net hötten gasölt, ödar tünten net baz bar hötten gasölt zua Gotte me Herren, zua den andarn, un zua üz ; un übar allez dorstíllebar af dii, in béele öftor bar vallen.

RASTEN

Zóaghebar Gotte me Herren, bia z' istüz hantik sain vorgánt zo infállenme.

Gott máindar, biar vóarsenach met alleme hercen vorghébenghe, un misericordia vor den ünzarn Herren Jesu Christo eür Sun. Z' tütüz ante übar alle de dink hábenach únrecht gatáan. Bar detestáarn ünzere sünte, brumme se' infàllent eüch, un iart sait asò guut. Bar vorhòacenach mit dar hilfe von dar eürn grazien zo vallenda nimmar mear, zo lúghenüz von occasiúun, un màchensan penitenza.

Màindar Gott, vortrághetach net met üz bia bölten ünzare sünte, castigáartüz net dar voon, bia de stönnüz bool aan ; machet éentor seghen übar üz, ba guut ar sait, un bibel gatràt zo vorghéban. Dornichtet in üz dez ünzar sain sobel gatràt vor de übel: séübartüz von sünten allen : dorbéartüz von me ongapáiten tóade, un schénchetüz de grazia zo màchensan penitenza, un zo sterban bélentenach bool. Asò saiz.

Credo in Deum etc.

Confiteor Deo etc.

Ich páichte Gotte me Herren de allez mak, un dar séleghen Mariin sillèttan Vergine, me séleghen Michele Arcángelen, me séleghen Hannes Batisten, den Halghen Apósteln Petar un Paulo, un allen Hòleghen, un eüch, Vater, bia ich han gasüntet uran viil mit pensieren, mit bóarten, mit me tüün, vor main colpa, vor main colpa, vor main éftega gróaza colpa: von diseme beghen ich pitte de seleghe Maria sillettan Vergine, den séleghen Arcángelen Michel, den séleghen Hannes Battista, di Halghen Apòsteln Petar un Paulo, alle de Hóleghen, un eüch, Vater, az ar pittet vor mich ünzarn Herren Gott.

Dar Gott da allez mak sich lace dorpármen vor üz, un darnáach zo habenüz vorghét ünzare sünte vüarüz in Hümmel. Asò saiz.

Vorghébüz, assólvarüz, lácerüz naach ünzare sünte dear Gott da allez mak, un ist sobel gatrát zo vorghéban. Asò saiz.

Pater noster qui es in caelis etc.

Ave Maria gratia plena etc.

Sanctar Maria etc.

Gróazar Gott, biar píttenach met allar ünzar möchte vor den ünzarn Halghen Vater in Babost, vor den ünzarn Víschof, vor den ünzarn könik, vor alle di da governáarntüz un regoláarntüz, vor d' ünzare vreünte: guute xelle, un váinten, un vor alle d' ünzare prüdare, da saint vudar von hia. Báighetse alle, un vüartse vor in bek von me Hümmele.

Bar píttenach dar pai, Gott dar Herre, vor de séeln von eürn liben, da láident in Purgatórien. Lácetın naach de páine, ba da kímmetin vor di iarn sünten, un ghettin dez schöne léeban von me Hummele, ba se' habent sillettan gasüchet. Bar vóarsenzach vor den ünzarn Herren Jesu Christo, de léebet un regnáart met eüch, un met me Halghen Spiriten hörtan, un abidar hörtan. Asò saiz.

Vóarsebar Gott den Herren az ar üz net lace sünten disa nacht.

Máindar Gott tüüt, az bar üz bool hörtan halten galúghet, az bar halten börtan bool ofen d' oghen, brumme dar teüvel ünzar vaint ghéetüz hortan umme naach lüünten, bia an liùun scüchenten beme slinten. Ghettüz macht zo háltenzme, un boláiben starch in de Fede.

Halga Maria, ünzar Vrau, Muter von dem' ünzarnme Gott, pittet vor üz. Halghe Énghele ünzare Hütar, hütetüz, Hóleghe, un Höleghen péetet vor üz.

Gott dar Herre da mak allez, un lácetsich ghearn dorpármen, Vater, Sun, un Halgar Spirito, ghebuz an guta nacht, un an halghez oart. Asò saiz.

OART

DEDUZIONI CONCLUSIONALI

Preclari diligentissimi autori che mi precedettero basandosi unicamente sui dati della storia scritta, molto e grandemente affaticarono per rintracciare la etnica origine del popolo dei Sette Comuni e per questi unici storici dati riescirono a mostrarci una pallida luce da appena scernere un' ombra fra la densa caligine delle passate lontane età; ma oggi quando alla luce della storia si vogliano unire gli splendidi fasci di luce portati dai nuovi studi geologici, paleoetnografici ed archeolitici, e così aggiungere lume a lume - noi con maggiore sicurezza potremo distinguere non solo l' ombra, ma ben anco la reale sostanza dei corpi.

A scernere però con maggiore evidenza questi corpi, io abbisogno di nuova paziente indulgenza dai miei pochi benevoli lettori, dovendo all' uopo ricorrere a confronti, bensì in succinto, fra i dati offerti dalla storia, e quelli somministrati dai nuovi studi geologici ed affini.

STORIA

La storia ci insegna che la razza *Ariana*, la quale abitava sopra il Mar Caspio nella *Bactriana* e nella *Pogdiana* dell' Asia, fu quella che vigorosa, intraprendente, ed ardimentosa, prima imprese ad emigrare ed a popolare la affatto vuota Europa dall'anno 3000 al 2000 avanti Cristo, dipartendosi per branchi secondo l' originario paterno loro linguaggio, e ciò nel seguente modo:

1. *Branco* - fu quello dei *Celti* che si diresse pel Mar Nero ed il Danubio, penetrò nel centro dell' Europa sino alle Gallie e nella Bretagna;
2. *Branco* - quello dei *Germani* si svolse dal Reno al Mar Baltico formando la Scandinavia;
3. *Branco* - quello dei *Lituani Slavi* passarono in Russia, Lituania, Boemia, Illiria, Serbia e Montenegro; e finalmente
4. *Branco* - unico che ci interessi, quello degli *Ario-Pelasgi*, i quali dall' Asia centrale, contemporaneamente ai Celti, vennero ad abitare la Grecia e l' Italia: questa prima emigrazione in Italia, non si compì in una sol volta, ma a tratti per orde e per linguaggio dialettale, occupando regioni diverse.

I primi giunti per via di terra, furono gli *Aborigini*, cioè abitatori delle montagne, occuparono i rilievi alpini e sub alpini dell' Italia Settentrionale.

I secondi furono gli *Umbri*, giunti per mare, occuparono le coste orientali della penisola, cioè l' Umbria, l' Emilia; i *Latini* all' incontro invasero

le coste occidentali, occuparono il Lazio e forsʼ anco la Campania.

Collʼ invasione degli *Umbri* e dei *Latini* noi ci troviamo a 20 secoli avanti lʼ era volgare.

Le emigrazioni *Ario-pelasgiche* in Italia si verificarono nellʼordine ed intorno ai seguenti tempi:

1. *Aborigini* - abitatori delle montagne, tennero lʼ alta parte montana dellʼ Italia Settentrionale . . . . . . Anni av. Cristo 2000
2. *Greco-pelasgi* - Umbri che stabilirono lʼ Impero Pelasgico . . . dal 1700 al 1600
3. *Pelasgo-Tirreni* - ossia Etruschi, cioè gli antichi Toscani: lʼ impero Etrusco si estese, mentre il Pelasgico andava scemando non più tardi dellʼ anno . . 1200

Gli Etruschi vallicato lʼ Apennino dilatavano i loro stanziamenti nei piani dellʼ Emilia e della Lombardia, legando una federazione etrusca nei versanti orientali della penisola, di cui *Felsina:* lʼ antica Bologna, era centro; *Ostia* e *Spina* erano i porti dellʼ Adriatico (1)

GEOLOGIA

Gli studî geologici ed altri affini surricordati conferirono il titolo di epoca *neolitica* al frattempo che corre dalla prima comparsa dellʼ uomo sino al tempo della storia scritta, il qual frattempo venne distinto in ragione che i primi abitatori

(1) Stopani : Corso di Geologia Tom : 2,. Bernardoni e Brigola Milano 1873.

raggiunsero un determinato grado di civiltà o di conseguito progresso civile, distinguendo i gradi di civiltà nel seguente ordine cronologico:

1. *Brecce* con selci lavorate;
2. *Aes rude* o delle monete senza conio;
3. *Aes signatum*, o delle monete di primitivo conio;
4. Monete di Roma repubblicana: e
5. Monete e vasi dell'epoca di Roma imperiale.

Con questi cinque gradi di progresso civile si chiude così l'epoca *neolitica.*

Ora richiamando alla mente le passate nozioni e quanto venne particolarmente descritto a pag. 249 al 261 sugli oggetti raccolti nelle varie stazioni esostoriche dei Sette Comuni (1) credo che il lettore da sè possa e deggia riscontrare, aversi avuta la presenza sull'altipiano dell'uomo sino dall'epoca della selce lavorata, quindi quella delle monete od asse senza conio, poi le monete del primitivo conio con fusaiuole, ossa di cervidi lavorate e di altra specie di animali ignoti, focacce di terra non cotta, macine ed utensili di granito da trittare il grano od altro a mano; monete di

(1) Mi rincresce quì ricordare come le indagini e gli studi delle prericordate stazioni esostoriche fossero abbondonati quasi unicamente a pochi amanti della scienza, e non commessi a persone all'uopo istruite e competenti: perciò molti preziosi monumenti, i quali mirabilmente avrebbero servito di grande appoggio per illustrare la patria storia, andarono per l'altrui ignoranza od ingordigia irremissibilmente perduti !! Unico competente a presiedere o dirigere le delicate indagini per questa nobile Provincia, era quella rara intelligenza qual'è l'Illuste Comm. Paolo Lioy, al quale spero si affidi un tanto importante e delicato compito ed ufficio.

Roma, vasi con scrittura etrusca, un priapo, gingilli in bronzo, e monete imperiali. Così lo stesso lettore ha tutti gli indizî, anzi le prove dei precorsi periodi o gradi di progresso industriale civile più sopra ricordati, e non potrà negare non esistessero sui nostri monti gli *Aborigini Ario pelasgi*, di razza celto retica e di linguaggio euganeo, eneto montano.

Senonchè mi si obbietterà che dagli anni 31 al 20 av. Cristo sotto l' Imperatore Ottaviano Augusto, i Rezî aborigini andarono distrutti e dispersi per opera dei generali romani « Druso e Tiberio »: bensì andarono distrutti, come risulta, il villaggio Bostel di Rotzo, e forse quello di Asiago l' antico *Ausugum*, ma non così, salvo poche eccezioni gli abitanti, i quali vennero soltanto debellati vale a dire domati o soggiogati.

Dessi persistettero e persistono ancora in mezzo alle altre genti prima e dopo la distruzione dei villaggi, qui venute, come in ordine cronologico sarò per dimostrare brevemente a partire dagli Aborigini sino all' epoca della storia scritta.

I Rezî erano Celti - parlavano la lingua etrusca o meglio dialetto eneto-euganeo montano: adoravano un' unica divinità cioè Giove: trasmisero alle altre genti, qui più tardi sorvenute, l' arte del numerare e così del pari la scrittura stenografica etrusca; vissero di caccia; conobbero e praticarono l' agricoltura, la metallurgia del tempo di allora, l' arte del filare, quella dell' apparecchio del sidro con frutti di lampone (1): con

(1) Dall' egregio amico Domenico Dal Pozzo detto Rizzo Giudice Conciliatore di Rotzo mi venne regalata una porzione

particolari sigle o marche etrusche significanti il santo nome di Giove contrasegnavano le loro merci destinate al commercio, sigle o marche applicate sino dal 1500 al 1700 dell' era volgare, agli stemmi di varie famiglie gentilizie di Asiago, le quali esistono tuttora.

I Galli. - I galli erano Celti pur dessi, convissero armonizzando coi Rezî. Usarono l' esordiente idioma tedesco: la loro religione era regolata dagli inspirati fanatici Bardi, un cui tipo si ricorda nella famiglia Rodeghiero detta Bardi: questi cantavano elogiando le imprese guerresche della loro nazione: in Rotzo e forse in Camporovere di Roana si ricorda la sacra quercia delle loro riunioni la cui località è tuttora denominata « *Kan schön Hoaca* » alla bella quercia. I Rezi erano in buoni rapporti di commercio tanto coi prossimi Galli cisalpini, quanto coi lontani transalpini, prova ne sia le varie monete focesi di Marsiglia raccolte nella stazione preistorica del Bostel.

Cimbri. - Celti anche questi, furono in buon numero ospitati dai Rezî e dai Galli: parlavano un dialetto sulla base della lingua tedesca: lasciarono frequenti nomi di famiglia, di contrade e di villaggi tanto nei Sette Comuni che all'ingiro; sacerdotarono, ebbero pietre Druidiche pel loro culto: infersero nomi delle loro

di pasta di seme di lampone spremuta, dal medesimo raccolto disterrando i suoi campi siti entro la stazione preistorica del Bostel di quel Comune. Poca parte di quella pasta brustolita dall' incendio del villaggio fu depositata al museo di Asiago.

divinità a molti luoghi dell'Altipiano (1), tuttocchè prevalenti per numero, pure comunarono le loro sorti coi precedenti Rezi e Galli: col decadimento dell'impero romano, secondando la loro indole e le tradizionali loro tendenze, scesero gran parte, ed occuparono terre e le castella della prossima abbandonata pianura dove vissero da dominatori e da ricchi feodatari.

Per questi e quelli: Galli e Cimbri: certo si dovette alterare il primitivo idioma etrusco-eneto euganeo dei Rezî e, deve molto probabilmente essersi iniziato nel popolo di allora un dialetto che per qualche guisa si avvicinava alla lingua tedesca antica.

Romani. - I Romani occuparono e fortificarono le gole dei monti, presidiavano a lungo le rocche od i castelli di Pedescala, di Castelletto, il castellaro di Caltrano, quello di Valle San Floriano, forse l'altro di Marostica e certo la Bastia di Enego. Dominarono lasciando traccie di loro pagana religione al Monte Summano di Piovene oltre l'Astico, a Lusiana, a Lugo, a San Luca, ed in Enego: tennero commercio coi nostri terrieri contrassero matrimoni colle nostre donne, lasciarono famiglie e contrade, quali i Ponzî, *De Puncis*. i Pilei - Piloni - Pilati - Rubbi - i Pisoni - i Nervî ed altri forse ancora.

(1) Vedi Disegno a pag. 253 254 di questo libro 2.ª parte. I nomi delle celtiche divinità non sarebbero certo rimasti sino a noi se non fossero, dopo la venuta dei Cimbri, rimaste genti di quella razza e religione, a ricordarli.

I Goti - I Goti ed Ostrogoti erano d'indole buona e mite: occuparono le fortezze abbandonate dai Romani: introdussero pei primi la religione cristiana però credenti a quella del primo Sisma di Ario: si ammicarono col nostro popolo - generarono: parlarono il tedesco antico, il cui linguaggio presto divenne nazionale sull' Altipiano.

Il resto si congiunge colla storia del presente testo.

NOZIONI ECONOMICHE
intorno ai Sette Comuni Vicentini

Per stabilire la potenzialità economica di una qualsiasi regione convien ricorrere alle cifre numeriche cioè alle statistiche, le quali quantunque in apparenza aride od inconcludenti per gli idioti, sono invece eloquentissime e di esenziale importanza per gli istruiti, perchè desse sono base fondamentale per ben reggere e governare qualsiasi paese.

Mi perito quindi di esporre quí di seguito alcuni quadri statistici, i quali senza commenti od illustrazioni, anche per non abusare della pazienza del benevolo lettore, bastano a stabilire la importanza dei medesimi.

In massima il sottosuolo del Circondario, dal profondo delle Valli al massimo delle altezze montuose, scalarmente procedendo, si manifesta di natura:

1. a Marne dolomitiche
2. a strati più o meno compatti cretacei
3. a strati calcarei, superiormente a scaglia con indizî di terreni terziari numulitici in Gallio, in Marcesina, più potenti particolarmente nei bassi declivi di Lusiana, Lavarda e Covolo.

Il soprasuolo si manifesta di breve spessore, e leggero, formato dalla decomposizione del sottosuolo, con poco terricio derivato da detriti boscarecci.

Quadro N. 1.

Superficie Territoriale

	COMUNI	ETTARI		*OSSERVAZIONI*
1	Asiago	16005	64	Compresi Ett. 9271.47 del Consorzio 7 Comuni che si amministra a parte del Comune di Asiago.
2	Enego	5119	43	
3	Foza	3492	55	
4	Gallio	4510	27	
5	Lusiana	3368	02	
6	Roana	7645	64	Compresi Ett. 889 della frazione di Treschè - Conca che si amministra a parte di Roana.
7	Rotzo	3897	44	
	Totale	44038	99	

Quadro N. 2.

STATISTICA POPOLAZIONE

anni 1876-77

Comuni	Al 31 Dicembre 1876				Aumenti				Emigrazioni			Diminuzioni							Al 31 Dicembre 1877			
						Nati							Morti			Emigrazioni						
	Famiglie	Uomini	Donne	*Totale*	Famiglie	Uomini	Donne	*Totale*	Uomini	Donne	*Totale*	Famiglie	Uomini	Donne	*Totale*	Uomini	Donne	*Totale*	Famiglie	Uomini	Donne	*Totale*
Asiago	1075	3276	3060	6336	1	133	123	256	3	3	6	9	110	104	214	11	11	22	1067	3291	3071	6362
Enego	488	2182	2199	4381	—	54	56	110	—	—	—	1	34	33	67	2	5	7	487	2200	2217	4417
Foza	353	951	946	1897	—	35	30	65	—	—	—	—	15	14	29	—	—	—	353	971	962	1933
Gallio	440	1110	963	2073	—	54	43	97	—	4	4	1	30	34	64	5	10	15	439	1129	966	2095
Lusiana	909	2447	2111	4558	—	130	76	206	1	6	7	5	96	84	180	10	10	20	904	1472	2099	4571
Roana	845	2551	2537	5088	—	115	94	209	—	—	—	2	93	94	187	2	2	4	843	2571	2535	5106
Rotzo	438	1239	1209	2448	1	50	48	98	3	2	5	3	33	23	56	6	8	14	436	1253	1228	2481
	4548	13756	13025	26781	2	571	470	1041	7	15	22	21	411	386	797	36	46	82	4529	12887	13078	26965

QUADRO N. 3.

CENSO ED ESTIMO ANNO 1866

Comuni	Popolazione	Superficie territoriale Ettari	Estimo in Lire Austriache						Ditte censite N.	Osservazioni
			Comunali		dei privati		Totale			
Asiago con Cons.	6080	16005.74	17647	73	71706	63	89354	36	1675	Delle Ditte censite come sotto esposte, N. 8547.
Enego	3560	5119.43	7706	42	18363	00	26069	42	988	N. 8186 pagano sotto L. 100 di rendita.
Foza	1761	3492.55	5476	38	10126	35	15602	73	483	" 325 la cui rendita ascende a L. 1000.—
Gallio	2662	4510.27	8079	36	21620	85	29700	21	1308	" 36 la cui rendita sorpassa le L. 1000.—
Lusiana	3876	3368.02	4578	17	26316	75	30894	92	1805	8547
Roana	3851	6755.75	17245	71	29868	44	47114	15	1330	
Rotzo	2049	3897.44	13539	21	15701	36	29240	57	774	
Treschè - Conca	847	889.67	1299	64	3874	21	5173	85	184	
Totale	24686	44038.87	75572	62	197577	59	273150	21	8547	

Aliquote di caricamento attribuite nell' anno 1881

Comuni	Aliquota percentuale			Qualitá di imposta	Imposte della Ricch. Mobile	
	Erariale	Provinciale	Comunale			
Asiago	27 47819815	11 248	10 649	Terrreni		
"	16 25	6 299	29 19	Fabbricati		
"	13 464	0 01848	0 19668	Ricch. Mobile	11190	66
Enego	27 47819815	11 248	39 768355	Terreni		
"	come sopra		0 63588	Fabbricati		
"	"	"	0 36696	Ricch. Mobile	2570	23
Foza	come sopra		1 1524	Terreni		
"	"	"	0 68082	Fabbricati		
"	"	"	0 39336	Ricch. Mobile	968	62
Gallio	come sopra		10 7517	Terreni		
"	"	"	6 473	Fabbricati		
"	"	"	0 29568	Ricch. Mobile	2354	41
Lusiana	come sopra		11 30800	Terreni		
"	"	"	6 70827	Fabbricati		
"	"	"	0 3828	Ricch. Mobile	2874	57
Roana	come sopra		0 36737	Terreni		
"	"	"	0 21726	Fabbricati		
"	"	"	0 1254	Ricch. Mobile	3316	90
Rotzo	come sopra		1 1601	Terreni		
"	"	"	0 68623	Fabbricati		
"	"	"	0 396	Ricch. Mobile	2628	41
Treschè Conca	come sopra		10 36628	Terreni		
"	"	"	6 04608	Fabbricati	Compresa in Comune di Roana	
"	"	"	0 1254	Ricch. Mobile		
				Tot. R. M. L.	25903	80

QUADRO N. 5.

Preventivi Comunali anno 1879

Comuni e Consorzio	Spesa ordinaria Complessiva		Spesa ordinaria per istruzione pubblica		Osservazioni
Consorzio	55597	27	——	—	
Asiago	114434	66	9250	64	
Enego	55827	89	3160	00	
Foza	33762	08	2010	00	
Gallio	39916	68	2052	00	
Lusiana	32126	23	3710	00	
Roana	112859	83	4236	00	
Tres. Conca	7573	63	640	00	Treschè - Conca va compreso con Roana.
Rotzo	69443	34	3307	40	
Somma L.	521541	61	28366	04	

Quadro N. 6.

Statistica Boschi di proprietà patrimoniale dei Comuni e loro produzioni all'anno 1866

Comuni proprietari	Boschi superficie: resinosi alto fusto Ett.	Boschi superficie: cedui Ett.	Boschi superficie: Totale Ett.	Produzioni dell'anno: nei resinosi: piante	Produzioni dell'anno: nei resinosi: taglie	Produzioni dell'anno: nei cedui: carbone m. cubi	Produzioni dell'anno: nei cedui: combus. m. cubi	Osservazioni
Consorzio	2565 80.3	2627 23.9	5193 04.2	—	—	2500	700	I tagli nei resinosi erano in sospeso a quel tempo.
Asiago	2787 38.6	882 00.3	3669 38.9	5500	3850	—	35000	
Enego	654 01.5	704 34.4	1358 35.9	2500	2560	150	18000	Nell'esposta superficie non è compresa quella di proprietà privata.
Foza	229 71.8	1590 20.7	1819 92.5	2000	2200	150	8000	
Gallio	852 76.7	1119 24.3	1972 01	2600	900	—	14000	La maggior parte dei boschi cedui, si converti per semina naturale in boschi resinosi di alto fusto.
Lusiana	482 40.0	1390 00.9	1872 40.9	800	400	250	20000	
Roana	2071 18.9	1455 80.7	3526 99.6	3600	2520	500	30000	
Tresc. - Con.	—	—	869 81.2	869 81.2	—	—	—	4400	Essi formano un unico e quasi non interrotto complesso boschivo.
Rotzo	1548 13.6	1324 19.9	2872 33.5	2400	2500	400	25000	
	11191 41.4	11462 86.3	22654 27.7	19400	14930	3950	155100	Il combustibile è concesso gratuitamente ai comunisti.

QUADRO N. 7.

Superficie dei Boschi di proprietà dei privati

In Comune di	Ettari		Osservazioni
Asiago	899	66	Massima parte resinosi di alto fusto
Enego	1839	82	idem
Foza	218	46	Faggio ceduo gran parte
Gallio	870	90	Alto fusto resinoso
Lusiana	269	53	Gran parte ceduo
Roana	581	65	Resinoso alto fusto
Treschè-Conca	272	61	Faggio ceduo, poco resinoso
Rotzo	63	20	Parte ceduo e parte resinoso
	8115	83	

Riportando la superficie boscata Comunale in . . . Ett. 22654.27,7
ed addizionando quella di privata proprietà in „ 8115.83

Si ha così un complesso boscato di Ett. 25769.60.7

Prodotto e valore annuo medio dei boschi patrimoniali dei Sette Comuni al 1857

'aglio abeti 16818, assortimenti 31735 - Taglie 18525 valore netto ricavato . . . . L. 108012.61
:arboni legna per metri c. 14140 valore netto ricavato. . „ 37050.00
ıegnami da delitto valore netto ricavato . . . . „ 2470.00
ıe a per uso interno da fabbrica abeti 1820 valor netto ricavato . . . . „ 11038.99
c 'ibile metri c. 120.000 valor netto ricavato . . . . . „ 15931.50

Totale L. 174503.10

QUADRO N. 8.

Prodotto e rendite avute dai boschi resinosi di alto fusto di proprietà patrimoniale dei Sette Comuni durante il quinquennio 1885 - 86 - 87 - 88 - 89

Comune o Corpo morale	Superficie Ettari	Anno 1885			Anno 1886			Anno 1887			Anno 1888			Anno 1889		
		Abeti martel.	Prod. in M. 8.	Valore ri-cavato	Abeti martel.	Prod. in M. 8.	Valore ri-cavato	Abeti martel.	Prod. in M. 8.	Valore ri-cavato	Abeti martel.	Prod. in M. 8.	Valore ri-cavato	Abeti martel.	Prod. in M. 8.	Valore ri-cavato
Consorzio	2565 80.5	3500	1828	22848	5239	2708	24424	5292	3188	25265	12378	4407	41690	4800	2525	25494
Asiago	2787 38.6	6842	4114	49062	7264	4313	51694	7600	4059	47859	12693	4706	47972	7000	4000	44000
„ Pio Ist.	60 00	503	87	1944	450	100	1700	342	75	1050	—	—	—	746	126	1449
Enego	654 01.5	16520	8350	82900	2856	1414	12328	6270	5072	52516	3673	3218	34982	5250	3237	28757
„ Pio Ist.	30 00	—	—	—	—	—	—	322	56	697	1034	100	1296	500	100	1200
Foza	229 71.8	2547	1740	14633	2395	1883	17516	2805	2073	21846	5241	2862	32508	6400	3600	36000
Gallio	844 76	2527	870	13230	2047	1129	12638	3074	1262	15203	2215	1006	12468	2082	1104	12689
„ Pio Ist.	8 00	—	—	—	—	—	—	140	62	865	—	—	—	—	—	—
Lusiana	482 40	1685	611	6559	1095	382	4044	693	130	1447	1900	213	2225	2459	765	7969
Roana	2071 18.9	5700	4620	51200	7478	5008	59616	8004	5984	68163	13653	5363	65086	13914	6282	71914
Rotzo	1548 13.6	2067	1897	40514	2423	2970	30034	2441	3234	45821	2805	3632	50388	3840	3562	42050
	11281 40.9	41891	24117	282890	31247	19902	213994	36983	25195	280732	55592	25507	288615	46991	25301	271522

Valore Totale L. $\frac{1337753.—}{5}$ Medio Valore annuale L. 267550.60

Piante „ N. $\frac{212704.—}{5}$ „ „ „ „ 42540.80

M. 3. „ $\frac{120022.—}{5}$ „ „ „ „ 24004.40

Legna da carbone utilizzata nel Circondario
durante gli anni 1885-86-87-88-89

Anno	Località		M.3			Valore Lire
Anno 1885	Consorzio	M.3	1800	Valore	Lire	3600.—
„ 1886	„	„	1729	„	„	3458.—
„ 1886	Lusiana	„	140	„	„	280.—
„ 1887	Consorzio	„	4215	„	„	8430.—
„ 1887	Lusiana	„	80	„	„	160.—
„ 1887	Enego	„	1200	„	„	2400.—
„ 1888	Consorzio	„	2500	„	„	5000.—
„ 1888	Roana	„	320	„	„	660.—
„ 1888	Rotzo	„	912	„	„	2500.—
„ 1888	Enego	„	2000	„	„	4000.—
„ 1889	Consorzio	„	1969	„	„	4572.—
„ 1889	Roana	„	826	„	„	2230.—
„ 1989	Foza	„	575	„	„	862.—
„ 1889	Enego	„	200	„	„	400.—
	Totale	M.3	18466	Valore	Lire	38552,—

Media M.3 18466/5 — 3693.20; valore 48552/5 — 7710.40 all' anno

Riassunto annua media rendita forestale

Abeti	Num. 41221.80;	M.3 25207.40;	Valore Lire	308110.05
Combustibile	;	„ 155100.—;	„ „	———
Carboni	;	„ 3693.20;	„ „	9710.40
Totale Abeti	N. 41221.80;	M.3 184000.60;	Valore Lire	317820.45

Relativamente anche il combustibile M.3 155100.— all'anno ha un valore, nulla meno venendo somministrato ai comunisti gratuitamente, così non si espone alcun valore.

Quadro N. 9.

Pascoli di proprietà Comunale, riferita nella mia statistica del 1878

DALLA TIPOGRAFIA BURATO DI VICENZA

COMUNE e Corpo Morale proprietario	Pascoli Comunali — AFFITTATI — Superficie in Ett.	N. delle Mal.	Animali — Armente	Vitelli	Pecore	Cavalli	Maiali	Totale	Annuo importo degli affitti	Vaghi o non affitt. — Animali — Cavalli	Pecore	Capre	Totale
Consorzio	3135 (Consorzio e Asiago)	16	1596	148	5370	20	126	7260	31767 00	260	(*) 500	—	5260
Asiago		6	390	38	770	4	39	1241	4847 75	—	350	250	600
Enego	1258	5	376	136	6300	46	84	6942	5135 00	90	2500	130	2720
Foza	1037	6	140	70	3180	80	34	3504	5381 00	—	1200	120	1320
Gallio	1026	6	560	100	1660	110	54	2484	10464 00	—	1300	150	1450
Roana	1088	13	853	165	30	—	134	1182	14495 50	—	600	250	850
Roizo	809	8	730	143	—	—	90	963	11383 00	—	400	150	550
Lusiana	1286	10	500	119	—	9	84	712	8754 00	—	600	150	750
TreschèConca	418	2	200	25	—	—	14	239	2580 00	—	—	250	250
	10047	72	5345	944	17310	269	659	24527	94807,25	350	7450	1450	13750

(*) Le pecore nei tenimenti del Consorzio vengono introdotte al pascolo dopo soltanto seguita la monticazione degli animali dalle alpi affittate.

Nei pascoli affittati per le pecore, e nei vaghi negli altri animali, il numero delle bestie meno le capre, le quali sono stanziate, va soggetto a qualche varietà a seconda della bontà degli animali.

In ragione del consumo tra le varie specie degli animali di contro indicati, meno i maiali, si valuta:

5 pec. cons. per 1 armenta
3 vitel. " " 1 "
5 capre " " 1 "
3/4 cav. " " 1 "

Al tempo in cui scrivo è diminuito forse di un terzo il numero degli animali, mentre è forse aumentato gli annui fitti delle Malghe.

QUADRO N. 10.

Statistica degli animali terrieri o permanenti del 1879

Comune	QUADRUPEDI TERRIERI O PERMANENTI								Osservazioni
	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Bovine	Ovini	Capre	*Totale*	
Asiago	88	69	7	6	833	1000	50	2053	Il numero degli ovini è di molto diminuito dal 1879 in poi, essendo poco tollerati i pastori nella campagna di pianura.
Enego	42	9	15	—	210	4400	60	4736	
Foza	74	26	33	—	257	2125	40	2555	
Gallio	123	58	28	—	485	5000	20	5714	
Lusiana	32	47	8	—	700	250	130	1167	
Roana	29	85	8	—	440	4400	160	5122	
Tresc.-Conca	5	26	2	—	90	70	120	313	
Rotzo	7	18	6	4	450	500	150	1135	
	400	338	107	10	3465	17745	730	22795	

Tavola poliometrica

delle distanze in chilometri fra i sette Comuni Vicentini

	1	2	3	4	5	6	7
1	**Asiago**						
2	24.30	**Enego**					
3	12.50	11.80	**Foza**				
4	3.80	20.50	8.70	**Gallio**			
5	14.80	46.50	46.50	18.60	**Lusiana**		
6	7.60	31.90	20.10	11.40	22.40	**Roana**	
7	13.10	37.40	25.60	16.90	27.90	5.50	**Rotz**

INDICE

I. Parte Politica

		Errata	Corrige
Pag. 16	linea 27	293	203
„ 16	„ 34	Totale anni 949	Totale anni 959
„ 19	„ 19	Tibule	Fibule
„ 22	„ 2	incitare la guerra	incitare alla guerra
„ 22	„ 31	persistettero	preesistettero
„ 25	„ 19	trono	tronco
„ 25	„ 24	Còbaro	Còbaro (3)
„ 26	„ 16	cresciuta	rimaste
„ 27	„ 6	di fame	di fame (2)
„ 30	„ 15	della	dalla
„ 30	„ 22	della terra abbandonata,	delle terre abbandonate,
„ 31	„ 25	e parte dell'antico	e forse dell' antico
„ 32	„ 17	dai Cimbri	dai Cimbri (2)
„ 35	„ 8	interiore	inferiore
„ 35	„ 10	effigiata	effigiate
„ 35	„ 14-15	la prima chiesa	le prime chiese
„ 35	„ 24-25	di S. Giorgio Perlena	di Valle S. Floriano
„ 35	„ 28	le genti di Enego, di Foza	le genti di Foza, Valruvina
„ 43	„ 9	la villa	le ville
„ 43	„ 11	i quali	le quali
„ 53	„ 4	interiormente	anteriormente
„ 56	„ 15	affettare	affrettare
„ 73	„ 14	Pio Francesco	Gio. Francesco
„ 90	„ 23	Asiago	Astiago
„ 111	„ 27	su te porta	su te porte
„ 116	„ 7	Nenarola	Menarola
„ 121	„ 1	conseguendo	consegnando
„ 133	„ 6	di posto	disposto
„ 138	„ 9	al quale l'Issòra	al quale si unisce l'issòra
„ 140	„ 14	promesso	premesso
„ 147	„ 28	per onorare le più	e così onorare anche le più

(3) qui va riportata la annotazione della pag. 26.

(2) Vedi Dal pozzo pag. 49

(2) Vedi Dal pozzo pag. 45

Errata			Corrige
pag. 156	linea 8-9	Davanzali	Davanzati
„ 168	„	25 no Generale	nò, Generale
„ 175	„	18 comangiari	camangiari
„ 181	„	11 estatica	estetica
„ 181	„	27 dissetata	dissestata
„ 196	„	9-10 Ispettore	Sopraintendente
„ 205	„	2 oberamtmann	Oberamtmann
„ 210	„	5 Gio. Batta Dott. Pertile	Antonio Dott. Pertile
„ 212	„	20 celebre	celebre (1)
„ 237	„	2 Parte descrittiva	Parte illustrattiva
„ 266	„	5 Bonomo	Bonato
„ 273	„	4 adorbabarn	adoraábarn
„ 286	„	82 l'Illuste	l'Illustre
„ 291	„	23 numulitici	nummulitici

(1) Celebre per le sue esplorazioni e patite peripezie nell' interno dell' Africa.